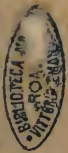
APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE ROMANI,

Con diligenza corretto, & con nuoua tradottione di molti luoghi migliorato.

IN VINEGIA, Appresso Domenico de' Farri, M D L V.

A I LETTORI.

QVESTE ſono le hiſtorie di Appiano Aleſſandrino, tanto diuerſe dalle altre ſtampate per l'adietro, che poſſono quaſi hauer titolo di opera nuoua. & laſciamo di dire circa l'ortografia racconcia, circa i punti mutati, & molti nomi Romani & eſterni co'l teſtimonio delle antiche hiſtorie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri ſimili: ma i ſenſi, che piu importano, erano di maniera alterati per ignoranza del tradottore, che doue ſi ſogliono legger li ſcritti de gli antichi per indrizzare il corſo della uita col lume della uerità, & coll'eſſempio de ſucceßi paſſati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie falſe ſi ueniua ad operare contrario effetto. ma fra le altre è coſa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermeſſo due e tre uerſi intieri, liquali habbiamo riposti. & doue da Tito Liuio, da Cicerone, & da molti altri ſi conoſce, che non poteua niuno legitimamente eſſere Conſolo la second' uolta, ſe non dieci anni dopo il primo Conſolato, & c ſi la terza altri dieci anni dopo il ſecondo; nella tradottio :uecchia era, che il diuieto di dieci anni era à tutti li magiſtrati, ilche è falſißimo. & di tai luoghi ſi è acconcio un numero infinito indifferentemente in tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oſcuro de gli altri, & però dal tradottore meno inteſo.

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Romano, spesse uolte contesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni & beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma non però usauano la uiolentia dell'arme: solamente trascorreuano in alcune dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamente pigliaua l'arme, & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel monte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, & creollo per resister alla forza & auttorità de Consoli, i quali erano eletti solamente dal Senato. et questo fece il popolo, acciochè i Consoli non hauessero intera potestà nella Repub. Per la qual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggior scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & l'un si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggì à popoli Volsci, & mosse

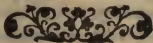
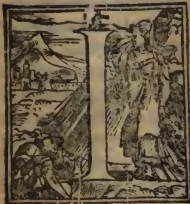
moſſe guerra à la patria.& ſi puo dire coſtui eſſer ſtato il primo,che nelle ciuili diſcordie,eſſendo eſule, aperſe la uia all'arme,perche inſino a quel tempo mai non era ſtata fatta nelle ciuili diſcenſioni alcuna ucciſione. ma preſe queſto morbo tanto uigore, che al fine Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi,& con lui preſi molti cittadini in Campidoglio,& morti à lato al tempio,& dipoi ſpeſſe uolte i Senatori,& plebei andauano armati ſino nel conſiglio. & in queſto modo ſenza freno ò riſpetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, dopò le quali ſucceſſe il diſpregio delle leggi, & de giuditij, intanto che fu dato manifeſto principio al far impeto alla Romana Repu.& fu cominciato da diuerſi cittadini à congregare eſerciti grãdi,& potenti,per la maggior parte di condannati, & di ſerui fuggitiui, per ſuperar l'un l'altro con la forza nella creatione de magiſtrati.Et gia erano ſcoperti piu capi, & auttori delle diſcordie, leuati in tanta ſuperbia, & grandezza,che alcuni arrogantemente recuſauano obedire al Senato. Et certamente ſi puo affermare, che non fuſſino cittadini,ma capitaliſſimi inimici alla patria loro,& à ſe medeſimi,hauendo hoſtilmente aſſaltata la Rep. & eſercitando tra loro crudeliſſime occiſioni, eſilij, intollerabili grauezze,& diuerſi ſupplicij,& tormenti,ne aſtenendoſi d'alcuna opera ſcelerata. Ma innanzi a tutti gli altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini piu ſeditioſi, cinquanta anni dopò il Tribunato di Gracco. Coſtui fu il primo,che,cacciati i Re, fece aperta profeſſione di Tiranno, pel mezzo della Dittatura, il quale era uno magiſtrato di ſomma auttorità, ne mai ſi creaua ſe non in pe-

ricolosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della Rep. & per sei mesi solamente: & già era stato lungo tempo intermesso. ma Silla per forza certamente, & non punto per necessità, ne per decreto publico & uolontario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolontariamente deponesse la Dittatura, gia conuertita in tirannide, dicendo esser contento sopportar tutte le pene, & supplicij, à i quali fusse per i suoi errori condennato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andando per tutta la città come priuato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la reuerentia, & timore insieme della reputatione, & grandezza sua, ò lo stupore, & marauiglia della deposta Dittatura, ò la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile, & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo mancate le dissensioni nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano: il quale hauendo gia acquistato in Francia somma gloria, & riputatione, & essendogli comandato dal Senato che deponesse l'essercito, da ua la colpa di tal comandamento à Pompeo, come se da lui solo, & non dal Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditioni di concordia: tra le quali fu, ò che l'uno, & l'altro ritenesse l'essercito per assicurarsi dalla suspitione dell'inimicitia, ò che uiuessino come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi. ma non gli essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si partì di Francia con l'essercito, & uenne contra Pompeo, & contra la patria, & finalmente

nalmente lo uinſe in Theſſaglia con illuſtre, & memorando conflitto, & dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteſo ch'era ſtato morto, ritornò à Roma, oue dimorò tanto, che aſſettate le coſe d'Egitto ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu queſta coſa ueramente inſolentißima, & piena di ſeditione, che Ceſare haueſſe tanta audacia, che gli baſtaſſe l'animo di eſtinguer un cittadino, al qual per la grandezza, & eccellentia delle coſe da lui fatte, era ſtato poſto il cognome di Magno. Ilche fu fatto da lui ſolo per l'appetito c'hauea di eſſere il ſecondo perpetuo Dittatore dopò Silla: & conoſcea molto bene, che non li ſarebbe riuſcito il diſegno mentre che Pompeo fuſſe ſtato in uita. Coſtui dipoi fu morto per opera di Bruto, & di Caßio: ò per inuidia, ò per geloſia, & timor della potentia ſua, ò per carità, & amore della patria, uegendola poſta in ſeruitu, benche Ceſare fuſſe di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & deſiderato dal popolo, per la qual affettione la plebe perſeguitò in tutti i modi gli auttori della morte ſua, & gli fece la pompa del mortorio nel mezzo della piazza, & li rizzò il tempio preſſo al ſuo ſepolcro, ordinandogli i ſacrificij come à ſpirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuiſono il Rom. Imperio come ſi ſuole far d'una priuata poſſeßione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Aug. adottato per teſtamento nella ſtirpe di Iulio Ceſare, & fatto ſuo herede. Dopò queſta partitione della Romana Rep. queſti tre diſcordorono inſieme, & uoltorono l'arme l'un contra l'altro, come ſuole eſſer il coſtume di ſimili. Imperoche Ottauiano eſſendo & per ingegno, & per iſperien-

tia molto piu eccellente di Lepido, lo priuò della dignità, & portione sua, essendoli tocca l'Africa per sorte, dipoi su però M. Antonio presso al promontorio in Albania. Per le quali opere fu appellato Augusto, & fu Imperatore di tutte le genti dell'uniuerso, & in ogni impresa felice, & tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose, breuemente narrate da me, fußino amministrate, ho descritto per ordine, accioche con l'industria mia fusse noto il fine, che reca seco l'effrenata cupidità del dominar, fusse considerata la patientia quasi intollerabile de Romani per superar l'un l'altro: & l'infinite forme e qualità de mali e pericoli delle discordie & guerre ciuili faceßino piu cauti li cittadini, & li spauentassino delle dissensioni.

Delle

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

IL POPOLO ROMANO, *mentre andaua acquistando, & soggiugando Italia, diuidea tra se con ugual parte i terreni de paesi, & luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue città, & castella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle prese terre: ritenendo le possessioni per se, ò uendendole à prezzo. & s'alcuno terreno fusse restato inculto, & sodo per le guerre, osseruauano l'infrascritto ordine per ridurlo à cultura, & per riempierlo d'habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi à chi uolesse coltiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. Tutto questo faceano per dimesticare, & per riempiere i luoghi com'habbiamo detto, & non manco per assuefare*

fare gli Italiani alla fatica, acciochè hauendogli poi ad eser-
citar nell'arme, fussero più robusti, & haueßino i soldati
domestici, & del paese, & non forestieri, ma interuenne lo-
ro tutto il contrario. Imperochè i cittadini più ricchi appro
piando à se la maggior parte delle possessioni predette, &
confidati nella potentia loro, andauano à poco à poco usur-
pando etiandio de i beni delle persone più debili, parte con
promesse & con lusinghe, parte con prezzo benche mino-
re, & parte con la forza, nel qual modo haueano gia com-
preso immenso spatio di terreni, facendogli coltiuare da
uillani, & da serui condotti à salario. Cosi riceueano gran-
dißima utilità mediante l'industria, & fatica de uillani, &
serui predetti, i quali erano multiplicati in infinito, non ha-
uendo altro guadagno, & la moltitudine loro per questa ca
gione hauea riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Ita-
liani erano impoueriti, & per forza dati all'otio & alla pi
gritia, & nondimanco le grauezze gli opprimeano in mo
do, che la maggior parte hauea aggiunta alla pouertà un'
estrema disperatione, uedendosi fuori de proprij beni. Il
qual disordine & inconueniente il popolo Rom. incomin-
ciò à sopportare con graue molestia, accorgendosi non ri-
ceuer piu alcun commodo ò utilità da gli Italiani nell'oc-
correnti guerre, & finalmente hauendo pensato al rime-
dio, fu fatto da Tribuni della plebe una legge, & uno edit-
to, che nessun potesse tenere ò possedere piu che cento bestie
grosse, & cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecen
to, & era un iugero tanto terreno, quanto un paio di buoi
potea arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento
quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti:

la misura d'un pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accio che la soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che i beni, i quali sopravanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeano manco. ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima. Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del sopravanzo di beni à loro diversi amici parenti & familiari, & alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri all'inosseruantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificar à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione de gli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congionti al popolo Rom. dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati, & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & di piu biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era stato fatto da loro contra i padroni in Sicilia, con dire, ch'era da considerare, crescendo ogni dì piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino l'arme contro al popolo Rom. cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter

ter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubi=
le fortuna: la qual ſuole piu dimoſtrar la ſua temerità &
diſpregio nelle guerre, che in alcun'altra coſa. Dopo il fine
delle parole ſue pronuntiò di nuouo la legge, per la qual
prohibiua che non fuſſe lecito tener piu che tanto ſpatio di
terreno, quanto in trecento giorni poteſſe arare un paio di
buoi, aggiungendo, che chi hauea figliuoli poteſſe tener la
metà piu per ciaſcuno figliuolo: & alla diuiſione de beni, i
quali auanzaßino alli compreſi dalla legge, deputò un ma=
giſtrato di tre cittadini da eleggerſi anno per anno, i quali
haueſſeno la cura & facultà di conſegnare à poueri il ſo=
prauanzo de ricchi: à quali fu queſta legge oltre à modo
moleſta, maßimamente perche non poteano coſi facilmente
difenderſi da queſta come dalla prima, per la auttorità &
preſtantia di quelli, che per uirtu della legge predetta ha=
ueano à partir li beni: ne poteano uendere ò donare la par
te ch'auanzaua, eſſendo uietato dalla legge. Perilche congre
gati i ricchi inſieme ſi doleano eſſer conſtretti contribuire
à gli ſtrani le loro antiche opere, la ſpeſa & diligentia del
cultiuare, il prezzo delle coſe comperate, gl'edificij delle
caſe & palazzi edificati da loro, & le ſepolture paterne,
& finalmente che biſognaſſe che laſciasſino le diuiſe de beni
riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nel
la compra di ſimili terreni, & le conſegnationi fatte à pro=
prij figliuoli. Gli uſurai anchora & creditori ſi lamentaua
no c'haueſſeno à perder le ragioni & attioni, le quali ha=
ueano in ſu beni de loro debitori. Era adunque in tutta la
città una certa confuſione & rammarico di quelli, ch'erano
sforzati & offeſi dalla legge. Da l'altra parte i poueri fa=
ceano

ceano grandissimo romore, che di ricchi & abondanti fusse
no caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti im=
potenti à nutrire i figliuoli, & nondimanco esser constretti
tutto il giorno andare alla ispeditione de gl'eserciti, come
s'hauessino molte possessioni: & però apertamente si do=
leano esser priuati de beni, i quali secondo l'antiche leggi et
costumi si apparteneano loro in commune. Dannauano ol=
tre à questo i ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, et
de soldati Romani Italiani, eleggessino i serui, gente senza
alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici.
In queste querele & in questa confusione si congregò insie
me gran moltitudine & delle città, & delle terre et luoghi
uicini, confortando et animando l'un l'altro, et separata=
mente ciascuno andaua à trouar gli amici della parte sua.
et confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità
senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione
della legge, à cui i ricchi erano in proposito de contraporsi
per non lasciarla ottenere, ma i poueri et popolari delibe=
rauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: cosi
uedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato
prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la cau=
sa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per
la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore,
ò di piu importantia. Gracco non gli parendo da differire
deliberò fare esperientia della legge. Perilche di nuouo fe=
ce una splendida oratione, et accommodata molto alla ma=
teria, affermando marauigliarsi che alcuno fusse tanto au=
dace che ardisse impedire la diuisione delle cose commu=
ni: et dimandando se altri dubitasse che il cittadino non
fusse

fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che l'huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi de gli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speranza di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiandio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua i ricchi che uolessino riuolgere ne gli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accioche per combattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, il quale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato i poueri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. Ma M. Ottauio, il quale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à far scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. Contra'l quale

Gracco

Gracco ſi rammaricò molto: & ueduta la coſa confuſa, comandò il conſiglio pel giorno ſeguente. Eſſendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattoſi forte con gli amici et partigiani per sforzare Ottauio biſognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandiſſima contentione tra i Tribuni, & eſſendo confuſa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi perſuaſono à Tribuni che rimetteſſino al Senato la differentia loro. Per laqual coſa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue eſſendo ributtato & ripreſo da piu ricchi, fu conſtretto ritornare in piazza, & ordinò il conſiglio pel giorno ſeguente: & eſſendo di nuouo congregato il popolo, propoſe di nuouo la legge, & che ſi deponeſſi anchora Ottauio dal Tribunato, affermando eſſer contra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili & neceſſarie ſi contraponeſſe. eſſendo gia uinto il partito nella prima Tribu, Gracco uoltatoſi contra à Ottauio ilqual ſi opponeua con maggior pertinacia che mai, lo pregaua che uoleſſe eſſergli oſſeguente; ma perſeuerando nella ſua durezza, Gracco andaua ſeguitando di ottenere la deliberatione nelle altre Tribu, le quali erano trentacinque et gia dieciſette erano concorſe alla priuatione di Ottauio, & la decimaottaua affermaua il medeſimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua & ammoniua Ottauio che non uoleſſi impedire una opera tanto buona, ſanta, & utile à tutta la Italia, ne diſprezzare il popolo Romano, accioche per forza & con tanta ſua ignominia & carico non

fuſſe

fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo offitio. ma non giouando, continuò di proporre il partito nelle altre Tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto del magistrato, et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose, et cosi la legge fu subitamente publicata, et chiamata legge Agraria, essendo fatta per diuidere le possessioni. et di comune concordia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della legge non fusse impedita, se Gracco et i suoi adherenti non fussino amministratori, et difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, et Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauer ottenuta la legge, come se fusse stato facitore et liberatore non d'una città solamente ò d'un popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne à casa accompagnato da tutta la moltitudine. Perilche li potenti per paura si ridussono alle uille: et come se fussino stati priuati di ogni possanza, si doleuano insieme, sopportando iniquamente et con molestia quello che era stato fatto da Gracco, dandogli carico che aspirasse alla tirannide & tentasse di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni & discordie. Gia era propinqua la state, & i Tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la osseruantia della legge Agraria, quando i ricchi & potenti, essendo uenuto il tempo della

la

la eſecutione della legge,incominciarono paleſemente à cer
care odij & minaccie contra la dignità di Gracco.Perilche
eſſo accorgendoſi del pericolo, & dubitando per eſſere gia
al fin del ſuo magiſtrato, che ogni ſua induſtria & opera
non riuſciſſe in uano,deliberò fare eſperientia ſe potea farſi
di nuouo eleggere tribuno.Chiamati adunque tutti gli amici
ſuoi,pregaua ſeparatamente ciaſcuno, che gli uoleßino pre
ſtare fauore à tale impreſa: ilche gli pareua meritare dal
popolo, eſſendo per amore gli portaua & per fargli bene
fitio condotto in manifeſto pericolo. Venuto il giorno, nel
quale ſi douea fare la elettione de Magiſtrati,due Tribu ſu=
bito & unitißimamente concorſono à prorogare il Tribu
nato à Gracco: ma contraponendoſi poi gli auuerſarij,con
allegare che non era lecito ſecondo le leggi che uno fußi
Tribuno della plebe piu d'uno anno intero, Rubrio uno de
Tribuni diſſe non uolere interuenire à tale deliberatione.
Quinto Mumio, ilquale era ſtato eletto tribuno in luogo
d'Ottauio per opera di Gracco,come dicemmo di ſopra, of
ferſe uolere eſſere preſidente alla prorogatione ſopraſcrit
ta.Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe pri=
ma ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſi=
glio.perilche nata graue diſcordia tra loro,Gracco ueden=
doſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi differiſſe al gior
no ſeguente: ma conoſcendo la impreſa ſua quaſi eſſere im=
poßibile & diſperata,non ſi aſtenne d'alcuna ſpetie d'humil
tà & di manſuetudine, benche fuſſe anchora Tribuno,con=
ſumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuo=
lo,raccommandandolo à tutti,quaſi indouinando che preſto
doueua perire per le mani de gli inimici. perilche molti ſi

mossono à compaßione. Li poueri anchora dubitauano di se medesimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma essere al tutto serui: & essendo posti in tal timore, accompagnarono Gracco insino à casa, non senza molte lagrime, hauendo compaßione di lui, & confortandolo che'l giorno seguente uolesse ritornare in consiglio. Per questi conforti Gracco riprese animo, & però la notte ragunò gli amici insieme, & con loro prese il Campidoglio, imponendo à ciascuno che bisognando usare la forza stesse preparato con le arme. & deliberando fare ultima isperientia della sua elettione, si dolea grandemente che da Tribuni suoi compagni, & da ricchi, & potenti fusse tanto iniquamente perseguitato. dipoi dato il segno, & leuato il romore da suoi partigiani, subito si uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per saluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à ministri de Consuli, chiamati Littori, cacciarono gli auuersari fuora del Senato, con tanto strepito & tumulto, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello, che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pōtefice Maßimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, & posesela in capo, ò per inanimire la brigata, ò per essere piu ispedito

to à correre, ò per fare segno di combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani, & non li essendo fatta resistentia per la sua riputatione, et per che era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auuersarij: & essendone gia feriti & presi la maggior parte, furono gettati giu per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso tra primi dinanzi alla porta del tempio al conspetto delle statue de i Re. Tutti gl'altri, che restarono prigioni, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, ilquale fu due uolte Consolo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginesi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potẽti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, ilquale odio non prima hebbe fine, che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auuersari suoi, ne presono allegrezza et cõtento grãdissimo, et parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spẽta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia et della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, essendo anchora gia mãcato ꝑ morte naturale Appio Claudio grauissimo et ottimo cittadino suo cero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, et Papirio Carbone

insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, delibe rarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal trombetta gli accusatori de trasgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & pericolose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che haueßino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraude la legge, haueßino diuiso il soprauanzo de beni à gli amici & congiunti. Per ilquale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle posseßioni, che haueuano coltiuate & fatte dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono asse gnati loro beni sterili, sodi, & paludosi: & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandißima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueuano occupato si grande spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua la insatiabilità & auaritia grande de ricchi. Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entrauano dentro con auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueuano offensione, uoltarono il pensiero à confortare Cornelio Scipione, dalquale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dal la ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani:

perche

perche li fautori della legge Agraria haueuano riſpetto
non manomettere li cittadini Romani,maßime quelli,i quali
erano di qualche auttorità . perilche Scipione ricordandoſi
della uirtù et fede de gli Italiani eſſercitati da lui nelle guer
re , non li parea coſa conueniente abbandonarli . entrato
adunque nel Senato non biaſimò la legge di Gracco temen=
do del popolo,ma ſolamente allegando la difficultà & pe=
ricolo di quella,diſſe parerli giuſto & honeſto,che la cogni
tione delle cauſe di quelli,che erano accuſati come preuari=
catori della legge,non fuſſe commeſſa à chi meritamente do
ueuano eſſere giudicati ſoſpetti , ma à giudici ſpogliati d'o=
gni paßione.Laquale coſa fu da Scipione facilmente perſua
ſa,parendo à ciaſcuno che'l conſiglio ſuo fuſſe maturo &
ragioneuole.Per queſta cagione Tuditano allhora Conſule
fu eletto giudice di dette cauſe.ma entrando nella opera,&
trouandola molto difficile, non hauendo migliore occaſione
di fuggire un tal peſo di giudicio,eſſendoli prima ſtata com
meſſa la cura della guerra contra la Corſica & Schiauo=
nia, andò à quella impreſa.perilche furono eletti in ſuo luo
go alcuni,i quali con molta pigritia & lentezza laſciarono
paſſare il tempo della diuiſione de beni.Di qui ſi crede, c'ha
ueſſe origine l'odio tra Scipione & la plebe, perche eſſen=
do prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del
quale ſpeſſe uolte fu fatto Conſolo contra la diſpoſitione
delle leggi,in queſto tempo lo uedeano hauere mutato ani=
mo,& fatto ſuo auerſario . La qual coſa ueggendo i con=
correnti di Scipione, cominciarono alla ſcoperta à farli ca=
rico,& imputando come ſe al tutto haueſſe deliberato farſi
capo di annullar la legge di Gracco , & porre la città in

confusione & in ruina. Stando il popolo in tal suspitione et gelosia, Scipione essendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti commenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella, madre de duo Gracchi, accio che la legge Agraria non fusse reuocata per opera del fratello, et che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, laquale per la sua brutezza & stoltitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. sono alcun'altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, c'haueua promesso à gl'amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta, questo nondimanco è bene certo, che essendo presi alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto accresciuto & honorato l'imperio del popolo Romano, fu nondimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indegnatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni

reni da possessori di quelli, molti per non essere sforzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, ilche affermauano di fare intra loro con maggior carità, laqual cosa gl'Italiani consentiuano uolentieri, stimando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gl'altri: essendo Consolo, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mancando, & dissóluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza conceputa della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di età che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilquale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benche hauesse molti auuersari nel Senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto à tale magistrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non essendo prima consueto fare una tale distributione. onde solleuò molto gl'animi del popolo nella Rep. essendo fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauēdo in questo fatto si beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore anchor l'ordine de caualieri, iquali teneano il secondo grado di dignità fra il Senato & la plebe. A' questi era stata attribuita la cognitione delle cause et

accuſe delle corruttioni fatte de' cittadini mediante li doni, & preſenti riceuuti da loro ne magiſtrati, & de gl'altri errori oppoſti loro, della qual coſa erano primi giudici li Senatori. & queſto hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo ſuperata l'Aſia furono accuſati, che haueano riceuuti molti & diuerſi doni, & da giudici erano ſtati aſſoluti contra ragione. Diceſi, che quando tale autorità fu data à Caualieri, Gracco padre di Tiberio & Gaio Gracco affermò, che il Senato ſe ne pentirebbe, laqual coſa hauendo di poi uerificato la eſperientia, fu data ne gl'altri caſi maggior fede alle parole ſue. Imperò che hauendoſi à trattar le cauſe ò de Romani, ò de gli Italiani, coſi ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giuditij, uoleano conoſcere & ſententiare d'ogni coſa. & nella creatione de magiſtrati facendo ſpalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendoſi inſieme dauano al Senato non mediocre ſpauento. Pareua adunque mancaſſe poco, à mutarſi lo ſtato della Rep. conciosia che'l Senato riceueſſe la dignità ſolamente del nome, & la podeſtà & arbitrio della città fuſſe ne Caualieri. Oltra queſto nel precedere, non ſolo erano li primi, maſsime quando ſi agitauano le cauſe, ma anchora apertamente diſprezzauano il Senato. Et riceuendo d'ogni parte doni, & corrotti da preſenti & da premij, faceano nel giudicar infinite iniuſtitie. Oltra di queſto ſoldauano gl'accuſatori contra ricchi, & ne le cauſe delle corruttele de cittadini procedeano con mille ſceleratezze, intanto c'haueuano cauſata nuoua diſcordia & ſeditione ne le leggi giuditiarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diversi & lunghi camini, chiamando & inuitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, tra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A' quelli, che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, acciòche per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli uffitij & delle leggi. Da questo impauriti li Senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & à quelli che secondo l'ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, commandasse che non potessino accostarsi à Roma per spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltra à questo persuaderono à Liuio Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. perilche chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il Senato lo consentì. Liuio per questa cagione acquistò tãta gratia nel popolo, che l'indusse à dispregiare la legge di Gracco, il quale uedendosi hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluio Flacco nauigò in Affrica, accio che per la partita & assentia loro le contentioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata spianata da Sci-

pione, il qual pensò che in quel luogo haueßino ad essere del continuo stalle di pecore, & ricetto di bestie. Dopo questo ritornati à Roma chiesono, che sei mila Italiani fußino mandati in Africa per Colonia, & cosi fu fatto, i quali essendo condotti al luogo dissegnato & ordinato da Gracco & Fuluio predetti, & uolendo dissegnare il circuito della nuoua città, la notte seguente li lupi guastarono il dissegno. dichiarando adunque gli indouini, che questa Città per tale augurio sarebbe infelice, il Senato fece chiamare il consiglio p prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Gracco et Fuluio come infuriati diceuano che'l Senato mentiua che li lupi haueßino guasti li termini disegnati, & in loro fauore erano li plebei piu insolenti, & con le arme coperte si sforzauano entrare in Campidoglio, doue si hauea à consultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluio come di sopra. Essendo adunque congregato il popolo, & comminciando Fuluio à parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le cose in questi termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi uerso Gracco andò subito à lui, & abbracciatolo il pregaua che uolesse perdonare alla patria, & hauere compaßione di lei. Gracco turbato si riuoltò ad Attilio con spauentoso sguardo senza fargli altra risposta. Veggendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco, desiderando satisfarli, trasse fuora la spada, & assaltò Attilio. Allhora fu subito leuato il romore: & ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitando ciascuno di se medesimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò à parlare per scusarsi

sarsi

ſarſi dello homicidio commeſſo nella perſona di Attilio. ma non li eſſendo preſtate orecchie da perſona, uinto da diſpe= ration rifuggì à caſa inſieme con Fuluio Flacco. il ſimile fe ciono tutti gl'altri ſuoi amici & partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte preſe la piazza. Opi= mio uno de Conſoli, come ſuole interuenire ne tumulti po= polari, commanda à certi miniſtri che con l'arme uadino in Campidoglio: & chiamato il Senato nel tempio di Caſtore & Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle caſe loro, che ueniſsino à purgare la colpa oppoſta loro. per il che eſsi cō quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, ſi riduſ ſono in ſul monte Auentino, perſuadendoſi, che eſſendo for= ti in quel luogo, poteſsino hauere migliori conditioni et pat ti col Senato, & per eſſere anchora piu forti tentorono inſi gnorirſi del tempio di Diana. Mandorno oltra queſto al Se nato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere ſupplicheuol= mente pace & riconciliatione. il Senato commanda, che po= ſte giu l'arme uenghino in conſiglio perſonalmente. Ma ri mandando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Con ſule il fece ritenere, & mandò ſubito alcuni armati a quelli, ch'erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni ſperanza, paſſata l'altra riua del Teuere, accompagnato ſolamente da uno ſeruo, & en= trato nella ſelua, commandò al ſeruo che li deſſe la morte. Flacco naſcoſo in una bottega era cerco da gl'auerſari, iqua li non lo potendo trouare, commandorono ſotto pena del fuoco, che chi lo ſapeua lo manifeſtaſſe. & in queſto modo ſcoperto fu preſo, & morto. i capi loro furono portati al Cōſule, ilquale con molta ira et ſuperbia li fece buttare per

terra

terra.le case loro furno spianate, & saccheggiate dal popo lo, & li seguaci loro messono in carcere, & per commandamento di Opimio furono decapitati. A' Quinto figliuolo di Flacco fu concesso eleggesse quella spetie di morte, che li piacesse. Lequali cose poi che furono cosi gouernate, il Con sule fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia: & non molto dopo fu fatta una legge, ch'à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, contro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à comperare da poueri, & à chi ricusaua la uendita toglieuano i beni per forza. A' confermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, & annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello ch'era suo in qualunque modo, con questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: & che la moneta laquale si riscoteua di tale assegnamento, si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria; laquale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata. Laqual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata, perche si uide poi, ch'ella non recaua alcun'utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, et non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, & cosi il popolo uenne à restare del tutto ingannato. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri, & le entrate delle possessioni diuennono

nono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di quindeci anni, dopo la morte de dua Gracchi, & dalle controuersie, & affanni ciuili, si peruenne all'otio, nelqual tempo Scipione Consolo disfece il theatro, c'hauea incominciato à fabricar Lucio Casßio.

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità senatoria, & Apuleio Saturnino del Tribunato, per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. per ilche Apuleio non molto dipoi per uendicare la ingiuria dimandò la seconda uolta il Tribunato: & perche alla elettione de i Tribuni era presidente Glaucia Pretore, ei si messe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia ottenne essere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postigli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliarono à pezzi. ilquale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratißimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale elettione fu posto silentio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare ò riprendere Apuleio essendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario allhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano

prima

prima occupato i Fiammenghi: & essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio,come se i Galati nulla ui hauessero à fare. il popolo faceua instantia grande, che la legge si publicasse, accio c'hauesse esecutione, & però assegnò termine al Senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento: & à chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, & di pagare al popolo uenti talenti & cosi fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli ch'erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al tribunale di Apuleio, doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. la qual cosa quando interueniua, era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accompagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per ilche Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto dì, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, commandò che ciascuno de Senatori fusse in consiglio à hore dieci: & essendo uenuto il tempo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, dou'egli fu il primo à giurare la osseruantia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, à chi dispiaceua la legge, giurarono per paura. Metello solamente con animo inuitto & costante ricusò il giuramento. Per laqual cosa Glaucia & Apuleio, per commouere il popolo contra Metello, dissono, che ne la legge, ne la diuisione de beni de' Galati harebbe luogo, se Metello non fusse confinato. per ilche subito fu accusato, & li Consuli gli assegnarono solo

un

un giorno di termine alla difesa: ma non comparendo fu condennato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello. fu accompagnato da molti fuora della città per difenderlo dall'offesa. Metello abbracciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolentieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione & pericolo la patria, & cosi uolle essere obediente. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclarissimo fu confinato. Essendo uenuto il fine dell'anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno li fu dato uno, ilquale affermaua essere figliuolo del primo Gracco. & douendosi fare la elettione de Consoli, & essendo concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, ilquale era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitando che egli non fusse preposto come piu degno, il feciono occultamente tagliare à pezzi: ma essendo la cosa uenuta à luce, il popolo preso da ira & sdegno deliberò uccidere Apuleio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Safinio, per sicurta loro, & per aiutare Apuleio presono il Campidoglio. pel quale accidēte il Senato li condannò à morte. Mario adunque preparaua gente armata: ma procedendo lentamente, alcuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in Campidoglio. perilche Safinio attaccò il fuoco nel tempio, uedendo che doueua morire di sete. Glaucia & Apuleio confidandosi nel fauore di Mario, ricorsono à lui. Mario, mentre che ciascuno gridaua che fussino morti, disse al Senato, che à lui si apparteneua come à Consule dare la sententia, se

erano

erano degni ò no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uolesse saluare, non restò mai fino à tanto che tutti tre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incominciarono à chiedere che Metello fusse richiamato à Roma. Pub. Furio allhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino con molta audacia, si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo i prieghi & lagrime del figliuol di Metello, ilqual se gli inginocchiò fino à piedi, & per questa cagion fu poi chiamato costui Metello Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, ilqual fe citare in giuditio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta alla ritornata di Q. Metello. il popol non aspettata la difesa di Publio, li corse adosso con furore, & uccisclo, e Metello con grandissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tanto grande il concorso & la moltitudine de cittadini, i quali insino alla porta gli uennono incontro, che nõ li bastò un dì intiero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione & tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la prima & la seconda de dua Gracchi. Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da molte città d'Italia confederate insieme, & però fu chiamata sociale: laquale nata da debole principio, subito crebbe in modo, che recò grandissimo pericolo & terrore à Romani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mentre durò: benche spenta dipoi partorì molto maggiore trauaglio nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & auttori delle discordie: iquali non contesono, come prima soleano, della

creatione delle leggi ò de magiſtrati, ma l'uno ſi oppoſe al l'altro con ualidiſſimi & formidabili eſſerciti. & però ho giudicato eſſere à propoſito della preſente hiſtoria deſcriuere la guerra ſociale. la cui origine fu queſta. Fuluio Flacco ritrouandoſi allhora Conſule, fu il primo che incitò gli Italiani à chiedere d'eſſere fatti cittadini Romani, acciò che di ſudditi diuentaſſino partecipi de gli honori & dignità del popolo Romano, nella quale impreſa preſtando Flacco à gli Italiani predetti ogni ſuo fauore, il Senato per leuarlo da queſta pazzia, gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo già conſumato il tempo del Conſulato, ottenne la creatione del Tribunato inſieme con Caio Gracco. ma eſſendo ambodue ſtati morti nel modo c'habbiamo detto, gli Italiani preſono maggiore animo. perche hauendo ſentito grandiſſimo diſpiacere, che Fuluio & Gracco loro amici et fautori fuſſino ſtati priuati della uita, diceuano hauere deliberato non uolere eſſere piu trattati come ſudditi, ſopportando inſieme col popolo Romano il peſo delle grauezze & delle guerre. Venne loro molto à propoſito Liuio Druſo Tribuno della plebe, ilquale à petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolendo recarſi beniuolo il popolo, introduſſe, che ſi reuocaſſino alcune colonie mandate da Romani in alcune Città d'Italia et di Sicilia. Dopo queſto tentò per uia d'una legge unire inſieme il Senato & l'ordine de caualieri, i quali erano in diſcordia per cagione de giuditij, ch'erano ſtati tolti al Senato & dati à Caualieri. Onde ſtatuì che la cognitione & giuditio delle cauſe ſi apparteneſſe all'uno ordine & all'altro. Ma eſſendo per le diſcordie paſſate creſciuto il numero de

Senatori circa trecento, persuase à Caualieri, che elegeßino altretanti dell'ordine loro, acciò che il numero de giudici fusse uguale, et prohibì che nissuno di loro potesse intrometterfi nelle accuse de doni & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, maßime perche gia non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo riconciliare insieme li Senatori & li Caualieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrãdo sopportare mal uolẽtieri, che cosi subito fußino mescolati seco tanti huomini & che molti del numero de caualieri fußino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fußino fatti Senatori nõ tentaßino qualche nuoua seditione. All'oppposito li caualieri erano presi da non mediocre suspitione, che nell'auenire gli giuditij non fußino tolti loro, & renduti al Senato. Conosceuano oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, & inuidia con quelli, iquali fußino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori secõdo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni et presenti fusse nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori et Caualieri, benche tra loro fußino discordi, nientedimanco parendo à l'una parte & all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta contro à lui. il popolo solamente era contento per la riuocatione delle colonie. per laqual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeua andare in luoghi publici, & nascosamente rendeua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nondimeno hauendo una sera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io sono

stato

stato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in
terra, et correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel
pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Li-
uio Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li
Caualieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Se
nato come conscio di tal morte, confortano Quinto Vale-
rio che addimandi il Tribunato in suo luogo. ilche poi che
hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamen
te prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una leg
ge per laquale restituiua à Caualieri la auttorità, & pote-
stà de giuditij. Recusando gli altri Tribuni proporre la
legge, i Caualieri con le spade in mano la propofono & la
feciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Sena-
tori de piu nobili & prestanti, tra quali Vestio essendo cita
to non uolle comparire, ma elesse uolontaria fuga, Cotta un'
altro del numero de citati comparì in giuditio: & raccon-
tando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in benefi-
cio della Republica, riprese apertamente i Caualieri, &
senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mu
mio anchora, ilquale haueua soggiugata la Grecia, essendo
citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo
in questo modo il male ogni dì piu contra tutti li migliori
Cittadini, il popolo incominciò à contristarsene dolendosi
perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la
morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini incomin
ciarono à dubitare, che tale persecutione non estendesse le
forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni spe-
ranza di potere piu hauere alcuna parte della Repu-
blica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra con-

tra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, le Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa à Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico à gli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato essendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, et trouando li Cittadini, iquali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per castigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robbe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucari, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attendendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & dell'amicitia de loro collegati

collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar l'ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, cõchiudendo che se uoleuano correggere lo errore commesso, mandassino nuoui ambasciatori à chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno di fanti, l'altro di soldati à cauallo infino al numero di cento mila. Li Romani da l'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro cittadini & popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Consuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Põpeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città cõfederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo essercito tra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti

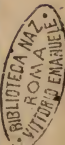
danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Se
sto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati.
Dipoi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio
Scipione, & Lucio Acilio, i quali uestiti come serui ne fug-
girono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Ma
rio Ignatio prese per tradimento la città di Venafrano: &
trouandoui dentro due squadre di Romani, li fece tagliare
à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna
con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quattro
mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio
Consule rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li
soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Ma-
rio. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Li
cinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adro-
meto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo cir
ca dua mila Romani, perdonò à tutti quelli che promissono
uolere esser con lui: quelli, iquali ricusarono, fè morire in
diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, &
Salerno, laquale città fu gia Colonia de Romani. Poi arse
& guastò i luoghi uicini à Nocera: & per mettere spa-
uento alle altre città, chiese che ciascuna li desse certa souue
tione di soldati, nel quale modo li furono somministrati cir
ca dieci mila fanti, & mille huomini d'arme, con li quali si ac
campò alla città di Acherra. Appropinquandosi alla terra
Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d'ar
me di Barberia et di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osen
ta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani
era guardato in Venosa, & lo uestì di porpora con habito
regale mostrando à Barbari sopradetti, per laqual cosa mol

ti

ti di loro fuggirono del cāpo di Cesare p essere cō Osenta
come loro Re. onde Cesare licētiò gl'altri come sospetti, et
rimādogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani
cō Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare cō impe
to grādißimo mādò fuora gl'huomini d'arme, & appicca
ta la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, &
di poi s'accostò ad Acherra. A Iudacilio. eßēdo egli in Iapi
gia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre città, & à
quelle, che faceano resistētia, pose assedio: et quanti Romani
di qualche cōditione li capitauano alle mani, faceua morire,
& li serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario
fabricarono due ponti in sul Garigliano non molto distanti
l'uno da l'altro per poter passar dall'opposita ripa. Vettio
Catone si pose all'incōtro uicino al pōte che guardaua Ma
rio, et la notte seguēte misse lo aguato al pōte di Rutilio nel
la ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio
uscito dall'aguato assaltò i Romani: de quali furono morti
assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Ru
tilio eßēdo ferito nel capo da una saetta, poco di poi morì.
Mario stādo alla guardia dell'altro ponte, et ueggēdo alcu
ni corpi sommersi nel fiume, imaginādo che Rutilio fusse sta
to rotto, cō grādißima celerità paßò il fiume, et ueduto gli
alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese.
onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueа ac
quistata la uittoria: & mancādogli il bisogno della uettoua
glia, gli fu forza p fuggire il pericolo discostarsi da Mario,
ilquale per questo hebbe facultà d'hauere li corpi de Roma
ni morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma accio
che poteßino essere sepolti. Fra questi fu il corpo di Ruti

 lio,

lio, & di molt'altri piu illustri. Laqual cosa diede al popolo Romano miserando & lacrimabile spettacolo, ueggendo morto il Consule, et tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò che li morti non fussino sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Citta, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gl'inimici feciono il simile de morti loro. A' Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderando essere à Roma per interuenire all'elettioni, perche di natura era ambitioso, & per questo rispetto amministrando la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, & la cura dell'esercito fu data à Gaio Mario & à Quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, liquali consegnò per statichi à Cepione insieme con certe piastre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & cosi fatto persuase à Cepione che con prestezza lo seguisse con l'esercito, promettendogli che unirebbe l'esercito suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da credulità lo seguiua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascose le insidie, salì sopra un colle, oue subito diede il cenno, & allhora i soldati, che erano in aguato, con terribile impeto & furore assaltarono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, iquali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti et cinque mila cauagli. ilquale incautamente

cautamente peruenne in una ualle stretta & difficile. della qual cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalò di febre. & però si fe portare alla riua del fiume in luogo, alquale non si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gl'inimici perdè la maggior parte dell'esercito: & à quelli, che restarono uiui, furono tolte l'arme, & egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nelqual luogo uenne à lui gran de moltitudine delle terre uicine: & in questo modo hauendo rifatto l'esercito, si accampò presso ad Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tẽpo Cornelio Silla & Caio Mario cacciauano continuamente li Marsi, seguitandoli tanto, che li condussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio per ingannar gl'inimici, ma superando i Marsi benche con difficultà i nodi delle uiti, non però li Romani restarono seguitargli, insino che li missono in fuga, & ne uccisono tanti, che passarono il numero di seimila, e à molt'altri tolsono l'arme. I Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, di nuouo ripresono le forze per affrontarsi un'altra uolta cõ li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando non perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla et da Mario piu presto con inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino à questo tempo li Romani non haueßino mai acquistato alcun trionfo senza l'arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appiccata la

zuffa presso al monte Falerno in cãpagna con Gneo Pompeo,lo messono in fuga,et li dierno la caccia infino à Fermo, et di poi si uoltarono contra gl'altri esserciti de Romani,et Afranio prese la cura d'assediare Põpeio rinchiuso nella città di Fermo:bench'egli tenendo li suoi armati et bene prouisti non usciua fuora à combattere. Ma sopraunendo di poi il soccorso,Põpeo fece assaltare Afranio da Sulpitio,et egli dalla fronte uscì fuora, et mentre che si combatte con grandißima ferocia,et che l'una parte et l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcun'ordine militare. Afranio fu morto combattendo.Pompeo condottosi con l'essercito ad Ascoli assediaua la città.Era Ascoli terra del padre di Iudacilio.perilche subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: & mãdando meßi inanzi à gl'Ascolani,commanda loro,che, subito lo uedeßino approßimare,escano fuora, et assaltino il cãpo de gl'inimici,acciò che in uno medesimo tempo li Romani fußino combattuti d'ogni parte.laqual cosa fu sprezzata da gl'Ascolani. Iudacilio adunque si misse à passare per forza con quelli che potè pel mezo de gl'auersarij:et entrato nella città riprese grauemente la timidezza et infidelità de gl'Ascolani,che fußino disperati di non potersi piu oltre difendere.Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Dopo questo rizzando nel tempio una stipa,ui fece porre di sopra una mensa,& cibato con gl'amici fe uenire il ueleno,et presolo si gittò in sulla stipa pregando gl'amici che ui metteßino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregia-

giamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontra à uinti mila persone de gl'inimici, de quali uccise circa otto mila, & à molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in breue tempo morì, lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli c'habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, et quelli del Patrimonio, & l'altre nationi uicine à queste, consentirono insieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato non potere difendere la città di Roma moltiplicando gl'inimici tãto d'ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggendo à questa cura i Liberti: (che cosi si chiamano quelli che sono nati di serui,) Allhora primamẽte chiamati alla militia per carestia d'huomini, inoltre fecero cittadini Romani tutti gl'Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo concessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gl'altri. iquali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli ch'erano dubij confermarono nella fede. Gl'altri che durauano nella infidelità & rebellione per la speranza della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adunque tutti questi, i quali erano stati fatti nuoui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano trentacinque, come habbiamo detto, acciò ch'essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti

ti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gl'ultimi al rendere il partito, in modo che'l piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà, laqual cosa da principio non fu conosciuta da gl'Italiani: ma quando poi fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio di un' altra piu graue seditione. imperò che quelli popoli, ch'erano intorno alla Marca, hauendo notitia della mutatione de Toscani, mandarono in loro aiuto quindeci mila persone. à quali facēdosi incontro Gneo Pompeo fatto gia Consolo ne uccise piu che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi, et caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno. & pascendosi quasi solo di ghiande p uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combattendo con Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani, & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspettò li suoi che erano iti à saccomanno & per uittouaglia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamento. perilche Cluentio fu constretto mutare luogo, et porsi molto piu discosto. ma hauendo poi cresciuto lo esercito si approßimò à Silla, & essendo l'una parte & l'altra conuenuta di combattere insieme, uno certo Frācese huomo grande chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo, si facesse innanzi. alquale si offerse Marusio di breue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo

uinse

uinse & uccise. Da questo spettacolo impauriti gl'altri Frãzesi, ch'erano con Cluentio, si missono in fuga, et furono cagione di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nissuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola, nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme combattendo uirilmente. Silla dipoi si uoltò contra Nolani, i quali aspettauano che la mattina seguente i Lucani uenissono in loro aiuto: et però chiesono tempo à Silla à consultare, ma egli intesa la fraude assegnò loro una hora sola, dopo ilquale spatio pose le scale alle mura per fare forza d'entrare nella terra. I Nolani impauriti si dierono à patti. ma Silla conoscendo che si erano dati piu per necessità che per uolontà ò per beniuolentia, gli fece mettere a sacco, ben che perdonasse à tutti gl'altri popoli, i quali se gli dierono dopo li Nolani, et hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò contra Sanniti non per la uia ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assaltò quasi improuisamente. de quali ammazzò buon numero, & gli altri missено in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani, laquale gente era stata uno commune ricettacolo delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata da tre fortezze. perilche Silla mandò alcuni soldati innanzi, et comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gl'inimici, & combattendo per spatio di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Soprastando poi il uerno,

uerno,tornò à Roma per addimandare il consolato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo cōtra Mauriceni, Mersi,& Vestini. Caio Cosconio l'altro Pretore de Romani,prese & abbrusciò la città di Salpia, & occupò Canne, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li feciono allo opposito li Sanniti,et appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione d'ogni parte. Cosconio essendo debilitato di soldati fu constretto ritornare à Canne. Trebatio capitano de Sanniti,uedendo che l'uno & l'altro essercito era diuiso dal fiume,desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume,ò che lo lasciasse passare à lui.ilche fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatta d'arme Cosconio fu superiore, et ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, & con quelli ch'erano restati salui rifuggì à Cannusio.Cosconio dopò la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini,& Ascolani.Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma essendo uenuto il fine del suo ufficio,hebbe Cecilio Metello per successore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapigia,& presela per forza.Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita.

Questo fu il fine della guerra sociale,nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, & furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani et Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il medesimo premio.Dopo la guerra de gli Italiani,li gouernatori della Republica Romana cominciarono à contendere tra loro. laqual discordia hebbe principio perche alcuni comprarno le

ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi della sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeua essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimẽti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue & intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per ilche gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una spetie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura, che parea che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che à ciascuno era lecito prestare, et riscuotere à suo modo tanto che finalmẽte il popolo ueggẽdosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incominciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secõdo la legge, et hebbe principalmente ricorso ad Aselio in quel tempo Pretore Romano, alquale si apparteneua fare osseruare la legge, et riscuotere la pena. Costui non potendo in alcun modo dissoluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condannandone molti. laqual cosa sopportando iniquamente quelli che essercitauano le usure, ammazzarono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore & Polluce accõpagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, ilquale essendo di uetro si ruppe. chi buttò il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nasconde-

re in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercādo intorno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il senato subitamente fece bandire, & commādare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la libertà, & à chi fusse colpeuole perdonanza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni et sette ciuili, lequali uennono in tanto grā de aumento, che gli capi delle parti con grandissimi esserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe cō molte promesse che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Italiani, de quali habbiamo detto di sopra c'haueuano la minore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo, ma con intentione di farli discordare dal senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la legge di questa cosa. laquale quando fusse stata ottenuta, era necessa

rio

rio che ciò che Mario & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbißimo animo contradiceuano, perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni dì piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne dì festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua & gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte, & facino ogni cosa per uincere gli auuersarij, non perdonando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno à l'hora statuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua & contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione del la legge. Leuato il romore, i cõgiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di ammazzare li Consuli se faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuò dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio ammazzarono uno figliuolo di Pompeo, parendo che parlasse con troppa insolentia & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. di poi andò à Capua cõ molta prestezza, doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudentia et cautela, che à pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma Sulpitio publi-

cò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dināzi à se tutti li soldati che haueua seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra cōtra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mēte quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, acciò che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello essercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, con ueloce camino s'affrettorno uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro, liquali trouandolo pel camino, li domandorno per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, et cosi detto impose à gli ambasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, & Sulpitio in campo Martio: perche uolea trattar con loro quello che era da fare in beneficio della Rep. Di poi appropinquandosi à Roma

ma, Pōpeio suo collega hauendo commēdato le cose fatte da Silla, gl'andò incōtro p unirsi cō lui. Mario et Sulpitio, i quali haueano bisogno di qualche spatio piu per metterſi meglio ad ordine, mandarono à Silla nuoui imbaſciatori in nome del Senato à significarli che non ſi accoſti alla città piu che otto miglia, fino à tāto che nō li ſia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla riſpoſe eſſere contento et con queſto licentiò gl'imbaſciatori. ma dipoi cō una marauiglioſa preſtezza occupò le ualli uicine alla città, doue poſe una legione. Pompeio s'accampò in ſu colli cō un'altra legione, una fu collocata da loro à Pōte molle, et la quarta preſe gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col reſto dell'eſſercito entrò in Roma. nella intrata ſua alcuni gli cominciarono à gittare de ſaßi, et Silla minacciò che gli andarebbe in caſa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Eſquilio quello piu numero d'armati che poterno, uennono incōtro à Silla, & appiccata la zuffa in un ſubito fu incominciata aſpra & crudel battaglia; & fu queſta la prima uolta, che in Roma tra cittadini proprij fu combattuta non ſotto ſpetie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & ſenza alcuno riſpetto, con le trombette, & con li ſtendardi ſpiegati ſecondo l'uſo delle guerre; à tanta ſceleratezza furon condotti dalle priuate paßioni & diſcordie. Li ſoldati di Silla nel primo aſſalto uoltorno le ſpalle. Per il che egli preſo lo ſtendardo in mano, non ſenza pericolo ſi miſſe innanzi per richiamare i ſoldati dalla fuga, & con molti conforti & con ſingulare uirtù militare riduſſe la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de ſoldati per la uia chiamata Suburra, commanda che

assaltino gli auuersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano cō Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto, dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle uie,et per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, et con promettere à serui la libertà, ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, et con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, et tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambitiosi & autori di tutti li scandoli, scusandosi ch'erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auuenire, non si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benche prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati et delle dignità non douersi fare dalle tribu, ma secondo che dal Re Tullo era stato concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino osseruate, non si potesse proporre dinanzi alla inconside

rata

rata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, accioche l'elettioni de offitij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli c'haueano migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. con lequali persuasioni ac quetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, et nel Senato. ilqua le per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elessono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio do po la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adun que le discordie da contese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono à guerre ciuili, & gl'esserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra l'infelice & misera città, infino à combattere le mura & fare tutte l'altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna riue rentia ò di leggi, ò di cittadini, ò della patria che potesse resi stere alla loro uiolentia. & finalmente furono fatti inimici et ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tri buno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo et Quin to Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra à Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i lo ro beni, & feciono che à ciascuno fusse lecito ammazzarli, ò menarli prigioni à Consoli. perilche Sulpitio fu preso, et morto. Mario non essendo pure accompagnato da uno ser

suo, fuggì à Minturna. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione c'haueßino in potere uno cittadino Romano stato Consule sei uolte, & c'haueua fatte tante preclare opere, cominciorno à tenerlo guardato per che non si fuggisse, essendo nascosto in luogo molto secreto d'una casa, & al fine mandarono à lui uno Francese carnefice chiamato Publico, perche gli togliesse la uita. dicono, che essendo di notte, & andando il Francese cercando di Mario al buio, uidde gli occhi suoi risplendere come fuoco, pel quale tremendo aspetto impaurì in tal modo, che non li bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice & dubitando delle insidie, si leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percussore con horrenda uoce intonò, Sei tu tanto insolente, che tu ardisca di uolere uccidere Mario? il Francese allhora saltò fuori dell'uscio simile ad uno furioso & matto gridando, Io non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adosso, commoßi anchora dalla fama piu tempo già diuulgata. imperoche essendo Mario anchora in fascia, si trouaua scritto che sette figliuoli d'una Aquila li caddono nella culla, & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato maßimo. Riuoltandosi adunque nello animo li cittadini di Minturna queste cose, & stimando che'l Francese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue gli paresse potere stare piu sicuro. egli conoscēdo assai bene essere cercato per ordine di Silla da suoi ministri et soldati, prese il camino uer

so

ſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere conoſciuto, ſi riposò alquanto :ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcafa ad uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſubitamente; ma eſſendo appena partito, ſi leuò una fortuna tale, che il timone ſi roppè, onde fu conſtretto laſciarſi condurre doue la ſorte lo menaua. Fu adunque traſportato in una Iſola, nella quale trouò alcuni de ſuoi domeſtici che freſcamente erano arriuati: con liquali paſsò in Barberia:doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Seſto Pretore. Per ilche fu neceſſario fare quella uernata in ſul mare preſſo à monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de ſeguaci ſuoi l'andarono à trouare; tra quali furono Cetego et Granio, Albinouano, & Lettorio inſieme col figliuolo di Mario, i quali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede ſua erano uenuti à Mario. Coſtoro adunque fatto propoſito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla,non hauendo eſſercito aſpettauono attentamente ſe qualche ſorte ſi porgeſſe loro amica.In queſto tempo eſſendo Silla in Roma, ilquale era ſtato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentiſsimo ad ottenere la monarchia, haueua poſto termine ſpontaneamente alla uiolentia,parendogli eſſere uendicato de ſuoi inimici.& però mandato inanzi l'eſſercito à Capua uſaua la dignità del Conſulato. ma gli fautori de rebelli, & gl'altri ſeditioſi per la aſſentia di Silla incominciarono à tener pratiche con quelli, ch'erano coſi huomini come donne, eſſortando-

li che, essendo Roma sfornita de soldati, con tale occasione ri chiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcu na sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine deside rato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fußino uiui, niuno di quelli poteßino ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuouo confir mato capitano della guerra cōtro à Mithridate, come guar diano della salute publica, & Quinto Pompeio, ch'era l'al tro Consolo il popolo uolle c'hauesse la custodia, & fusse Presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dell'essercito, ilquale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale cosa intendendo Gneo ne prese grandißimo sdegno, & dispiace re, & uenendo Quinto per riceuer da lui l'essercito, Gneo simulando l'odio, riceue Quinto con lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uē ne al cospetto suo come priuato, & doppo lui uennono mol t'altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mez zo, & ammazzoronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cu ra di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pom peio, temendo della salute propria, chiamò d'ogni parte gli amici, & teneuali appresso per sicurtà sua: & affrettan do il camino si partì di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de' fuorusciti, essendo Cinna stato creato Consolo dopo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia dis

segnato & proposto di fare. & principalmente chieggono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuano mettere à partito, si ottenessino piu facilmente. la quale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla, & la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, ch'erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine laquale pareua c'hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con l'arme anchora essa coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Perilche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia Sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, i quali la haueuano prima occupata, & uedẽdo li auuersarij impauriti entrorono nel tempio di Castore & Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gl'altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incominciò à discorrere per la città, et inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, et transferitosi à Triboli, & à Preneste, alle quali città era stato poco

innanzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li citta- dini alla rebellione, & anchora con somma industria congre gaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cin- na faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Sena- to, et accostoronsi con lui, tra quali fu Caio Melonio, Quin to Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in pericolo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il capello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gl'al- tri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cin na si riuoltò à Capua, doue era un'altro essercito di Roma- ni osseruando i primi & tutti gl'altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità cosi parlò lagrimãdo. Da uoi ò cit tadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uesti, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sop- porto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tri bu & li Squittinĩ? quale sarà per lo auuenire la uostra aut torità ne consigli, et nell'elettioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fat- te da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato c'heb- be, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tan- to disteso, che gli soldati mossi à compassione lagrimando lo rizzorno. & ripostolo nel tribunale gli posono in ma- no le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à spera-

re

re bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giuramento, la quale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, & andarono per unirsi con lui, come quelli c'haueuano à noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio et Merula Consoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano l'essercito con soldati chiamati dalle città ossequenti al senato, & spetialmente di Lombardia. Mandorono anchora à Gneo Pompeo proconsolo che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con l'essercito c'hauea seco, ilquale accostato à Roma si pose dianzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che l'haueuano seguitato, à quali uennono da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata à similitudine di huomo addolorato, andaua per le città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo à tutti quelli popoli, i quali desiderauano interuenire come cittadini Romani à

gli

gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno essercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisono lo essercito in tre parti. Cinna & Carbone accamparono con li suoi dalla opposita parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & ficiono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse uettouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mãdò una parte de suoi ad Arimino: iquali si insignorirno di quella città, acciochе da quella banda non potessero uenire alcune genti in fauore del Senato. I Consoli impauriti, parendo loro hauere bisogno di maggior forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dall'impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attendeua à spegnere le reliquie della guerra sociale intorno à Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da l'impresa, & uenisse à soccorrere la patria assediata dall'inimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti. iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma et del monte che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio c'haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno & l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo. & in quel punto caddono da cielo molte saette sopra l'essercito di Pompeo: lequali ammazzorono & Pompeo, & molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia, laquale ueniua per la uia di mare & pel fiume, andaua discor

rendo

rendo pe luoghi propinqui alla città, ne quali era la munitione del grano postaui da Romani. Assalite adunque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia à Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. & con Cinna, Carbone & Sertorio prese gl'alloggiamenti presso à Roma dodeci miglia. Ottauio, Crasso, & Metello erano con l'essercito dallo opposito in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della cosa, & benche, & per uirtù, et per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretiõe della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura della città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: Perilche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de gl'auuersarij ogni di crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella città del continouo, & dubitando per questo della instabilità et mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare ambasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sapendo gl'imbasciadori che risponde re, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, & alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, iquali erano cõ Ottauio dubitauano pigliar

la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, maßime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuoui ambasciadori à Cinna come à Console. non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcuna, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non gli interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose à gl'imbasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, il quale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente contro li auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dall'esilio. allhora i Tribuni reuocorono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, i quali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per aßicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gl'indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gl'amici anchora l'es-

l'esshortauano à fuggire. Ma esso promettẽdo di non abban donare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi con l'essercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costãte alcuna paura della morte. Allhora Cẽsorino gli puose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti. Ne però fu posto fine all'odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differentia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, et tutte le teste de Senatori appiccauano in piazza. Nissuna riuerentia era hauuta uerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de gl'huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnendo crudeltà à crudeltà cõmetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gl'huomini crudelissimamente, segauano il collo à morti, per fare l'aspetto della rouina et occisione tanto piu miserando et scelerato, et per dare à gli auuersarij tanto maggiore spauento et timore. Caio et Lucio Giulio et Attilio Eranio insieme fratelli et Publio Lẽtulo et Caio Nemistorio, et Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia, Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggẽdosi seguitare da gl'inimici, occise prima il figliuolo, ma egli nõ pote scappare dalle mani

ni loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco Oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo à comprare del uino, & domãdato dall'hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, li disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelò il fatto, perilche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mandò innanzi à se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, conteneua dalla uiolentia con soauissime & ornatissime parole, fauellando pietosamente, insino che'l Tribuno entrato in casa, & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo suo portò al cospetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, & rizzorono una stipa & messonui dentro fuoco, et à quelli, che cercauono il padrone, mostrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario osseruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entrò nel tempio, & postosegli ginocchione à piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato à sacrificare,

re, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio commandò che fusse morto. il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono similmente sospesi in piazza: & quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissun'altro, fu, che da nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati à stratiare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le occisioni, & ruine, le quali furono fatte d'infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli essilij, le confiscationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino à fondamenti. tutti li suoi beni confiscati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribelle del popolo Romano. la donna & li figliuoli si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni spetie di crudeltà. Merula fu accusato, ch'era stato eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dalquale benche fusse stato saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giuditio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'un dall'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il cappello di testa, perche non era lecito che'l

sacer-

ſacerdote moriſſe con eſſo in capo. Catulo ſi rinchiuſe in una cameretta murata di freſco, et bagnata per tutto, et miſſeui dentro li carboni acceſi, nelquale modo fu affogato dalla humidità. Tutti i ſerui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & queſti diſcorrendo per le caſe non ſolamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque ſi paraua loro innanzi non perdonando à propri padroni. Cinna hauendoli ripreſi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adoſſo due ſquadroni di ſoldati Franceſi, eſſendo la maggiore parte à dormire, & tutti inſino à uno fece morire, & coſi queſti ſerui ſceleratiſsimi ſopportarono merita pena del peccato loro, maſsime commeſſo contro à loro padroni. Nel ſeguente anno furono creati Conſoli Cinna & Mario ſette uolte gia ornato della dignità conſolare, ilquale eſſendo uolto con ogni ſtudio in penſare tutti li modi crudeli contra Silla, morì nel primo meſe del ſuo conſolato, & in ſuo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Aſia. ma morendo anchora Flacco, preſe Cinna Carbone per ſuo collega nel Conſolato. Silla hauendo intera notitia de le crudeltà fatte da gli auuerſarij contra ſe & contra gli amici ſuoi, affrettando la ritornata ſua à caſa, deliberò porre fine alla guerra con Mitridate. per il che fe pace con lui, hauendo, come habbiamo ſcritto nella hiſtoria Mithridatica, in tre anni morti in guerra centoſeſſanta mila ſoldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Aſia, & molte altre nationi, lequali ſoleuano ubbidire à Mithridate, & tolte le naui al Re, & rinchiuſolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Aſia con uno eſſercito grande, & tremendo, & eſper-

espertißimo nelle guerre, & insuperbito molto per la glo
ria delle imprese fatte, & delle uittorie acquistate: il qua-
le nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco an-
chora copia di naui non picciola, & gran somma di pecu-
nie, & di tutte le altre prouisioni accommodate & necessa-
rie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato,
gli auuersarij di Silla incominciorono à temere grandemen-
te: Et principalmente impaurì Cinna & Carbone Consoli.
per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, da
nari, & uettouaglia, et per fare noto à tutte le città, in quã
to pericolo si trouaßino le cose d'Italia per la ritornata di
Silla, acciochè ogn'uno si preparasse alla difesa. Mandorno
oltre à questo con somma prestezza un'armata di piu naui
in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente non fu
da loro tralasciata alcuna prouisione per essere forti et in or
dine à resistere, benche temeßino del continuo. Silla mandò
ambasciadori al senato commemorando le cose fatte da lui in
beneficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re
di Numidia essendo anchora Questore, & contra à popoli
di Fiandra essendo commessario del campo, et in Sicilia quan-
do ui fu mandato con lo essercito, & poi nella guerra d'Ita-
lia chiamata sociale, et ultimamente contra Mithridate, inal-
zando magnificamemte questa ultima impresa, et raccontan
do le nationi quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Impe
rio di Mithridate, egli haueua sottoposte et fatte obedienti al
popolo Romano: & che ultimamente hauendo per compas-
sione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario, et da Cinna,
et fatto in beneficio della patria tãte grã cose, per rimunera
tione delle fatiche sue et de pericoli sopportati era stato pu-

blicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi appena potuti riducere salui al conspetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra i Cittadini, ma contra le mura della Città, ma à cittadini nuoui & alle altre città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, iquali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Liburnia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le genti loro. delle quali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli seguirono dipoi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferare il porto, si ritornarono à casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che ricusauano obedirli, i quali presi da ira uennono à lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, &

com-

commandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano, & lo battè grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, perilche quelli che gli erano piu d'appresso trassono fuora l'arme, & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiádo intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non compariua lo priuarebbono dell'officio. perilche egli finalmente tornó à Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel dì riputato infame differì la cosa nel giorno seguente. & anchora fu opposto, che in quel dì non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere & della Luna era caduta la saetta. perilche quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, & in questo modo Carbone sedeua solo nel Consolato. essendo in questo mezzo gli imbasciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella infrascritta sententia, Non potere in alcun modo essere amico à chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno essere contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontariamente rimettersi nelle braccia sue, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, se prima non entraua con lo esercito in Roma. Per la quale risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Silla contra gli auuersarij,

& l'animo suo uolto alla tirannide, la qual suspitione accrebbe molto più la richiesta sua: perche domādò al senato che facesse restituire nel prestino grado tutti quelli, à quali era suto tolto ò la dignità, ò le sostantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importanza. ma quelli, che erano mandati da silla al senato, essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto, & che in Roma si poteua entrare difficilmente, si tornarono indrieto. silla accompagnato da cinque legioni d'Italiani, & da sei mila Caualieri, & da alcuni altri soldati Macedoni & della Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si condusse à Brindisi con seicento naui, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, la quale esentione dura infino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era stato lasciato per comporre & finire le reliquie della guerra sociale, & da Cinna & Mario era stato confinato, & per questo aspettaua nella riuiera di Genoua il fine della cosa, chiamato & inuitato da silla per collega della guerra, subito andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uēne à silla Gneo Pompeio, il quale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeio, il quale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeio in molte cose molto uti

le & fruttuoso à silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da silla molto honorato, & tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui, se non à Pompeio, il quale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perch'egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triompho de Numidia, & ben che Pompeio fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dall'ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, ilquale con Mario & con Cinna era stato acerbißimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentoßi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello uerso la città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era stata disfatta, & le robbe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la donna con li figliuoli essere appena potuta fuggire, erano certamente presi da grandißimo timore, & giudicando non essere alcun mezzo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & commouere li Consuli ad ira & odio contra silla, & distribuendo esserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari & uittouaglia quanto era loro poßibile. & benche paresse loro essere uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna pro

uisione, diligentia, studio, ò prontezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue Consoli, & con loro Carbone, ilquale parimente esercitaua l'officio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla conscientia et dal timore delle cose, lequali haueuano cõmesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine et uigilantia che gl'altri, congregauano dentro piu numero di gente ch'era loro possibile, et preparauãsi et dentro et di fuora opporsi all'impeto di Silla. Dal principio la beneuolentia di tutti era inchinata uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare l'arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere, mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini. & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, infino a tanto che satiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio & uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da un certo demonio. imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. tra quali fu una mula che partorì, & una donna che partorì una uipera. Furono

rono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scossono tutta la Città di Roma. Il campidoglio arse à caso, ne si potè intendere la cagione, il quale era stato integro già anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come l'esperientia dimostrò poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la distruttione d'Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra conuiene sia riferita alla grandezza dell'opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in breue furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, infino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. si che Italia uide in poco tempo tutte le spetie di miseria & di repentine guerre. le quali acciò che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu à Cannusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggì à Capua, essendo Metello & Silla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per richiedere la pace, non perche hauesse speranza d'ottenerla, ma perche uedeua gli suoi soldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione

hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo, & tre solamente d'ogni parte uennono insieme à parlamento. stando adunque con silentio l'esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dell'accordo, sertorio nel passare dal canto di la si insignorì di sessa, la quale ubbidiua à silla in quel tempo. silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse grauemente con scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da sertorio rimandò gli statichi à silla. L'esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli statichi fatta à scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di silla, in modo che restati scipione Consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati à silla. benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa sorte trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di traditore. laqual cosa poi si dimostrò, che silla senza dolersi di scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamente. Dopo questo mandò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per tirarlo in sua compagnia, ò perche temeua l'impeto d'Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore di Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, per

che

che Norbano temeua la fraude di silla, & da l'altra parte era molto reuerito dallo essercito, & però si confidaua assai nelle sue forze, silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, iquali abbandonato il senato erano fuggiti à silla, fussino fatti ribelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di silla. nientedimeno la uerità è incerta. sertorio, ilquale era stato gia eletto Pretore di spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso sessa, & dubitando dell'odio di silla, andò in quella prouincia. ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. L'essercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte maßime di Lombardia, la quale è uicina al Po. silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, o per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parente di quello Mario illustre non passando anchora la età di anni uintisette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo già uenuta la primauera, un giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandißima battaglia tra Metello & Carinna uno de pretori di Carbo-

ne,

ne. Carinna hauendone morti assai, fu il primo à fuggire. e Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Consolo era stato uinto à Prenestina, si accampò ad Armino: doue assalito da Põpeio, riceuè non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla, si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il cãpo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stẽdardi inanzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che gli restorono, furono morti, et gl'altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro ꝑ porre le mani adosso à Mario. I Prenestini messono dentro quelli, ch'erano arriuati prima: et uedendo che Silla era già propinquo alla città, chiusono le porte, et tirarono Mario dẽtro alle mura con le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, & molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli ch'erano Sanniti, come popoli inimici cõtinui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dell'esercito di Carbone fu superato da Metello, et nel combattere fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone. Põpeio anchora egli ruppe Martio intorno à Siena, et entrato nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circonda la città cõ un fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincer Mario, non col ferro, ma con la fame. perilche Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quelli, i quali si riputaua proprij inimici. per

la

la qual cosa commanda à Bruto suo Pretore, che facci ra-
gunare il consiglio sotto spetie di uolere consultare alcune
cose. doue ordinò che anchora interuenißino, & fuißino
tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Car-
bone, Lucio, Domitio, & Mutio Sceuola Pontefice de Ro-
mani. Questi due furono morti nel consiglio, come Ma-
rio hauea commandato: & li corpi furono sommersi nel fiu
me, acciò che non haueßino altra sepoltura. Silla in que-
sto mezo mandò la maggior parte del suo esercito alla uol-
ta di Roma, & commandò à Capi che pigliaßino le porte
della città, & non potendo si riduceßino ad Hostia, Nel ca-
mino erano riceuuti dalle città con grande timore & sospet-
to: & erano aperte loro le porte in ogni luogo. Poi che
le genti di Silla si furono accostate à Roma, egli comparse
all'ultimo, & accampoßi con tutto l'esercito in campo Mar
tio, dinanzi alle porte della città; & poi che hebbe ordi-
nate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che
nissuno se gli faceua incontro, entrò in Roma senza alcu-
na difficultà. Allhora tutti gli auuersarij furono dispersi,
& abbandonarono la città. Silla principalmente confiscò
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incanto.
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si
condolse del presente stato della Republica, & confortò cia
scuno à star di buono animo, perche in brieue darebbe otti-
mo rimedio ad ogni cosa, & ridurebbe tutta la città in mi-
gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo que
sto lasciati de suoi una parte alla guardia della città. egli
andò à Chiusi, nel qual luogo gli suoi emuli haueuano fat-
to campo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de

Consuli

Consuli alcuni huomini d'arme spagnuoli mādati da loro si gnori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne ammazzò di questi circa cinquecento, & dugento cinquanta fuggirono nel campo suo. tutti gl'altri ammazzò Carbone, o per sdegno della subita mutatione di queste genti, ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare transferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile & abbondāte: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli. che u'erano dentro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che u'erano in porto. Trà Silla et Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale durò da mezzo dì infino al tramontar del Sole: perche combattendo l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, et essendo la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tempo Pompeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediarono in modo Carinna, il quale haueua gl'alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un'altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauendo Silla notitia, posto l'aguato ne amazò pel camino circa duo mila. La notte seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gl'inimici non douessino star molto attenti al la guardia fuggì per uscire del pericolo. Carbone hauendo già inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame,

mandò

mandò Martio à Preneste con otto legioni. allequali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per la qual cosa Martio nascosamente si fuggì. Lo essercito dando à lui tutta la colpa dell'aguato di Pompeo, preso d'ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Mario hauuto infelice sorte, andò à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti cerca settanta mila soldati per liberar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soccorso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un campo spatioso & ampio, con intention di metterui drento tante munitioni, & soldati, che potessino leuar Lucretio d'allassedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritornò drento con l'essercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un'altr'essercito à Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole appena restaua un'hora, & con poca prudentia essendo impediti da molti uignali, iquali erano intorno alla terra, commossi d'ira contra, la loro auuersa fortuna, feciono armare il campo, & ordinoronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamente. per ilche dato con grandissimo

strepito

strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso nõ invilito, ma usãdo la sua singular fortezza & uirtu d'animo, con incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi con gli inimici, nel primo assalto incominciò ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij combatteuano con disauantaggio; impediti maßime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò con Silla, & aßicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che non ui si uolse ritrouare, di ordine & commißione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggì à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auuersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, & cosi ammazzò se stesso. Carbone con animo inuitto commanda à Damasippo, che con due legioni si conduca

duca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dall'as sedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le anguste de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo r.nch use il resto dell'essercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta m la soldati à Chiusa à sua obedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Mario & Carinna, et gran de copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeio presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti. & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire. uoltarono le genti uerso Roma come uacua & di huomini & di arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo già presso à Roma circa uēti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse mutatione, mandò innanzi una

parte de suoi cō somma prestezza, accioche si opponessino à gli auuersarij nel camino, et impedissino loro il trāsito. egli cō grādissimo sforzo di gēte seguiua appresso, tāto che si cō dusse alla porta Collina, essendo mezzo dì, et col cāpo si pose uicino al tēpio di Venere. essendo adūque gia gli esserciti inimici accāpati in su le porte di Roma uēnono alle mani, et ap piccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisognò si rifuggisse alle porte della città. Quelli, quali erano alla guardia, uedēdo glinimici correr p entrar dētro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono trà gli altri molti Senatori & caualieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo essercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carina. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Martio & di Carinna, et inteso che tutto lo essercito di Carbone era quasi spento, et che Norbano era fuggito in Grecia, et che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio. Mario, poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potestà di Silla, ammazzò

se

se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto et mandollo à Silla. ilquale lo fe sospendere in piazza;et biasimãdo la giouanezza del Cõsolo disse p moto.prima è necessario sap bene usar il remo,che porre le mani à gouernar la naue,Lucretio prese la possessione di Preneste . di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire,parte messe in pregione,i quali silla poi tutti cõmãdò che fussino decapitati, et uolle che tutti gli altri ch'erano nella terra,uenissino in cãpo:et scelti alcuni piu utili bẽche pochi,gl'altri diuise in tre parti , cioè li Romani d'una parte, i Prenestini da un'altra,et dall'altra li sanniti:et à Romani fe significare,che bẽche meritassino la morte,nõ dimeno era cõtẽto pdonar loro.gli altri fè saettare,et le loro dõne con li figliuoli lasciò andar liberamẽte,et messe à sacco la terra,essendo in quel tẽpo ricchissima . In tal modo Preneste fu presa . Norba un'altra città li resisteua anchora strenuamẽte,tanto che finalmẽte Emilio Lepido fu messo dentro una notte p tradimẽto cõ alcuni fanti et caualli.i cittadini ueggendosi ingãnati ,disperati della propria salute,alcuni ammazzarono loro medesimi,et alcuni spõtaneamente,et d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro ,alcuni altri si impiccarono,gli altri si serrarono in casa,et secõdo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua , & soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa , che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa , & cosi li Norbani perirono egregiamente . Essendo in questo modo Italia piena di arme, & di guerra, & silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, & Castella & assicurauasi molto di tutti i luoghi piu sospetti . In questo mezzo Pompeio fu mandato in Barbe-

ria da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. dipoi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte da gli auuersarij, soggiugnendo ch'era disposto non perdonare ad alcuno de gl'inimici insino all'estremo supplicio, non hauendo rispetto ne à Pretori, ne à Questori, ne à Tribuni che li fussino stati contrarij. & cosi detto condannò alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de cittadini Romani, che condannò à morte, & à gli occiditori assegnò il premio, & à chi fusse accusatore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi gl'i occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi aggiunse altri senatori à primi: de quali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi cosi morti dināzi à pie di Silla. alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, non essendo alcuno di quelli che li uedeuano, il quale ardisse dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in esilio, à molti confiscati li beni. erano oltre à questo mandati cercatori, i quali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteuano trouare, tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gli Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, & publicationi di beni, maßime contro à quelli ch'erano stati in fauore ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò c'haueßino obedito à commandamenti de loro Pretori, et finalmente contro à tutta Italia erano esercitate graui & nefande condennagioni, ne si trouaua alcuno, il quale per qualche mo

do

do fusse stato nõ che in fatto cõtra silla, ma consapeuole d'al cuno consiglio, che non fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de commeßi falli erano computa te le amicitie, commercij delle mercantie, & li beneficij dati & riceuuti ne tempi passati. Le quali tutte cose erano fatte molto piu aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mancate le punitioni contra li priuati, silla si uoltò contra le città, le quali puniua uariamẽte, facendo à chi spianare le for tezze, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò pu= bliche condennagioni, ò affliggendole con intollerabili tri= buti: & di molte altre città trasse li proprij habitatori, & in loro luoghi mandò ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnaco= li, & di fortezza, assegnando particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti & fede loro la portione de beni, co si delle case, come delle posseßioni di tal città, con la quale gratitudine, & liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo et fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, i quali haueano militato sotto lui, si haueano propo= sto nell'animo non poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Mentre che queste cose era= no fatte da Silla in Italia, Pompeio hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & di poi in Corsica, con li primi & piu nobili del suo esercito gli interchiuse il ca ino, & preselo, comandando à chi lo menaua prigione, che prima fosse presentato al conspetto suo, amazzaßino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi à lui, & essendo ar= riuato alla presentia sua legato con catene, se lo fece ingi=

nocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Conso'o, & condannatolo à morte comandò che fusse decollato, & la testa mandò à silla, il quale ueggendo esserli successo bene ogni cosa contra gl'inimici, & che nissuno ne restaua piu se non sertorio, il quale era in spagna, mandò per superar lo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolontà sua, ne piu haueua luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li Tribuni & tutti gli altri magistrati, et finalmente tutto'l popolo approuauano per decreto ciò che era fatto, et ordinato da Silla: & per adorarlo interamente feciono la statua & imagine sua d'oro maßiccio in su un cauallo, come Imperator dell'esercito, & rizoronla nel piu eletto et eminente luogo nel Campidoglio, et posonui à pie il titolo con queste parole, À CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ettenne nome ppetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, bēche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non incōueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: perche felice non é molto differente da Venusto. Leggesi anchora, uolēdo Silla una uolta intendere dall'oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, del quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto à Venere nell'Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte

Tauro

Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. i quali uersi si dice, che li Romani scrissono à piè della sua imagine, per la qual cosa mandò silla nell'Isola di Delfo una diadema d'oro, & una scura, & in questo modo adunque essendo in fatto silla diuentato Re & tiranno della patria, non eletto ò creato da alcun magistrato, ma poi cresciuto per forza per la uia delle arme, non dimanco uolendo dissimulare la potentia sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo Dittatore, usò questa astutia. Roma, com'è noto, fu gouernata da principio dalli Re, i quali erano eletti secondo le uirtù loro: & poi quando ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno senatore dopo l'altro cinque dì, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo di cinque dì era chiamato Interregno. dipoi al tempo de Consoli, quando il magistrato del Consolo ueniua presso, che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori: & s'interueniua, che la creatione de nuoui Consoli si differisse tanto, che i Consoli uecchi finissino l'officio loro: quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora Interregno. & era creato uno, il quale stesse in luogo di Consolo tanto, che si uenisse alla elettione de ueri Consoli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo intrare in questa consuetudine, ritrouando allhora la Città senza Consoli, & essendo stato morto Carbone in sicilia, & Mario à Preneste, uscì di Roma, & in quel mezzo il senato creò Interre Valerio Flacco, & pensando che li douesse prouedere la creatione de nuoui Consoli. Ma silla da parte scrisse à

 Flacco,

Flacco, che promesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile & necessario, che in queste occorrentie graui & importanti della Republica nella città fusse uno come prin=cipe col nome di Dittatore: senza il quale magistrato Roma era già stata anni circa quattrocento: aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse, tanto, che & Roma & Italia fusse bene libera & purgata d'ogni seditione & guerra, & stabilità, & posta in ripo=so, & tranquillità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Sil=la uoleua la Dittatura benche egli non celasse questo suo de siderio, anzi apertamente dimostrò ch'esso era quello, ch'es=sendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla città & à tut=ta Italia. I Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo à ciascuno non ha uere piu alcuna parte nella Republica, come se à loro non appartenesse, creorono silla Dittattore & principe, senza prefinire alcuno termine. ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiranni, non è altro in fatto lo stato loro, & la loro potentia, che simile alla dignità della Dittatura: & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifestò una e=spressa Tirannide. In questo modo i Romani hauendo pri=ma hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi essendo uissuti altretanto tempo ò piu sotto il magistrato di due Consoli per anno, di nuouo furono ri=dotti sotto il gouerno de Re nella centesima settuagesima quinta olimpiade: perche silla fu fatto sotto il nome del Dit tatore simile al Re, come feciono manifesto l'opere & po=tentia sua in ogni cosa: & principalmente per dare qual=che

che sollazzo al popolo fece gli spettacoli & rappresenta-
tioni di tutte le guerre per ordine, le quali haueua fatte &
in Asia contra Mithridate, et in Italia, trouandosi iscusa, che
lo faceua perche il popolo pigliasse qualche recreatione &
piacere dopo tante fatiche et affanni: et cosi fece anchora fa-
re molti solẽni giuochi secondo l'uso de Romani. Dopo que
sto fu contento, che per dimostratione di qualche forma &
spetie di Repub. il Senato eleggesse i Consoli, et cosi furono
creati gli Consoli Marco Tullio, et Cornelio Dolabella, &
egli secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di lo-
ro. Quando andaua fuora, dinanzi à lui erano uentiquattro
scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della
persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli,
et prouati amici, et partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle
leggi, delle quali annullò molto et molte ne fece di nuouo, et
trà l'altre statuì che nessuno potesse essere prima Pretore,
che Questore, ne prima Consolo che Pretore. Et pòse diuie
to di dieci anni da un Consolato all'altro. La degnità et po-
destà del tribuno della Plebe diminuì & debilitò in modo,
che quasi la ridusse à niente, con fare un decreto, che chi fus
se stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da
tutti gl'altri magistrati. Per la qual cosa tutti i cittadini di
qualche gloria & splendore recusarono in futuro d'essere
Tribuni, ne so dire per cosa certa, se silla fu egli quello, che
trãferì, come è al presente, il Tribunato dal Popolo al Sena
to. oltre, essendo il senato ridotto à poco numero de cittadi
ni, n'elesse trecento dell'ordine de caualieri, et à ciascuno diè
la uoce nelli squittini, i serui di quelli, ch'erano stati morti,
cioè i piu giouani, et robusti, insino al numero di dieci mila

 ò piu

ò piu fece nõ solamente liberi: ma anchora cittadini Romani et nõ contento à cognomi et titoli c'hauea, si fè anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri à fare l'esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribuì uenti tre delle legioni c'haueuano militato sotto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, consegnò molte possessioni delle città non amiche, et finalmente fu in tutte le cose tremendo, & subito ad ira, in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & uccisolo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de caualieri, essere fatto Consule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato da gl'amici, la quale crudeltà usò Silla perche hauendo già tre uolte denegato à Lucretio il Consulato, esso perseueraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio gli cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perch'egli mi è stato poco obediente. Vna uolta uidi uno contadino, il quale arando con li buoi fu morso da pidocchi, perilche egli due uolte lasciò l'aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, per non hauere tante uolte à lasciare l'opera, si trasse la ueste, & gittolla in sul fuoco. Cosi conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, et con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che usò di poi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfò di Mithri-

thridate secondo la pompa consueta: et alcuni per gioco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto d'honesto nome perche da celare il nome di Re infuora in tutte l'altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la rouina, laquale recò à Romani et à tutta Italia la guerra, che fece silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, ch'ogni lougo era ripieno di latrocinij, & di assaßinamenti, & tutte le città erano uote, & afflitte dalle spesse grauezze, et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno confederato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera: et uiueßi secondo le sue leggi, restò indietro che non fusse constretta obedire à silla, et pagarli il tributo secondo che da lui era imposto, et ordinato. Furono molte citta alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtu haueua donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliolo di Alessandro Re d'Egitto, et nutrito & alleuato à scio, & da cittadini di scio dato à Mithridate, et di poi fuggito da Mithridate uenuto à Silla et da lui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re de gl'Alessandrini: il quale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchißimo, grande quantità di pecunie; non dimanco hauēdo regnato questo Alessandro diecinoue dì solamente, gli Alessandrini lo ammazzorno nello scrittoio. L'anno seguente silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio: et da questo esempio forse gl'imperadori Romani

ni poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popo-
lo l'altr'anno poi pregò silla per mostrarseli beniuolo che
uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece
nuoui Consoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, &
egli spontaneamente depòse la Dittatura. & certamente
pare cosa marauiglosa, ch'uno huomo tanto grande, & so-
lo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sfor-
zato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una di-
gnità maggiore, & piu prestante di tutte l'altre, non la-
sciando à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ario-
barzane in Cappadocia, & Saleuco in Soria, ma à quelli,
i quali sopportauano nel secreto la sua tirannide mal uolon
tieri & con molestia. & debbe parere à ciascuno cosa fuo-
ri di ragione, ch'uno, il quale con tanti pericoli hauea per
forza otteuuta la Dittatura, poi la deponesse uolontaria-
mente, & contra l'opinione di tutto il mondo, hauendo mas-
simamente acquistati tanti inimici. & morti in guerra piu
che cento migliaia d'huomini, nouanta Senatori, quindeci
Consoli, piu che duo mila secento caualieri, cacciati tant'al
tri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi lasciato senza se-
poltura; & che senza hauere alcuna paura d'inimici, di
drento ò di fuora, come priuato si desse à discretione di tan-
to numero, quanto erano quelli, i quali da lui erano stati
offesi & ingiuriati, & di tanti popoli & città, à quali ha-
ueua à chi spianato le fortezze, à chi sfasciate le mura, à
chi tolto le case & possessioni, & chi priuato delle pro-
prie entrate. Tanta fù grande la felicità di questo huomo,
& tanto mirabile la grandezza dell'animo, che arditamen-
te diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la Dittatu
ra,

ra, per potere rendere ragione à chi la chiedesse delle cose fatte & commesse dallui. Spezzò oltra questo le uerghe & li fasci, ornamenti della Dittatura: rimosse le guardie dalla persona sua, & andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo con stupore & marauiglia per la nouità della cosa. solamente fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto infino à casa, dicendogli uillania per tutta la uia, & silla il confortò con queste parole. Quello, che non soleua sopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole ingiuriose d'uno giouinetto. Ma colui sarà cagione, che per l'auuenire un'altro non uorrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò secondo la natura dello ingegno, ò indouinando le cose future. ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il qual non uolse fare come silla. Pare à me al tutto, come silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tiranno ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete, & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle poprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno Demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo

ſendo di età di ſeſſanta anni. Doppo la morte ſua furono creati Conſoli Caio Catulo della ſetta di Silla, et Lepido emilio contrario à queſta parte, et inimico di Catulo, i quali, come dirò di ſotto, cominciorono ſubito à contendere inſieme Fu Silla ueramente feliciſsimo in ogni ſua impreſa inſino al fine: et come fu per nome, coſi fu in fatto felice, et fu di tanto proſpera fortuna, quanto egli medeſimo deſiderò. ma doppo la morte ſua apparirono ſubito manifeſti ſegni di ſeditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo ſuo fuſſe portato per tutta Italia con pōpe funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et ſepellito con publica pōpa. alla qual coſa Lepido Emilio Conſolo ſi opponeua. Ma uinſe finalmente Caio Catulo l'altro Conſolo: et coſi fu il corpo ſuo imbalſimato, accioche fuſſe conſeruato dalla putrefattione, et portato per tutta Italia, et finalmente condotto in Roma à uſo di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia et moltitudine grande di piffert et di cauallieri, dipoi infiniti ſoldati di diuerſi luoghi tutti armati & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunque ſorte, che mai non fu uiſta la maggiore. ma innanzi à tutti gl'altri erano l'inſegne ch'egli uſaua nella Dittatura. Erano in queſto mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate ſplendidamente, doni di molte città, & di molte legioni, le quali erano ſtate ſotto la militia ſua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le ſue eſequie & la ſepoltura ſua, delle quali coſe ſarebbe impoſsibile narrare lo ſplendore. Fu il corpo ſuo portato da ſacerdoti et da uergini ſacrate, ſcambiando l'un l'altro. Seguitauono il cataletto il Senato, & gli altri Magiſtrati, ciaſcuno con gli proprij ueſsilli: & nell'ultimo luogo era una turba di

huomini

huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno essercito ordinato per combattere. & finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con l'arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è osseruato ne mortorij, Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso & mesto. Il senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era l'essercito. I popoli delle città d'Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uoltò l'animo suo à pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, & giudicauono Silla esser stato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi condotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di silla, essendo Fausto figliuolo di silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati senatori, & la portorono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente i corpi de Re. i Caualieri & tutto l'essercito discorreuano intorno alla pira tanto che'l corpo fu arso & riposte le ceneri nel sepolchro: & questo fu il fine della uita di silla. Ritornati che furono gli Consoli dall'essequie di silla, subito cominciorono con acerbe parole à contendere insieme, & ad imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono poi trà loro le facende appartenenti alla Cit-

tà. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani domandò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da silla. Il senato temendo che dalle contentioni & odij de Consoli non nascesse qualche nuoua discordia et seditione nella Republica, fè giurare l'uno & l'altro et promettere che non userebbono la forza dell'arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle, discendere alla creatione de successori, come quello c'haueua in animo nel seguēte anno muouere guerra à gli amici di silla senza curarsi del giuramento, perche à lui pareua che'l giuramento non durasse piu che pel tempo del suo magistrato. & essendo già condotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per qual cagione era chiamato, menò seco tutto l'esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendogli uietato, si preparò all'arme per usare la forza. Catulo dall'altra parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieue superato: & non molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauigò in sardigna, doue amalando si morì. Perpenna col resto dell'esercito di Lepido andò à trouare sertorio in Ispagna, & con lui si unì. era sertorio le reliquie della guerra di silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra li spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia, imperoche mentre che silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendo andò per pigliar l'officio della Pretura di Ispagna: & menando seco lo

co lo eſercito di Italia & accozzatone inſieme un'altro di Spagnuoli, et eſſendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla Sertorio, com'hab= biamo detto, li cacciò d'Hiſpagna, et combattè egregiamente contro à Metello, il quale era ſtato mandato da Silla. Fu cer= tamente Sertorio prõtiſsimo et di grande ardire à fare ogni impreſa & tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di ſenato d'amici ſcelti, i quali erano ſeco inſino al numero di trecento, non tanto à ſimilitudine, quanto à di= ſpregio del Senato Romano. Dopo la morte di Silla, eſſen= do anchora mancato Lepido, ſertorio haueua congregato un'altro eſercito di Italiani, il quale haueua unito cõ lui Per= pẽna pretore di Lepido. la qual coſa facilmente diede opinio ne, che ſertorio haueßi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Il che temendo il Senato, mandò Pompeio in Hiſpagna con potente eſercito eſſendo anchora giouinetto, ma già fat to illuſtre per fama per le coſe, le quali hauea fatte ſotto Sil la & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello memorando camino, che fece Annibale, per paſſare le alpi, ma preſe la uia di uerſo il fiume del Rodano et del Po, i quali due fiumi hanno il naſcimento loro non molto diſtan te l'uno dall'altro di queſti l'uno paſſa per quella parte della Francia, dou'è hoggi Vianone in uerſo l'alpe, et entra nel mare di Toſcana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'al pe trapaſſa ſopr'al ſeno Ionio, et in luogo di Eridano ſcam= bia il nome & è chiamato Po. Accoſtandoſi Pompeio puoſe il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola pre= ſa la meſſe prima à ſacco, dipoi la disfece inſino à fondamen= ti. ma mentre che lo aſſedio duraua, fu preſa una Donna,

& uno soldato per dispregio, & contumelia le misse le mani alle parti nascose, al quale Pompeio fece cauare gli occhi. sertorio inuitato da questo esempio fè morire tutti quelli ch'erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeio sterono separati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia della Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, & questi eccellenti Capitani si affrontorno insieme presso ad una città la quale si chiama suro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpēna fu ributtato da Metello, et fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pōpeio: il quale essemdo ferito nel pettignone da uno dardo, scāpò non senza difficultà et pericolo. Et questo fu la fine della battaglia trà l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio et segno di futura infelicità, perilche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à campo stimando che la Ceruia fusse stata morta da i nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione et speranza, et correndo inuerso lui per farli festa, sertorio subitamente, come fusse confortato dalla Ceruia, si spinse adosso à gl'inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. ma non molto dipoi appiccò una tal

zuffa

zuffa presso à Sagunto, che durò dal mezo giorno infino à notte, nella quale egli uinse Pōpeio, et ammazzolli circa sei mila de suoi, & tolsegli la metà del'esercito: benche da Metello fußino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il dì seguente accompagnato da grā copia di gente Barbera, assaltò improuisamente l'esercito di Metello, essendo quasi in sul tramontar del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggiamenti di Metello, ma opponendosi Pōpeio Sertorio si rimosse dall'impresa: et hauendo già consumata quella state, di nuouo andorno alle stanze. L'anno seguente, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uēnono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede p testamento, et Cirene de Pompeio Lagi chiamato Appione: il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte sertorio uscì fuora gagliardo, et in ordine piu che mai hauēdo congregato in Hispagna potentißimo esercito. e Mithridate di uerso oriēte infestaua tutti li mari cō infinito quasi numero di corsali: et hauēdo i Cādioti suscitata la guerra in Cādia, et in Italia quasi in un momēto essendosi raunata insieme copia grādißima di gladiatori et di simle specie di ribaldi et scelerati, li Romani bēche fußino molestati in tanti luoghi, nondimeno pensorono principalmēte alla guerra di sertorio. perilche accrebbono lo esercito di Pompeio et di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uēnono in Hispagna: alli quali Sertorio et Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual cosa turbato sertorio crudelmēte et come Barbaro si portò contro ad alcuni piu sospetti. il che fu cagione di generarli non piccola inimicicia,

città, & odio intra gli altri soldati: & fu necessario che egli per aßicurarsi dal pericolo & dal sospetto, che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potißimamente à gli spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe l'odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da sertorio d'infideltà, la quale cõsideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parendo loro oltra questo, che sertorio dimostrasse non fare alcuna differentia da loro, i quali erano restati nella fede, à quelli che l'haueuano abbandonato, & erano fuggiti da lui, et accostatisi à gl'inimici. Aggiugneuasi à questo, che quelli, li quali erano deputati alla custodia di sertorio, gli riprendeuano et usauono contra loro parole piene di dispregio, nondimeno non però tutti si partirono da sertorio, & per la utilità che ne conseguiuono, et per la presentia dell'animo suo: imperò che non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & per che lo haueuano prouato fortißimo, animosißimo, & astutißimo capitano. sertorio adunque poi c'hebbe fatto le prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestare la città, & luoghi di quelli, i quali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione, Et intendendo come Pompeio era allo assedio di Palantia, & di già hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dentro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impresa, Pompeio attaccasse il fuoco al legname c'haueua posto alle

mura,

mura, & le gustaßi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il seguente li due Capitani dell'esercito Romano piu animosi & gagliardi che l'usato; con somma forza assalirono le cittàle quali erano alla deuotion di Sertorio, & acquistoròne una buona parte. Circa l'altre, che stauano piu dure et pertinaci, usauano piu gli inganni & l'astutie, che la forza, & quando ne occupauano una, & quando un'altra, tanto che andaßino consumando il resto di quell'anno, & togließino tempo à Sertorio il qual di già daua qualche segno di straccchezza, & laßitudine. imperò che ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutar corso & tenore, & di prospera apparire auuersa, era mãcato di speranza, et hauea lasciato quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatezze à conuiti & alle cose Veneree & effeminate. la qual cosa fu cagione d'affrettar il fin suo, & farlo molto indegno, & contrario alle passate sue operationi. perche essendo fatto molto iracondo & insopportabile per le molte & uarie suspitioni, le quali hauea in ogni cosa, & esercitando molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana, uenuto à lui spontaneamente con grande & copioso esercito, temendo de modi strani di Sertorio si congiurò solamente con dieci dì torli la uita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni: & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era stato scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente, che Sertorio non haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al

tutto perseuerare nel suo proposito, perilche ordinò uno splendido & magnifico conuito, & inuitò Sertorio, benche non andasse mai senza la guardia. & hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, & uccisolo. Lo esercito concitato da grandißima ira, & compaßione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà & fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria & sceleratezza: percheueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà et paßione: ilche interueniua non solamente alli Romani, et Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmente à Portogallesi, li quali haueuano seruito sertorio fidelmente, et ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi & l'ira di ciascuno contra à Perpenna, fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra lo amico & benefattore suo. Et già erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti prieghi si scusaua et dimandaua pdono, et in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del cõtinuo corrõpendo molti, chi con danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandißime. la quale arte et corruttione fu cagione non so

lo

lo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di far che la potißima, et miglior parte dell'esercito consentißino in lui, et leggeßino per capitano: et per farsi piu beniuoli i soldati, maßime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, et alli spagnoli restituì gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abbhomineuole: benche l'honore che li fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio et inimicitia. imperoche essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, et uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratißimo da tutti li soldati. Già Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto et superato da Pōpeio solo. In quel mezzo Pōpeio, et Perpenna durarono alcuni dì à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo dì deliberarono appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro et della somma di tutta la guerra, nella quale battaglia Pōpeio conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, pche dubitando Perpēna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, et lasciò l'ordine dell'eserci to alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpēna nel fuggir si nascose in un cespuglio temēdo piu de suoi, che de gli auuersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pōpeio cō molti improperij

et calunnie di ſoldati ſuoi, chiamandolo il ſignor di Sertorio egli per eſſer condotto uiuo alla preſentia di Pompeio, affer. maua che uoleua manifeſtarli molti ſecreti delle coſe, le qua li ſi trattauano à Roma da molti cittadini ſeditioſi, & con= giurati, nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che ueniſſe al ſuo conſpetto, temendo forſe che egli non ſcopriſſe qualche coſa ineſpettata, la quale haueſſe poi à cauſare un principio di maggior male nella città: per= ilche fu giudicato che Pompeio uſaſſe in queſto una ſingula= re & ſomma ſapientia, & partorilli poi non mediocre lo= de & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Hiſpagna: la quale non ſi ſarebbe termi= nata ne ſi preſto ne ſi facilmente, ſe Sertorio fuſſe reſtato in uita.

GVERRA DI SPARTACO.

IN Queſto medeſimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia. del numero di quelli che ſono nutriti ne Caſpij per li ſpettacoli de Ro= mani, il quale qualche uolta fu al ſoldo de Romani, era allho ra guardato & ſerbato per li ſpettacoli de gladiatori come huomo robuſto, preſe tanto animo & ardire, che in compa gnia ſolamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò à ſolleuare & inuitare tutti gli altri, che piu toſto uoleſſino inſieme con lui combattere per la libertà, che met= terſi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli ſpet tacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferа= to piacere. perilche ributtate le guardie fuggì con molti della cuſtodia, & preſe il monte Veſuuio, nel quale luogo congregaua di motti fuggitiui ſerui & condannati: & cre= ſcendo

scendo ogni dì piu il numero, cominciò à predare alcuni de luoghi piu propinqui, havendo già eletti per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & dividendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, piouea la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al senato questo subito & insperato caso di nõ piccolo momento, & da stimarlo assai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ricercaua, essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, & poco manco ch'uno Capitano de Romani non fosse prigione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di spartaco d'ogni banda molte altre genti, in modo c'hauea già congregato uno esercito di piu che settanta mila persone, et di per dì faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione. perilche il senato iudicò sommamente necessario uoltare il pẽsiero à questa mostruosa guerra & non di poco pericolo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due legioni: à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Caricano con circa trenta mila persone, fu superato da Romani, & perdè piu che le due parti dell'esercito, & egli ui rimase morto. spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino, & delle alpi, ma da un de Consoli li fu tramezzata la uia, in modo che non pote passare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu constretto spartaco affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constret

ritrarsi indrieto. spartaco sacrificò trecento Romani al se polchro di Crisso, & con uno esercito di circa cento et uenti migliaia di persone prese la uolta à dirittura uerso Roma, haendo prima fatto morir tutti li prigioni, et arsi tutti li car riaggi piu inuitili: et uenendo à lui del continuo molti fuggi tiui, nissun ne uolea riceuere. facendosegli di nuouo incontra i Consuli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memorã da et terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. perilche Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere uguale à cittadi ni, non hauendo l'esercito suo bene in ordine d'arme, et an= chora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, m'ha uea il seguitò solamente di serui, et fuggitiui, et d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti uerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercanti portassi= no nel cãpo suo ne oro ne argento, ne ch'alcuno ne tenesse appresso di se, compraua il bronzo, et il ferro con conueniẽ te prezzo: et chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abondantia: et parendogli essere già fatto piu gagliardo, co minciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo gli Romani di nuouo alle mani con lui, furono uit= toriosi, et con molta preda si tirarono indrieto. Era già pas= sato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto diffi cile et horrẽda alli Romani: benche da principio paresse lo= ro ridicola, essendo senza fondamento, et mossa da Gladiato= ri, et era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consola to per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa

& di

& di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale essendo & per nobiltà & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dell'esercito, & con sei altre legioni andò contra à Spartaco, et essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro l'esercito, et gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte d'huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue à gl'inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguitò insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. perilche facendo Spartaco pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti. Crasso in su'l leuar del sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altritanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette, tanto fu fatta subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, non però ardiua combattere piu à campo aperto, & nondimeno infestaua & molestaua con spesse scaramuccie quelli, da quali li gli era impedito il transito, & per dare spauento à gli

auuer-

auuersarij impiccò nel mezzo del campo un prigione Roma no. il Senato in questo mezzo intendendo, che benche spartaco fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatandosi, & parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pompeio, il quale era frescamente tornato d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Pompeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi all'arriuare di Pompeio. spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Crasso all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia della fortuna, et con ardire marauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del cõtinuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficultà & pericolo de Romani come suole interuenire à chi combatte con li disperati in tanto copioso numero, finalmente spartaco fu ferito nel pettignone, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua, tanto ch'alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto & uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che l'occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare, quelli diuisi in quaranta

ranta squadre uennono alle mani, et cõbattendo furono morti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Imperò ch'oltra l'hauere preoccupata l'occasione à Pompeio della soprascritta uittoria, la non uolse lasciare la amministratione dell'esercito: perche stimaua che Pompeio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso già era stato pretore. & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio non era stato Pretore ne Questore, benche fusse già di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno & all'altro creorono Crasso & Pompeio Consoli insieme, & doppò la loro elettione nissuno consentì di lasciare l'esercito, & ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeio dicea, che non lasciaua l'esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispagna contro sertorio: & Crasso opponeua, ch'insino che Pompeio non dissoluesse l'esercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temendo per l'esempio delle discordie passate che questi due eserciti non contendeßino insieme con manifesta ruina della città, si interponeua per la loro riconciliatione: la quale da principio fu recusata d'ambedue: ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se gli Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si riconciliaßino, ponendo loro innanzi à gliocchi le calamità de tempi di Silla & di Mario. Dalle

quali

quali persuasioni commosso Crasso, fu il primo che sceso della sede andò incontro à Pompeio, & porseli la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeio allhora leuatosi in piè, subitamente corse uerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. perilche ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno et l'altro commandò che l'esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, et molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO II.

DOPO la Monarchia di silla, & dopo la morte di Sertorio & di Perpenna in Hispagna, & dopo il fine della guerra di spartaco, nacquono di nuouo trà Romoni altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare & Pompeio Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, et Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, & in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle Guerre ciuili. Pompeio adunque purgato c'hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate, Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume de ingegno molto preclaro. ardire hauea marauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che non sperasse potere conseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che per esser Edile & poi Pretore non hauendo da corrompere i cittadini, accattò molta pecunia. et puossi affermare, che à prezzo comprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nel-

e nell'imprese felice. In questo tēpo Lucio Catilina, huomo ec
cellēte p lo splēdore della gloria, et nobiltà del sangue, ma te
merario & audace, si dice ch'essendo preso dell'amore di
Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perch'ella
ricusaua non uolere esser sposa sua mentre che'l figliuolo ui
uesse. Costui fu già famigliare et amico à silla, & era pieno
di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere
ambitiosissimo & molto elato & uano, era ridotto à pouer
tà. per la qual cosa hauendo l'amicitia & fauore di alcuni
cittadini & donne, deliberò chiedere il Consolato, con pro-
posito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma
hebbe repulsa per tale sospitione: bench'egli si persuadesse
essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato Consolo
Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, &
Oratore preclarissimo, Catilina riprendendo quelli, c'ha-
ueano prestato fauore à Cicerone predicaua la ignobilità
sua, chiamandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono
chiamar li Romani quelli che senza alcuno merito ò degni
tà de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si fa-
ceuano nobili. Beffeggiando oltra questo l'habitatione sua
nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che
quello il quale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Cati-
lina da tale indignatione, si portò in modo che fu per roui-
nare tutta la Republica. imperò che dando opera di hauere
danari per ogni uerso, & spetialmente da alcune donne, le
quali poco affettionate à loro mariti si persuadeuano rima-
nere uedoue in quel tumulto, finalmente si congiurò median
te il giuramento con alcuni anchor dell'ordine, senatorio &
equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti populare

parti-

partigiani & serui. & li principali della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della città. Per Italia mandò certi de sillani, i quali haueano consumato le sostantie loro & desiderauano occupare quella d'altri, cioè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pugliesi, à quali haueua commesso che nascosamente raunaßino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte et secrete, Fuluia donna poco pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era inamorato di costei, il quale fu per suoi deliti rimosso del Consolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioso: & per acquistare piu gratia et credito con Fuluia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la congiuratione, ordinò principalmente che la notte si faceßino le guardie nella città, & dipoi commisse à certi senatori che osseruaßino tutti gli andamenti de congiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uoleßi ricevere, perche già era cosi stato secretamente ordinato per le città Italiche, uenne in sospitione di non essere stato scoperto: perilche ponendo tutta la speranza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, acciò che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiurati che ammazzaßino Cicerone, & che metteßino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi si transfrire à Manlio per congregare lo essercito, per essere pronto à saltare in Roma subito che'l fuoco fusse attaccato. L'ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto, & chiede-

re audientia, & cominciare à parlare ſeco, & tenerlo tanto in ragionamenti con andare paſſeggiando con lui, che tiratolo à poco à poco indiſparte da gl'altri l'uccideſſono; Lucio Seſto il quale era Tribuno della plebe, nel medeſimo instante conuocaſſe il conſiglio, & paleſamente ſi doleſſe di Cicerone, che egli cercaſſe di ſuſcitare nuoua guerra ciuile, et porre la città ſenza cagione in ſommo pericolo: & la notte ſeguente gli altri congiurati metteßino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi ſi desſino à predare & ſaccheggiare, & tagliaßino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aſpettando adunque il tempo accommodato alla ſceleratezza loro, ſoprauennono gl'ambaſciadori di sauoia, iquali ueniuano per accuſare al senato i loro Pretori. Coſtoro erano cõſcii della congiura, & haueano conſentito & promeſſo di commouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo et de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facesſino capo à Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate cõ lettere ſenza nome. Gl'imbaſciatori dubitando del fine, manifeſtarono la coſa à Fabio sanga, il quale era Pretore in Roma de sauoini, come ſecondo il coſtume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auiſato da sanga, fe porre le mani adoſſo à gl'ambaſciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel senato. I quali referirono al senato tutto quello c'haueano hauuto da Lentulo, aggiugnendo, che Lentulo hauea affermato loro ſpeſſe uolte, che tre della caſa de Cornelij doueano ſignoreggiare à Romani: in queſto numero eſſere ſtati Cinna & poi silla, & egli eſſere dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato inteſe queſte coſe ſubito priuò Lẽtulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adoſ-

adosso à Lentulo & à Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani assaltarono le case di Pretori da piu bande, sforzandosi trarre i loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicerone usci del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano disegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente à quello, che doueа essere consolo de Romani, si conueniua prima dire la sententia sua, come à colui ilquale douea di proßimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se li conueniua piu maturamente & con piu libertà consultare. Hauendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il medesimo, insino che toccò à Nerone à consultare, il quale diceua parerli piu conueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, ilquale sapeua gia essere tenuto à sospetto, per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse, conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiamati

in giudiciò, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggior parte, benche non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuaßino il romore in piazza, & non faceßino forza di trarre li prigioni di carcere, & non tentaßino contra di lui & gli altri cittadini qual cosa crudele, pensò che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro giuditio. perilche commandò che secretamente ciascuno fusse morto in carcere: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel senato, et significò palesemente quello che era stato fatto. Gli altri, che erano in colpa: impauriti si sbaragliarono in diuerse parti, & in questo modo la città si aßicurò alquanto dalla paura, la quale era stata il dì grandißima. Dopo questo Marco Antonio l'altro Consolo andò con l'essercito contro à Catilina, il quale hauea già raunato insieme circa uinti mila persone, benche la quarta parte solamente fusse armata, et affrettaua il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Antonio attrauersatoli il camino s'appiccò con lui sotto le radici delle alpe, & quasi senza alcuna fatica lo superò, benche ne Catilina, ne alcun'altro di quelli, i quali erano con lui piu nobili, non si curaßino di saluarsi col fuggire, ma riuoltãdosi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La seditione adunque & cõgiura di Catilina huomo temerario,

che

che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata & cru dele, & senza alcuno ordine & apparato uolse fare pruo ua della temerità sua, & per cagione delquale poco mancò che Roma tutta non si conducesse ad uno estremo pericolo & eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consi- glio di Cicerone: il quale benche ad ogni modo fusse precla- ro & eccellente per la sua incredibile fecondia & eloquen- tia, niente dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di ciascuno, hauendo operato una cosa tanto notabile, memoranda in beneficio della Republica, & ueramente pa- re che egli fusse saluatore della pericl.tante patria: per la quale cosa li furono da ciascuno rendute immense gratie con infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitis- simamente approuato da tutto il popolo. Et è cōmune opi nione che tale cognōme & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli Imperado ri, maßime in quelli che si portauano degnamēte. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato, ne anco à quelli, che regnauano insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribui to à gli huomini grandi et singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare dopo la cōgiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispagna, essendo riputato indegno de magistrati della cit tà, et trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, et oppres so da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non haueßi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le facende sue come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima

di rendere, come si apperteneua al suo officio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parendo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esercito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il tributo al popolo Romano. per laqual cosa mandò à Roma Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari. per il che acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tempo si doueua fare la creatione de nuoui Consoli, & era necessario secondo la legge, che colui, il quale uoleua chiedere il Cõsolato, fusse presente: et chi aspettaua il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, et non essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per laqual fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuoua, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menãdo la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmente. Pompeio in quel mezzo, il quale già per le guerre amministrate da lui et ultimamente per la uittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima riputatione & gloria, pregaua il Senato che uolesse confermare & approuare molte gratie & priuilegij conceduti da lui à certi Re Principi et città in Asia per rimuneratione delli meriti & fede loro. dall'opposito molti cittadini mossi per inuidia contradiceuano & resisteuano à Pompeio, trà quali il primo

era

era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeio stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto et lasciato Mithridate in tal modo debbole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, et la gloria di quella guerra appertenersi solamente à lui, et Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, et con giuramento li promesse dargli ogni fauore al Consolato. Perilche Cesare fu cagione di riconciliare Crasso à Pompeio. essendo adunque in questi tre cittadini grandißima reputatione, auttorità, & credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose un libro, pel quale riprendendo la intelligentia, & unione di costoro gli chiamaua un monstro di tre capi. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il consolato, li die per collega Lucio Bibulo suo auuersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito comminciorono à contendere, et ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dißimulare era prontißimo, fe una oratione al senato, & fingendo uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republi. la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitio ne piu di Cesare lasciaßi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di suoi aimici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al senato la legge de poueri & piu deboli,

& conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & specialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultiuare & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo haueua pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandauano gli alimenti de tre figlioli. perilche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuoli uscì del Senato, & fè una prohibitione, che'l senato non si potesse ragunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo raunare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche non ardissi fare alcuna cosa contra la potentia & apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uolesse in qualunque modo opporsi à questa legge, & non temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contento & allegrezza à tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, dopo il tumulto si uenne all'arme: et alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo i fasci, et l'altre insegne del magi-

strato,

strato,et ne feciono molto stratio, et cominciarono à batte=re il Tribuno,et gli altri,che gli erano intorno. Bibulo non inuilito ò impaurito niente,mostraua et offeriua la gola, & con grandißime grida confortaua et inuitaua gli amici di Cesare,che lo scannaßino, dicendo poi ch'io non poßo indurre Cesare alle cose giuste & honeste,morẽdo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Gli amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condußono nel tempio quiui proßimo di Gioue chiamato Poßeßore,& mandorno Catone à Cesare,il quale à modo giouenile paßato pel mezzo di Cesariani cominciò à parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare li fu imposto silentio, & trat=to del consiglio . nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito per orare , ne per alcune minaccie si potè ritrarre dall'impresa; et hauendo cominciato à parlare contra Cesa=re acerbißimamente,fu leuato dal pulpito di peso. et cosi fi=nalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fußino ottime et santißime. Dopo questo Cesare fece richiedere il senato,che anchor egli pigliaße tale giuramento.acconsentendogli già molti, Catone staua quieto & con silentio.onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuramento, la qual cosa fu confermata parimente dal popolo . Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore , & al fine gli Tribuni bisognò che faceßino il medesimo: perche à ciascuno pareua già molto pericolosa la resistentia. Eßendo in questo modo approuata la legge , Vettio huomo populare saltò in mezzo della moltitudine, et con la spada in mano affermò eßere stato mandato da Bi

 bulo,

bulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del no. perilche Cesare comandò che'l dì seguente Vettio fusse maturamente essaminato, & Vettio fè mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne stato l'auttore egli, affermando esserne certo, che quelli i quali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, stè come priuato per tutto il resto del suo Consolato senza mettere mai il piè fuora di casa. Cesare per procedere à suo modo all'inquisitione della causa di Vettio, essendo già ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica promulgò certe leggi, le quali principalmente parueno grate al popolo, & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli hauea promesso. In quel mezzo gli Caualieri, i quali erano nel secondo grado di degnità trà il senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano già pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dall'affitto de i datij, & gabelle publiche, fussino in qualche parte allegeriti: & perche il Senato differiua la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò, & propose, che la terza parte

te de tributi fusse leuata etrimessa. i caualieri adunque p que-
sta dimostratione di beniuolentia & carità usata da Cesare
uerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, &
ogni dì lo conuitauono. Et in questo modo à Cesare si ag-
giunse un'altro fauore molto piu potente che quello del po-
polo: & per conseruare non solamente, ma per accrescere
l'affettione de caualieri & de popolari, uerso di se, faceua
spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni
d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non
comportauano, & con essere largo & abbondante à ciascu-
no auanzaua senza comparatione la magnificentia & libe-
ralità di quelli, ch'erano stati innanzi à lui, & in balli &
giuochi & in molti altri splendidißimi apparati & in ogni
generatione di liberalità. Per le quali sue magnificentie fu
da tutto il popolo unitißimamente eletto pretore per anni
cinque, & come à principe gli fu data per detto tempo la
cura & amministratione di tutta la Francia con un'eserci-
to di quattro legioni. & esaminando lo spato del tempo,
nel quale doueua stare assente dalla città, & oltra questo
hauendo rispetto all'inuidia, la quale tanto piu cresce, quan-
to è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per ma-
trimonio la figliuola à Pompeio, essendo anchora uiuo il
sposo di quella Cepione: temendo, benche gli fusse amico,
non haueßi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleg-
gere Consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio, audacißimo
oltra tutti gli altri huomini, & amicißimo suo, & egli
tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il qua-
le doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Ca
tone esclamò dolẽdosi la Republica essere corrotta pel mez

zo del lenocinio delle nozze. Per tribuni declarò Vatinio. & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commeßi dallui, & maßime per cagione di Calfurnia moglie di Cesare in una celebrità & festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolò tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere con Calfurnia: bennhe risapendo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo; solamente rimandò Calfurnia alla casa paterna, nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: et essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente nõ confeßò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuaßi dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelligentia & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeio, come se apertamente aspiraßino alla monarchia. Et conobbesi, che Cesare per sua propria utilità fu costretto beneficare Clodio, del quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra, Clodio adunque fè citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che senza aspettare la sententia del senato, haueßi fatto morire Lentulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era stato prima di tanto generoso et forte animo contro gli cõgiurati, in questa accusa apparue molto uile, imperoche essendo citato, non si curò uestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi à piè anchora di quelli ch'egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu

presto

presto commosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauendo à difendere se medesimo dinanzi à gl'Atheniesi: perche prima fuggì, che uolesse comparire in giuditio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacißimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo non potere trouare alcuna spetie di defensione, ma perduta ogni sperãza spontaneamente elesse l'esilio: col quale anchora usci di Roma grande numero d'amici, & il senato per l'affettione che gli portaua, lo raccomandò per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle, & uenne in tanta superbia p questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere cõ Põpeio, il quale in quel tẽpo era il primo huomo della città. Perilche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeio destò Milone huomo audacißimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendogli tutto il suo fauore. Dopo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeio era stato cacciato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese dopo il suo esilio, & la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati

&

& gli primi Cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo ch'uno di intero non bastorono gli abbracciamēti, & l'allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuenne anchora à Demosthene, quando dall'esilio ritornò in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti & Inglesi con molta sua uirtu & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, & di potentia, passate l'alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare l'esercito stancho dall'aßidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. & dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tempo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento senatori, tra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose de gouerno della Repub. intra l'altre conchiusono che Pompeio & Crasso di nuouo fusfino creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cinque anni il gouerno di Francia con amplißima auttorità. Essendo uenuto il tēpo dell'elettione de Consoli, Domitio Enobarbo si oppose cōpetitore à Pompeio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non si partiuano ne'l dì ne la notte di cāpo Martio: & uno seruo di Domitio hauēdo uno doppiere acceso p fare lume al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore à gl'amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & appena fu sicuro essendo ridotto nelle

nelle proprie case: & la uesta di Põpeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno & l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio furono eletti Consoli, et entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle prouincie. à Pompeio toccò l'Hispagna & la Libia, doue mandò in suo luogo alcuni de gl'amici suoi, et egli restò in Roma. Crasso hebbe la soria, & gl'altri luoghi circonuicini, aspirando con grandissima cupidità all'impresa contra à Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dall'impresa, benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crudeli, & dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi: et non uolendo obbedire à tali ricordi, gli furono fatte l'esecratione & maledittioni publiche. ma dispreggiando ogn'altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto l'essercito: imperoche di cento mila persone, le quali erano con lui, appena se ne saluorono dieci mila i quali rifuggirono in soria, ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tẽpo gli Romani molestati di grandissima carestia & fame, elessено Põpeo Prefetto & officiale sopra l'abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, i quali Põpeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in breue tempo d'una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia et abondantia

dantia

dantia di frumento & dell'altre cose necessarie al uitto. la qual cosa fece grandißimo aumento alla gloria & dignità sua. In questo tempo Giulia sua donna et figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che essendo mancato questo uincolo di affinità trà Pompeio et Cesare, non mancasse anchora la beniuolentia, & non diuentaßino auuersarij, tanto ch'al fine haueßino à contendere insieme: perche era manifestißimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo non solamente la Repub. Romana, ma tutto il mondo sottosopra, tirandosi l'uno & l'altro drieto tanti fauori & partigiani per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciato à essere diuisi. Ciascuno daua opera all'auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senza alcun rispetto ò uergogna ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nõ eran condotti à prezzo: et finalmẽte erano le cose ridotte in luogo, che non era piu lecito à Consoli pigliare la cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeio per la loro potentia trattare al loro modo ogni cosa: & quelli, ch'erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi gli commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilità loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri. perilche gli buoni erano al tutto scacciati da gli honori &

dignità,

dignità, in modo che per tale disordine, come è notißimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occorresse l'opportunità & bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, ch'à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorità publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeio gia capitano di potente esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia & sobrietà sua & per l'affabilità & facilità di costumi haueua tanta gratia col senato, che l'induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Repub. perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perc'haueua acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, sdegnato contra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nel quale luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. È questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro infino à Bouilla, & benche fusino inimici, nondimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo, in quel mezzo Clodio fu assaltato da

uno seruo di Milone, ò per commadamento & ordine del padrone, ò pure per sua propria uolontà, persuadendosi gratificare à Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio ch'era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adunque con gli altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, & dissimulando affermò che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso à persona che lo ammazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si parti. Subito che la nouella uenne à Roma il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese à guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & d'alcuni amici suoi, tra quali erano li tribuni, fu presentato al conspetto del senato, ò per honorarlo, essendo dell'ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de senatori per farne il rogo à Clodio, & subito ui missono drento fuoco, per la qual cosa abbrusciò tutto'l palazzo del Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamente non hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dell'honore ilquale gli era stato fatto della sepoltura. oltra questo ragunato insieme una gran moltitudine di serui & di contadini, & corrotto il popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò à Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giuditio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere

pun-

punto di spatio in mezzo per condannarlo, confidandosi, essendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne haueua dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, & amico delli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr'al corpo suo la casa del Senato. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una p[illegible]r[illegible]e del p[illegible]p[illegible]lo armati corsono in piazza. Perilche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, non cercando piu de gli amici di Milone che de gli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini, ne à forestieri, & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimenti, ò con gli anelli d'oro, & cosi con grandissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano con ira con occisione & con tumulto cose nefande, essendo la maggior parte serui & armati contra chi era disarmato, dandosi à predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indrieto, imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone, ma in fatto predauano & confundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pompeio, facendo proposito di crearlo Dittatore, il quale rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della città, ma p consiglio di Catone il Senato elesse Consolo Pompeio senza darli collega ò compagno, accioche si fuggisse il no

me della Dittatura,& in fatto Pompeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Consolo. In questo modo Pompeio fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & con eserciti & con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per non essere impedito dalla presentia di Catone, lo mandò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo li mandò per auaritia solamente due talenti, acciochè si riscattasse. Catone adunque in breue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: conciosiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pompeio propose la pena contra delinquenti & preuaricatori delle leggi, & spetialmente contro à quelli, i quali corrompeuano i cittadini ò con pecunia, ò con premij, per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu: il quale delitto era chiamato da Romani amb to, & ancora contra quelli, i quali nell'amministrationi delle pecunie haueano defraudata la Rep. ilche fece Pompeio pche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine dell'infermità publica, & che fussi da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intēdessi esser di quelli, ch'eran stati cōmessi dal primo suo Consolato insino al tempo del secondo. la quale legge comprendeua un spatio di circa anni uenti, nel qual tempo Cesare era stato Consolo. Gli amici adunque di Cesare si sfor

zorono psuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo dispregio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pōpeio fusse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi di non tassare & maculare li cittadini egregij & per uirtu & per dignità. Pompeio sdegnato intendendo ricordare Cesare, come se fusse stata fatta mentione di cittadino immaculato & senza cōlpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, & ottenne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accioche li giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualch'uno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per l'homicidio di Clodio, & Gabinio p hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato con l'esercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & sesto, & molti altri furono accusati per la legge dell o ambito & della defraudatione delle pecunie publice. scauro similmente, ben che fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeio comparire in giudicio, & di poi contraponendosi pure il popolo à gli accusatori di scauro, subito si fece innanzi uno carnefice de birri di Pōpeio, per la presentia delquale tutti i circonstanti si quietorno. & cosi scauro fu preso, & dopo questo fu pronunciato lo esilio di tutti gli accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Le quali cose tutte con somma laude commendando il senato concedè à Pompeio due legioni di nuouo, et

dielli lo imperio & amministratione di molte nationi & popoli. Memio condannato p hauere defraudata la pecunia del publico, essendo stato statuito da Pōpeio. che chi accusasse un' altro di simile delitto fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, p la qual cosa Pompeio si uesti ad uso di reo et di accusato: perilche fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata et detestata la conditione & stato della Rep. abbandonò l'accusa. Pōpeio dopo questo potere riformare et correggere in meglio le cose, prese p collega suo nel resto dell'anno Scipione suocero suo: nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa, & gouernaua la Rep. secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: pche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma, et la beniuolentia & fauore del senato inchinaua grādemente uerso lui p gelosia di Cesare: il quale non obediua al senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al senato pareua, che Pompeio hauesse la Rep. inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. A Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli c'hauesse cura à modi & opere di Pompeio, il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamente per infamare Cesare, & egli li confortaua à sperar bene, & nondimeno non mancaua di lodare & commendare Pompeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Consolo, dubitando non rimanere come cittadino priuato stando assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, & con la forza farsi crear Consolo: & p tentar pri

ma

ma l'animo del senato, domandò che li fusse prorogata per qualche poco di tempo la ministratione di Francia: & oppo nendoseli Marcello, il quale era stato dissegnato Consolo da Pompeio, si dice che Cesare tenendo il pomo della spada in mano, minacciò dicendo, se uoi non mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nell'alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fusino stati un'anno Presidenti in detto luogo, godessino pri uilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunq; il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello impropera̅do in obbrobrio di Cesare disse, che uoleua renuntiare il Cõsolato, se li Romani sopportasino tale ingiuria, afferma̅do che quest'amicitie, che Cesare teneua con li forastieri, erano semi de congiure, et di tira̅nide, et che si cõueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giudicio, et darli successor'inna̅zi al tẽpo nella prouincia di Gallia. ma Pompeio com'astuto tutte queste cose mitigò con simulatione di beniuolentia uerso Cesare, et con la placabilità et dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa ch'un cittadino splendido & illustre et utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso & ingiuriato, nondimeno non molto tẽpo di poi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Rep. che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, et Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dir'eloquẽtissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli, i nuoui Consoli, ma non poté mitigar Claudio cõ alcune promesse. Paulo Emilio

corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & con lui si conuenne, che se non uoleua essere in suo fauore, al manco non li fusse contro. & Curione oppresso da molti debiti, con molte promesse & doni condusse à pigliar la difesa sua, Paolo della pecunia, c'haueua riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo, ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, & chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque: conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, & che gl'amici di Pompeio se li contraporrebbono, et che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pompeio, & di separarsi dall'amicitia sua: & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeua essere mandato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo in contrario non faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministrationi & delle prouincie, & dell'eserciti; perche in questo modo la Repub. d'ogni parte sarebbe sicura, Ma contraponendosi molti, che diceuano che Pompeio non era stato nel magistrato ugualmente à Cesare, Curione incominciò apertamente à scoprirsi, & dir che non consentirebbe mai che à Cesare fusßino mandati successori, se non erano mandati similmente à Pompeio, perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Pompeio

peio non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adunque il parer di Curione giudicato non inconueniente, fu commendato dal popolo, come di quello, il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della città & da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & periogliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di Pompeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Põpeio ammalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori à conforti del senato, che l'hauea giudicato degno di tale auttorità: & che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto et moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla città, riferì le medesime cose nel senato, affermando esser parato di deporre ogni auttorità & tornar priuato, & che come amico, & genero di Cesare non dubitaua che egli anchora non

facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perch'era da creder ch'egli desiderasse riposarsi, hauendo gia lungo tempo guerreggiato con gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimostrar ch'egli staua fermo nel proposito di deporre il magistrato. Curione conoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, con ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al popolo Romano, che tutto il gouerno & la potētia della Republica sia in poter d'un solo, il quale possa sbattere gli altri cittadini, & sforzar la patria, & soggiugarla al suo arbitrio. Et finalmēte Curione scoperto quello ch'era nascoso dentro, palesamente incominciò accusar Pompeio, opponendogli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo constringeua à spogliarsi della amministratione della Republica, mai renuntiarebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse ch'era necessario constringere l'uno et l'altro al uiuer come priuati: et nō uolendo obedire, che fussino dechiarati & publicati inimici del Popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo consiglio diede Curione in modo, che pareua fusse mosso da publico interesse, et nō corrotto et soldato da Cesare. Pōpeio offeso et cruciato p le parole di Curione, cō turbato animo uscì di Roma, et andò ne sobborghi. Et già il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche gli pareua

che

che Pompeio fusse piu popolare: & verso Cesare hauea ma la dispositione, dubitando della mente sua, conoscendo hauer lo offeso nella domanda del Consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potestà, se prima Cesare non diponeua l'arme: & Pompeio uscito della città mostraua di preparar cose grandi. ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse priuato. nondimeno ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna conclusione, la qual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeio si penti assai hauer ridotta la dignità tribunitia nella pristina auttorità sua, essendo prima stata diminuita et abbassata da Silla. solamente fu deliberato questo dal senato, che Cesare & Pompeio delle legioni, c'haueuano, mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta & strage, la quale haueuano gli Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuentione di Pompeio, per cauar di mano à Cesare la legione, la quale gli era stata concessa dopo la rotta di Titurio & di Cotta Pretori di Cesare, & egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascun di loro dramme cento cinquanta, & in soria mandò un'altra legione à suo modo, Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcun pericolo, si condusse à Capua alle stanze: doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo, tutti quelli, ch'erano mandati da Pompeio à Cesare, gli riferiuano cose molto difficili, & sforzandosi persuaderli che lasciasse alla cura di Pompeio il suo esercito già stanco & con=

& consumalo da lunga militia. Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, & prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia: & non solamente erano pagate da Cesare, ma era stato loro promesso, che predassino & saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appetito: & in questo modo li soldati suoi erano tutti uniti & fidelissimi à Cesare. Pompeio confidandosi nella beniuolentia del popolo, & nella gratia del Senato uerso di se, & nella riputatione & gloria delle cose fatte da lui, non si curaua fare alcun straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato il Senato, & ricerco il parer di ciascun senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeio. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeio il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamente furono in sententia contraria, & trecentò settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicendo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uenne una fama, benche falsa, che Cesare era uenuto di quà dall'alpe, & che ueniua à Roma con l'esercito à drittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria lo esercito ch'era à Capua. ma contraponendosi Curione come in cosa

finta

finta & ſimulata, diſſe Claudio, ſe à me è prohibito mandare
ad eſecutione quello, che per commune uoce di ciaſcuno è giu
dicato utile alla Republica lo manderò ad effetto da me ſteſ
ſo come Conſolo ch'io ſono. & coſi detto uſcì di Roma col
collega, & ponendo la ſpada in mano à Pompeio, io ti coman
do, diſſe, che anchora tu pigli l'arme contro Ceſare: & per
queſta cagione diamo alla tua poteſtà l'eſercito di Capua,
& qualunque altro ſi truoua preſente in Italia. à che Pom-
peio diſſe uolere ubidire come richieſto da Conſoli, poi che
non ſi poteua fare meglio, dicendo coſi ò per ingannare, ò
piu toſto per dimoſtrare farlo contra ſua uoglia. perilche
à Curione non era reſtata piu alcuna poſſanza nella città,
ne gli era lecito eſſẽdo Tribuno uſcire fuora delle mura. Do
leuaſi adunque paleſamente di quanto era ſtato fatto, inge-
gnandoſi perſuadere à Conſoli, che con la uoce del bandito-
re commandino che niſſuno ſoldato ſeguiti Pompeio, ne gli
preſti obedientia, & ſimilmente che niſſuno poſſa preſtare
aiuto à Ceſare. ma non facendo alcun frutto, & uedendo che
già era uicino il fine del ſuo Tribunato, temendo della pro
pria ſalute, con ſomma preſtezza ricorſe à Ceſare: il quale
per la uia del mare ſuperate l'alpi accompagnato da cinque
mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Ra-
uenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che ſi ap
parteneuano al ſuo gouerno. doue riceuuto amicheuolmen-
te & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quanto haue-
ua fatto in ſuo beneficio, affermando eſſergli obligato ſom-
mamente: & dipoi lo domandò in quale ſtato ſi trouaſſino le
coſe di Roma. Curione gli riſpoſe, che, ſe uoleua eſſere ſal-
uo, li biſognaua ragunare ſubitamente l'eſercito inſieme &
pigliare

pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse à gl'amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia et l'esercito ch'era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia, tanto che fusse dissegnato Consolo, al quale partito Pompeio si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al senato, et Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo caminò tre milia trecento stadij, che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci et mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque, & cosi dugento stadij sono uenticinque miglia, & in questo modo Curione caminò in tre dì miglia quattrocento dodeci è mezzo, & presentò la lettera à nuoui Consoli, i quali appunto entrauano nel senato per pigliare l'ufficio, Conteneua la lettera assai graue narratione, et non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, et quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati gli beneficij i quali haueua fatti alla sua Repub. & al fine conchiudeua, che bench'egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era contento lasciare l'amministratione delle cose publiche, se Pompeio facesse il simile. ma ueggendo che gli pretori di Pompeio questo apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la patria et se medesimo era deliberato cõdursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno, & deliberarono di creare Lucio Domitio successo-

fore di Cesare come per una dimostratione & principio di guerra. Domitio adunque uscì di Roma con quattro mila caualieri eletti: & essendo commendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato cõmandò all'esercito, ch'inanzi ad ogn' altra cosa hauesse la guardia della persona et salute di Pompeio, et pronuntiò l'esercito di Cesare inimico et rebello della Rep. Marcello et Lentulo Consoli cõmandano che Antonio et Cassio escano del senato, acciò ch'essendo Tribuni & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno, perilche Antonio cõ alta uoce scese subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse stata maculata et offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, et nominatamente si lamentaua de Consoli, che l'hauessino con schermi cacciato del Senato, perche hauea consigliato quello che ueniua in utilità della Repub. et cosi detto uscì del Senato, annuntiãdo à senatori future guerre, occisioni, esilij, confiscationi di beni, & simili altri infortuni, & maldicendo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono con lui Curione & Cassio à ritrouare Cesare: perche già una parte dell'esercito di Pompeio era à guardia del Senato: & però questi tre fuggirono di notte nascosamente in su uno cocchio à uentura, uestiti con habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito à tutto l'esercito, incitando gli soldati contra'l senato, c'hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, & c'haueano fatto tante egregie opere p la Repub. solamente perche erano in fauore di Cesare & de suoi & di qui hebbe principio la guerra tra l'una parte & l'altra. Il senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti (i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la

è la città di Lione (seruendolo il tempo, & non credendo che con si poco numero di gente si mettesse ad una cosi gran de impresa, comandò à Pompeio che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu concesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che gli paressino piu atti alla militia: & assegnarono à questa impresa tutte le pecunie, le quali allhora si trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borse de priuati, accio che non mancassino al bisogno, & oltre à questo posono una grauezza à tutte le città, suddite, non senza odio & indignatione de cittadini, per non lasciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Cesare mandò subito à ragunar l'esercito, ponendo la speranza sua piu presto ne l'ardire & prestezza, & nel dare terrore à gl'inimici, che nell'apparato & nella forza. & accompagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grande, & affrettosse per torre à gli inimici tutte le commodità d'Italia. I primi adunque dell'esercito con poca gente, ma con ferocissimo animo, uestiti con l'habito della pace mandò ad Arimino, perche s'insignorissino di quella città. Egli dipoi circa la sera come stanco del corpo, essendo anchora gl'amici à cena, si leuò da mensa, & montato in s'un cocchio si fece portare ad Arimino, seguendo i soldati alla sfilata, & arriuò con ueloce camino in su'l fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, & passa trà Arimino & Rauenna, & diuideua anticamente Italia dalla Marca, doue si fermò alquanto: & guardando uerso il fiume incominciò à pensare à tutti gli mali, che li poteuano interuenire passandolo armato, uoltatosi dipoi à circonstanti parlò in questo modo. SE io mi

contengo ò amici dal canto di qua, sarò cagione & principio di molti mali: & se io passerò, sarò uincitore. & cosi detto concitato quasi che da un certo furore cominciò à passare dicendo il principio è fatto, necessario è di seguire. & con ueloce corso entrò in Arimino quasi all'Aurora. doue non essendo molto dimorato, cominciò à procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze. & cioche li daua impedimento del passare auanti, superaua ò per forza, ò per amore. perilche in tutti i luoghi era confusione & tumulto, et ciascun fuggiua con sommo timore dinanzi alla furia di Cesare, non hauendo notitia ch'egli fusse cō si poca gente, ma credendo c'hauesse tutto l'esercito. le qual cose intendendo i Cōsoli giudicarono che non fusse utile, ò sano consiglio che Pōpeio peritissimo nelle guerre stesse nella città, ma uscisse fuora alla campagna in tanto estremo pericolo della Rep. Gli altri de l'ordine Senatorio ueggendo l'impeto di Cesare tāto subito & insperato, cominciarono à temere, & à pentirsi di nō hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel pensare piu prudenti. Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle menti loro: conciosia cosa ch'un giorno piouessi sangue, le statue sudassino, & molti templi fusino percossi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina de la Rep. perilche furono celebrate publice supplicationi, come si suole fare ne communi pericoli & infortunij, Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di silla & di Mario, comminciò

à chiedere palesemente, che Cesare & Pompeio fusfino constretti di deporre il magistrato: perche in questo solamente consisteua il fine della guerra. Ciccrone confortaua, che si douesse trattar di riconciliare insieme l'uno & l'altro, ma opponendosi gli Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Pompeio disse, percuoti la terra col piè, accioche tu caui l'esercito di sotto terra. Al quale Pompeio rispose, uoi hauerete esercito & qualunche altra cosa, se mi seguirete, & se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognãdo. Imperò ch'io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gl'huomini uirtuosi ò liberi, ma con aiutarsi uiuamente in ogni luogo si uince et acquistasi honore à se medesimo, & salute & gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo riprendeua gl'amici, che dimostrano di uolere restare nella città, dicendo che si conueniua à gl'amatori della Rep. abbandonare le case, & le pompe, & delitie priuate, per difensione della patria, & della libertà, & per dare esempio à gl'altri. & cosi usci non solo del senato, ma di Roma, & prese il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguitarono i Consoli. molti de senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficultà restarono la notte nel senato, & la mattina seguente di buon'hora la maggiore parte andò à ritrouare Põpeio. Cesare in questo mezo assediò in Corfinio Lutio Domitio mandato dal senato p suo successore con circa quattro mila psone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussono prigione à Cesare: ilquale riceuè lo esercito da Domitio uolontieri, pche se le die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi ar

nesi & danari di potere andare douunque li piacesse, stimã do che per tal clementia & liberalità Domitio rimanesse cõ lui: & benche lo uedesse uolto à ritornare à Pompeio, mostrò non se ne curare. Põpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua, & per la uia di Nocera andò à Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania, dou'essendo prosperamente condotto, cominciò à prepararsi alla guerra, & commandò à tutte le genti, à Pretori, à Princip', & Re, & città di quelli paesi, che ciascũ con quanta prestezza fusse posfibile si mettesse ad ordine p la guerra & questi prouedimenti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto con Pompeio d'Italia, si fermò in Hispagna, stã do in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeio hauea seco, attribui à Consoli, acciochè con questo presidio si potesfino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si cõdusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in compagnia de Consoli, p mare uennono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunãdo insieme il resto delle sue genti aspettaua le naui, con le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandisfimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti et piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti d'Italia, & paßò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla

guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano gli fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che l'esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, & se li scoprisse alle spalle mentre esso seguiua Pompeio, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: & diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò à Brindisi, una ad Otranto, un'altra à Taranto alla guardia d'Italia, et una parte à Quinto Valerio, acciochè egli occupasse la sardigna abbondantißima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uenne in sicilia, dou'era stato mandato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, se era mandato per commandamento del po. Ro. rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, et haueßi per raccomandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, c'habbiamo dette di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che haueßi certa speranza che sarebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clementia & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato à Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie, & cosi detto, senza alcun rispetto di mostrare il contrario con gli effetti di quanto hauea detto con le

pa-

parole, principalmente spezzò le porte de la camera publica & facendoseli incontro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dentro dette in preda à soldati, il quale insino à quel punto mai era suto uiolato. & dicesi che quando ui fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouesfino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermò c'hauea liberato la città da tale esecratione. A guardia della città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolse c'hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia, & à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scambio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della sardigna. In schiauonia mandò Gaio Antonio & il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso, & circa il mare Ionio & Tireno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortẽsio, & parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appiccò la zuffa cõ Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò à fare il saccomanno di là dal ponte del fiume Sichori, ma essendo improuisamente rouinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto de le genti afflitto da somma calamità per la difficultà de luoghi per la fame & per la staginne del uerno & essendo spes-

se uolte assaltato da gli auuersari, pareua posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state. Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna per mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata con fosse in modo che prohibi loro il transito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell'esercito loro, la quale hauendo fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto gli scudi (che suole essere il segno de soldati che si uogliano arrendere à gli inimici) significano uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afranio, usando uerso gli inimici ogni specie di carezze & d'humanità, per la qual cosa li soldati dell'uno esercito & dell'altro si mescolauano insieme, & gia ragionauano d'accordarsi. Del quale per cielo accorgendosi Afranio & gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesare & ritornare à Pompeio prima che riceuessino altro incommodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione & discorrendo d'ogni parte dell'esercito qualunque trouaua de soldati faceua assaltare & percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui i primi dell'esercito, esso ne ferì uno, perilche gli altri soldati ueggendo l'insolentia sua, pensauano alla clementia & benignità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uenne à parlamento con Cesare stando à uedere gli eserciti dell'una parte & de l'altra, nel quale congresso si conuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare,

&

et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per aßicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu soprastato, si uolse con le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & dißipare il mio esercito, non ho uoluto far ui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino à questo luogo, acciochè liberi & sicuri posiate ritornarui à Pompeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità uerso di me, ui prego solamẽte che facciate noto à soldati di Pompeio quello ch'io ho fatto uerso di uoi. Et cosi detto li laßò andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Caßio Pretore di tutta la Hispagna. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeio, & Iuba Re de Numidij & de Marusii ubbidiua ad Attilio. Perilche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba, Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe & con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, appiccò una leggiera scaramuccia & misse in fuga alcuni soldati di Numidia per la quale uana uittoria uolse esser dal suo esercito chiamato Imperadore essendo anchora in su le arme. Soleua questo titolo d'Imperadore à Pretori essere di non me-
 dio-

diocre auttorità come se li soldati approuassino & facessino testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale cognome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono ne gli egregij fatti & eccellenti opere loro circa l'amministratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quelli solamente, per uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un'altro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto auelenorono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche essendosi Curione fermo in quei luoghi lo esercito suo incominciò à cascare in subita infermità. Cōciosia cosa che beuendo eran gli occhi de soldati adombrati quasi come d'una nebbia, et ueniua lorouna profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano uariamente, & al fine erano presi da un certo spasimo per tutto'l corpo. Per tale cagione fu Curione constretto partir & pigliare gli alloggiamenti ad Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accampato intorno ad un padule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & mutò gl'alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamente de suoi, & di quelli di Varo morirono circa secento, & molti piu furono feriti. Soprauenendo poi Iuba fu desto uno falso romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauer inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi. Dalla qual fama inuitato Curione essendo in luogo dou'era oppresso da in-

insopportabile calore circa hora di terza prese il camino uerso Saburra con la miglior parte & piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grandissima siccità, li fiumi & fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di saburra era guarda to dal Re Iuba. cascato dunque Curione dalla concetta speranza fu costretto ritornare indrieto uerso la montagna per ischifar l'ardore del Sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficultà passorono subitamente di la dal fiume per uenire alle mani, Curione conoscendo non potere ricusare la battaglia, scese alla pianura con poca prudentia & manco peritia militare, menandosi drieto lo esercito infermo. Et essendo già intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira adietro tanto che si restrinse con tutti li suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggì à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, con pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auuersarij, et nel combattere fu leggiermente superato et morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata si fuggì con tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul fare uela pregan-

 dolì

doli che lo uoleßino imbarcare con li soldati suoi. Perilche li mercatanti moßi da compaßione riceuerono la notte la maggior parte, correndo gli altri à torme montorno ancho rà loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & d'auaritia tutti li sommersono in mare. simile infortunio interuenne à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua se porre à merli della città & tutti li fe saettare, benche Varo intercedeßi per la salute loro. In questo modo i Romani perderono due legioni, le quali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro esercito di Cesare presso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione: dolendosi una parte che era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandißima instantia chiedea che le fußino pagate da Cesare cinque mine p ciascun come hauea promesso loro essendo à Brindisi. Per la qual cosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia et con grandißima prestezza & sollecitudine si trasferì à Piacenza et ragunati al conspetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. IO nõ so qual infortunio sia il mio ch'ogni uolta ch'io ho bisogno dell'opera uostra uoi mi sete contrarij auuersi. Non p colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorrẽmo, ma piu presto per cagione de gli inimici nostri, i quali fuggono in conspetto nostro per essere astretti al cõbattere et esperimentar le

forze

forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquista to sotto l'imperio mio et honore et ricchezza, et à questa pre sente guerra siete uenuti non per mio cōmandamento, ma p propria uolontà uostra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede et uirtu uostra, et contra ponendoui à uostri pretori ui lamētate del Capitano uostro dal quale hauete riceuuti tanti piaceri et beneficij. Prrilche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalità et clementia mia uerso di uoi trattarui secondo la dispositio ne della legge di Petreio. Et però comando che la decima par te della nona legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori ingenocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmente gli chiedeuano perdonāza per li deliquenti. Cesare raffrenata alquanto l'ira fu contento eleg gere di tutta la legione solo cento uenti de gl'auttori della seditione, i quali sciegliessino tra loro dodeci che in luogo de gl'altri fussino morti, tra quali essendo condannato uno che haueа commesso alcun errore, Cesare comandò che fusse morto in suo cambio quello ch'ingiustamente l'hauea accusa to, & in tale modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Ce sare ritornato à Roma, et trouando il popolo anco pauro so, si fe chiamare Dittatore, benche non fusse eletto ne dal se nato, ne da Consoli, ma nondimeno, o per fuggire l'inuidia ò perche gli paresse non hauere di bisogno di tale auttorità, essendo stato undici giorni dittatore renūtiò al magistrato, & fecesi designare nuouo Consolo, et per suo collega prese Pompeio Isaurico, et alle prouincie mādò quelli pretori che gli paruono, mutando quelli, de quali hauea qualche sospet-

to.

to. In Hispagna mandò Marco Lepido. In sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, et in Francia Decimo Bruto. Al popolo Romano, il quale era in quel tempo oppresso dalla fame diede l'abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia eccettuando ne le condannaggioni di quelli, i quali haueßino commesso alcuna seditione, & congiura contra la Repub. & essendo già uenuto il tempo del mandare gli soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli uscì di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno già proßimo, & fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregandolo & confortandolo ciascuno che si uolesse reconciliare con Pompeio: perche non era dubbio che quello il quale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pōpeio da l'altra parte metteua lo studio suo nel preparare potente armata & esercito, & ogni dì ragunaua maggior copia di pecunie & hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo gli soldati suoi sopportando ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua, Nel qual modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri Frācesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni

uenute

uenute di Parthia, le quali erano ſcampate nella guerra di Craſſo, & una parte de ſoldati Romani che ſotto Gabinio haueuano aſſaltato l'Egitto. Era adunque la ſomma di tutti gli ſoldati Italiani undeci legioni, et ſette milia caualieri. A queſto numero ſi aggiongeuan molti altri ſoldati, i quali li erano ſtati mandati in ſuo fauore da Macedonia, Ionia, Morea, & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia, et frombolatori uenuti di Thracia & molti altri ſoldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & dell'Armenia minore, di Panfilia & di Piſide, l'opera de quali non uſaua alla battaglia, ma per guardia & per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione ſua & alle altre coſe neceſſarie all'eſercito Italiano. La ſua armata era di naui ſecento, delle quali cento erano cariche di Romani, & queſte precedeuano l'altre con una grandiſſima moltitudine d'altre ſpetie di nauilij, & il Capitano era Marco Bibio. Et eſſendo à ordine ciaſcuna coſa neceſſaria à tanta impreſa, Pompeio ſe congregare dinanzi al conſpetto ſuo tutti gli Senatori gli caualieri & tutto l'eſercito, à quali usò queſte parole. LI Ateniesi una uolta laſciorono uacua la loro città per ire à combattere contra gl'inimici & per ſaluare la libertà, conſiderando che le mura le caſe & l'habitationi non fanno le città, ma gl'huomini ſono le città, & hauendo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu glorioſa che nõ l'haueano laſciata. Queſto medeſimo feciono gli noſtri maggiori nella guerra de Franceſi, quando abbandonarono Roma per poterla piu facilmente ſaluare giudicando rettamente ch'in quello luogo nel quale dimoraua gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali eſempi riuoltandoci noi per

la mente, siamo uenuti con l'armata in questo luogo non per abbandonare la patria, ma difenderla da l'insidie di Cesare, il quale se ne uuole insignorire, & però uoi cittadini miei meritamente l'hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace & ambitioso, che fa ogni cosa per occupare l'Imperio Romano. Quale uiolentia & crudeltà è da stimare c'habbia à usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire à gli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcun pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza de gl'apparati nostri maritimi & terrestri, et douete renderui sicuri & certi c'hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti gli Re gli quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à piè & à cauallo, arme, uettouaglia & qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con gl'animi gagliardi in questa impresa

presa degna della patria, di uoi, & di me uostro commilito-
ne hauendo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da
Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi miei. Poi che
Pompeio hebbe cosi parlato tutto l'esercito & spetialmente
gli senatori & cauallieri in grandissimo numero laudando,
& magnificando la uirtu di Pompeio, con unita uoce rispo-
sono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo, &
fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeio adunque es
sendo l'estremo del uerno & il mare inquieto persuadendosi
che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto atten-
dessi à farsi prorogare il Consolato per l'anno futuro, im
pose alli Prefetti dell'armata ch'attendessino à guardare gli
porti di quelli mari, & egli mandò alle stanze l'esercito par
te in Thessaglia, & parte in Macedonia non consapeuole
della futura sorte. Cesare com'habbiamo detto di sopra era
ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, spe-
rando potere piu facilmente rompere gli disegni di Pompe-
io & metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione et
improuisamente. Perilche essendo senza alcuno apparato ò
ordine di uettouaglia, ne hauendo anchora unito insieme l'e-
sercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza
chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui pre-
senti, i quali animò & confortò con le infrascritte parole.

NE la intemperantia & difficultà del uerno Soldati, &
cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne gli grandissimi appara
ti della parte à noi contraria, ne la paucità delle forze no-
stre rispetto à quelle de gl'auuersarij, ui hanno rimossi dal-
l'impresa contro à Pompeio, come quelli che siete uenuti
meco per fare grandissimi fatti, & per superare ogni dif-
ficultà.

ficultà. Se non mancarete à uoi medesimi saremo senza dub bio uittoriosi. Li nostri inimici benche sieno superiori di for ze, sono inferiori di uirtù & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardità. La uittoria è nelle nostre mani se sapre mo usare il beneficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu espediti pare à me, che lasciamo in questo luogo gli serui, li cariaggi & l'altre cose, le quali possano ritarda re ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare per poterli piu facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna & occasione, la quale ne porge la stagione del uer no, & in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare gl'inimici con la uirtù & con l'ardire. La uittouaglia ci da rà la commodità del paese la quale sarà abbondantissima se presto porremo in terra et occuperemo a gl'auersarij il trã sito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque alle gramente & uolentieri, che la uittoria non può mancarci, as saltando l'inimici, i quali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio, et in pom pe, et che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostrian ci loro di fatto & repentinamente: perche nessuna cosa da maggior terrore all'inimici che l'essere assaltati fuora d'o gni pensiero & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pompeio, hora che egli crede ch'io sia in Roma & dia opera al Con solato. Et cosi detto tutto l'esercito à una uoce rispose esse re contento montare in naue & seguirlo di buona uoglia. Perilche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque le gioni di fanti & cinque cento caualieri eletti con due legioni

di fanti & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo essercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di sardigna & di sicilia. & arriuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dell'essercito, & la notte s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le genti d'arme in piu parti per l'angustia & asprezza delle uie, acciochè se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito & ordinato alla battaglia. Era appena leuato il Sole, quando una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che quegli i quali erano al presidio d'Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, soprauenne il prefetto della città, & posegli le chiaui in mano, chiedendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignità. In questo medesimo tempo Lucretio & Minucio con diciotto naui lunghe si posono alla guardia dall'opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, acciochè l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggì dalla guardia. Cesare ragunato insieme l'essercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza, & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho

& la Velona, & ch'era interuenuto loro à punto nel modo c'hauea predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, il quale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in podestà nostra, conciosia cosa che Pompeio habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendogli adunque consentita l'impresa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermißione. Ilche presentendo Pompeio con grandißima sollecitudine partito di Macedonia mosse l'esercito contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare gli arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per impedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti gli ponti, ardendo tutte le biade & frumenti che trouaua, acciochè Cesare haueßi carestia di uettouaglia. Et considerando ciascuno di questi duo eccellentißimi Imperadori, & capitani che la potißima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fußino gl'inimici faceua sollecitare, & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno gli suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauono à terra le cose le quali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeio arriuò prima egli à Durazzo & accampoßi uicino al castello,

&

& mandando l'armate innanzi riprese Oricho, & con mag gior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopravenendo poco dipoi, prese gl'alloggiamenti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro abbeuerare, uenißino alle mani, benche non con tutte le forze, perche Pompeio adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando gli suoi che doueano uenire da Brindisi & perche stimaua ch'essendo gia la primauera hauesßino fatto uela & dubitando che non poteßino fuggire di non affrontarsi con l'armata di Pompeio, mandò loro un messo con grandißima prestezza à comandare ch'affrettasßino il uiaggio. Ma uedendogli tardare, deliberò metterſi egli à nauicare in modo che l'essercito non n'hauesse notitia, & dißimulando il proposito & concetto dell'animo suo, mandò tre serui innanzi alla uolta del fiume, il qual'era distante dal campo due terzi di miglio & commandò che noleggiaßino un nauilio uelocißimo & leggiero con un padrone esperto & fedele, fingendo uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la ueste & con habito sconosciuto montò in su uno carro & trouati li tre serui c'haueano condotta una nauetta ui montò su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte, essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuti à luogo doue il fiume sboraua in mare incominciorono à solcare

l'onde maritime, ma essendo ribattuti dalla ferocità del pelago et da la malignità de uenti che allhora erano potētissimi, non poteuano penetrare piu à dentro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcun suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere & uoltandosi uerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, nō dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta, & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere de gli inimici. Cesare allhora accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, conforta il nocchiero & li marinari che ritornino in drieto, tāto che essendo i uenti in buona parte si condussono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauano ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente ad un soldato che degno d'un tale Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo che non potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conducessi l'esercito in su le naui & non uolendo farlo, commetta questo medesimo ad Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse

se in tal caso una lettera à tutto l'esercito che uolesse obedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uento li menasse non si curando delle naui, perc'hauea bisogno de gli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeio da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto et ordinato alla battaglia & mandato due de suoi à tentare il guado del fiume & inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incominciò à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi, Gabinio p se medesimo hauea preso la uolta uerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, & nauigando senzà alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laqual cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in sul mezzo di circa uenti naui di Pompeio gli andorono affrontare, i quali uedendosi al tutto essere mancato il uento temeuano di nō essere inuestiti et messi in fondo. Perilche gia si preparauano alla zuffa con tutte le cose necessarie, quando si leuò subito un uēto maggiore che il primo. Dādo adunque di nuouo le uele al uento, si dāno à fuggire con ueloce corso. Alcune naui le quali erano piu propinque al lito & haueano manco uento essendo per lungo spatio combattute, finalmente scorsono à certi luoghi importuosi in modo che due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia hauea Cesare unito lo esercito insieme, & Pompeio si-

milmente, & l'uno & l'altro con grandißimi apparati erano accampati in su un medesimo colle & nel fare li steccati & li foßi intorno à gli alloggiamenti, & le altre prouisioni consuete à chi si uuole fortificare ne gli alloggiamenti, erano appiccate molte scaramuccie. Sceua capo di squadra di Cesare hauendo gia in molte scaramuccie fatto molte opere preclare, uedendo che Cesare era stato ributtato presso allo steccato, fattosi incontro à gli inimici & rotta la lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Perilche saltato in mezo dou'erano gli auuersarij fe cenno di uolere parlare. stando adunque ciascun con silentio chiamò à se uno condottiere di Pompeio, il quale conosceua di uirtu singulare, & di poi parlò in questo modo. Salua uno il quale è simile à te, salua l'amico, & fa ch'io sia curato, per che sono afflitto dal dolore della ferita, Facendosegli incontro come à fuggito dello esercito inimico, due de soldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzò uno, & l'altro ferì grauemente in su la spalla & cosi fatto abbandonò lo steccato, & se medesimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di Cesare questo egregio fatto di sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, ilche dimostrò cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di nòtte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Dia=

Diana. In questo tempo scipione suocero di Pompeio conduceua di Soria un'altro essercito, al quale facendosi incontro Gaio Clausio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che appena scamparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armate di Pompeio, & l'essercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pompeio accioche se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo essercito insieme con proposito & deliberatione di forzare & prouocare Pompeio alla battaglia, & benche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nondimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à combattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. faccendo questo disegno di rinchiudere l'essercito di Pompeio in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicando che quando bene il dissegno non li riuscisse, li recarebbe almanco grandissima fama & riputatione del suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua con fosse, & con steccati. & cosi l'uno, & l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili, per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno, & l'altro essercito intorno à Durazzo, uennono alle mani, & feciono un memorando, & egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga i soldati di Cesare, & perseguitogli insino à gli alloggiamenti, et

tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bandiera dell'Aquila, che era l'arme particolare, & propia de Romani, se non che chi la portaua mettendosi à correre, la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mandò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entrò tãto timore, che benche Pompeo fusse discosto, nondimeno non poteuano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolontà, & la paura gli transportaua: non essendo ritenuti ne da uergogna, ne da commandamento, ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo & dimostrasse l'infamia, nella quale ueniuano, ueggendo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: anco gittando à terra l'arme, per essere piu espediti, si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità, si gittauano boccone à terra, per non essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno, che hauendo per timore, & per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie, fu morto per commandamento di Cesare. Et finalmente fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono, Pompeo adunque accorgendosi manifestamente del disordine de gli auuersarij, si mosse con inuittissimo animo per assaltargli & per insignorirsi de gli alloggiamenti, con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lauinio suo amicissimo mutò consiglio, & andò seguitando gli inimici che fuggiuano: ò per dubbio di pigliare l'impresa c'hauea proposto, ò per sospetto che gli alloggiamenti non fussino stati lasciati soli per ingannar-

narlo, & condurlo in qualche insidia, ò pur perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo. Quelli che erano usciti assaltò & molti ne ammazzò combattendo, & in quel giorno prese uentidua stendardi. In questo modo Pompeio prese il partito piu inutile, & lasciò quello, che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici, i quali haueßino saputo usar la uittoria. Pompeio eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti i Re, & Principi, & città, & amici suoi; sperando che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame, & inuilito per la rotta riceuuta facilmente douesse abbandonare Cesare, & unirsi con lui. Ma interuenne l'opposito, perche i soldati Cesariani compunti dal peccato, & errore commesso, ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare, & promesse lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punisse per morte la decima parte di loro. Ma ricusando Cesare furono presi da grandißima letitia, & lagrimando per la dolcezza, confessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il capitano, & finalmente giudicauano che fußino morti quelli, che haueano perduti i ueßilli, essendo stati cagione della fuga de gli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi, i quali erano in maggiore colpa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine, & clementia di Cesare, tanto ardire, che chiedeuano fusse loro concesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che fusse poßibile, promettendo prontißimamente di emẽdare pel mezo della uittoria il man

camento

camento loro. Et alla presentia di Cesare uoltandosi l'uno all'altro, giurorno con solenne sacramento non si partire mai dal campo, ne dalla guerra, se prima non erano uittoriosi. Gli amici adunque di Cesare lo confortauano che uolesse usare questa prontezza de soldati suoi senza mettere piu tempo in mezzo. Esso rispose in modo che fu udito da ciascuno, ch'era contento in tempo piu commodo usare la fede promessa, & prouar la uirtù di tutti confortandogli che si ricordaßino di questo ardire, & prontezza. Dipoi in priuato parlò à gli amici dicendo, che innanzi ad ogni cosa era necessario scacciare la paura, la quale era entrata ne gli animi de uenti, & guastar l'ordine de gli auuersarij, et che per questo rispetto perdonaua à quelli, che erano stati superati à Durazzo, nel quale luogo hauendo Põpeio tutto il suo sforzo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qualch'altro luogo, doue li mancasse il bisogno della uettouaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velona, et di qui condusse lo esercito in Thessaglia, caminãdo piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfõ città piccola, & messela à sacco, perche gli hauea prohibito il passo. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauono opera à mangiare, & à bere tanto disordinatamente, che molti si imbriacauano. Trà quali potißimamente i Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto che se Pompeio fusse ito loro dietro con prestezza, facilmente gli harebbe tutti superati. Ma egli perche non ne facea molta stima, non curò seguitargli, tanto che Cesare hebbe spatio di condursi in Farsaglia in sette dì cõtinui, doue pose il cãpo. Leggesi di Golfõ una cosa degna di memoria, et compassione.

sione, essendo stata questa città (come detto habbiamo) saccheggiata da Cesare, furono trouati piu corpi morti, & tutti de primi, & piu illustri cittadini, che giaceuano in terra senza alcuna macchia, ò ferita, come se giacessino per imbriachezza, & ciascun hauea un calice sopra'l capo, & un sedeua nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua c'hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preselo poi per se. Hauendo al fine Pompeio deliberato di andare à trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, accioche assaltasse Cesare per la uia di mare, & gli togliesse la commodità, & uso del mare per tenerlo piu uagabondo, & bisogno, & benche egli hauesse statuito nell'animo con tutta la fanteria, & con una parte delle genti d'arme con ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor beniuola, & insignorirsi poi della Francia, & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il quale consiglio, & partito se lo hauesse mandato ad effetto, gli recaua la uittoria certissima, nondimeno mutò proposito solo per gli imprudenti & perico losi conforti di coloro, i quali li persuasono che douesse al tutto perseguitare senza intermissione alcuna, ò lunghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficultà sarebbe uittorioso, & affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiua, & dimostrare che'l uincitore cedesse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeio, & spetialmente per compiacere à Lucio Scipione, il quale essendo in Macedonia, temeua molto, che non gli fusse mossa la guerra, deliberò

berò ponendo da parte ogni altra consideratione, fare fatto d'arme, & appiccar la zuffa con Cesare. Perilche confortando le genti à pie, & à cauallo, si messe auanti, & prese gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che tra l'uno campo, & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A Pompeio era portata la uettouaglia d'ogni parte abbondantißimamente. Imperò che gl'erano in modo aperte le strade, & porti, & le città, & castella, che per mare, et per terra di continuo gli erano condotte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & nondimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con merauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici, parẽdo loro essere migliore gẽte, et piu esperti alle guerre, essendo stati dieci anni, ò piu continui con l'armi indosso, & in su campi. Nondimeno diceuano c'hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauare foßi, ò in edificare mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano, per esser hormai prouetti di età, che non poteuano durare à tale fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere, & però confortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire alle mani. La qual cosa intendendo Pompeio, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini pericolosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di metterfi alla morte uolontariamente per fare esperientia, & forza di uincere, dubitando anchora dell'animo inuitto, & indefesso di Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortuna, & combattere per acquistare non una città, ò una regione, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione pareua che

Pom-

Pōpeio finalmente hauesse mutato proposito, et riputasse piu sicura, & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare in su la sella, & consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame, & delle difficultà, nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare, ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie, ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la commodità delle naui da poterfi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire, & prolungare il combattere, & condurre gl'auuersarij in estrema, & ultima fame, per uincergli poi senza fatica, & per hauergli à discretione. Ma la fortuna sua fattasegli iniqua & contraria, la quale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeio potesse gouernarsi secondo il suo grandissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di Senatori, i quali erano con lui, uno grande numero di caualieri illustri, molti Re, et Signori, ch'erano in sua compagnia, con una uoce tutti lo cōfortauano, & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per l'arrogantia c'haueuano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiori di forze, & alcuni per essere stanchi, & desiderare lo euento di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa, & usaua ogni arte, & industria per prouocare gli inimici alla zuffa, tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente i soldati di Pompeio al combattere di presente. Ma Pompeio opponendosi à questo loro finistro, & periglioso consiglio,

dimo-

dimostraua loro che Cesare era tutto costretto da necessità metterſi à diſcretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo ſaluarſi che co'l uenire ſubito alle mani, perche nel combattere ſperaua la ſalute, & la uittoria, & ſapeua la diſperatione dare accreſcimento di forze, & d'ardire alli ſoldati, & che nello ſtarſi non haueа alcuno rimedio, & à noi diſſe Pompeio è data la uittoria in mano, ne ci può eſſere tolta ſe ſtaremo quietamente, & non uorremo mettere in compromeſſo quello che è ueramente noſtro, & laſciarci traſcorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma ſtimolato molto piu dallo eſercito, & incominciando già alcuni à biaſimarlo, ch'eſſendo Imperadore d'uno tanto eſercito, & hauendo il gouerno di tanti illuſtri ſoldati, & potendoſi appellare Re de Re, & un'altro Agamennone, & hauendoſi amminiſtrate tante guerre con tanta ſua gloria c'haueа meritato eſſere cognominato Magno, hora dimoſtraſſe temere di quello, che non ſi doueua fare alcuna ſtima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & conſtretto pigliare piu preſto il conſiglio d'altri, benche uedeſſe manifeſtamente eſſere la rouina ſua che à fare à modo ſuo, forſe perche qualche deità gli era auuerſa, & contraria, & in queſto modo diede ſe, & tutte le coſe della guerra all'arbitrio di chi lo conſigliaua perniciosiſſimamente. Et già fatto piu tardo, & pigro del conſueto fuora della natura ſua, non ſenza pericolo ſuo, & di chi lo confortaua à queſto partito, benche contra la uoglia ſua ordina la battaglia. Ceſare quella notte haueua mandato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeio, & però ſtimando che non haueſſe à mutare conſiglio, l'haueа mandate piu liberamente. Ma intendendo poi

che

che Pompeio ſi preparaua al combattere, ſi allegrò molto giudicando che Pompeio ne fuſſe per forza aſtretto dallo eſercito. Et però ſubito richiamò le tre legioni, & à mezza notte fatti i ſacrificij inuocò Marte, & Venere ſua parente. Conciofia che da Enea, et da Giulio ſuo figliuolo la famiglia de Giulij haueſſe origine, come dimoſtra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un Tempio alla dea della uittoria in Roma, eſſendo uittorioſo. In quella medeſima notte ſi uide traſcorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Ceſare infino à gli alloggiamenti di Pompeio, & quiui parue che ſi ſpegneſſe, perilche i ſoldati Pompeiani giudicarono c'haueſſe loro ad interuenire qualche coſa ſplendida, & illuſtre contro à gli auuerſarij. Ceſare piu ſuauemente preſe che tale augurio ſignificaſſe che egli doueſſe eſtinguere la gloria di Pompeio. La medeſima notte anchora uolendo Pompeio ſacrificare à gli dei, la uittima fuggi del tempio, & non ſi potè ripigliare, & dinanzi all'altare ſi fermò uno ſciamo di pecchie. Oltra à queſto ſegno nacque nell'eſercito ſuo, eſſendo anchora auanti giorno, una certa paura confuſa, & Pompeio, uolendo intendere la cagione, andò cercando tritamente tutto il campo, & non trouando coſa alcuna, ſi gittò in ſul letto per ripoſarſi, doue fu aſſalito da profondiſsimo ſonno. & depoſto poi da gli amici, diſſe hauere ſognato come haueua ueduto che in Roma era conſecrato un Tempio à Venere Vittrice, non ſapendo però il uoto di Ceſare. Gli amici ſuoi, & tutto l'eſercito ſi rallegrò per tale ſogno in modo, che con un certo impeto, & imprudentia, & con fare poca ſtima di Ceſare, ſi affrettauano alla battaglia, come ſe fuſſino ſtati certi della uittoria,

toria, & molti già in ſegno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro, & i ſerui apparecchiauano ſplendide, & pompoſe uiuande, & erano alcuni de primi Senatori, i quali già cominciauano à contendere chi di loro haueſſe à ſuccedere nel ſacerdotio di Ceſare ch'era allhora Pontefice maßimo. Le quali coſe tutte Pompeio hauea come peritißimo ne l'arte militare, & benche ſe ne turbaſſe molto, nondimeno ſimulaua, & taceua, ſtando in dubbio ſe à lui ſtaua piu il commandare ò no, ueggendo non potere gouernarſi à modo ſuo, ma eſſere piu preſto retto, & gouernato d'altri, eſſendo contra l'inſtituto: & uolontà ſua neceßitato, et aſtretto al combattere. Tanta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſſendo ſtato inſino à queſto tempo capitano magnificentißimo, & hauendo hauuta la fortuna proſpera in ogni coſa. Ilche gli interueniua, perche li pareua mettere in ſul tauoliere la ſalute di tanti huomini, & anchora la propria gloria ſua. la quale inſino allhora era ſtata inuitta. O ueramẽte naſceua il timor ſuo da una certa diuinatione, & aſpiratione de cieli, e dal male de la rouina ſua, eſſendo già propinqua, & uicina, douẽdo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto, & ſublime grado di principato. Diceſi che prediſſe à gli amici ſolamente queſto che quel dì qualunque di loro due fuſſe ſuperiore nella uittoria, douea eſſer cagione di grandißime calamità à Romani, coſi detto uſci fuora alla campagna con le ſchiere ordinate alla guerra. L'eſercito di queſti due Capitani ſecondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli c'hanno ſcritto piu particolarmente l'hiſtoria de Romani fu in queſto modo. Ceſare hauea ſeco uentidua mila ſoldati, trà quali furono circa mille cauallieri. Pompeio era ſeguito da

due

due uolte altri tanti, tra quali erano sette mila caualieri. Sono alcuni, ch'affermano ch'in questa battaglia interuennono settanta mila Italiani, & chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa mentione di forestieri, pone che fussino trà tutti quattrocento migliaia, & di questi dicono che Pompeio u'hauea il sesto piu. Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte & dell'altra, ciascun di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare erano popoli Francesi, et Greci, Acarnani, & Etolij: Con Pompeio erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi à piè come à cauallo, Lacedemonij, & Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeio erano uenuti quasi tutti quelli c'habitauano nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodiani, & Candioti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia, Ermini, c'habitano dentro à Eufrate sotto Taßile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, perche Pompeio in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, ilche non fu fatto prudentemente da lui, non si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, & per il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamente si confidò

nell'essercito terrestre hauendo à combattere con soldati assuefatti à lunga fatica, & nella guerra feroci, & espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono i Pompeiani à Durazzo, fu cagione anchora dell'infelicità di Pompeio, et della prosperità di Cesare, perche l'essercito di Pompeio insuperbito, & fatto insolente da tale uittoria, diuentò preuaricatore dell'auttorità, & riputatione del suo capitano, & si riuolsi ò anchò si precipitoso alla guerra senza alcun rispetto, o prudentia. Ma Dio permesse cosi hauendo statuito che l'Imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauendo l'uno, & l'altro capitano ordinato l'essercito, & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeio in confortare, & inanimire i suoi, parlò in questa sententia. Ciascun di uoi ò soldati, & compagni miei, sa che à questa fatica non per mio ordine, ò comandamento, ma per propria uolontà uostra sete condotti. Imperò che potendo noi uincere, & macerare Cesare senza combattere, uoi tentando la fortuna, & mettendo in pericolo ogni cosa, che hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che cosi ui pare, considerate almanco come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare contro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, & che i uincitori uanno à trouare i uinti. I giouani quelli, che sono già quasi uecchi, quelli che son gaghardi, & c'hanno le forze intere, coloro i quali son stanchi, & debilitati. Considerate à tanta potētia quanta è la nostra, & alla giustissima causa, per la qual cosa siamo mossi à questa impresa, hauēdo prese l'arme solamēte per difendere la libertà publica et la patria dalla tirannide, cōfidandoci nella buona nostra cōscietia, et nella osseruantia delle nostre leg-

leggi, et nella compagnia, et aiuti, et fautori di tanti eccellẽti Re, Principi, popoli, et Signori, et nella propria uirtu di tãti Senatori et caualieri. Ricordateui oltre à questo che noi combattiamo contra huomo che sempre ha cerco acquistare imperio con fraude, latrocinij, furti, et rapine. Andiamo adũque con buona speranza et con animo frãco, et inuitto, ponẽdoui inanzi à gli occhi la fuga de nimici à Durazzo, et tanti uessilli, quanti pigliãmo in un giorno solo. Cesare dallo opposito esortò i suoi con le infrascritte parole. Già superato habbiamo tutte le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno c'ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi faceste à Durazzo, & alla mia presentia confermaste, & anchora con giuramento che non tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auuersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole, & che ci fuggono fuora d'Italia, & che ci uogliono spogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi, & Inglesi, & soggiugati alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, et honeste, mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione, sperando che ne gli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia, perilche uogliate tutti insieme, & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, ò gratitudine, ricordateui della beniuo=

niuolentia,liberalità,carità,& fede mia uerso di uoi, & de beneficij,et doni,i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati,& inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamente alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouenile disordine d'inimici, et la diffidentia del capitano,il quale io son certo hauere grandißimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia,et essere già diuentato pigro et tardo in ogni cosa,et constretto piu tosto obbedire che comandare. Tutto lo sforzo uostro,tutta la cura,tutto l'ingegno bisogna sia contra gl'Italiani,pche de gl'altri, che sono cõ Põpeio,non è da tenere molto conto,essendo gente inutile alla guerra,et la maggior parte Soriani,Frigij,et Lidij,consueti sempre à fuggire,& stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia,come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani,& loro perseguitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie,ò conciteranno tumulto,nõ ui appiccate cõ loro,ma rimouendogli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamente i forestieri,che sono nel cãpo nostro. et sopra tutto fate, ch'io conosca che uoi ui ricordiate della uostra consueta uirtu,et delle promesse mi faceste à Durazzo,& stimate piu la gloria,et la uittoria, che la propria uita,et correndo con impeto alla battaglia empiete i foßi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, acciòche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle arme, & i nimici ueggendoci hauere abbandonati gli alloggiamenti, sappino che noi ci habbiamo imposta neceßità,et al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che

che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del cam po duo mila Veterani: i quali con grande silentio riempiro= no i fossi, la quale cosa ueggendo Pōpeio, et conosciuto lo ar dire loro, mandò fuora palesamente uno graue sospiro, ben che alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimo= stratione di uolere fuggire. Ne si potè contenere che non di cesse essere condotto à combattere con le fiere, le quali ne da la fame, ne da disagi possono essere domate, & parendogli da non douere piu differire, ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezzo, essendo già quasi ciascun apparecchiato alla zuf= fa, lasciati alla guardia dell'esercito quattro mila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra il castello Farsallo, et il fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente ha uea ordinati i suoi. Et principalmente l'uno, et l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre, separati l'uno dall'al= tro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati i caualieri, & con loro erano mescolati i balestieri, et frombo lieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno, et l'altro haueua tutta la speranza, et ne soldati forestieri si confidauano poco, et gli usauano piu à pompa che à combattere. Et quelli di Pompeio erano di ua= rie qualità, et lingue. et per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi, et Atheniesi, et posegli al presidio de gli Italia= ni. Gli altri, come Cesare haueua pensato, distinse, et sepa= rò secondo le loro nationi, et patrie, à quali impose che quando si fusse uenuto alle mani, attorniassen o i nimici, et gli assaltassino da ogni parte, et facessino forza di mettere à sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato, ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio scipione suoce=

te in una sola battaglia, incominciò ad hauerne compaßione, appropinquandosi dipoi il male, l'anbitione, la quale haueua infiammate, & acceccate le menti loro, subito fu spenta, & conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione anchora misuraua et la grandezza del pericolo, et la cagione, per la quale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme, per essere superiore l'uno all'altro, et sottometteuano la gloria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica allo arbitrio, & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene che qual di loro fusse uinto non potrebbe essere sicuro, ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo, che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere trà l'uno, & l'altro, & quante cose preclare haueuano fatte per acquistare gloria, & dignità, & hora discordaßino insieme armati, & co'l coltello in mano mettendo il mondo sottosopra, & gli amici, & tanti, quanti erano con loro al taglio delle spade, & alla efusione del sangue: essendo cittadini d'una medesima patria, & insieme parenti, & amici condotti in tanto furore, et insania, che l'uno fratello fusse condotto combattere con l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che trà tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenissero molte cose non aspettate, & marauigliose, & fuora d'ogni loro opinione. I quali inconuenienti, et disordini considerando ciascuno, era ripieno di penitentia, et di dolore, & però stauono tutti come stupefatti, conoscendo, che in quel giorno doueuano ò morire, ò rinascere, la qual consideratione fu di tanta forza, et

modo cõpunse loro il cuore, che pochi li furono, i quali si po teßino cõtenere dalle lagrime, pensando maßime che quel dì haueua à priuargli che mai piu non haueßino à riuedersi insieme. Ma innanzi à gli altri staua di mala uoglia, & quasi immobile la natione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Pompeio, che tutti li forestieri, i quali eran uenuti in suo fauore, stauano per tal aspetto sbigottiti, & inuiliti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in un momento si leuò lo strepito, & romore co'l sonito delle trombette, dal quale ciascuno fu acceso con grandißimo impeto, & furore alla crudele zuffa, & come doueua interuenire in si profonda moltitudine, i capitani & gli altri capi del campo subito cominciorno à discorrere per diuerse parti confortando, & riscaldando i suoi alla uittoria. nondimeno pareua c'hogni huomo con difficultà, & spauẽto si mouesse per affrontarsi insieme. Et essendo già propinqui, incominciorono à combattere prima con le uerrete, et con le frombole. Dipoi gli huomini d'arme mescolati con le fanterie si affrontorno in breue spatio, & preualendo i soldati di Pompeio si affrettano intorniare la decima legione. Cesare fece il cenno ordinato, onde quelli, che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme, gli assaltano nella uista. Perilche loro ueggendo lo ardire de gli inimici, & temendo di non essere feriti nel uolto, incominciarono à fuggire senza ordine alcuno. I cauallieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio,

senza

senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito ad affrõ targli. Et in questo modo circondorno quelli, da quali prima temeano di non esser circondati. Della qual cosa accorgẽ dosi Pompeio, comanda à fanti che non si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici, che uengono per affrontargli il quale comandamento molti giu dicano essere molto utile, quando soprasta il pericolo d'essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di cõbattere: perche sono maggiori ferite quelle, che sono fatte con maggior impeto, come son quelle dell' arme in hasta, anchora i fanti con queste si difendono meglio & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli, che cõbattono dappresso con le arme corte, afferma Cesare che sono piu impediti, et manco offendono, et sono piu offesi, la qual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Põpeio, la quale era stata abbandonata da caualieri, percosse & feri tutti quelli, che erano da lati con dardi, et saette, stando d'ogni parte immobili insino che impauriti tutti li fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio, & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti, & morti, come interuiene in uarij eserciti & opere della guerra. Et tutta la campagna era già piena di grida, & sospiri di quelli, che moriuano, & che erano feriti, & d'ogni parte si sentiuano pianti, & sospiri. I soldati forestieri p tale spettacolo riẽpieuano tutte le loro squadre di paura, & per la merauiglia c'haueuano della uirtu de nemici, non ardiuano affrõtarsi con loro, tanto che al fine, essendo la

sinistra squadra di Pompeo constretta cedere, tutti i soldati forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno cominciarono à gridare, noi siemo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni li saccheggiauano come se stati fussino de li inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone de gl'Italiani, intesa la rotta, & disordine, benche con ordine, & difeso da piu gagliardi, incominciò à ritrarsi indietro à poco à poco. ma essendo continuamente sopra fatto da gli auuersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere, & per non dare spatio di nuouo di rassettarsi, & di rimettersi ad ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, mà di tutta quella impresa. Perilche fece commandamento à tutto il suo esercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino i forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani, diceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino, che à loro non farebbono alcuna uiolentia, ò nocumento, uolendo stare da parte, & spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, con impeto grandissimo andarono loro adosso, & tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne fecciono grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito, & caduto d'ogni speranza di salute,

si

si separò dall'esercito, & entrato nel padiglione stè alquanto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de nemici. Pochi de suoi ardirono partirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando promisse la salute, & perdono à tutti. Essendo già il Sole per tramontare Cesare discorrendo pel campo, conforta i suoi che non si partino insino che non hanno presi gli alloggiamenti di Pompeo, dicendo che se gl'inimici hauessino spatio pure d'uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia, occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuersarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrendo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel breue spatio, che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i quali erano gia stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo, ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera, & felice, & non è dubbio che gli huomini posti in speranza, & in prosperità, sentono manco i disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributtorono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo un lungo silentio si dice usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci insino à gli alloggiamenti nostri? & cosi detto si mutò il uestimento, & salse à cauallo, & accompagnato da quattro de suoi piu fedeli, & cari amici, non cessò mai di correre insino

che

che allo apparire del giorno si condusse à Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che sarebbe, & cenò le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeo. similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri, che fu grandissimo, ma de gl'Italiani di Cesare trenta condottieri, dugento huomini d'arme, & alcuni affermono mille dugento. Dello esercito Pompeiano furono morti dieci Senatori, tra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Francia, & circa quaranta caualieri piu illustri, et del resto di tutto l'esercito quelli, che scriuono de la maggiore somma, affermano essere stati uenticinque mila. Benche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Pompeiani non morirno oltre à sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria comparti à suoi secondo i proprij meriti di ciascuno, i primi, & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto, et spetialmente la decima legione, i tertij premij meritò hauer Crasino capo di squadra, benche fusse morto. Costui entrãdo Cesare in battaglia, & domandato da lui, che speri tu hoggi di noi ò Craßino? rispose con alta uoce uinceremo ad ogni modo ò Cesare, & hoggi mi uederai ò uiuo, ò morto, & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre, & fare molte cose illustri, & preclare, & sarai testimone della mia uirtu. Et cosi interuenne, perche poi c'hebbe fatte cose marauigliose, & incredibili, & fatto grande strage de gli inimici, finalmente fu morto, & trouato nel mezzo de corpi de gli

auuersarij morti. Perilche Cesare gli donò cosi morto i ter-
tij premij, come detto habbiamo, con i quali comandò che fus
se sepolto, nel quale luogo gli fece un monumento in testimo
nio della sua uertu. Pompeo da Larissa con simile prestez-
za di camino arriuò al lito del mare, doue montò in su una
picciola cimba, & trouata dipoi una certa naue in su quella
si fe portare à Metellino. Dipoi accompagnato da quattro
Galee sottili, le quali gl'erano state mandate da Tiro, & da
Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu, &
di quindi in Libia, nel quale luogo haueа un'altro esercito
con molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripiglia-
re la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le
forze de Parthi, senza manifestare à persona il consiglio
suo. Ilche appena fece noto à gli amici essendo condotto in
sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse
ne Parthi, hauendo poco innanzi ingannato, & uinto Mar
co Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria super-
bi, & insolenti, ne essere per alcun modo sicuro mettere in
potestà loro Cornelia di bellezza singulare, & eccellente,
& nata di Crasso. Perilche mutato consiglio deliberò andar
in Egitto confortato da gl'amici, come in regione uicina, po
tente, & felice anchora, & copiosa di nauilij, di frumento, et
di danari. Et benche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età pue
rile, nondimeno era ossequente à Pompeo, & lo riueriua co
me padre. Mosso adunque Pompeo da queste ragioni, dispo-
se l'animo totalmente allo Egitto, nel qual tempo Cleopa-
tra ne era stata cacciata, regnando prima insieme co'l fratel
lo, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria e-
sercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al
mon-

monte Caßio l'insulto della sorella. Interuenne che Pompeo à caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre, le quali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginãdo quello, ch'era, che fosse l'esercito di Tolomeo. Perilche mandò innanzi imbasciadori à significargli la uenuta sua, facendogli ricordare l'amicitia, la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredeci, & il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeo, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da far di lui, & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltando per l'animo molte nefande cose contra Pompeo, finalmente si cõuennono torgli la uita per gratificare à Cesare. Perilche gli mandorono incontro un nauicello egregiamente ornato con fargli intendere che il Re gli mandaua questo piccolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoso, ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con i ministri Regij era sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era stato soldato di Pompeo. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pompeo, dicendoli che uenisse lietamente al cospetto del Re come ad un proprio figliuolo. Oltre à questo l'esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeo, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pompeo ueggendo l'ordine dell'esercito, & l'ornamento del nauicello, sospettò assai, non si uedendo maßime uenir incontro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali, & piu degni, Recitò solamente un

uerſo di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero ſi fa ſer-
uo, & coſi detto montò in ſu la cimba paurоſamente, &
eſſendo in alto mare, incominciò molto piu à temere maßi-
me di sempronio, ò perche eſſendo ſtato ſuo ſoldato cono-
ſceua i ſuoi coſtumi, ò perche dubitaua ch'eſſendo Romano
non haueſſe in animo di fargli uillania per farſi beniuolo,
& amico à Ceſare. Voltatoſi adunque Pompeo uerſo di
lui diſſe. O' ſoldàto non ti conoſco io? al qual Sempronio
riſpoſe, io credo che tu mi conoſca, & coſi detto ſubito fu il
primo à percuotere Pompeo, che del continuo gli hauea gli
occhi adoſſo, & gl'altri ſeciono il ſimile. Cornelia ſua don-
na, & gli amici ueduta queſta ſcelerata percusſione dalla lũ
ga, alzando le mani uerſo il cielo con pianti, & ſtrida chia
morono gli dei in uendetta, & ſenza alcuno indugio torno
rono in dietro. La teſta di Pompeo fu ſpiccata dal buſto, &
da Fotino fu in luogo di ſingulare dono ſerbata à Ceſare.
Ma poco dipoi hebbe merita pena del ſuo ſcelerato, & ne-
fando delitto. Il buſto fu ſepolto nel lito del mare da uno
Egittio partigiano della fama, & uirtu di Pompeo, & fat-
togli il ſepolcro, nel quale fu ſcritto queſto uerſo. Queſte
ſono oſſa piu degne d'un tempio ſacro che di queſto piccio-
lo monumento. In proceſſo poi di tempo eſſendo queſta ſua
ſepultura ricoperta dalla rena, & le ſtatue ſue, le quali da
parenti, & amici ſuoi appreſſo al monte Caßio gli furono
dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia conſuma-
te dall'antichità, nella età mia d'Adriano Imperadore arri-
uato in queſto luogo, furono con grandisſimo ſtudio, & di
ligentia ritrouate, & riſchiarate, & ripulite, & il ſepol-
cro inſtaurato in modo che da ciaſcuno poteuano eſſere a-
per-

pertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante, & si grandi guerre con tanta sua gloria, & felicità, & per opera, & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, non essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma stato inuitto, & felice, & insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trentacinque anni continui fu monarca della sua Republica. Conciosia che l'auttorità, & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto, & secondo la commune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione, & grandezza di stato, & per le sue merauigliose opere, & uirtu, & pe'l fauore, & beneuolentia popolare. per la gelosia, c'hauea il popolo della potentia, & tirannide di Cesare. Dopo la morte di Pompeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scampati dalla rotta di Farsaglia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Pompeo alla cura d'un'altro esercito, & di trecento galee sottili. Perilche tutti i primi del campo di Pompeo diuisono tra loro l'esercito, & l'armata, che restaua. Caßio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. scipione, & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo, & dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeo primogenito di Pompeo Magno, et Lauinio con lui con una parte dell'esercito restato saluo à Far

sa-

salia, si ridussono in Hispagna, la quale hauendo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro esercito di Spagnuoli Celtiberi, & serui, tante forze restauono anchora dell'apparato, & prouedimento di Pompeo, lequali esso abandonò uoltandosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedendo quelli ch'erano in Barberia Catone per loro capitano, esso commosso dalla presentia, & riuerentia de Consulari non uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamente Pretore di Roma. Fu adunque eletto per Capitano Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti d'arme alla guerra contro à Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia, l'altro in Hispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria, dimorò in Farsallo solamente due giorni, dando opera à sacrificii, & à recreare, & riposare lo stanco esercito, & dipoi fe liberi i popoli di Thessaglia, c'haueano combattuto in suo fauore. A gli Atheniesi anchora perdonò liberamente, usando queste parole. La gloria, & fama de uostri padri, & maggiori, spesse uolte dallo interito, & ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa, ui ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Oriente, per proseguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriuato in Hellesponto, per carestia de nauilij fu constretto passare l'esercito in sulle scafe. Caßio accompagnato da una parte dell'armata di Pompeo, ch'andaua à Farnace à caso si riscontrò in Cesare, & benche per numero, & qualità di nauilij potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue, uinto nondimeno, & preso dalla felicità di Cesare, & dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che de-

liberatamente Cesare non uenisse à trouarlo,uscito della ga lea in su la quale nauicaua,montò in su la scafa di Cesare,& impetrato perdono lasciò in potere suo tutte le galee, tanto grande era la potentia della felicità di Cesare.perche io certamente non so attribuire la cagione di questa timidezza di Caßio ad altro se non ch'io mi persuado che in quella difficultà,& angustia,nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Caßio,la fortuna gli fusse in modo propitia, che tolse in tutto l'animo,& l'ardire à Caßio huomo bellicoso,& accompagnato da lxxx. galee sottili, ne gli bastò l'animo,benche fusse allhora in quel luogo tanto superiore, affrontarsi con Cesare.Imperoche questo medesimo Caßio, il quale allhora con tanta uiltà si diede in potere del nimico, in Roma poi hebbe si grande animo,che non temè torre la uita à Cesare,qu in lo era dominatore del mondo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, paßò Hellesponto, Ionia,& Eolia,& l'altre nationi dell'Asia minore, le quali hauendogli chiesto perdono,furono da lui riceuute à gratia.Inteso dipoi come Pompeo era paßato in Egitto, andò à Rhodi,oue hebbe notitia della morte sua,perilche non aspettando altrimenti i fauori, & aiuti, che gli erano mandati da gl'amici,con le galee de Rhodiani, & di Caßio fece uela & senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta uerso Alessandria,doue fu portato in tre giorni, nel quale luogo fu riceuuto benignamente da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al monte Caßio. Qualunque ueniua à uisitarlo,riceueua humanißimamente, & andando per la città di nostrò marauigliarsi de la sua bellezza,& entrato ne la schola de Philosophi,i quali disputauono

nõ insieme uolse interuenir'à la disputa. Perilche acquistò non piccola gratia, & beniuolentia con gli Alessandrini. Ma poiche l'esercito, che lo seguiua fu cõparito, fe porre le mani adosso à Fotino, & Achilla occisori di Põpeo, & tolse loro la uita. Theodosio, che fuggiua fu preso da Cassio, & sospeso in croce, p la qual cosa nacque tra gl'Alessandrini graue tumulto, & tutto l'esercito regio prese l'arme contro à Cesare, et furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, et in sul lito del mare, nel qual luogo Cesare si gittò ne l'acqua p leuarsi dinãzi alla furia, et notãd'arriuò all'opposita ripa, il che fu causa della salute sua. Gl'Alessandrini presa la ueste, che Cesare si haueа tratta, stimãdo che fusse annegato, la sospeson'à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmẽte ristretto con i suoi lũgo il Nilo, fece fatto d'arme cõ l'esercito Regio, contra al qual'hebbe la uittoria, et essẽdo stato in Egitto circa noue mesi restituì nel regno Cleopatra. Et andãdo à sollazo pel Nilo p uedere tutta quella regione, menò seco Cleopatra accõpagnato sẽpre da piu che 400. naui. Et prese molti piaceri, et diletti con lei, la qual à Cesare cõpiacque in ogni cosa. Ma particolarmẽte di questa parte ho scritto in quel lib. il qual ho fatto della historia d'Egitto. Essẽdo presentata à Cesare la testa di Põpeo, nõ li sofferse l'animo uederla, ma comandò che subito fusse sepelita. Edificò innãzi alla città d'Alessãdria un piccol tẽpio, & lo chiamò il tẽpio della indignatione, il quale nella mia età facẽdo Traiano Impadore guerra in Egitto, fu da giudei ruinato. Hauẽdo Cesare fatt'in Egitto molte singulari, et egregie opere, mosse il cãpo cõtra Farnace p la uia di soria. Costui haueа gia fatto alcune guerre cõtra gli amici di Cesare, &

ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattendo con Domitio Pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Perilche era uenuto in tanto ardire, & reputatione c'hauea ridotto in seruitu Amiso nobile città in Ponto, la qual era confederata al popolo Rom. & à tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da penitentia, e da timor li mandò incontro imbasciadori à chiedere la pace, & offrirgli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E' arriuato anchora questo parricida à la penitentia del suo scelerato delitto, la quale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, & nel fuggire gli furono morti circa mille caualieri. Per la qual cosa Cesare uolendo detrarre à la fama di Pompeo con alta uoce disse. O felice Pompeo, il quale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta da Mithridate padre di Farnace, fusti chiamato Magno. La quale uittoria scriuendo Cesare à Roma, & uolendo dimostrare quanto fu facile, & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, il quale gli era stato concesso da Pompeo dopo la uittoria, c'hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscendo ch'in molti luoghi gli erano appariti contro potenti eserciti, per uenne in Asia, & nel transito administrò ragione à le città oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditio-

ditione, & Antonio Prefetto de caualieri tenere d'ogni parte serrato il passo alla uettouaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi, & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose, le quali hauea promesse loro, & à Farsallo, & in Barberia non osseruasse pure la minima parte. Perilche ordinò ch'à ciascun fusse pagate mille dragme. Ma essi non contenti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegantissimo, & grauissimo delle Romane historie, perche gli riprendeua, il quale harebbono morto, se non fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggendo l'ostinatione de soldati, commandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio guardasse la casa sua, & le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, & rapina, benche fusse cōfortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de soldati, nientedimanco diuentò piu animoso, & corse in campo Martio doue erano i soldati discrepanti dalla uolontà sua, & prima uolse essere ueduto nel tribunale, che incominciasse à parlare. Ilche ueggendo i soldati, con tumulto corsono al suo cospetto, & come Imperadore lo salutornò, & gli feciono riuerentia. Comandò adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licentiati dal soldo, sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licentiargli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nimici, ma che pro-
 met-

tesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti, & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questa forma per mitigarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando triompherò del resto de gli inimici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi, c'haueuano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione, riconoscendo l'errore, ilquale commetteuono, abbandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij, & lasciando in mano d'altri soldati la uittoria, & il triompho, che Cesare era per acquistare interamente pel mezo de le fatiche loro. Considerauono anchora che perderebbono la preda, che erono per guadagnare in Barberia, & ch'al fine resterebbono inimici & di Cesare, & della parte auuersa. Cesare adunque riconciliato per questo modo tutto l'esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Meßina si condusse in Lilibeo, doue intese che Catone era in Vtica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauea seco trecento cittadini Romani consultori della guerra, i quali si faceuano nominare Senatori, & faceuano il Senato, c'haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere l'armata contra'l capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col suo essercito come contra gente senza Capitano. Vennono à lo opposito Labieno, & Petreio gouernatori dell'essercito di Scipione & nel primo assalto misono in mezzo molti de soldati di

di Cesare, & hauendogli uolti in fuga, gli andauono segui tando insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli ca sc ò sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petre io benche apertamente uedesse potere trattare gli auuersa rij come gli fusse piacciuto, & che la uittoria era in suo po tere, nientedimanco si ritrasse dalla battaglia, riprendendo solamente gl'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Ca pitano. Il quale errore fu attribuito alla buona, & felice for tuna di Cesare, perche hauendo Labieno, & Petreio acqui stata indubitatamẽte la uittoria, dissoluerono la zuffa con tã ta imprudentia, & imperitia. Cesare ueggẽdo i soldati suoi fuggire, si fece loro incontro, & con turbata faccia gli ri tenne dalla furia, & gli fermò tanto che Petreio prese la uolta indietro, il che fe piu facile à Cesare il remedio di fer mare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, et con uenti mila caualli, de quali la maggior parte erano bar beri, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uen ti mila caualieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Perilche lo esercito de Romani comin ciò à temere, & i soldati tra loro si leuorono à romore, & in tumulto per la esperientia delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, & uirtu de soldati di Numidia, & maßime de gli ele fanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re de Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, perilche Iuba fu constret

to ritornare nel regno menando seco tutto l'esercito da trẽ ta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fusse data la cura di combattere contra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello elefante nel suo uessillo. Vennono i dua eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbia, & faticosa all'una parte, & all'altra, & molte uolte inclinò la uittoria, & la perdita nell'uno campo, & nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficultà, & appena in sul tramontar del sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne dì, ne notte che dissipò tutto lo esercito di scipione, & pochi fuggirono dinanzi alla furia. scipione data ad Afranio la cura de gli altri che restauono, si saluò per la uia di mare. In questo modo un'esercito di soldati ottanta mila bene instrutti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tempo nella militia, & c'hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quando era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate. al tutto fu sbattuto, & superato. Perilche fu giudicato da tutti che la gloria, & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finisse con tal calamità, & strage solamente per la imperitia, & imprudentia de capitani, non hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di combattere quando Cesa-

ſare era gia rotto, & ſuperato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Ceſare, & che eſſo ueniua à quella uolta, fu ſi grande il terrore de ſoldati, che erano in detto luogo, che ciaſcuno abandonò la città, & Catone non curò di ritenergli, ma per aiutargli à ſaluarſi concesse le naui à primi condottieri, & di piu conditione, & lui reſtò nella città patientemente. Eſſendo offerto da gli Vticenſi che intercederebbono per lui à Ceſare, Catone ſorridendo riſpoſe, non hauer biſogno d'alcuna riconciliatione con Ceſare, & che Ceſare ciò ben ſapea. Publicando poi le pecunie, che erano appreſſo di lui, le diſtribuì à primi de la città, dipoi andò alle ſtufe à lauarſi, & lauato uenne à cena, alla quale haueua conuitato gli amici nel modo, che era conſueto fare dopo la morte di Pompeo, non pretermettendo alcuna coſa della ſolita conuerſatione, ne ponendo al conuito manco ò piu uiuande dell'uſato. Et ragionando di uarie coſe domandò quelli, c'haueuano nauicato, & erano pratichi in ſul mare, ſe il tempo era per Ceſare, & quanto interuallo andarebbe in mezzo prima che Ceſare arriuaſſe. Poi c'hebbe cenato entrò in camera licentiando da ſe ogn'huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente, & cõ piu ſtrettezza, che'l conſueto, & dipoi cercò ſe al capezale del letto era la ſpada al modo uſato, & non ue la trouando incominciò à gridare che à tradimento era dato à gli inimici da gli amici, & domeſtici ſuoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi ſe queſta notte alcuno mi aſſaltaſſe? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela ſua, il confortano che non tema di frande alcuna, pregandolo che uoglia andare à riposarſi ſenza la ſpada, perche non hauea

mo ferocißimo, et con le dita, & con lunghie aperse la piaga lacerandosi il uentre, & tirandone fuora le uicere in modo che senza essere scoperto, ò ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età d'anni cinquanta. Fu huomo di grandißimo iuditio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figliuola di Filippo, alla qual fu molto amoreuole, & affettionato, et poi che n'hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si gran de beniuolentia, & amore ad Hortensio amicißimo suo, che ueggendolo senza figliuoli, & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia, et darla ad Hortensio, et poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua, et popolarmente, et con grandißima pompa di esequie l'accompagnarono della sepoltura, Cesare usò dire che Catone si era priuato della uita per l'inuidia, c'haueа alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantißimo libro delle laudi, et uirtu sue, il qual intitulò Catone. Cesare per inuidia ne scrisse un'altro in contrario in calunnia, et uilipendio suo, et chiamollo Anticatone. Iuba et Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi, & miseri succeßi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute, et che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo cõbatterono à corpo à corpo tãto che ammazzarono l'un l'altro. Cesare adũque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale propose Crispo Salustio. Perdonò à gli Vticẽsi, et al figliuolo di Catone. Era in Vtica la dõna di Põpeio Iuniore cõ due piccoli suoi figliuoletti, la quale essendo presentata prigione à Cesare, fu

da

da lui rimandata salua à Pompeio suo marito insieme con i due figliuoli. De trecento Romani, che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque potè porre le mani adosso, fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatta una egregia & gagliarda difesa, ueggendosi al fine superato, ammazzò se stesso gittandosi in mare. Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col trionfo quattro uolte in diuersi dì. il primo trionfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte, & diuerse nationi. Il secondo fu il trionfo di Pompeio contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba, col figliuolo anchora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre, & uittorie acquistate contra Romani non uolse trionfare, parendogli cosa degna di riprensione, & da esser riputata crudele. Solamente notò le uittorie delle guerre ciuili, & con imagine & con scrittura figurando i cittadini Romani uinti da lui con uarie similitudini, & scritture eccetto Pompeio, la imagine del quale non uolse mostrare, conoscendo il popolo essere anchora molto affettionato, et partigiano alla memoria, & nome suo. Il popolo benche fusse da timore oppresso, nondimanco non potè contenersi che nō sospirasse, & non mostrasse dolore quando uide l'imagine di Lucio Scipione, che si buttaua in mare. Et quella di Petreo che combatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone, che dilaniaua come una fiera le proprie uicere. Ma la representatione de la morte d'Achilla, & di Fotino occisori di Pompeio ciascun riguardaua

daua con piacere, & letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace non poteua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie, che in questi trionfi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque talenti, duomila ottocento uentidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua XXV. M.CCCC. XIIIJ. libre. Del quale thesoro poi c'hebbe triomphato pagò à l'esercito molto maggior quantità, che non hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à piè. V.M. dragme Attiche. A contestaboli due uolte piu. A tribuni de soldati, & à gli huomini d'arme. XX. M. dragme. Al popolo die per ciascun una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantatori, di battaglie di fanti à piè di mille combattenti per parte, di giostre di dugento caualieri per parte, et un'altra battaglia, ne la quale erano mescolati fanti, & huomini d'arme con XX. elefanti d'ogni parte, fece oltra questa una battaglia con le naui di. IIIJ. M. uogatori &. M. combattenti da ciascuna parte. Edificò etiam à Venere Vittrice uno celeberrimo, & ornatissimo tempio come era uotato quando doueа in Farsaglia entrare à la battaglia, & intorno al tempio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, i quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto bello, & ricco, & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Facendosi dipoi la distributione de la grauezza, ò uero del censo fu trouata appena la metà delle bocche, le quali erano uiue innanzi à la guerra, in tãto uotò

la

portando Ceſare moleſtiſſimamẽte ordinò le ſquadre preſſo à Corduba ponendo innanzi il ueſſillo con la imagine di Venere, & Pompeio portaua la inſegna della dea della pietà. Ceſare uolendo uenire alle mani, & ueggendo i ſuoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigritia ſteſe le mani al cielo, & pregaua, & ſupplicaua tutti gli dei che lo ſaluaſſino, accio che in una ſol battaglia non perdeſſe tutta la gloria di tante ſplendide, & marauiglioſe opere fatte da lui, & diſcorrendo intorno à tutti i ſoldati, chiamaua per nome ciaſcuno, & trattoſi l'elmetto di teſta uoleua che tutti lo guardaſſino nella faccia. Ma ne ancho per queſto modo ceſſaua il timore, infino à tanto che Ceſare preſe lo ſcudo d'uno di loro & parlò in queſto modo. sarà queſto il fine della uita mia? Sarà queſto l'ultimo giorno della uoſtra militia? & coſi detto uſcito di ſchiera fece un tale impeto contra i primi nimici che ſe gli ferno all'oppoſito, che gli ſpinſe indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, & gli furono lãciate piu che dugento partigiane, parte delle quali ſchifò, & porte riparò con lo ſcudo. Da queſto eſempio animati i ſuoi tutti corſono auanti al ſuo conſpetto, & con animoſo impeto combatterono tutto quel giorno, quando ſpingendo et quando eſſendo ſpinti, & quando uincendo, & quando eſſendo uinti, tanto che al fine preualendo Ceſare in ſu'l tramontar del Sole fu uittorioſo, & fu quella battaglia tanto dubbia, & pericoloſa per l'una parte, & per l'altra, et Marte fu quel giorno ſi uario che Ceſare usò dire, Speſſe uolte ho combattuto per la uittoria, ma queſta uolta ho combattuto ſolamente per ſaluare la propria uita. Fu fatta in queſta battaglia grande occiſione da l'una parte, & da l'altra. E

Pom-

Pompeiani che restarono da la zuffa, rifuggirono in Cordu
ba. Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circonda
la città con un steccato. E soldati di Cesare stanchi pel com-
battere, ficcorno le lancie in terra, in su le qual riposauono
con le armi indosso. Il giorno sequente dierono la battaglia
à la terra, & in poche hore la presono. Scapula un de con-
dottieri di Pompeio si gittò in su una pira accesa. A Varo et
à Labieno, & à gl'altri cittadini Romani piu illustri fu ta
gliata la testa, & presentata al conspetto di Cesare. Pom-
peio nel principio de la rotta con centocinquanta caualieri
fuggì à Carthea, doue hauea l'armata, & come priuato si
faceua portar in una lettica di nascoso à le naui, & ueggen-
do che quelli ne quali si confidaua mostrauano di temere du-
bitādo non essere tradito da loro, et dato in potere de nimi-
ci, fuggì di nuouo & montò in su una scafa, & hauendo ne
l'entrar de la scafa inuiluppato il piè ad una fune, & uolen-
dola tagliar si tagliò col coltello la pianta del piede, & in
quel modo si fece portare in uno certo luogo per farsi cura-
re. Ma intendendo di nuouo che l'inimici andauano cercan-
do di lui, fuggì per luoghi oscuri, & pieni di pruni, & sti-
mulando i pruni la ferita non potendo piu oltre caminare, si
fermò come lasso sotto uno arbore, per il che fu trouato et pre
so da quelli che lo cercauano, & difendendosi uirilmente, fu
morto, & la testa fu portata à Cesare, & sepellita per suo
commandamento. In questo modo quella ultima guerra finì
con un sol empito uittoriosamente fuor de la opinione di cia
scuno. Sesto Pompeio fratello di Pompeio Iuniore raguna-
ua insieme le reliquie de l'esercito del fratello nascosamente
& come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ri-
tornò à

tornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la cit tà piu che alcun'altro cittadino innanzi à lui. Fu necessario per tale cagione che gli fußino dati tutti gl'honori che si pos sono escogitare sopra le forze de gli huomini & senza al cu na misura ne sacrificij, ne giuochi, ne monumenti ne templi ne luoghi publici, & priuati, per tutta la città per tutte le na= tioni & regni ch'erano in amicitia col pop. Rom. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quer cia come à Saluatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauano un cittadino. Fu etiã chiamato padre della patria & creato dit= tatore perpetuo & consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendeua ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre col le ueste triomphali. Feciono che tutti i giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fußino sacri et festiui, & ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra questo de dicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commu ne à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adula= tori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui con seuera reprehensione commandò che nissuno facesse men tione del nome regio dimostrando hauer tal nome in horro re, come prohibito cõ maladetta esecratione da suoi maggio ri, & per mostrar di non hauer alcun sospetto del popolo li centiò da se tutti gli soldati i quali soleuano stare alla guar dia del corpo suo, & per opera de quali s'era diffeso da gli nimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da mi

nistri populari. Tutti gli honori & magistrati i quali gli furono dati dal Senato et dal popolo accettò, eccetto che'l Cõsolato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se & M. Antonio gouernatore del suo essercito i nponẽdo à M. Lepido ch'essercitaßi l'uffitio in luogo d'Antonio, tanto ch'Antonio tornasse di spagna. Riuocò da l'esilio ciascuno, perdonò à gli inimici & à molti che spesse uolte l'haueano oppugnato, concesse i magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie et de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolẽdo in fatto rappresentare l'effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo et Cesetio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fattosegli incõtro andãdo lui à spasso fuora de la città il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli ch'erano stati il principio di questa cosa, & cõmandò à ministri che gli faceßino comparire in giudicio per condãnarli, acciò che fußino esempio à gli altri adulatori. Cesare non potẽdo simulare ne sopportar piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo c'hauea incarcerati gli amici suoi che l'haueano salutato Re, non p zelo della Rep. ma p dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, o almeno fusse degno d'essere deposto dal magistrato, et priuato della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta confortato

da

da gli amici che uolesse usar maggior diligentia in guardar si dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua c'hauesse dato occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeua, & posegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Cesare che da pochi era stato approuato, et che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque o per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio o per euitare calunnia & inuidia o per non hauere di nuouo à impacciarsi nelle discordie ciuili o uero ꝑ fuggire otio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi per uendicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Gethi secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. perilche mandò innanzi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che gli Parthi non sariano mai obbe-

dienti ne suddititl à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo ch'alcuni consigliarono che Cesare oltra al nome del dittatore fu anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati gli Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani poteßi chiamare il suo Signore per nome di Re, acciò che il pronostico della sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto n'hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi o per inuidia della sua felicità o per gelosia della sua potentia o per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che già non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe stato Re de Romani. da questa cagione adũque credo io che fußino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte l'opere & gesti suoi di Re, bẽche in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggì da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Caßio il quale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grãdi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barbe=

beria haueua dato loro la cura di tutto lo esercito, imperò che à Decio diede in gouerno gli Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Celti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto & Caßio in contentione simulata, perche l'uno & l'altro chiedeua la pretura de la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose s'intendeßino insieme, Cesare ingegnandosi di riconciliarli, diceua à gli amici. Caßio chiede cosa giusta & conueniente alla dignità sua, ma io son constretto compiacere à Bruto. & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto & tanto l'honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Bruto nacque, Cesare amaua ardentißimamente Seruilia sua madre, sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsaglia commandò à soldati con grande sollecitudine d'animo che faceßino ogni cosa per saluare Bruto, il quale era allhora con Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare o come ingrato o conscio della colpa della madre o fidandosi poco di Cesare, o uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeo, o perche amaua piu la libertà della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma li Re, & anchora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che non era imitatore del sangue & uirtu de suoi antichi padri. Oltra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio

o Bruto che tu fussi uiuo, o Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. O Marco Bruto certamente tu non se nato del primo Bruto. Perilche fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendeßino l'animo del giouane à tal homicidio come degno della fama & gloria de suoi maggiori. Crescendo l'opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano à Bruto, & disse che faremo noi Bruto in consiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcun modo interuenire à questo consiglio. Caßio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in conseglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora Caßio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per salute, & dignità della patria. Creditu ch'alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, & persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri Pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, & di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, & Caßio scopersono l'uno all'altro quello c'haueuano in secreto imaginato non sapendo l'uno l'animo dell'altro, & furono in modo constanti & fermi nel proposito, c'hebbono ardire di tentare insino à gli amici proprij di Cesare, cioè quelli i quali conosceuano esser animosi ad ogni impresa. De gli amici

loro

loro con i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere prouisto à sufficientia, & che non fusse da communicarlo piu oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche non usaßino alcuno giuramento o sacrificio ad obligare l'un l'altro alla fede, nondimeno fu si grande la constantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. solamente ricercauano il tempo & il luogo. Recò la commodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora proßimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche gli soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che i senatori, benche non fußino conscij della congiura, nondimeno quando uedeßino dato il principio alla occisione del tiranno, haueßino à porgerui le mani & interporui la opera loro prontißimamente. & cosi interuenne à Cesare come è manifesto che interuenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque i congiurati che mancando Cesare nel Senato, ciascuno hauesse à giudicare lui essere stato morto non da una parte de cittadini ma da tutta la città, et che essendo stimata commune & publica imaginatione et opera, li soldati di Cesare non haueßino à fare alcuna diffesa per lui. Moßi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono sommamente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Mar

co Antonio suo collega & amico molto potente et molto ac cetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. se faremo il simile à gli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sa. Accordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il senato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de Caualieri, & Decimo Bruto, & Albino. Dopo la cena sedendo à mensa uennono in ragionamento quale generatione di morte fusse mãco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andaßi egli personalmente à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli & il senato era adunato in certe case uicine al theatro, accioche di quindi poteßino i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezzo a buona hora rẽdeua ragione come Pretore nel portico ilqual era di=

dinanzi al theatro. Intendendo gli congiurati che Cesare ueniua per licentiare il Senato, comminciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò à trouare Casca & presali la mano disse. Hatu uoluto celarmi essendo tuo amico questa congiura? perche Bruto gl'hauea aperto ogni cosa. Cominciando Casca ad impallidire per rimorso de conscientia, colui sorridendo soggionse, da chi hauesti tu la pecunia, con la quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto & Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro & disse, io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello, che uoi pensate di fare. Ma ben ui conforto che uoi facciate presto perche e ui bisogna. Intese le parole Bruto & Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un di suoi famigliari hauuta qualche notitia della congiura andò à trouar Calfurnia per notificare à Cesare ciò che inteso haueua, dicendo à Calfurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importunità, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tempo, perche lo trouò già morto. Da un'altro gli fu dato mentre ch'egli entraua nel senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innanzi era stato à ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontra, & gli parlò

con una certa instantia granda. Lo aspetto di questa cosa im pauri talmente i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'al tro, affrettarono la cosa innanzi che aspettaßino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Ce sare & compreso che pregaua per uno amico, si fermaro= no, & dipoi ueduto che abbracciaua le genocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine, che quando gli Principi della città doueuano entrare nel Senato, prima faceßino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'al= tra uolta nõ fu trouato il cuore alla uittma. Lo indouino dis se che per questo pronostico era significata la morte di qual ch'uno. Cesare allhora sorridendo disse. Questo medesimo m'interuenne quando io era per combattere in Hispagna cõ tra Pompeio Iuniore. Rispose lo indouino certamente Ce= sare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pe= ricolo. Et hora disse Cesare, mi auuerra qualche cosa propi tia come mi auenne in quel tempo. Et cosi detto di nuouo sa= crificò, et interuenendogli un si uile augurio. uergognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio, disprezzati i sacrificij entrò nel Senato, dicendo queste parole. E' necessario che à Cesare interuenga quello, à che la neceßità de fati lo tira. I congiurati commissono à Trebonio che stesse auanti alla por ta del Senato, & tenesse M. Antonio in tempo, & non lo la sciasse entrare, ritardandolo con qualche ragionamento. Es= sendo Cesare posto à sedere nel trono, i congiurati gli fecio no cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbro fu il primo, che se gli fece auanti sotto spetie di pregarlo, che uolesse richiamar il fratello da lo esilio. Contradicendo Cesare à Cimbro, & al tutto negandogli la gratia

gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare, & tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora percosse Cesare, & lo ferì nella gola, & menatogli dipoi un'altro colpo gli aperse il petto. Cesare allhora presa la uesta di Cimbro, & tenendola stretta, lo prese per mano, & saltò giù del trono, & riuoltato uerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone. Bucoliana lo colpi in su la spalla. Cesare uedendosi già ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferirlo. Ma dopò la ferita, che gli die Bruto, disperato d'ogni salute, si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & caddè auanti alla statua di Pompeio. I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto, & furore de congiurati nell'ammazzare Cesare, che spingendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che i congiurati hebbono commesso si grande sceleratezza in luogo sacro, & contro ad huomo sacro, & intemerato, subito andò à rumore non solamente il senato, ma tutta Roma, & il popolo, i Senatori, & altri cittadini fuggiuano chi in qua, chi in la, temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, & finalmente fu fatta occisione di molti & cittadini & forestieri senz'alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti, & garbugli de la città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori, i quali la mattina di buon'hora si erano armati per celebra-

re gli ſpettacoli,uſciti del theatro corſono nel Senato. Et il Theatro fu diſſoluto con ſtrepito, & timore fuggendo ciaſcuno alle proprie caſe.Le porte di Roma furono chiuſe,& le botteghe furono ſaccheggiate,& ciaſcun de senatori, & di qualche conditione ſi faceua forte in caſa ſua. M. Antonio ritornato à caſa deliberò ſcoprirſi in fauore delle coſe di Ceſare.Lepido maeſtro de caualliert che ſtaua alla guardia del foro,inteſa la morte improuiſa di Ceſare,corſe in ſu l'iſola, ch'è ſopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di ſoldati,la quale conduſſe in campo Martio,con intentione di tenerla à poſta di Antonio, perche ſi era accoſtato allui come ad amico di Ceſare & Conſolo. Parue adunque loro di conſultare inſieme in qual modo poteßino uendicare l'ingiuria di Ceſare,ma dubitauano che'l senato non fuſſe loro oppoſito,& contrario.Di tutti quelli, ch'erano prima in compagnia di Ceſare,tre ſolamente reſtorono intorno al corpo ſuo,i quali il poſono in una lettica, & ſenz'alcuno ornamento portarono à caſa quello,il quale poco innanzi comandaua à tutto'l mondo. I congiurati dopo il fatto uolſono fare alcune parole al senato,ma non eſſendo loro preſtata audientia d'alcuno auuolſono le ueſti al braccio, & portando l'arme in mano anchora ſanguinoſe,eſclamauano c'haueuano morto il Re, & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il capello in ſu la lancia in ſegno di libertà. Inuitauano tutto'l popolo à ridurſi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che i ſuoi antichi haueano fatto contra i primi Re. Corſono adunque à loro molti con le ſpade in mano, i quali benche non fußino ſtati partecipi dell'opera, nondimeno uoleuano dimoſtrare eſſere ſtati con Bruto,& Caßio,per eſſer

ser partecipe della gloria loro, tra quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Aucunio, Dolabella, Murco, & Petisco. Questi non essendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli, che non portarono la punitione solo per uolere participare de la riputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gl'occisori di Cesare. I congiuratiueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. I Senatori non hauēdo altrimenti notitia da principio del l'ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido, & de soldati, che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmente che Antonio come Consolo non chiamasse il popolo in luogo del Senato, & non lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in Campidoglio insieme con i gladiatori, doue consultorono quello si douesse fare, & finalmente conchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal campo loro, & maßime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello, che era stato fatto, & sperauano che gli altri doueßino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, & dal desiderio della conseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità, che fu al tempo di quello Bruto, per opera del quale i Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tempo non poteua il popolo esser stu

diosi

dioso della libertà, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica già buon tempo corrotta, & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente i senatori andauano con uesti differenti da quelle, che erano communi à serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intornò à Caßio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo non ardiuano lodar palesamente l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare, & de gl'amici suoi. Ma chiedeuano la pace, alla qual confortauano i principali dell'una parte, & dell'altra. Era questa una inuentione de congiurati, i quali sperauono la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace, se prima non si dimenticauano l'ingiurie. Stando le cose in questi termini, Cinna, il quale era Pretore & parente di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare, laquale gli era stata data da Cesare, per dimostrare di non l'apprezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauendo liberata la Republica dal tiranno, & però esser conueniente che tali cittadini fußino non solamente richiamati di Campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati, & honorati per tanto beneficio. Dolabella nobile giouane, & di non picciola stima, il quale haueua da Cesare hauuto la elettione del Consolalo per l'anno futuro, & già di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare, fu

fu il secondo, il quale accusaua & riprendeua Cesare, ch'egli hauesse conceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, & affermaua che si conueniua perdonare à quelli che gli haueuano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte. altri confortauano ch'il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice dì alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, & letitia, & chiedeua che Cassio & Bruto fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella, che come giouane prudente, & di grande auttorità, & come futuro Cōsolo hauesse à resistere, & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio, & uennono doue era Cinna, & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'imprese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la città di misera, & serua era fatta libera & felice, attribuendone à Decimo Bruto potissima cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile della uirtu de suoi padri, & maggiore, i quali haueuano cacciati i Re, ben che non signoreggiauono per forza come Cesare, ma uiueuano in pace, & sotto le leggi. Consigliauano oltre à questo che si facesse uenire à Roma Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, il qual sosteneua la guerra in Spagna contra i capitani di Cesare, & che Cesetio, & Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto, & Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono

in Campidoglio non hauendo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro esser bene accompagnati da gl'amici, & parenti entrorono nel tempio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandarongli à M. Antonio & à M. Lepido per trattar con loro la reconciliatione, & lo stabilimento della libertà, & per confortargli che uolessino hauer consideratione alla salute della patria, la quale se tutti i suoi cittadini non si uniuono insieme al commune bene, entraua in maggiori affanni, & pericoli che fusse stata mai. In questa sententia fu la commessione de gl'imbasciadori, à qual fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino, ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino con patientia, & non uolessino pensare che Cesare fusse stato morto per odio, ò per inimicitia, ò per inuidia, ma per carità, per amore, per pietà della patria uota, & afflitta da tanto grandi & continue discordie ciuili, & se di nuouo era messa in dissensione, bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, & che non era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era conueniente, che nelle cose publiche si estirpassino dalle radici gli odij particolari, Ma Antonio, & Lepido com'habbiamo detto, haueano l'animo uolto alla uendetta di Cesare, ò per rispetto dell'amicitia, & intelligentia haueano seco, ò piu presto per cupidità di dominare, & conosceuano che potendosi leuar dinanzi Bruto & Cassio, & i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessino de gl'amici et parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla

Lombardia hauere al ſuo gouerno grande eſercito, per la qual coſa giudicorono eſſer molto piu ſicura uia aſpettare il ſucceſſo del futuro, & penſare in qual modo poteßino le= uar dall'obedientia di Decimo l'eſercito ſtanco gia da lunga fatica. Hauendo adunque immaginato tutte queſte coſe, ri= ſpoſono à gl'imbaſciadori di Bruto & di Caßio in tali effet ti. Non é noſtro propoſito tentar alcuna nouità per uendi= car le priuate noſtre inimicitie, ma ſiemo bene diſpoſti uen= dicar l'ingiuria di Ceſare, per l'obligatione, c'habbiamo me diante il giuramēto preſo di eſſer uendicatori di tutte le ſue offenſioni, & habbiamo deliberato piu preſto uiuere tra po chi con innocentia, ch'eſſere tra molti con mancamento del= la fede. Ma di queſte coſe pare à noi che ſia da trattar con uoi in conſiglio, & crederemo che quella deliberatione ſia utile alla città, la quale di commune conſentimento di tutti ſa rà approuata. Gli imbaſciadori tornorono con queſta riſpo ſta à Bruto, & à Caßio, i quali tenendo per coſa certa & indubitata, che'l Senato haueſſe à eſſere in loro fauore, fe= ciono poca ſtima di tale riſpoſta. M. Antonio la notte ſeguē te come conſolo fece fare le guardie per tutta la città. Ve= deuanſi adunque fuochi per tutti i luoghi di Roma, la qual coſa fu cagione che i congiurati, & amici loro andaßino tut ta quella notte alle caſe de ſenatori confortandogli alla ſa= lute propria & commune della patria. La notte medeſima furno portate in caſa d'Antonio le pecunie di Ceſare col te ſtamento de l'imperio, o per ordine di Calpurnia ſua donna, la quale per eſſere piu ſicura era ridotta in caſa di Antonio, o per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato ch'Antonio il giorno ſeguente chiamaſſe il Senato nel tem=

pio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, perche egli nõ ardiua andare in Campidoglio, maßime perche i gladiatori erano con i congiurati, ne gli parue ben fatto usar le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, bẽ che Lepido poi gli mettesse pur dentro. Approßimandosi il giorno uennono nel tempio di Tellure molti senatori, tra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare moßi da ira contro à Cinna, perche era stato il primo à riprender Cesare, se gli uoltorono con i saßi, & seguironlo infino à casa, doue egli si fuggi, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue l'harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco esercito. Fu questo il primo segno dell'ardire di Cesariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fußino sinceri, & neutrali: perche la maggiore parte era accostata à congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre cõ loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni & pareri, alcuni commendauono ciò che era stato fatto da congiurati hauendo spento il tiranno, & consigliauono che si douessino premiare meritamente. Altri diceuano essere à sufficientia commendargli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fußino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, à quali era questa cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fußino salui, doleuansi solamente c'haueßino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l contrario diceuono nõ essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fußino si-

ficuri à quali una uolta era ſtata conceſſa la ſalute. Ma dicendo al fine un de Senatori che non era da pmettere che la laude de congiurati recaſſe calunnia & ignominia alla fama di Ceſare, tutti s'accordarono che nõ fuſſe da preferire il morto à uiui. Affermando un'altro coſtantemente ch'era da eleggere un de dua partiti ò confeſſare Ceſare eſſere ſtato tiranno, ò perdonare à congiurati per miſericordia: gli altri acconſentirono ſolamente queſto che ſi gittaſſono le ſorti ſopra queſti partiti. Antonio come aſtuto, pēsò all'inganno, pigliando l'occaſione & la materia di tãta uarietà et ambiguità di pareri. Perilche fece imporre pe'l trombetto ſilẽtio à ciaſcuno, & come Cõſolo parlò in queſta forma. E' neceſſario che quelli, i quali uogliono gittare le ſorti ſopra Ceſare intendino prima queſto, che la giuſtitia & boneſtà uuole ch'eſſendo ſtato Ceſare eletto giuſtamẽte al gouerno della Rep. tutte le coſe fatte da lui ſtieno ferme, et immaculate. Se alcuno è che affermi Ceſare hauere preſo l'amminiſtratione & imperio della città Romana tirannicamente & p uiolentia, è coſa molto conueniente che il corpo ſuo ſia portato fuora della città & laſciato inſepolto, & che tutte le coſe fatte & conceſſe de Ceſare ſiano reuocate, & annullate. Quaſi tutti noi parte ſiemo in qualche magiſtrato per opera di Ceſare, & parte ſiemo eletti per ſucceſſori di quelli ch'al preſente ſono in officio. I Magiſtrati della città ſono diſtribuiti per anni cinque, & quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie & de gli eſſerciti ſono per uno ſolo anno. Volete uoi ſpontaneamente & per uoſtra colpa torui gli honori, à quali ſete ſtati deputati da Ceſare? Queſto partito è in poteſtà uoſtra. Parmi adunque che innan-

zi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte & che ui risoluiate. In questo modo Antonio non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilità, accese un grande incendio, per che la maggiore parte de Senatori erano in magistrato o eletti à futuri magistrati, & però con alta uoce recusando ogn'altra sorte dimandarono che stesse fermo, & rato tutto quello, che circa à magistrati da Cesare era stato loro cōcesso, & che à nessuno douesse nuocere nella elettione o la età minore o altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolabella, il quale essendo in età di uenticinque anni, era stato designato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge esercitare tal magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo, & si mutò tutto da quello c'haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprendere aspramente chi haueua consigliato che i congiurati si doueßino & honorare & premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido escono fuora del senato, & subito sono chiamati da certi, i quali correuano uerso loro dalla lunga, & dissono che si guardaßino che nō interuenisse loro il simile, ch'era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio si trasse la ueste & rimase in corazza, la quale haueua in dosso, & irritando & sollevando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne i Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte & da l'altra incominciorono à chiedere la pace, à i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si mostrano inchinati alla pace, consideriamo prima di qual natura habbi ad essere questa pace. La sicurtà sua è difficile à po=

potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual mo do possa durare poi che sarà fatta, perche à Cesare, non han no giouato i sacramenti ne il giuramento. Voltato dipoi à quelli, che confortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tanta confusione & tumulto, commendò il cõ siglio loro, & io, disse, ui menerei meco in campo, se non che io sono Consolo, al qual s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui consiglia= no peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studio= so della utilità della città, & di saluare quelli, i quali di citta dini eran diuentati inimici alla patria, è stato morto. Machi nando Antonio queste cose à poco à poco, coloro che confor tauano che l'opere d'Antonio fussino fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lontano il confortaua che uenisse iu piazza, acciò che potesse esser inteso. Perilche Lepido subitamente proce= dè auanti, stimando conuertir la plebe alla uolontà sua. Es= sendo montato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare, & piangere, dipoi parlò in questa sententia. Hieri fu io in questo luogo con Cesare, & hoggi sono constretto in que= sto medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adunque da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, & molti cioè quelli, ch'erano in fauor de congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo dis se Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con qua li oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato uerso quel li, che chiamauano uendetta. A noi disse è tolto Cesare huo= mo santo & degno d'essere adorato, essi chiamando di nouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse elegger ponti=

tifice massimo in luogo di Cesare, per la qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma essendone confortato di nuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, benche io conosca che uoi mi conducete à fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualità mia, nondimeno sono contento fare cioche pare à uoi, & cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperientia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. perilche imposto silentio pel trombetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri & del Senato & del popolo, due uolontà diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi l'ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia più conueniente di queste due cose, è necessario consideriate i meriti & i demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali & infiniti à chi andrà ricercando il numero delle città, delle nationi, de Re & de Principi, & le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggior parte à quelli, i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiargli anchora de loro errori & peccati. Ma considerate questo altro in-

con-

conueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli, à quali Cesare in premio et remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede de meriti uerso la patria ha conceduto à chi doni, à chi beni & possessioni, à chi de magistrati. che stimate uoi che questi tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmente dimostrare l'imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute & perdono de delinquenti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare contro à tiranni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi, & de uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano infino alle genti incognite, imperò che non sarete manco ripresi uoi che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quelli, c'hanno tagliato à pezzi il uostro Cõsolo nel senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, & nel conspetto de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, il quale appresso i suoi nimici è stato tenuto degnißimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte & ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, & che de gli delinquenti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro ami ci & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io non lo riprendo. Dicẽdo Antonio queste parole con un certo im

peto di grauità, furono subito per publico decreto appro=
uate & confermate le cose fatte & ordinate da Cesare, stã
do ciascuno con merauiglioso silentio. Fu anchora delibera=
to che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna
controuersia per utile della città & per sicurezza de con=
giurati, la qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu
da Antonio consentita. Ritornando i Senatori alle proprie
case, nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagio=
ne. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa contro
à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Piso=
ne. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mentre tornaua=
no dal Senato et cõfortauono che fusse bene prohibire che
il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo
non si facessino publicamente le esequie, acciò che di qui
non hauesse à nascere qualche tumulto. La qual cosa inten=
dendo Pisone fece di nuouo congregare il Senato & dipoi
parlò cosi. Coloro i quali si gloriano hauer morto un tiran
no in luogo d'un tiranno sono diuentati piu tiranni, concio
sia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sa=
crificij, & minacciono ch'io non publichi il testamento suo
come quelli che desiderano diuider tra loro le sostãtie di Ce
sare, & oltre à questo hanno statuito che le cose fatte da
lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nõ Bru
to certamente ne Cassio, ma chi gli ha persuasi à fare quello
c'hanno fatto. Voi farete adunque à uostro modo della se=
poltura & io sarò signore di far quello che mi parrà del te
stamento. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita ch'io uo
glia mancare à chi ha creduto il testamẽto alla fede mia. Nac
que subito per le parole di Pisone indignatione & tumul=
to

to, & maßime tra quelli, che sperauano acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Perilche fu giudicato & statuito & che'l testamento si publicasse & che l'esequie si faceßino solennemente alle spese del publico, et in questo modo fu licentiato il consiglio. Bruto & Caßio in quel mezzo ueggendo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mandoron à conuocare la moltitudine della plebe in Campidoglio, & essendo già comparsi molti Bruto parlò in questa sententia. Siamo raunati in questo luogo ò cittadini non come rifuggiti nel tempio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per disperatione, ma per l'occisione di Cinna stato morto crudelißimamente. Inteso habbiamo quello che da' gli nimici nostri ne è opposto. Quello adunque che uogliamo rispondere alle calunnie loro io ue lo conferirò ò cittadini, con i quali habbiam consultato l'altre cose appartinenti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Francia uoltò l'inimiche armi contra la patria, Pompeio cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tutti noi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione, ne senza prudentia temendo di colui, il quale già era in possesßione ferma della tirannide, fummo contenti concedergli, & promettergli l'assolutione delle cose preterite, la qual confermammo con giuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che non solamente sopportaßimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della libertà debbe essere approuato. Et sono certißimo che quelli che son ueramente Romani piu presto uorranno elegge-

re la morte seguitando l'esẽpio di Catone che uiuere in ser uitu.se Cesare nõ hauea introdotta la seruitu nella sua Rep. bisogna che noi confessiamo esser stati pgiuri. Ma se era fat to tirãno et hauea soggiugata la libertà nostra, se nissuno magistrato piu era libero nella città, se non si poteua piu fa re elettione delle prouincie, de gl'eserciti, de sacerdotij, se nõ si poteua piu dar gli honori à cittadini secondo i meriti et le leggi, se piu non era fatto ricordo ò stima del senato, ma era spẽta la degnità & auttorità de senatori, se il popolo nõ po teua piu disporre delle leggi, se Cesare finalmẽte uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio, et comãdamẽto suo, se egli solo uolea gouernar'ogni cosa senz'alcuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggior tiranno et piu iniquo che Silla: pche Silla poi che fu uendicato de gl'inimici, ui la= sciò libera la Rep. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa, della quale non era restato pure un minimo uestigio? che fu fatto contra Cese tio & Marillo presidenti al popolo? chi non sa la contume= lia & ingiuria, la quale fu fatta loro benche fussino di magi strato sacro et intemerato. Oue sono le leggi? oue è il giura mento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire l'errore, & Cesare gli cacciò del Se= nato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & intemerato, il quale n'ha sforzati et prouocati à torcelo dinãzi, et p colpa del quale prima tornasse armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tãti et tali et tãto buoni cittadi ni, ò noi che p liberar tutti i sacrificij, tutti i sacramenti, tut= ta la religione habbiamo spento chi conculcaua tutti li Dei?

Il magiſtrato de tribuni i noſtri padri nõ eſſendo ſtretti da neceßità alcuna, ordinarono, nel reggimento popolare che fuſſe ſacro et intemerato & lo confermarono co'l giuramẽto. Chi hebbe ardire contra la uolontà noſtra aprire lo erario? l'entrate dell'imperio Romano à chi ſono riuolte? chi rapì i theſori delle pecunie inuiolate, et intatte inſino à quel giorno, & al tribuno che ſe gli oppoſe minacciò dar la morte? Ma gli auuerſarij noſtri dicono qual giuramento ſarà ſicuro p l'oſſeruãtia della pace. se il tiranno è ſpẽto nõ è neceſſario alcuno giuramẽto. Ma ſe alcuno deſidera eſſer nuouo tirãno non biſogna ricercare da Romani alcuno obligo di giuramẽto. Queſte coſe ſon al preſẽte dette da noi mẽtre che ſiamo poſti in continuo pericolo p la patria, & quãdo erauamo in dignità, ſempre proponẽmo la patria all'honore proprio, Ma ſe uoi uorrete ſeguitare il conſiglio mio, ſarete cagione di ſaluare uoi & la patria. Onde conſeguirete merito premio, et cõmendationi, & portandoui ſtrenuamente ſarete partecipi dell'utile et dell'honore. Ma Ceſare ingãnandoui col giuramẽto armò cõtra la patria moti di uoi bẽche contra uoſtra uoglia, & conſtrinſeui andare in Barberia contro ad ottimi cittadini. Ma ſe uoi per queſto haueſte acquiſtato alcun premio, forſe che ne ſareſte lieti. Ma cõcio ſia coſa, che niſſuna human'obliuione poſſa cãcellare lo odio delle coſe che Ceſare ha fatte p mezzo uoſtro in Francia, & in Inghilterra, par'à me che ſia conueniente ricercarne quello premio che dal popolo era conſueto darſi anticamente à ſoldati, nel qual tẽpo mai fu ſopportato che per dare à ſoldati fuſſe tolto à gl'amici, à confederati, à ſudditi, & domeſtici, i quali erano ſenza colpa, & quando il pop. Rom.

era uittorioso già mai non distribuiua come sue le cose d'altri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di premio concedergli à soldati per loro habitatione come à guardia de nimici uinti, & spesse uolte non bastando tali beni acquistati da nimici, aggiugneua il supplimento del publico. Ma Silla prima, & dipoi Cesare, i quali feciono con l'arme impeto alla patria, non ui consegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma spogliarono Italia innocente, et con legge predatoria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le case, le sepolture, & li tempij: le quali cose noi appena torremo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi son stati concessi li beni, i quali son delle genti uostre, & di coloro che son stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno desiderato la uittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate stati con Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impetrare la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria, & consueta loro degnità per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accioche la necessità ui constringesse essere con lui come stabili, & fermi guardiani ad insidiare & perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato, & monarchia del tutto. Ma noi per rimuneratione delle uostre fatiche da hora ui concediamo tutte le possessioni, le quali à uoi s'appertengono secondo la consuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostr o

uoſtro ne mai conſentiremo che ui ſia tolto delle mani, ne Bruto, ne Caßio, ne quelli che ſon entrati nel pericolo de la libertà uoſtra ui mācherāno ꝑ fauore. Aiutiamo noi mede ſimi, la qual coſa ui riconcilierà cō tutte le nationi, et ſarà coſa giocōda far bene, et utile à ciaſcuno, ꝑche noi intendia mo reſtituire à tutti del publico quello che ſe appertiene & ſcemar le gabelle accioche non ſolamente ſiati allegeriti del le grauezze, ma anchora posſiate pacificamente & con ſicur tà poſſedere il uoſtro. Mentre che Bruto diceua queſte coſe, tutti quelli ch'erano preſenti prima conſultarono la coſa in ſieme, dipoi unitißimamente approuorno il detto ſuo, come giuſtißimo, & utilißimo alla Republica, & abbracciorono Bruto, et Caßio con ſomma beniuolentia, et ammiratione, come cittadini intrepidi et generoſi d'animo, & amicißimi al popolo, et tutti promiſſono eſſer il giorno ſeguente con lo= ro per dar concluſione à queſta ſant'opera. La mattina di= poi i Conſoli conuocorno la moltitudine al conſiglio, per in tendere il parer di ciaſcuno. Cicerone huomo dottißimo & eloquentißimo fece una graue, & ornatißima oratione della concordia & unione, & della domenticanza dell'ingiurie, & diſcordie, per la quale parue che ciaſcun ſi commoueſſe, & rallegraſſe, in tanto che ſeciono chiamar Bruto & Caſ= ſio fuora del tempio doue ſi guardauano per timore, i quali chieſono che fußino prima dati loro gli ſtatichi, perilche fu= ron mandati i figliuoli d'Antonio & di Lepido. subito che Bruto & Caßio comparſono nel Senato fu dimoſtrata uni= uerſalmente la letitia & uociferatione, che uolendo li Con= ſoli parlare, niſſun preſtaua loro audientia, ma la maggior parte chiedeua che ſi riconciliaßino & abbracciaßino inſie=
me

me. E cosi fu fatto, e parue ch'in un momento mancasse l'animo à Consoli o per timor o per inuidia, ueggendo uoltato tanto fauore à gli auuersarij. Ma in quel mezzo M. Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portar il testamento di Cesare, & ordinò che fusse aperto & recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo eran lasciati gli orti di Trasteuere, à ciascun cittadino Rom. che fusse ne la città 85. dragme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira contra gl'occisori di Cesare parendo ch'ingiustamente Cesare fusse stato morto e poi calunniato come tiranno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria & liberale al popolo. Ma quel che mosse commiseration incredibile fu quando s'intese che D. Bruto un de percussori di Cesare, era instituito ne secondi heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accioche se li primi non pigliaßeno la heredità, quella se transferiße à gli ultimi. Da questo furon gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spontaneamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo stato nominato da lui figliuolo nel testamento. I Consoli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore de l'animo, et ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una gran turba d'armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandißime strida & con solenne pompa. Incominciarono subito molti à piangere & sospirare & fare strepito con le arme.

me. Antonio ueggeudo la cosa ridotta al proposito suo, pēsò di non perdere una tale occasione. perilche montato nel pulpito fece un'oratione in laude di Cesar'in questo tenore.

Pare à me cosa non degna o cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano con silentio le laudi & commendationi d'un tanto huomo nelle sue esequie. Racconterò adunque non con la uoce d'Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uirtu & meriti di Cesare, il quale & da noi & dal senato & dal popolo parimente era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, insistendo lungamente in ogni cosa & riducendo alla memoria de gli auditori come Cesare era stato appellato da loro dibino, intemerato, padre della patria, & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare & con le mani il mostraua, & con marauigliosо impeto & uehementia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone non manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è stato il fine del decreto pel quale Cesare meritò essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà uerso Cesare, Costui è quello il quale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è stato morto. O fedeli cittadini uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dechiaramo sbandito et rebelle della patria qualunque non aiuterà questa nostra giustißima opera. Et uoltando la uoce & le mani uerso il campidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della

uostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri del porgerui fauore. Leuandosi à queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini, che quello è stato fatto contra Cesare non sia stato per le mani de gli huomini, ma piu presto per opera de li demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello, che è presente che quello è stato fatto, conciosia che maggior pericolo ci sopraslia dalle cose presenti & future che dalle passate, acciò che non siamo intricati nelle preterite seditioni, & non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città, Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre ch' Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste, & per far fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre, e le battaglie fatte, le uittorie acquistate, le gēti soggiugate da Cesare alla patria. Le spoglie i trofei, & li trionfi gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai solleuata la patria uituperosamente afflitta trecento anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al conspetto tuo alle feroci genti, le quali haueano prese l'arme contra la città per domarla, & raccontando molte altre cose conuertì la uoce in pianti, & cominciò à lamentarsi che Cesare fusse stato morto, & lacerato con tanta crudeltà affermando desiderare di permutar per

per Cesare la propria anima, et finalmente con abbondantißime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprendo la ueste sua piena di sangue, et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre et lamentabile aspetto il popolo tutto fu commosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritornò à raccontare l'opere di Cesare maßime in quelle cose, per le quali credeua muouer maggior compaßione, nominando tutti gli inimici à quali Cesare hauea perdonato, & particolarmente gli suoi percussori, et diceua in persona di Cesare ho io saluato costoro, & perdonato all'ingiurie, acciò che eßi fußino poi quelli che mi togließino tanto crudelmente la uita? A queste parole il popolo dimostraua grandißima amaritudine, & dolore, merauigliandosi che tutti quelli c'haueano congiurato contra Cesare dopo il conflitto di Pompeo erano uenuti in poter di Cesare da Decimo in fuora, & nondimeno Cesare in luogo di punitione, & di supplicio non solamente gl'hauea riceuuti à gratia, ma hauea dato à ciascun qualche nobile & degno magistrato, & dentro, & fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adunque infuriata gia si preparaua alla uendetta, quando un trasse dal letto di Cesare l'imagine sua composta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua esser ueduto da tutto'l popolo, Questa imagine era fabricata in modo, che si poteua uolgere intorno d'ogni parte, & hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo l'imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne l'ira, ma subito si accordò insieme, & attorniò il luogo doue Ce-

ſare era ſtato morto, & purgollo co'l fuoco. Dipoi ſi uol-
tò à percuſſori di Ceſare, i quali tutti ſi meſſono in fuga, &
occultoronſi nelle proprie caſe, & fu tanto grande il furo
re che incontrati in Cinna tribuno, & ingannati dalla ſimi
litudine del nome, ſtimando che Cinna tribuno fuſſe quello
Cinna Pretore, che fece l'oratione contra Ceſare, ſenza a-
ſpettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi ſi crudelmen
te, che niſſuna parte del corpo ſi potè ſepelire, et continuan
do nella ferocità de gl'animi corſono co'l fuoco alle caſe de
congiurati per arderle, ma eſſendo fatta da loro ſtrenuamen
te la diffeſa, & opponendoſi li uicini, ſi temperorno dall'in
cendio, benche il popol minacciaſſe di tornarui il giorno ſe-
guente. Per laqual coſa li percuſſori naſcoſamente la notte
fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nouo al corpo
di Ceſare, delibera portarlo in Campidoglio per ſepellir-
lo, come coſa ſacroſanta nel tempio di Gioue, contraponen
doſi i ſacerdoti, fu riportato in piazza, in quello luogo do-
ue eran le ſepolture de gli antichi Re Romani, & ſubito fu
apparecchiata la pira delle legne, & poſtaui ſu una Rega-
le & ſplendida ſede, in ſu laqual poſto il corpo di Ceſare,
prima li feciono ſolenniſsima pompa di eſequie, & dipoi
meſſono il fuoco nella pira ſecondo il coſtume della patria,
& tutta quella notte fu guardata la pira, tanto che il corpo
fu conuerſo in cenere, & il giorno ſeguente la ripoſono
nel ſepolcro, ſopra il quale edificorono un'altar come ad un
Dio, & hoggi in queſto luogo ſi uede il tempio di Ceſare,
perche il giudicorono & ſtatuirono degno delli diuini ſa-
crificij & honori. Ottauio inſtituito herede, & figliuolo
adottiuo di Ceſare, ſi fe chiamare anchora egli Ceſare, il
qua-

quale seguitando le uestigie paterne, prese il gouerno della Rep. tanto che salse in quello principato, & monarchia, che dura anchor di presente, et pigliando l'Imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, et per honorare il padre con eccessiuo titolo, & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato, et fatto pari, et simile à gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare à dì quindeci di Marzo, ilquale termine gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, benche egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse essere uenuto il dì fatale, & gli indouini risposeno se il dì è uenuto, & non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio, ne di molti altri segni & inditij, che gli apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato & felice in tutte le cose, & ilqual fece molte preclare & merauigliose opere, simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno et l'altro certamente fu ambitiosissimo, & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna, & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi, & senza acque nel tempo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò per mare importuoso insino in India, et nel combattere uno Castello fu il primo à salire la scala, et solo saltò dentro alle mura, et fu tredeci uolte ferito, sempre fu inuitto, et insuperabile. Tutte le guerre uinse, et sempre ò nella prima, ò nella secõda battaglia fu uittorioso. Soggiogò molte barbare na-

tioni in Europa. Vinse gli Greci popoli bellicosissimi; & di libertà cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitù insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuori, al quale erano solamente obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, et considerando gli paesi & regioni ch'Alessandro in breue tempo soggiogò, si puo facilmente misurare quale fusse la potentia & fortuna sua, et hauendo conceputo nell'animo insignorirsi del resto del mondo, fu morto da gli amici suoi co'l ueleno, non passando anchora anni trentatre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio, & hebbe contra il consueto, & contra la natura & qualità de la stagione il mare tranquillo. Nauigò anchora l'Oceano hesperio sopra Inghilterra, & non potendo gli gouernatori delle naui resistere alla uiolentia maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito, & egli montato in su una piccola nauetta, & passato auanti per forza, & di notte, diè animo à gouernatori delle naui, in modo che feciono uela intrepidamente, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gl'inimici solo, mentre che gli suoi stauano impauriti. Trecento uolte combattè con Franciosi, insino che finalmente soggiogò quattrocẽto nationi di Francesi, in modo formidabili à Romani, che la immunità la qual fu conceduta à sacerdoti & à uecchi, che fussino esenti dalla guerra, fu eccettuato che non potessino esser constretti pigliar l'arme, se non quando soprastesse la guerra de Francesi. Cesare combattendo in Alessandria, abbandonato & lasciato solo in su'l ponte, et oppresso d'ogni banda si trasse

se la ueste purpurea, & gittossi in mare, & cercato da gli inimici notò al fondo, stando per buono spatio nascoso sotto l'acqua, ritenendo & allentando il fiato, tanto ch'appropinquato all'altra ripa uscì fuora dell'acqua sano & saluo. Ne le guerre ciuili trascorse, ò per paura, come egli solea dire, ò per cupidità di signoreggiare, cõbattè con molti & grandi eserciti, non solo di genti esterne, & barbare, ma di Romani, i quali & per uirtù, & per felicità pareano superiori, & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al piu in due, benche non hauesse l'esercito inuitto in tutte le guerre, come hebbe Alessandro. Imperò che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti con grandißima strage de loro soldati, & in spagna Petreio & Afranio racchiusono gli suoi soldati come assediati, & à Durazzo, & in Barberia apertamente fuggirono, & in spagna un'altra uolta hebbono grandißimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani, dal mare Occidentale insino al fiume Eufrate, parte con la forza, & parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continente & piu constante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia & gloria hauendo in animo pigliar maggiore impresa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandißima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe gli soldati prontißimi, beniuoli, & nelle guerre & battaglie feroci, benche spesse uolte fußino inobedienti à loro Capitani, & pronti alla discordia & seditione per l'aßidua fatica, & l'un & l'altro

pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimẽte di corpo formoso, & robusto. Ambodue hebbeno origine da Gioue. Alessandro discese, et da Eaco, & da Hercole. Cesare da Venere, & da Anchise, l'uno & l'altro fu contentioso contra quelli, da quali erano prouocati, et incitati, et cosi erano facili alla riconciliatione, uerso gli prigioni, furono benigni, & clementi, & oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, & finalmente par che in ogni altra cosa fussino del pari, eccetto che nel peruenire al grado della potentia, & del principato, perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno, gia accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato Cittadino, benche nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro, non tenne conto alcuno de prodigij, et segni della futura morte, ne l'uno, ne l'altro si crucciò contra gli indouini, i quali predissono il fine della uita loro. I segni furon pari, & simili all'uno, & l'altro, & l'esito anchora fu molto uguale, imperò che all'uno, & all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambodue da principio furono in dubbio del pericolo, Alessandro dando la battaglia à gli Ossidraci, salse innanzi à gli altri il muro della Città, & poi che fu in su la sommità, la scala se gli ruppe, & nondimeno tanto fu il suo ardir che saltò dentro nella terra, & nell'andar giu prima percosse il petto, et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato dentro, & temendo della salute sua feciono si grande impeto à la porta della Città, che l'apersono per forza, et in quel modo saluarono Alessandro. & Cesare in Spagna, quando il

suo

suo esercito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani con Pompeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percosso nel scudo da piu che dugento punte, tanto durò alla furia, che l'esercito corse per soccorrerlo, & preso da uergogna pose da canto il timore, & saluò Cesare, & cosi gli primi augurij li misono in pericolo di morte, & gli secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro, ilquale temeua Alessandro Magno, & Efestione, che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione, dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidie gli manifestò il uaticinio di Pitagora, alla qual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro, affermando Pitagora che portendeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo commendò Apollodoro della dimostratione della beniuolentia sua uerso di lui, & Pitagora commendò della sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello, ch'esso stimaua che gli soprastesse, à Cesare similmente interuennono gli medesimi segni quando ultimamente entrò nel Senato, come dicemmo poco innanzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano adiuenuti in Spagna, & rispondendogli lo indouino che allhora similmente era stato in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnēdo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intāto che parendogli tardare troppo con ira entrò nel Senato, et quiui fu morto. Il simile interuenne ad

Alessandro quando partito d'India ritornò con l'essercito in Babilonia, & essendo gia propinquo alla città i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella città, et Alessandro proferì un uerso Iambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta, che se pure uolea entrar, non si uolgesse uerso Ponente, ma guardasse da Leuante, & circondando la città la pigliasse, à quali acconsentì, ma cominciando à circondare le mura fu probibito dal padule ch'era da una parte della città, perilche con ira disprezzò il detto de Caldei, & uoltatosi con l'aspetto uerso Ponente entrò in Babilonia, et uscitone poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata il quale riceuendo in se Eufrate, si disparge in palude & stagni, et fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato attrauersar detto fiume con un muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo, & uscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, imperò che hauendoli l'indouino annuntiato il giorno della morte, affermando che non uscirebbe del quintodecimo dì di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino dicendo, ecco ch'io son pur arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore dipoi fu morto, & cosi l'uno & l'altro parimente sprezzò li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorno contra gli indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamẽto di uirtù, studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lingua & disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali so=

sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto, & fece Cleopatra Regina di quel Regno con grandissima diligentia imparò quella lingua, & fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa di mostrargli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno, il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna, indirizzò al moto del sole, come fanno gli Egittij. Interuenne finalmente in ambodue che nissuno de loro congiurati scampò saluo, ma patirno merita pena, come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequenti libri.

QV DI

DI APPIANO ALESSAN=DRINO, DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

CAIO Cesare adunque su morto da gli emuli, et inimici suoi, et sepellito dal popolo, nel modo c'habbiamo detto di sopra. Il presente libro contiene la punitione, et supplicio c'hebbono i suoi percussori. Il Senato hauea presa non mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto, et hauendo sprezzato il decreto fatto per l'obliuione & dimenticanza delle discordie, et essendo ito co'l fuoco alle case de congiurati. Il qual sospetto cō una sola opera che fece in fauore della Rep. subito conuertì in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parēte di Cesare, et sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesare un'altare innanzi alla pira, doue il corpo di Cesare fu abbrucciato, et hauea cōgregato una sorte di molti huomini audaci, et insolenti, con liquali era diuētato molto tremendo à congiurati. De quali com'habbiamo detto, alcuni erano fuggiti di Roma, et quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per esercitare il magistrato.

De=

Decimo Bruto era andato alle genti Francesi, uicine al-
la Italia. Trebonio in Asia che è intorno à Ionia. Tullio
Cimbro in Bithinia. Ma Caßio et M. Bruto, à quali il Sena
to fauoriua molto, erano stati eletti da Cesare, al gouerno
delle prouincie per l'anno à uenire, cioè Caßio in Soria, et
Bruto in Macedonia. Et essendo anchora Pretori di Roma
erano tenuti per neceßità, sotto il commandamento della leg
ge, & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie,
& gli altri de quali haueano qualche ombra & gelosia, cer
cando recarsi beniuolentia uniuersale, per hauer fauore ne
suffragij. Essendo adunque Amatio molto contrario al de-
siderio di Bruto, & di Caßio, & tendendo loro insidie con-
tinuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Conso
lo fè porre le mani à dosso ad Amatio, et fecelo morire sen
za farli processo, ò darne altro giudicio, ò sententia, laqual
opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto ani
mosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo,
& pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio,
& perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco sti
mati, con grandißimo romore, & uociferatione occuparo-
no la piazza, et doleuansi apertamente della ingiuria c'ha-
uea loro fatta Antonio, biasimandola apertamente della in-
solentia, et iniquità sua, et à magistrati persuadono che pur
gaßino la morte di Amatio cō farli uno altare, et in su quel
lo faceßino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati
di Antonio della piazza con maggior sdegno, et ira grida-
uano et chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in ma-
no la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che
uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di
Ce-

Cesare, subito lo seguirono, & uedute le imagini attaccaro no il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, et gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, et nel uenire alle mani furon morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furon presi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de serui furon posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del Campidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendogli essere stato grauemente offeso, & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano d'Antonio, concepè da questa cagione capitale odio contra di lui. perilche il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parendogli che gl'amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co' Pretori di Cesare Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, & che in luogo de beni paterni confiscati nel publico li fussino date uenticinque uolte dieci mila dragme attiche, & creato Capitano general di tutti i mari, & di tutta l'armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, acciò che doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio de la Republica, Sesto ne hauesse tutta l'amministratione. Il senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia uerso Sesto, & dubitasse di qualche inganno & simulatione occulta, nondimeno consentì ogni cosa largamente & commendò M. Antonio con immense & ample lodi, perche

che in uerità nissuno cittadino fu al senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione, & fussino da essere riputati saldi & sicuri indubitatamente, & c'hauessino ottenuto quello che era il desiderio loro, cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone commendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uolesse hauer cura di se, & guardarsi dall'insidie, & però fu contento che eleggesse per la guardia della persona sua quel numero di soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adunque ò per prouedere alla sicurtà sua, ò per abbracciare questa occasione della fortuna propitia à gli appetiti & dissegni suoi, attendeua assiduamente à scegliere soldati al proposito suo, & gia hauea eletti circa sei mila soldati, non di fanti à pie, ò di prouisionati, i quali sapeua che non li mancherebbono al bisogno, ma tutti i capi di squadre & contestabili eletti & esercitati nell'arme, & peritissimi nella disciplina militare, & quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua continuando ne principali soldati, i quali ornaua sommamente, & hauea in honore grande, & massime quelli che erano graui di consiglio et di prudentia. In tanto che finalmente il Senato accorgendosi del tratto, prese gelosia di questa elettione & preparamenti, & confortaua M. Antonio che uolesse fuggire l'inuidia, et ridurre la guardia sua à numero sufficiente & non sospetto. il che egli promesse di far subito che il tumulto popolare

re fusse quietato, & che uedesse che le cose fatte & ordina te da Cesare fussino ferme & stabili, lequali diceua Cesare hauer notate ne suoi commētarij che erano appresso di lui, & delle quali era anchora rogato Faberio Secretario, & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarij erano statute & ordinate molte cose à gratia & benefitio di molti Re, Principi, & priuati Cittadini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia, & scriuendone à quelli, à chi si apparteneua, si faceua molti partigiani e fautori, & con questo mezzo si fece beniuoli molti, nel numero de Senatori, per hauer piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto, et Caßio ueggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo, & ne gli eserciti, ne anchora nella simulatione & uarietà d'Antonio, ilqual gia hauea apparecchiato un'esercito sotto colore della guardia sua, hauendo ferma speranza in Decimo Bruto che hauea tre legioni ben in ordine, mandorno secretamente à Trebonio in Asia, & à Tullio Cimbro in Bithinia, confortandoli che accumulaßino piu danari che poteano, & preparaßino soldati à piè, & à cauallo che faceßino potente esercito. Da l'altra parte faceuano ogni opera d'affrettar per pigliar il gouerno delle Prouincie, alle quali eran stati eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che deponeßino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione che loro non uoleßino machinare qualche nouità, & però desiderauano esser constretti da qualche neceßità rinuntiar il magistrato, & uiuere piu presto come priuati, che esser Pretori della Città di Roma. Stādo le cose in questi termini, il Senato co

 no-

noſciuta la uolontà loro commandò che pigliaßino la cura di condurre grano nella Città d'ogni parte, ilche daua loro occaſion di poter entrar nell'amminiſtratione delle prouincie, & toglieua il ſoſpetto che non pareſſe che Bruto et Caſſio fuggißino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche haueßi qualche uergogna d'hauer preſo in tutela per loro riſpetto gli altri percuſſori di Ceſare. La potentia dunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Caßio, & gia fatto monarca ſi acquiſtaua la prefettura delle nationi, et de gli eſerciti, et innanzi ad ogn'altra coſa deſideraua hauer la Soria à ſua deuotione, ma ueggendoſi eſſer ſoſpetto al Senato, dubitaua non accreſcere la ſoſpitione chiedendo detta prouincia, & maßime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella ſuo collega nel Conſolato, perche l'hauea ſempre conoſciuto auuerſario di Antonio. Per laqual coſa come huomo aſtutißimo eſaminando che Dolabella era giouane, & ambitioſo, lo perſuaſe che chiedeſſe l'amminiſtratione di Soria, in luogo di Caßio, & adomandaſſe anchora la cura de l'eſercito, ilquale Ceſare hauea ordinato contra Parthi, non dal Senato, perche non lo otterrebbe, ma dal popolo con proporne la legge. Dolabella adunq; mutato animo, ſubito propoſe la legge al popolo, et eſſendo ripreſo dal Senato che tẽtaſſe diſſoluer le deliberationi fatte da Ceſare, riſpoſe che la guerra contra Parthi era ſtata ordinata da Ceſare, et nõ mutata, et Caßio eſſer fatto indegno dell'amminiſtratione di Soria, eſſendo ſtato il primo ad oppugnare gli atti di Ceſare, & che ſi uergognaua eſſer tenuto manco indegno che Caßio dell'amminiſtratione di Soria. Il Senato conoſciuta l'oſtinatione di

Dolabella, impose ad Asprina un de Tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponesse due cittadini, sperando che M. Antonio essendo Consule & in discordia con Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogn'altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nommato, usò tanto ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria, & amministratore della guerra contra Parthi, & di tutto l'esercito che da Cesare era stato congregato in Macedonia, & questo fu il principio del fauore che M. Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Senato gli concedesse Macedonia, imaginando che essendo stata data la Soria à Dolabella, il senato non hauesse à dinegare à lui la Macedonia, maßime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il senato adunque gliele concesse, benche mal uolontieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consentire à Dolabella l'esercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Caßio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che eran state loro tolte dal popolo. Onde il senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cio è ch'à Caßio fu data l'una prouincia, & l'altra, & à Bruto la Bithinica. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare, & fatto suo figliuolo adottiuo, era stato con Cesare maestro di Caualieri circa un'anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare nella Velona, accioche desse opera alle lettere, et fußi adestrato nell'arte militare, per=

perche in questo luogo si essercitauano le squadre de caua lieri, che ueniuano di Macedonia, et gli Pretori de gli esserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio, & lo uisitauano come parente, & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistasse la beneuolenza di molti soldati, & cittadini Romani, & anchora perche riceueua qualunque ueniua à uederlo con singolare affettione, & liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe sul tramontar del Sole la trista, & infelice nouella come Cesare da gli amicißimi suoi era stato morto nel Senato. Ma non hauendo il particolare, staua in dubbio, et in timore se tale opera era proceduta dal publico, ò dal senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità, sopraueннero altre lettere, per le quali era confortato da gli amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia all'essercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore à gli nemici, & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre, et Filippo suo patrigno gli scrissero da Roma, che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare, et di usare la forza, et che non si fidasse di persona, recandosi alla memoria lo essempio di Cesare, che hauendo superati gli suoi i nimici, fu poi ingannato & uinto da gli amici, & però uolesse piu presto eleggere per allhora conditione, & uita di priuato come stato piu sicuro, & manco sottoposto à pericoli, et uenire à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito, et saluato da loro, & da gli amici, & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello, che dopò la morte di Cesare fusse successo,

so,accompagnato da primi de gli esserciti, prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dell'essercito che era quiui alla guardia,ma prese la uolta larga, & fermossi ad una città fuora di strada chiamata Lupio, nel qual luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare, et del tumulto del popolo,& della publicatione del testamento, & di quello che era seguito di poi; per ilche era tanto piu ammaestrato che si guardasse da gli nemici di Cesare essendo stato da lui instituito herede, & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredità. Ma parēdoli cosa reprensibile & uergognosa il non pigliar la uendetta di Cesare si condusse à Brindisi,hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussero ascosi nelle insidie. Ma uenēdogli incontro come à figliuolo di Cesare l'essercito ch'era in detto luogo,et essendo riceuuto uolontieri,rallegratosi fece sacrificio; et subito fu dall'essercito appellato Cesare,secondo il Romano costume.Cōciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauano;il qual cognome Ottauio non solamente accettò uolōtieri,ma nel medesimo tēpo lasciò il nome paterno di Ottauio, et elesse piu presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare,che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita,de quali alcuni erano mossi dall'amicitia che teneuano con Gaio Cesare;altri per essere stati liberti,ò serui di Cesare,& molti che portauano danari,arme,& altri apparati bellici,et l'entrate d'altre prouincie in Macedonia,presa la uolta di Brin-

Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua à lui, et nella gloria di Cesare, & nella beneuolenza, la quale gli era dimostrata, prese il camino uerso Roma seguito da conueniente compagnia, la quale ogni dì cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando già apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto che dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, et maßime pche non haueua ancora il fauor delle città, ma solo era accõpagnato da soldati, et amici di Cesare, i quali si lamẽtauano della morte del padre, et calunniauano M. Antonio, che non si liberaua da tãto odio del uolgo. Et se alcuno andaua p uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato à Terracina, il qual luogo è distãte da Roma circa trecẽto stadij, hebbe notitia come à Bruto Caßio erano state tolte dal senato le prouincie di Macedonia, et di Soria, et p qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene, et Cãdia, e che alcuni sbanditi, et cõfinati erano stati reuocati dallo esilio, et Sesto Pompeio restituito alla città, et eletto capitano di tutta l'armata, et di tutti i mari, & che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma, la madre di nuouo, et Filippo suo patrigno, & qualunque si trouaua in Roma de gli amici, & parenti lo confortarono che per niente uolesse alienarsi dal Senato, et che per aßicurare ogniuno adimãdasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra questo della potenza di

Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto, perche egli nõ andò incontro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Per il che Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente, & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta, & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo, & non il Consolo al priuato; et che'l Senato prouedesse alle cose che gli paressero ragioneuoli. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uendetta di Cesare, disse che tale decreto haueua hauuto luogo, non si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione; & s'alcun si confidasse uendicar Cesare, che'l popolo li doueua essere in aiuto, & il Senato per la legge, li Dei, per la giustitia della causa sua, et Antonio per gli oblighi che haueua con Cesare, doueuano prestarli fauore. Ma se Antonio sprezzaua la sorte, et adottione sua, prima peccaua contra Cesare, & dapoi defraudaua il popolo de suoi proprij commodi. Et finalmente confessò non solamente essere disposto mettersi per questo ad ogni pericolo, ma anchora alla morte, & che essendo stato innanzi à tutti gli altri eletto da Cesare à tante gran cose, & reputato degno della successione sua si renderebbe indegno di rappresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, & intrepido in tutti i pericoli: & al fine allegò quel uerso di Homero: doue introduce Achille, che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se non mi è lecito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico; et poi che hebbe allegato il uerso di Homero, soggiũse che queste parole re-

carono ad Achille laude immortale, et che speraua che questa opera partorirebbe anchora à lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre; nō come soldato, ma come Imperatore da gli esserciti; nō morto in guerra da gli inimici, ma nel Senato do gli amici, & domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose, & graui da timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo teneramente, & disse, che solo era degno del nome di Cesare, & interrompendogli il parlare, lo confortò a douere affrettare quello che haueua nell'animo, con prudenza, & con maturità, & piu presto con arte, & tolleranza, che con aperto ardire, per che ogni cosa succederebbe felicemente. Il che egli lodando & approuando, promise di fare secondo il ricordo et consiglio materno, & la sera medesima mandò à gli amici, & richiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li parenti, & partigiani. Venuto il giorno, & andando Ottauio in piazza ben accompagnato, si riscontrò in Gaio Antonio Pretore allhora di Roma, & fratello di Marco Antonio, al qual Ottauiano confessò che haueua preso la adottione di Cesare. Era costume de Romani, che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassero à Pretori di Roma, & se ne faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò à trouare Marco Antonio come Consolo. Era Antonio allhora ne gli horti Pompeani, i quali Cesare gli haueua donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente, comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio, Essendo messo dentro, & fat-

te le consuete cerimonie della uisitatione, uennero al parlamento insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro, al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua, & che l'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficij, i quali hai riceuuti da Cesare, & la beneuolenza, et gratia tua uerso di lui mi ammoniscono, che io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo, & laudo, & te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidenza, & larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto, io so che non fosti presente, perche li traditori ti ritennero con parole fuora della porta del Senato, perche ò tu l'haueresti saluato, ò saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che li percussori di Cesare fussero honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per la qual opera so che ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliarono insieme per torti la uita, non perche stimassero che tu hauessi ad essere uendicatore della ingiuria di Cesare, ma perche temeuano che tu non fossi successore della sua potenza, la quale essi chiamano tirannide, per la qual cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto, & Cassio in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come nemici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della uccisione

sione commessa? Ma tu il quale eri capo della città doueui come Consolo, & amico di Cesare riparare à questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altroue non curasti che fossero assoluti, et per aßicurargli al uenire di Cãpidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concediamti che tu fosse da gli huomini corrotti sforzato di consentire à queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare, che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle essequie con la tua oratione, il popolo già riuoltato, & confermato alla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori essendo probibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condãnasti i delinquenti come Consolo come amico di Cesare, come Antonio, al quale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani addosso ad Amatio, & farlo morire di fatto; come lasciasti tu fuggire Bruto, et Caßio? come consentisti tu mai che fossero poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi da maggiore ammiratione, è che io ueggo che uoi nutrite del continouo gli emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de' Celti, il quale sotto l'auspitio, & per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu non ti puoi escusare che non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco, che il dolore, et la paßione mi ha trasportato piu oltra che non si conuiene all'età mia, et piu

che la riuerēza, che io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionādo con uno amico di Cesare, dal quale hai conseguito, & honore, & dignità, & grandezza, & forse saresti stato adottato da lui per figliuolo, se tu fusse nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, laquale consideratione il misse in dubbio quando pensaua del successore. Adūque io ti conforto Antonio se hai alcun rispetto à gli Dei immortali, & se in te resta alcuna riuerenza uerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qualcosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi fare altro, concedimi al manco questo di essere in fauore del popolo contra li percussori, & di aiutare gli amici paterni, & ancho se non uuoi concedere ne l'una cosa, ne l'altra, disponti almeno di non mi essere contrario. Imperò che tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca della heredità sua al popolo Romano la quale io uoglio al tutto mandare ad essecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi nella città piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adūque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa per saluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliandosi dell'ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua oppenione, & contra della conuenienza della tenera sua età, & ben che molto si turbasse per le parole che usaua Ottauio con tanta confidenza, & animosità; nondimeno quello che piu il commosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione della

la pecunia, di modo che Antonio rispose piu insolentemente che nõ si côueniua alla grauità sua, et la risposta fu in questi effetti. Se Cesare, ò putto insieme con la heredità, et cognome ti hauesse lasciato l'Imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu haueßi domandato che à te fusse stato renduto ragione delle cose del publico. Ma l'Imperio de Romani non fu mai infino à tempi nostri lasciato per successione di heredità, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito, che per i tempi futuri non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa principalmente opponendo i percussori del padre tuo affermano hauerlo morto per questa sola cagione: per ilche quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quanto alle priuate, non bisogna che tu mi ringratij, perche ciò che io hò fatto che ti sia piacciuto, sappi che non ho fatto per gratificare à te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandißima obligatione, & questo è che s'io mi foßi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono essere stati uccisori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, l'honore, & le cose fatte da lui non harebbero hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne hauresti conseguito le sue sostanze, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni siano gettati à cani, et ogni loro memoria sia spenta, & i beni siano applicai al publico. De quali pregiudicij temẽdo io presi la difesa per Cesare, acciò che la gloria sua fosse immortale, & il corpo

fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltu-ra, non senza mio graue pericolo, & inuidia; ma sponta-neamente mi offersi à questi pericoli, & deliberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fosse insepolto, & disfa mato, come cittadino ottimo, & felicißimo in molte cose, & dignißimo di ciascuno honore, & à me piu che nessu-no altro amicißimo. Adunque mediante l'opera mia, & per i pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la addot-tione di Cesare, il nome, la dignità, & le sostanze, per la qual cosa era piu conueniente che tu mi ringratiaßi, che ri prendeßi quello, che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de cōgiurati mas sime essendo tu giouanetto, & io già prouetto di età. Ol-tra di questo tacitamente hai uoluto inferire che io ho ap-petito la signoria, alla quale non ho mai pensato: Ne uo-glio che tu stimi che io mi doglia non essere stato adottato da Cesare, perche mi basta essendo disceso della progenie di Hercole, possedere quello che mi ha dato la sorte. Al-la parte, che tu dici hauere bisogno di danari per distri-buirgli al popolo secondo la uolontà di Cesare, io stime-rei che che tu parlasse coloratamente se io non fußi certo tu conosceßi che tutte le cose publiche, le quali possedeua il padre tuo non si appartengono à te, perche erano depo ste appresso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello che è del publico, per re stituirlo al publico. Delle pecunie le quali tu dici essere sta te portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, nè sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo esser la intentione di Cesare. Que-

 sto

sto che resta son contento che te lo porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi ne ha maggior bisogno in luogo del popolo, pche tu debbi sapere essendo ornato delle Greche discipline, il popolo essere instabile come l'õde nel mare, che quando abbassano, quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitioso, hora ci rilieua, et hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, et da sdegno si partì da Antonio, recandosi à contumelia, & dispregio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, et tornato à casa fece subito uendere tutte le sostanze che li perueniuano della heredità di Cesare, deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, et partigiano mediante questa sua liberalità: conoscendo apertamẽte l'odio di Antonio uerso di se, & uedendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio, et già molti cominciauano à temere di Ottauio per la paterna beneuolenza de soldati, & del popolo uerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni; & stimauano che per niente hauesse à stare patiente alla uita priuata, & quello che daua maggiore spauento à gli animi buoni, era, che non uedeuano in qual modo tra Ottauio, & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauano per l'odio che era tra loro che hauessero à contendere insieme dello Imperio per superar l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manifesta, e totale ruina della città. Alcuni altri pigliauano piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauesse à dare impedimento all'altro allo appetito del

del dominare, & che hauessero per questo à consumare le ricchezze, & conseguentemente à diminuire la potenza. Era uenuto il tempo che Gaio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, et tra l'altre cose, le quali furono ordinate da lui per honorar la Pretura di Bruto assente, fu uno splendido, & abondante apparato, & una grande copia di doni, sperando chel popolo per tale largitione si douesse placare, & richiamare Bruto alla città. Ma Ottauio dall'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotione sua tutta la pecunia che haueua rittratta delle uendite delle sostanze di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fece oltra questo, & per Roma, & per le città, & castella uicine bandire publicamente che era apparecchiato uendere à buon mercatò tutte le sostanze sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare, & hauendo già uenduto tutti i beni, che possedeua della heredità di Ottauio padre suo legittimo, & tutte le sostanze della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto à gli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli appartenena della heredità di Pedio, et di Pinario, come sostanze di Cesare, ben che non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque uedendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le facoltà sue proprie, cominciò hauerli compassione, marauigliandosi di tanta sua liberalità, & dell'ardire che dimostraua contra la potenza di Marco Antonio, perche già era

era manifesto che non temeua molto di lui, il che si conobbe ne gli spettacoli celebrati splendidissimamente da Gaio Antonio in honore di Bruto. Imperò che mētre che detti spettacoli si faceuano, alcuni plebei, & mercenarij cominciarono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussero richiamati alla città, & parendo che tutto il resto della moltitudine, la quale era nel Theatro acconsentisse, corsero molti, i quali interruppero gli spettacoli tanto che spensero il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, et di Cassio, & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto et Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che haueuano di ritornare mediante li spettacoli, deliberarono di trasferirsi in Soria, & Macedonia, come à prouincie state prima loro consegnate dal Senato di consentimento di M. Antonio, & di Dolabella Consoli. Della qual cosa hauendo notitia Dolabella, subito affrettò il camino uerso Soria per condursi in Asia sotto spetie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno suo l'essercito che era in Macedonia, singolare per uirtù, & copioso di molti soldati, imperò che erano sei legioni con una motlitudine grande di balestrieri, et di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che non seguissero Dolabella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste gēti state ordinate da Cesare per usarle à quella guerra. In questo tempo uenne à Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, et che la preda=

uano tutta. Il perche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto essercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & maßime perche prima gli era stata data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa, mandò per chiarirsene alcuni meßi. Marco Antonio, & con pregare gli amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beneuoli, & con dare & promettere molte cose à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperatore di tutto l'essercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandißima prestezza à significare all'essercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel mezo tornarono quelli che erano stati mandati per intendere se era uero, ò no che i Geti hauessero caualcata la Macedonia, et riferirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeua bene che non facessero qualche scorreria, perche haueuano congregato non mediocre essercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto, & Caßio attendeuano à far danari, & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importanza, & à Dolabella fece prohibire l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamente lo hauea fatto prouedere di uettouaglia fuora delle mura, come à Consolo, & per questa cagione tentando entrare per forza nella città, ne facendo alcun frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua commandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassero. Costoro soprauenendo la notte uidero che Do-

labella ritornaua indietro, & però non parendo loro d'a temere altrimenti, lasciarono pochi de compagni loro che andassero osseruando i modi di Dolabella, & essi si ritornarono à Smirna. Dolabella fece porre le mani addosso à questi che lo seguitauano, & tolse loro la uita; & essendo anchora di notte prese la uia uerso Smirna, & trouandola senza guardia, appoggiate le scale alle mura, entrò dentro, & per questo modo se ne insignorì. Trebonio fu preso nel letto, il quale uedendosi prigione pregò che li fusse fatto gratia d'essere condotto uiuo al cospetto di Dolabella. Allhora uno capo di squadra guardãdolo in faccia disse, uieni tu, et dacci in tanto la testa, perche à noi è stato imposto che non meniamo te à Dolabella, ma la testa tua, & cosi detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella cõmandò che il capo di Trebonio fusse appiccato nel pretorio doue Trebonio soleua seder nel giudicare. L'essercito cõmosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato partecipe della morte di Cesare, et c'haueua tenuto M. Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, pche non potesse impedire l'ordine de cõgiurati, fece grãdißimo stratio del corpo suo. Costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauẽdo in animo di leuare l'essercito di Macedonia, & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia li concedesse quella parte della regione de Celti, che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, p dimostrare che nõ uoleua usare l'essercito cõtra Italia, ma cõtra Celti, ricordãdosi che quãdo Cesare si partì da questi popoli superò Põpeo. Il Senato dubitãdo che

Anto-

Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dell'essercito & della prouincia di Macedonia. Per il che priuatamente fece intẽdere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere l'essercito & le forze, acciò che uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistenza, tanto temeuano & haueuano in odio Antonio. Della qual cosa accorgendosi Antonio, deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia cõcessa la prouincia de Celti come haueua prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al senato, ordinò à Gaio suo fratello che mouesse l'essercito di Macedonia et conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dapoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile doueua celebrare gli spettacoli, ne quali Ottauio haueua ordinato in honore di Cesare un tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio, & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fece condurre Critonio, al cospetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio, che si douesse menare al senato, Ottauio come irato disse; Io porrò à Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo, prohibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò un'odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, ma

che

che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Per ilche Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli, i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia, & pregaua che non lo abbandonassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti, & più frequenti nella città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione, ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia far' ingiuria à chi è stato tuo benefattore, & amicissimo. A me fa quante ingiurie ti piace pur che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole somettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me basteria, ben che io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottauio contra Antonio erano già sparte, & diuolgate per tutta Roma. per ilche Antonio minacciò acerbissimamente Ottauio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore di Ottauio, per il che i principali soldati, i quali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, & prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauano che fusse contento astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, et per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti cōmodi, et beneficij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confes-

ſando eſſer uero quello che da gli amici ſoldati gli era ri-
dotto à memoria, & conoſcendo oltra queſto che ſenza
il fauore di Ottauio non poteua ottenere l'amminiſtratio
ne della prouincia de Celti, finalmente deliberò farſi beni
uolo Ottauio confeſſando che quanto hauea fatto era ſta-
to contra la mēte ſua, ma prouocato dal giouane parēdo
gli che haueſſe dimoſtrato animo troppo ſuperbo, & che
non haueſſe hauuto punto di riuerētia, ò di uergogna uer
ſo quelli che erano di piu età di lui, il che diceua eſſere ſta
ta precipua cauſa dalla indignatione ſua contra Ottauio,
ma per riſpetto di chi lo pregaua, et confortaua à queſto,
era diſpoſto temperarſi dalla ira, & ritornare alla priſti
na ſua conſuetudine & natura, ſe Ottauio dall'altra par-
te uoleua rimanere della inſolentia ſua. Aſcoltando queſte
parole gli ſoldati di Antonio con lieto animo, non poſoro
no mai infino che riduſſono l'uno, & l'altro in amicitia, et
ſubito fu pronuntiata la legge che Antonio haueſſe il go-
uerno de Celti cōtra la uolontà del Senato, il quale era pa
rato contradire ſe la legge ſi foſſe propoſta nel Senato,
Ma ſe fuſſe propoſta al popolo pensò di opporre i tribu
ni della plebe, che prohibiſſino la deliberatione. Furono al
cuni i quali conſigliauano eſſer molto piu utile p la Rep.
che quella gente fuſſe al tutto laſciata libera dal pretore,
tanto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo op
poſito apertamente diceua che tutti quelli, i quali preſtaua
no fauore à Decimo Bruto che teneſſe al gouerno ſuo
quella prouincia, et dinegauonla à ſe, erano inimici di Ce-
ſare, eſſendo Decimo del numero di quelli che l'haueuano
morto. Et uenēdo il giorno nel qual ſi douea far la delibe

ratione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pen
siero di chiamar nel consiglio la moltitudine della Tribu,
& essendo già propinqua la notte, i Senatori feciono riz
zare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uole
uano stare uigilanti à quello che si tentaua per Antonio,
& alla custodia loro fecíono stare gli soldati deputati al
la guardia del senato. Per la qual cosa commossa ad ira la
moltitudine popolare deliberò prestar fauore à M. Anto
nio per rispetto di Ottauio, il qual andaua intorno à padi
glioni à pregar per Antonio, perche temea che Decimo
nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo op
portunissimo, & atto alla cura dell'essercito ch'era in det
to luogo, essendo Decimo stato un de percussori del pa
dre, et p questo rispetto pregaua in fauor d'Antonio per
gratificarlo, et per dimostrar che fusse recõciliato con lui,
& ancora perche speraua potere ottenere da lui qualche
fauore al desiderio suo. Antonio dall'altra parte haueua
corrotti li tribuni cõ danari in modo ch'essendo proposta
la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia,
et in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti
à M. Antonio, il quale p tal mezo hebbe legitima causa di
far passar in Italia l'esercito ch'era in Macedonia. In que
sto medesimo tẽpo morì un de tribuni. Ottauio prestaua
fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per ilche sti
mãdo il popolo che Otauio tacitamẽte desideraua la digni
tà, e potestà tribunitia, ma nõ la dimãdasse p esser troppo
giouane, deliberò nell'elettione che si douea fare del nuo
uo tribuno, nominare, & creare Ottauio in detto magi
strato. Ma il Senato hauẽdo inuidia all'accrescimẽto della
 ripu-

reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non far molta stima d'alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placar gli animi de Senatori, i quali dubitaua che non restaßino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo un decreto pel quale uietò che nessuno potesse esser eletto tribuno della plebe contra la forma, & dispositione delle leggi antique, et se non era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria, & uilipendio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandißima contra Antonio, et deliberò far tumulto, & nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Antonio. il che presentendo, egli temè in modo della furia del popolo, che lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mãdò molti alle città le qual sapeua essere state amiche del padre à significar le ingiurie che riceueua da M. Antonio, & per intendere, & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni all'essercito di Antonio, imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usaßino ogni industria, & arte per rimouergli dall'obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, acciò che nascosamente gli seminaßino tra la turba. Fu di tanta efficacia, & momento questa tale astutia di Ottauio, che gli primi dell'essercito furono moßi à scriuere à M. Antonio in

questa sententia. Antonio, & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che gli suoi percussori usano cõtra noi il medesimo odio, et le medesime insidie, ne è da dubitare, che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo gli cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici, ò dimenticata, & doppo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, et doppo lui esperto & ammaestrato nella militia innanzi ad ogn'altro, & idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo, al presente, quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi, & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari, & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio, & consumi il tempo in nutrire contese, & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione nõ partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà, & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare, & per la affettione, che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia contento prestare aiuto, & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qual cosa ti farà grande, & libero d'ogni cura, & noi iquali temiamo, & di te, & di noi ridurrà al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascun di uoi, i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo

qual sia stata sempre la beniuolentia & studio mio uerso Cesare in tutti gli suoi bisogni, & à quali & quanti peri colii io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore, & carità esso pseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, nõ potesse succedere loro alcun dissegno. Et se alcun è ingegnato rimouerli da questo proposito et farmegli beniuoli, nõ lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò p amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il qual sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare, che io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore? et habbi in honore i suoi nemici? et ch'io possa rimettere l'ingiuria, et pdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato l'oblitione della morte di Cesare, & che à suoi nemici sia data l'amministratione delle prouincie. Ma intẽdete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, et specialmente io, per l'amicitia teneua con lui, et per l'ignorantia del fatto, pche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de cõgiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, & destò il tumulto. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Cãpidoglio, et serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori di Ce-

fare fusse renduto honore et premio come ad occisori del tiranno, & se Cesare fosse stato giudicato tiranno à noi ancora, come suoi amici, et defensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto, et dal timore nõ sapeuo usare alcũ termine di prudẽtia, tãto era in me impedita la uirtù della ragione. Da una pte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione, et arte incredibile, ma innãzi ad ogn'altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de cõgiurati fosse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, e però subitamẽte mi opposi al Senato, et à percussori, et cõ grandissima fortezza di animo usando un singolar ardire, et mettẽdomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimãdo noi esser salui se Cesare nõ era dichiarato tirãno. Il medesimo rispetto temeua il Senato, et gli cõgiurati, conoscẽdo che se Cesare non era approuato tirãno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamẽte che stãdo molto in simile cõtentione la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, et p leuar maggior inconueniẽte e scandalo, fui cõtento che in luogo del premio, et honore decreto à congiurati fusse loro concessa la remissione, et dimẽticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso et intemerato, et che le sostantie sue nõ fussino applicate al publico, et che l'adottione p la qual Ottauio al presente è tãto insupbito, non fosse reuocata, & le cose fatte, et ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate,

 & ap-

& approuate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale, & consecrato all'immortalità con diuini honori. Che il figliuol adottiuo suo, et noi insieme con noi, gli amici, i pretori, i soldati fußino salui. finalmente che noi tutti uiueßimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La qual dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare, per far la gloria sua immortale, & per prouedere alla difesa, & salute nostra. Ben che non sia alcuno, il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare gli congiurati, ma per recar le cose à nostro proposito, & utilità. Il che dimostra apertißimamente; che di poi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & dell'essequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata, & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtù sue, la beniuolentia, & carità uerso il popolo, & piangendolo, et nominandolo come un morto Idio incitai, & commoßi il popolo a tanta cõmiseratione et furore che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggir di Roma, et tale fu l'osseruãtia dell'obliuione. Et in qual modo queste cose fußino fatte contra la uolontà et con offensione grauißima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche prin

cipalmēte mi fece accusare per uigore dell'ambitione. Di poi cōcesse à Bruto, et à Caßio la soria, et la Macedonia, lequali erano piene di grādi, et potenti. Per ilche io fui oppresso da maggior timore non hauēdo alcun priuato essercito contra tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto, & del continuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli haueua parate l'insidie à Cesare, & haueua procurato che'l dì della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitando assai, et affrettando il penfiero di torre l'arme di mano alli nemici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per aßicurare il Senato, & uoltarlo alla fede, & uolontà mia non me ne fidando però interamente, Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera, & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & acciò che il Senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo stata concessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra ma consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è stato leuato l'esercito alli nemici, & dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, et delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che gli nostri nemici preparauano nuoui esserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'essercito di Macedonia per opporlo à dissegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestan

do fede il Seneto ui mandò le ſpie per certificarſi, & intendendo, che benche anchora non fuſſino moßi, non dimeno erano in ordine di caualcare à quella impreſa, fu contento darmi la cura, & gouerno dell'eſſercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare eſſer del pari à gli nimici non ſolamente à queſti manifeſti, & conoſciuti come queſto nuouo Ceſare ſtima, ma à molto maggior numero, & molto piu potenti, & che non ſono anchora ſcoperti, & hauendo io ridotte le coſe à queſto ſegno un'altro de percuſſori Decimo Bruto ci era alle ſpalle, il qual hauea in ſuo potere una prouincia molto opportuna, et piena di molti egregij, & forti ſoldati, & conoſcendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne aſſai, quando poteſſe uſar le forze, non reſtai infino à tanto che gli tolſi la amminiſtratione de Celti. Et in queſto modo da uno eſtremo timore, et pericolo nel qual erauamo da principio ſiamo ridotti à ſicurtà, & con grãdißimo ardire contra i nimici. Conſiderate adunque in qual luogo ſia ridotta la potentia loro per opera mia, & qual ſia ſtata la uigilantia et fatica mia. Queſte ſon l'opere noſtre ſoldati miei le quali benche infino al preſente habbi uoluto che ſieno celate & ſecrete, nondimeno ho uoluto manifeſtarle à uoi, i quali uoglio che ſiate participi nõ ſolamente de fatti, ma delle parole noſtre, & ſon contento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, il qual in ogni coſa è ingratiſſimo uerſo di noi. Hauendo gli primi dell'eſſercito inteſo particularmente queſto diſcorſo fatto da M. Antonio tutti giudicarono egli portare grandißimo odio à percuſſori di Ceſare, & però deliberarno fare ogni opera di ridurre

di nuouo

di nuouo amicitia tra lui & Ottauio, & coſi operarno in fatto. Ma nõ molto dipoi Antonio fece porre le mani adoſ ſo à certi prouiſionati della guardia ſua come miniſtri ordinati da Ottauio per torli la uita per inſidie, ò ch'Antonio il faceſſe per dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fuſſe coſi. La qual coſa Antonio manifeſtò publicamẽte, onde nel popolo nacque ſubito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, et haueano maggior prudentia erano lieti che ad Ottauio fuſſe dato tale carico, perche ſtimauano, che quando egli ſi haueſſe leuato dinanzi lo oſtacolo di Antonio haueſſe à perſeguitare con maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio ſopportaua ogni dì, penſauano che queſta fuſſe una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro cõueniente che eſſendo Antonio Conſolo perſeguitaſſe tanto animoſamente Ottauio. Perilche egli à quelli che erano di queſta opinione diceua che Antonio lo inſidiaua per la inuidia gli portaua, conoſcendo la beniuolentia c'haueua nel popolo. Oltra queſto andando intorno all'uſcio della caſa d'Antonio gridaua ad alta uoce chiamando gli dei in teſtimonio, & biaſtemando crudelmente lo citaua in giuditio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo eſſer giudicato da gli amici tuoi, & coſi detto entrò inſino in caſa, & eſſendo laſciato andare piu auanti di nuouo ſi uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uſcio dolendoſi che era da loro impedito, che non poteſſe riprendere Antonio, & partendoſi finalmente affermò al popolo che ſe gli era fatto male, ò nocimento

alcuno,

alcuno, Antonio ne era auttore, & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio, et fatto simulatamente, et credeuano che in secreto Antonio, et Ottauio si intendessino insieme, & per ingannare il Senato, et il popolo dimostrassino tra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio p hauer maggior occasion di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio, che l'essercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato contro Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Per ilche temendo Ottauio, che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore de soldati, proueduto si di molta pecunia si trasferì in campagna, andando per tutte quelle città solleuando, & inuitando gli amici del padre che uolessino esser suoi soldati, et conceder gli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio, lequali mettano in mezo la città di Capua: & à qualunque uoleua esser con lui promettcua dragme cinquanta, nel quale modo in brieui giorni fece un'essercito di soldati dieci mila, non armati, però à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitādo da una parte di M. Antonio che tornaua con l'essercito, & dal-

l'al-

l'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire ancho ra egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nell'oppenione già concepputa che l'uno & l'altro simulasse. stando la città in questa suspẽsione di animo, Carnutio un de Tribuni della plebe auuersario di M. Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mente sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di M. Antonio, et però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirannide di Antonio, & cosi detto commandò che Ottauio, il quale era fermo nel tẽpio di Marte, longe dalla città stadi quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tempio di Castore et Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à parlare contra Antonio. Doppo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle ingiurie le quali riceueua da Antonio, per la qual cosa era suto constretto fare raunata de soldati per guardia della persona sua, con animo, & con intentione di essere ossequente alla patria, & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per benificio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia, & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno essercito, & dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono

rono hauerne molestia et dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello essercito, & che oltra questo era anchora Consolo de Romani. Perilche Ottauio incominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & in compagnia de soldati & amici suoi andò à Rauenna et à luoghi uicini, & accrescendo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezo di cinque legioni ch'erano in Macedonia quattro peruennono à Brindisi, le quali si doleuano che Antonio non facesse alcuna stima di uendicar la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio nõ potè contenere la ira, ma riprese gli soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dall'impresa de Parthi tanto difficile & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo non haueßino menati al conspetto suo quelli ch'erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia & dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata, doue hauea statuito pagare à ciascun dragme cento. A queste parole i soldati cõminciarono à ridere & riputare Antonio huomo uile & pusillanimo. Turbandosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in pie & con ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati & retti sotto l'imperio & obedientia di chi è uostro superiore. Dipoi commandò che'l Tribuno de caualieri poneßi le mani adosso à tutti

quelli ch'eran piu scandalosi et seditiosi, et secõdo la legge militar gli trahesse per sorte non osseruando il costume di far morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamente, stimando in questo modo dare terrore à gli altri, ma nõ sola mẽte nõ temerono, ancho furono accesi da maggiore odio & ira. Le quali cose ueggẽdo quelli che fauoriuano le parti d'Ottauio, sparsono pel campo occultamẽte molti libretti, co quali inuitauano i soldati che lasciando la crudeltà et auaritia d'Antonio uolessino abbracciare la clementia et liberalità del nuouo Cesare. Essendo uenuto à notitia d'Antonio questo inganno, cercaua con somma cura & diligentia chi ne fusse auttore, ma non potendo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingãnato da tutto lo esercito. Intendendo al fine gli prouedimenti che faceua Ottauio, cõmosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore et dispiacere per le cose le quali sono state fatte da me per necessità militare, hauendo in luogo di molti priuati, pochi della uita secondo la forma della legge, potẽdo uoi per questo chiaramẽte conoscere Antonio nõ essere crudele ne di poco animo, se nõ che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dragme le quali ui furono da me promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniẽte alla fortuna et felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono gli soldati contenti pigliare da Antonio le cẽto dragme ò per esser male cõtenti di quello haueano fatto cõtra'l capitano suo ò per timore che Anto

nio non fusse cagione di qualche loro danno incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo Imperadore fusse uinto da soldati suoi, & mutò i capi dello essercito, ò per isdegno, ò per sospetto. mandò una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte piu eletta & fedele ritornò à Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città, & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece con uocare il Senato per dolersi della ingiuria che gli faceua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue lettere, per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmēte era accostata ad Ottauio. Per ilche benche fusse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma, et di quindi si condusse ad Alba, doue essendogli probibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Per ilche fu necessitato tornare indietro, & mandò subito ambasciatori & lettere all'altre legioni, & per confermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinque cento dragme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, con uno apparato, & ordine simile à quello cō che sogliono andare à trouare gli nemici. per che già si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uoleua in alcun modo priuarsi

della

della amministratione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualli eri andaro no à uisitarlo, & honorarlo come Consolo, & del popo lo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouan dolo dare il giuramento à soldati, & che molti di quelli, che già erano stati sotto la militia sua andauano à ritro uarlo uolontariamente anchora giurarono di non manca re ne della fede, ne della beniuolentia c'haueuano inuerso di lui, in modo che molti di quelli, i quali poco auanti nel consiglio c'haueua fatto il nuouo Cesare, haueano calun niato Antonio, furono ripieni di paura. Doppo questa ce rimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente alla città di Arimino. Era lo essercito suo, non computando i soldati eletti, & condotti da lui ultimamente, di tre legio ni uenute di Macedonia. Militauano con lui anchora alcu ni del numero de Veterani in modo che tutti insieme face uano un'essercito di quattro legioni. Asinio Pollione due, et Planco tre nella prouincia superiore de Celti, dimostra uano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio era no due legioni di soldati eletti partite dalla diuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da princi pio si erano accostate à lui, ben che non fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauēdo adunque Ottauio con gregato in Alba tutto quello essercito mandò à significa re al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il senato com mendò Ottauio della prontezza sua, & rispose che gli fa rebbe presto intendere quello fosse da fare, & già era ma nifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera di Otta

uio cōtra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadeua che i Senatori douessino inchinare in fauor suo non per beniuolentia che hauessino in lui, ma per lo odió che portauano ad Antonio, & perche non haueuano proprio essercito affermando alli soldati suoi essere certissimo che'l Senato li prestarebbe fauore solamente insino à tanto che esso uincesse Antonio, & che gli percussori di Cesare, & i loro amici, & parenti che sono del numero de Senatori hauessino ripresi le forze & fatti gagliardi. Le quali cose conoscendo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo, & ossequente al Senato, & andare simulando col tempo, accio che il Senato non hauesse cagione di torgli il gouerno dell'essercito per infamia, ò di uiolentia, ò di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni, che erano partite dalla deuotione di Antonio, & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimenti ne con altra ferocità di animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle uere guerre intra gli inimici. pe'l quale spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò à ciascuno dragme cinquecento, & promesse che hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dragme à chi uinceua. In questo tempo Antonio fece richiedere, & quasi comandare à Decimo Bruto che gli consegnasse la prouincia de Celti, & andasse al gouerno di Macedonia come gli era stato ordinato et imposto confortandolo à uolere obbedire al popolo & hauere rispetto alla salute sua. Decimo gli mandò alcune ornate lettere scritteli dal Senato per di

mo-

mostrarli che era più honesto, et conueniente ch'egli obbedisse al Senato, che al popolo, & ch'Antonio douea far questo medesimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoscere, qual fosse la uolontà del Senato. Antonio ueduta l'ostinatione di Decimo gli assegnò come Consolo, & come Imperatore dell'essercito un breue termine infra'l qual se non lo obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Ro. protestādogli che da quello termine in là lo anderebbe assaltare come inimico. Per ilche temendo Decimo che uolēdosi partire, Antonio non gli serrasse il passo, finse hauer riceuute lettere del senaao, che gli comandauano che cō ogni prestezza possibile si trasferisse à Roma con l'essercito, et sotto questo colore prese la uolta d'Italia, et essendo riceuuto in ogni luogo uenne infino à Modena città felicissima, doue poi che fu entrato, subito comāda che fussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto. Fece oltra questo immolar tutte le bestie atte à carreggiare, & insalarle, temēdo non esser messo in assedio. Haueasseco una fiorita gēte di soldati, e da far ogni buona pruoua, et gran numero di gladiatori, et erano cō lui tre legioni una di soldati nuoui, et due fidatissime et esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenuta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta con impeto, et con ira non mediocre, et peruenuto alla città, tutta la cinse con fossi, acciò che nessuno potesse uscir di fuora per tener Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui Consoli Hircio, & Pansa, i quali hauēdo preso l'ufficio il primo dì di Gennaio come era consueto, subito congregarono il Senato al sacrificio, &

poi che hebbeno sacrificato secondo il costume antico pro posono essendo ancora nel tempio quello che fosse da far contra M. Antonio. Cicerone, & gli amici suoi instauono che fosse dichiarato ribello del popolo Rom. per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolontà del Senato per oppugnar la patria, & lo essercito che gli era stato concesso per defensione della libertà usasse in pernicie della Repub. Lucio Pisone, il quale difendeua la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauano che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegãdo che era contra le leggi et costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, et che era cosa degna di reprensione, uituperare uno il quale hieri hauea deposto l'ufficio del Consolato, et era stato honorato & commendato infino à quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato per conforti di Cicerone, & de suoi seguaci, se non che Saluio tribuno giudicò che la cosa fosse differito al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamenie, & discorrendo pe'l popolo si sforzauono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal senato fu probibito, il qual temeua che nel popolo nõ surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino, & di grandissima auttori
tà

tà potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi l'ostacolo del tribuno, mai restarono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, per il che proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato, & commendato che non hauessi uoluto cedere à M. Antonio, & che Ottauio con lo essercito che hauea militasse con Hircio, & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, et fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fosse donato tanto dal popolo Rom. quanto hauea promesso à uincitori, & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual cosa parendo à ciascun che per tal deliberatione Antonio in fatto fusse stato confinato, & che'l giorno seguente saluio tribuno hauesse à permettere che se ne facesse il partito, la madre, & la donna di Antonio insieme col figliuolo di tenera età, & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andarono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando, & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrarono nel senato uestiti à bruno, et con lagrime & grida ingenocchiati à piè di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & già erano gli amici commoßi à compaßione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo, & temendo che la cosa non sortisse contrario fine, si leuò in piè, & fece al

Senato la infrascritta oratione. sapete padri cõscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronũciato inimico della patria, li quali giudicorno gli suoi inimici degni di esser honorati da Saluio in fuora, il quale impedi la uostra deliberatione. Costui è da esser stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grandißimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia uerso la Republica, il quale si conosce che erra per ignorantia. Grandißima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Consoli, de Pretori, & de gli altri tribuni suoi compagni, i quali sono molto superiori à saluio & per ordine & per dignita, per numero & per età, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne giudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, son contento farlo breuemente, toccando solamente gli capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliãdo da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolonta nostra, et lo esercito concessogli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in pernicie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi un'altro esercito pronto à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine

fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauer l'adito piu cõmodo ad assaltar la patria, ammaestrato dall'esempio di Cesare, il qual fece impeto contra la Rep. da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio à fargli occupare l'Imperio de Romani. Oltre questo per tener l'essercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, & crudeltà sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrãdo delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à ueder morire con riposo, et con piacere. per ilche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come benemeriti della patria son stati premiati & honorati. Coloro à i quali non è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocinij, e uiolentia per non poter fare altrimẽti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro essercito col capitano, et chi uoi hauete cõmãdato, che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fosse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio nemico della patria, ò se Antonio piu presto, & piu ueramente ha giudicata egli la patria nemica à se hauendola assaltata hostilmente? Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi, che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande et uicina insieme con l'essercito di Decimo uenga in potere d'Antonio. Saluio credo io che uorrà confinare Antonio allhora quando

 il

il uedrà fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati dargli luogo, & stare alla sua discretione et arbitrio con ruina nostra, & di tutta la Romana Repub. Io ho parla to quello che mi occorre per satisfare al debito mio uerso la patria. Voi che sete piu prudẽti di me deliberarete quel lo che ui parra piu utile alla Repub. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuarno il romore, et non lasciauano che alcuno dicesse in contrario infino che leua to Pisone in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cittadino fece silentio, & Pisone parlò in questa sen tentia. Commandano le nostre leggi padri conscritti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, et poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissi mo nell'orare sia presente, il qual non ha ardire di accusa re Antonio alla presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo, et uituperarlo. Lascierò indrieto le cose ambi gue, et me ingegnerò di mostrare essere al tutto falso quel lo che è stato da Cicerone opposto contra Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupò la publica pecu nia. Adunque Antonio è ladro. la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & non che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, essen do tra l'altre cose data imputatione à Cesare c'hauea usur pato il tesoro del publico, e uoto l'erario, Antonio statui, che se ne douesse fare diligentissima inquisitione, et uoi ap prouasti la sententia sua, et facesti mettere publico un ban do di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. se adunque alcun potrà mai prouare che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pagare il dop

pio

pio piu. Quanto alla prouincia de' Celti, chi puo dire con uerità che'l senato gli la concedesse? chi non sa che'l popolo glie la diede per legge; et Cicerone fu presente, & questo modo è stato dal popolo osseruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adũque sarà del pari, et che Antonio addimandi la prouincia datali dal popolo, et che à Decimo, il quale non uuole obbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi l'essercito datogli contra Geti prima in debellare Decimo che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual resista con l'arme contra la legge, et Antonio fa rebelle, pche fa guerra p dissensione della legge. Se Cicerone dãna la legge, dãna similmẽte gli auttori di quella, i quali si conueniua dissuadere dalla promulgatione, et nõ biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua consigliare il Senato, che desse à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il qual era stato cacciato dal popolo per l'occisione di Cesare, ne impedir la possessione ad Antonio hauendoglielа concessa il popolo. Nõ è prudente colui, il qual consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubbij & per gliosi, per che il popolo secondo l'ordine dell'antique leggi è signore di dar la pace, et la guerra, come gli pare, di che per anchora non ci ha imposto necessità alcuna, ma lasciato in libertà nostra, che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi Imperatore dell'essercito, era in arbitrio suo punire gli delinquenti. Ma io non senti mai che uno Capitano fosse accusato p una simile opera, ne le leggi hanno giudicato esser utile che il Capitano

sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, et constituito sia sprezzato da alcuno, & pur questo sappiamo che molti i quali son stati uittoriosi, son stati priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare, & fuori del precetto del Capitano, & non è però stato accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno de gli amici, ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo se ne duole, non per giustitia, ma per odio contra Antonio, et per quello che Antonio merita commẽdatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui; & le quali uoi commandasti che militaßino sotto lui, et benche sieno secondo la legge militie fuggitiue, non dimeno son state premiate et commendate per conforti di Cicerone, che sarebbe stato piu tollerabile se almanco fußino rifuggite à uoi, et non à Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone à simile insania. Ma risponde Antonio, p toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tiranno senza udirlo, ch'al presente è posto in tanto pericolo et condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uole condãnare lui? Rispõdimi Cicerone, in che ha errato Antonio? qnãdo esso confermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando consigliò che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramente quando fu operatore

che

che Sesto Pompeo figliuolo di quello uostro illustre Pom peo fosse restituito alla patria, & che dal publico gli fossi no restitutite le sostantie paterne? ò finalmente quando fe ce assaltare, & tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di seditione, et di insidie, della qual cosa fu da tutti uoi com mendato? Queste son le cose le quali M. Antonio ha fatte in due mesi continui in beneficio della Rep. essendo il pri mo cittadino doppo la morte di Cesare. Nel qual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto far quel lo à che l'appetito l'hauesse indotto. Ma non ha mai uolu to usar peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcun de gli nemici, nessuno ha cacciato fuora di casa, an cho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso l'ho nestà, & ha loro concesse senza alcuna difficultà le pro uincie date loro dal Senato, Questi sono i delitti grandi, i quali da Cicerone sono opposti contra M. Antonio. Queste son le laudi, et commendationi padri conscritti, le quali Cicerone poco innãzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauer messo tal errore che meritasse lo essilio, come sarebbe sta to tanto inhumano & crudele c'hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre, la mo gliera, il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio, perche non gli ha com messi, ma temono la potẽtia de gli auersarij. Ho uoluto cõ memorare tutte queste cose padri conscritti in defensione dell'innocentia di Antonio, et in testimonio della instabili tà et mutatione di Cicerone, acciò che nõ sia alcuno, il qual ardisca fare ingiuria à M. Antonio et offenderlo iniqua mente,

iniquamente,perche non è cosa condecente nelle publiche attioni esercitare l'inimicitie priuate, massime essendo la Repub.inferma,& hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro,che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dira forse qualch'uno,come potremo noi far questo,se permetteremo ch'Antonio mediante la gratia & fauor del popolo ottenga la prouincia di Celti?Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che son con lui, & manderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,& parimente piglieremo p noi le due legioni le quali si partirno d'Antonio,et in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorir piu le parti di Ottauio che di Antonio.Et tutto è detto da me senza ambitiõe ò inuidia, pregando & confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerità & inconsideratamẽte, ne uogliate padri cõscritti esser troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani de gli esserciti potẽti, accioche non ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dell'essempio di Martio Coriolano,& delle cose fatte poco auanti da Cesare,il qual essendo stato dal senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamẽte, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico.Habbiate rispetto al popolo,che poco auãti prese l'arme cõtra i percussori di Cesare,ne uogliate in sua contumelia dare loro l'amministratione delle prouincie, ne commendar Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro rebello perche ha riceuuto dal popolo,

la

la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fa-
uor d'Antonio, & fu potißima cagione che Antonio non
fusse decliarato rebelle del popolo Rom. ma non però po
te ottenere che fusse proposto al gouuerno de Celti, impe
d to dagli amici & parenti de percussori di Cesare, i qua-
li temeuano che Antonio finita la guerra non uoltaßi l'ar
mi poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per que
sto rispetto piaceua loro ch'Antonio & Ottauio conten-
deßino insieme. Fu bene consentito ch'Antonio reggesse
la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono
ò per temerità ò per consiglio rimesse al giudicio di Cice
rone, et ch'egli ordinasse le commeßioni de gli imbasciado
ri à M. Antonio come liberamente gli paresse. Perilche
egli le ordinò & scrisse in questo tenore, che Antonio
subito si leuasse dall'assedio di Modena, che Decimo haues
se il gouerno de Celti che son dentro al fiume Rubicone
il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti, & à questo
fu messo il termine prefinito infra il quale il senato confer
masse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamente
scrisse tale commißione, non tanto per l'inimicitia che te-
neua grandißima con M. Antonio, quanto per una certa
publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello
stato, & à Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque
mandati gli imbasciatori à M. Antonio, & uergognando-
si di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna co
sa, ma posono la commißione in mano d'Antonio. subito
che Antonio hebbe letta la commißione, fu acceso da ira
minacciando accerbamente il senato & Cicerone, & di-
cendo marauigliarsi molto che'l Senato haueßi creduto
che

che Cesare il qual hauea tanto accresciuto l'Imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, & di Cicerone non credeßimo questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli haueße preposto li suoi percussori à gli amici di Cesare & che prima haueſ= se hauuto in odio Decimo Bruto quanto era amico di Ce= sare, & hora lo amaßi perche era stato il principe della morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nissuno gli era stata data, & à se che l'hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & ha ueßi consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perch'io dißi confermai la obliuione della morte di Cesare pro= posta & consigliata da lui, conforta il Senato che dua no= bili & illustri cittadini cio è Dolabella & Antonio sia= no giudicati inimici della patria. & dopo alcune simili querele rispose in questa sententia a gli imbasciatori, Es= sere disposto obedire in ogni cosa al senato come alla pa= tria. A Cicerone c'hauea scritta la commeßione fece ri= spondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouin= cia de Celti, io ne rimouerò Decimo il quale non uuole obedire alla legge & ricercherò da ciascun la uendetta di Cesare, acciochè il Senato uomiti qualche uolta l'odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tor nati che furon gli imbasciatori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non si parti= ua da esso, & al gouerno di Macedonia & della natio= ne di schiauonia et dell'uno esercito & dell'altro prepose

Marco

Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo ragunò naui lunghe & galee sottili, et accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero d'armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse à Bruto, acciochè le potesse usare in benefitio et utilità della patria. A Caßio fu cõcessa la Soria, et comãdatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli c'haueano ò prouincie ò eserciti de Romani dal mare Ionio infino all'oriẽte obedißino à Bruto et à Caßio. Vennero tutte queste cose à notitia d'Ottauio, fu preso da nõ mediocre sospitione et timore, perche infino allhora hauea stimato che l'obliuione delle cose fatte cõtra Cesare fusse proceduta p una condecẽtia d'humanità, et p cõpaßione de parẽti de cõgiurati, et che le degnita state loro attribuite fußino à tẽpo, et p aßicurarli, et che à Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti p notare Antonio di tirãnide. Ma ueggẽdo dipoi che Dolabella era stato fatto inimico della patria p che hauea morto uno de percussori di Cesare, et che à Bruto et Caßio era stata data tanta amministratione et potestà sopra tãte nationi di soldati et che haueano cumulate tãte pecunie, et che tutto questo sforzo tendeua in aumento et fauore della parte Põpeiana et che la parte di Cesare era annichilata, incominciò à temer che nõ fusse cõ arte et con misterio hauere dechiarato Antonio inimico et rebelle della republica insieme cõ Dolabella p fabricare insidie cõtra se come cõtra giouane inesperto nelle cose delli stati, et del quale dubitaßino più che di alcun'

alcun'altro per la successione di Cesare,acciochè spogliato Antonio delle forze dell'esercito ch'era con lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerãdo, & discorrendo seco medesimo questi pericoli,senza manifestare con gli altri il consiglio suo,poi c'hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria parlò in questi effetti all'esercito. Tutto l'honore il quale m'è stato fatto dal senato,io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche son certissimo che'l Senato è stato mosso piu per gratificar à uoi che à me,et però io mi reputo obligato à uoi et nõ al senato,et se gli dei ci serãno propitij,state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati,& cosi detto usci à campo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Ircio l'altro Consolo parti lo esercito di Ottauio, & secondo che dal senato gli era stato imposto secretamente nel partire gli soldati chiese che Ottauio gli consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio,conoscendo che erano migliori genti & piu esercitate in guerra che tutte l'altre.la qual cosa Ottauio concesse facilmente,& poi che hebbono insieme diuiso lo esercito andorno alle stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno,Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, il che intendendo Hircio & Ottauio si accostarono con l'esercito à Modena per soccorrere Decimo, acciochè Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito essendo la citta diligentemente guardata da Antonio, gli soldati che Pansa hauea mandati innanzi al soccorso,non uoleano appicarsi con Antonio,aspettando la uenuta del capitano,benche

spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, nondimeno era impedito dalla difficuità della pianura, laquale era diuisa dal fiume Panarò. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per l'assentia de Consoli haueua il gouerno della Republica et amministraua ogni cosa, come li dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue soma à gli amici de congiurati di Antonio, i quali stauano patienti per fuggir calunnia insino à tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio stato già soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone tentò di porli le mani addosso. Per ilche nacque subito grandissimo tumulto in modo che molti per paura trassono di Roma le donne, & figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male, restãdo in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il transito da Hirciò et da Ottauio si transferì nella Marca, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendendo che Pansa si appropinquaua con l'esserctio mandarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Ottauio, & della legione Martia, acciò che facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo pocastima della difficultà, & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibire il transitò à gli auuersarij si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme, & pose in aguato presso al

la strada per uno cãpo paludoso, et impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auuersarij angusto d'ogni parte et fatto per industria, & pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi in sul fare del giorno accompagnato solamente da Martiali, & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendola uacua di soldati, et mentre considera il palude di ogni banda, per che già sentiua qualche strepito nelle canne, subito uide risplendere tra le canne gli elmetti, et le armadure, & in un momento se gli fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali son di ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, oppongono alla squadra Pretoria d'Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi, & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'un dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uendetta, & supplicio come di fuggitiui, & traditori. Della qual cosa temendo gli Martiali eran tanto piu feroci al combattere per fuggir la indignatione & furor di Antonio. Dall'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due legioni fussino superate da una. I Martiali considerauano doue re recare loro grandissimo honore e gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte, et l'altra cobatte

ua

ua gagliardamẽte e con gran ferocità cõtendẽdo piu pre
sto p emulatione che p odio, et per esser esperti nella mi
litia nel ferirsi insieme nõ faceano alcun strepito come se
d'accordo potessino l'un l'altro, ne si udiua alcũ che man
dasse fuora pur una uoce, ò nel uincere, ò nell'esser uinto,
et non hauendo il transito libero ne la cõmodità di potere
andare discorrẽdo impediti da fossi, et da paduli, ne poten
do urtare l'un l'altro, bisognaua che combattessino con li
stocchi come in un steccato, in modo che nessun colpo era
menato indarno, et in luogo di uoce si sentiuano risonare
ferite sospiri, et morti, & chi cadea morto ò ferito, subito
era portato uia, et in luogo suo era posto un'altro, ne era
necessario ch'alcuno fosse animato, ò confortato, ma ciascu
no faceua l'ufficio del buon capitano. Essendosi in questo
modo affaticati, & stanchi per lungo spatio, aiutauano ri
posare, et respirare l'un l'altro, et senz'alcun indugio di
nuouo ritornauano alla battaglia, e combattẽdo sopra o=
gni humana forza, la squadra Pretoria d'Ottauio tutta fu
morta. I Martiali ch'erano sotto Carsuleio finalmente ri
buttando gli auuersarij uirilmẽte à poco à poco si ritras
sono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pansa os=
seruauono quasi il medesimo ordine, et sosteneuano ugual
mẽto l'impeto da ogni parte, tãto che al fine Pãsa fu pas
sato da una uerretta, et come Consolo fu portato à Bolo
gna. Allhora li suoi prima si ritirarono in dietro, et final
mente uoltarono le spalle mettendosi in fuga, laqual cosa
ueggendo quelli, i quali erano uenuti frescamente senza
ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto, &
rumore corsono allo steccato fatto poco auanti da Tor=

quato questore, parendogli necessario far così duran-
do anchora la pugna, acciò che gli soldati haueßino doue
rifuggire al sicuro, doue ricorsono etiandio gli altri solda
ti Martiali mescolati con gli Italiani. I Martiali non uollo
no per la uergogna entrar nello steccato, ma fermaronsi
da presso con proposito di durare alla difesa gagliarda-
mente infino allo estremo fine. Antonio si astenne da Mar
tiali come da soldati bellicosißimi, Ma fatto ogni suo sfor-
zo cõtra tutti gli altri ne fece una grandißima occisione.
Hircio intesa la rotta di Modena essendo lõtano circa lx.
stadij, con quelli che erano seco si mosse con grãdißima ue
locità & impeto per affrontarsi con Antonio. Già tra
montaua il sole, & gli soldati di Antonio uittoriosi tor
nauano à gli alloggiamenti cantando, à quali mentre an-
dauano senz'alcun ordine Hircio impensatamente si fece
incontro stipato da una legione intera, et fresca, Gli Anto
niani uedutisi assaltati fuor di ogni lor pensiero subito si
rimettono in ordine, et feciono marauigliosa pruoua di ua
lenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono far
lunga resistẽtia, si che furon sbaragliati, et rotti, et la mag
gior parte perì per le mani d'Hircio, benche non seguitas
se quelli che fuggirono, soprastãdo la notte, et temẽdo di
qualche insidia per luoghi paludosi, & stretti. Erano in
gran parte que paludi ripieni di armadure, di corpi, & di
molti che moriuano continuamente, & di feriti in copioso
numero tutti soldati di Antonio, et quelli ch'erano salui, et
interi smontati da cauallo, & sprezzando ogni pericolo,
et fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro cõ
pagnia che si poteßino adoperare, tanti cõgregarono insie
me

me & rimessono à cauallo in luogo de morti, et feriti, confortandogli à non uolere mancare alla propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Peri nella prima battaglia circa la metà dell'uno essercito & dell'altro, et della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa secõda furono morti buon numero de gli Antoniani. De soldati d'Hircio morirono pochi. Il giorno seguẽte ambedue gli esserciti si ridussono intorno à Modena, Antonio hauea deliberato poi c'hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme con chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamente co caualli leggieri, tanto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse costretto uenire in potere suo, la qual cosa conoscendo Hircio, et Ottauio, desiderauano grãdemente uenir alle mani, e poi c'hebbono prouocato molte uolte già Antonio alla battaglia, ueduto che non usciua à campo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asperità del luogo era manco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenir alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, & essendo ributtato da gli inimici bisognò che adoperasse il resto dell'essercito & dua legioni come era il desiderio de gli auuersarij, temendo non si insignorissino della città, & subito fu appiccata la zuffa, nella qual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrendo molto auanti nell'essercito di Antonio combattendo uirilmente fu morto, Ottauio con merauigliosa prestezza

ricuperò il suo corpo da gli nemici. La notte Antonio, & Ottauio sterono uigilanti. Antonio hauendo riceuuto questa seconda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu cōfortato che steße fermo nel primo proposito di strigner Modena con l'assedio, et nel futuro s'astenesse dal combattere dicendo la rotta esser del pari con gli nimici, Hircio esser morto, Pansa ferito à Bologna nō poter scampar dal male, Antonio esser per numero de caualli molto superiore; Modena esser condotta all'estrema fame, & senza dubbio esser constretta à renderfi. Era il consiglio de gli amici di Antonio prudentißimo et utilißimo, ma la mēte di Antonio forse per uolontà di Dio non fu capace del consiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena per forza, che non lo mettesse in mezzo rinchiudendolo con foßi, ò con steccato, hauēdo gran copia di guastatori da poter far tal opera cōmodamente, al che gli parea che gli soldati à cauallo fußino poco utili ad ouuiare. Dall'altra parte dubitaua che se la fortuna permetteua ch'egli fusse uinto, Lepido, & Planco non lo haueßino in dispregio, et lasciaßino in abbandono, et però diceua, se io mi parto dall'assedio di Modena, Ventidio ci uerrà subito à trouare, et condurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido, & Planco saranno in nostro fauore. & cosi detto si leuò subito non come timido ne pericoli, ma con animo fortißimo & intrepido, et con grandißima prestezza prese la uolta dell'alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dall'assedio, Ottauio mutò sententia, et cominciò à temere di se stesso, perche essendo morto gli duoi

duoi Consoli, Ottauio temeua Decimo come inimico suo, essendo stato un de percussori del padre, per la qual cosa la mattina seguente inanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando ch'era stato auttore della salute sua, & chiedeua fusse contento che gli fusse concesso esser con lui à parlamẽto per escusarsi, che per la iniquita della fortuna era trascorso à congiurar cõtra Cesare indotto da gl'emuli suoi. Ottauio cõ ira & sdegno rispose dalla domãda di Decimo, & disse che rifiutaua le gratie egli rendeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluar Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che non li sarebbe ne difficile, ne reprẽsibile riconciliarsi, & che non gli parirebbe l'animo uenire al conspetto ò parlamento con Decimo, dicẽdo, saluisi egli stesso mẽtre che parra cosi à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il qual era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregandolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato per le quali conoscerebbe che il Senato gli haueа cõcessa l'amministratione della prouincia de Celti, & prohibito che in assentia de Cõsoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri, & che nõ uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficientia à perseguitarlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benche gli potesse porre le mani adosso non dimeno se ne astenne per non offender il Senato, & presa la uolta di Bologna per unirsi cõ Pansa, scrisse al senato ꝑ ordine tutto il successo

culta, ma è stato difficile pochi resistere à tanti, à quali anchora tu come savio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio come amico à Cesare, hanno nutrito la discordia tra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo esser il modo di rouinar l'uno & l'altro, & ueggendo te come signor dell'esercito, sotto spetie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le miglio ri & piu esercitate legioni c'habbi il popolo Rom. acciò che le forze tue fussino superiori à quelle di Antonio, per suadendosi per cosa certa, che se un di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano esser piu facile uincere un che ambodue. Et in questo abbassando la potentia de gli amici di Cesare hanno in animo far grande sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti i loro pensieri & dissegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era stato imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per usar teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamente utile & necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad esser potissima cagione della grandezza & felicita tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto, & alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sot

to felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicißima & fortunatißima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita fra pochißime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio uerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal senato, se non che io dubito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo cõsegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedir al Senato consegnò lo esercito datogli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientißima.

In questo tempo medesimo le cose di soria, & di Macedonia erano in questi termini. Caio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, & in lasciuia. Della qual cosa facendo Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeua uillanamente chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri, perilche Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportar che al capo loro fusse fat-

la uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo taglìorno à pezzi. Della qual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Perilche tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fußino al tutto sicuri combatterebbono per difenderſi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione & indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, & darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretor di Bitinia. Costui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrer Murco & gia l'un & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Caßio con incredibil prestezza comparì in fauore di Basso & prese c'hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni ch'erano all'assedio di Basso obbedißino à se, quali obbedirono, perche era Caßio proconsule, & gia come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni ch'erano in quelle parti obedissono à Bruto, & à Caßio. In questo tempo Albino mandato da Dolobella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate

da

da Cesare delle reliquie della rotta di Pompeo et di Crasso. Costui adunque fuora d'ogni sua opinione fu assaltato da Caßio in Palestina & constretto darli l'esercito, temẽdo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Caßio in breuißimo tempo merauigliosamente diuenne Imperadore d'un esercito di dodeci legioni, con le quali andò all'assedio di Dolabella, il qual uscito di Asia con due legioni, era per amicitia stato accettato in Laodicea. Il Senato hauendo notitia di tutte queste cose prese grandißimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di M. Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo seco una legione scelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato gli suoi che si mescolassino con gl'auuersarij & faceßino loro ogni carezza & segno di beniuolentia. Et benche per questa uia gli hauesse alla tratta, non dimeno fu contento lasciarli andar sicuri & pigliando altro camino, à caso di nuouo gli dierõ in mano. non dimeno non gli assaltò, ma con una certa liberalità & humanita si fece loro incontro come à cittadini. Eßi adunque ueduta la mansuetudine di Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapientia, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il qual fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, infino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentarlo & inuitarlo à ribellarsi da lui, & non si corregendo benche fusse ripreso, finalmente fu morto, et cosi à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si transferò in

Macedonia

Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano dell'impresa contra M. Antonio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Rep. gli fusse deliberato & statuito il triompho, ma essendo repulso dal senato, & ripreso che domandasse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & rouinato non fusse maggiormente dispregiato dal Senato. Per ilche desideraua di uenire à parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare humanamente & à carezzar tutti gli soldati c'hauea prigioni di quel'i di M. Antonio, & alli suoi concesse che potessino andar nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre à questo non fece alcuna offesa ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo et amico di Antonio il qual hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permesse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouar Antonio con tre legioni c'hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio gli facesse fede come egli si doleua, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute et utilità. Ventidio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri d'Antonio preso à Modena, à costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamente per molti segni che

che lo animo d'Ottauio era apertamente inchinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Della qual cosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & com Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispregio & ingiuria, & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendogli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obedienti al senato, ma anco uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà gli patisse. Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, & massime di flusso di corpo, in modo che Decimo non poteua in alcun modo adoperalo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non à cacciare, i Pompeiani intendendo queste cose si merauigliauano, et prometteuano ritornar la patria in libertà, et ciascun faceua priuatamēte sacrificio alli dei. Furono etiādio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione d'Antonio, & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate e fatte da Cesare, perche Antonio, haueа fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publice secondo il testamento & dispositione della uolontà di Cesare. Ilche conoscendo il

Senato

Senato di gia hauea incominciato à reuocar qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcun dono ò premio pel uigore del testamento di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena: i Pompeiani chiedeuano che Decimo esercitasse il Consolato luogo d'Hircio & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimandaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto & esercitato nel gouerno della Republica che alcun'altro fusse in quel tempo. Perilche Cicerone mosso d'ambitione andaua seminando per la città come hauea presentito che tra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & consigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuiarlo dalla unione d'Antonio & di quegli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolerlo difendere dall'ingiurie, che gli erano state fatte, & ch'era da considerare Ottauio esser capitano d'un grand'esercito, & per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Repub. crearlo piu presto Consolo anchora che non hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria cõ pericolo della rouina della città, et acciochе del Cõsolato suo si stesse piu al sicuro et se ne trahesse frutto et non dãno, ricordaua che se gli deße p collega qualche cittadino prudẽte et graue, et pratico nell' amministratione della Rep. come un timone et freno della sua adolescẽtia. Il senato co

nosceudo

noſcendo Cicerone eſſer moſſo à dar ſimile conſiglio per ambitione ſe ne riſe, & gli amici & parenti de percuſſori di Ceſare temendo che ſe Ottauio foſſe eletto Conſolo non uoleſſe far la uendetta paterna, non attēdeuano ad altro che ad impedir la creation de nuoui Conſoli, acciò che la coſa ſi differiſſe in lungo.

Antonio in queſto mezzo paſsò l'alpi; ottenuto il paſſo da Culeone un de capitani di Lepido, & eſſendo arriuato al fiume appreſſo, al qual era alloggialo Lepido, non ſi uolle fortificare ne con foſſone, ne con ſteccato, per dimoſtrare eſſere accoſtato à perſona amica, & non contraria. Mentre erano in queſto modo proßimi mandauano ſpeſſo ambaſciadori l'uno all'altro cōmemorando i beneficij dati, & riceuuti, et l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando ſi intendeſſe che fußino amici inſieme gli altri amici di Ceſare ſi accoſtarebbono à loro. Ma Lepido temeua non offendere il senato congiugnendoſi con Antonio eſſendo pur dechiarato una uolta nemico della patria, & hauendo hauuto commandamento di offendere & guerreggiare Antonio, & nondimeno lo eſſercito ſuo portando riuerentia alla dignità, & reputatione di Antonio, e ueggendo l'ambaſciate, che l'un mandaua all'altro prima cominciò à meſcolarſi ſecretamente con i ſoldati Antoniani, & in ultimo conuerſaua con loro come con cittadini. Eſſendo finalmente prohibito da tribuni à ſoldati di Lepido, che non praticaßino cō quelli di Antonio, diſprezzaron tale commandamento, & per poter piu facilmente paſſar il fiume feciono un ponte in ſu le naui, & la legione chiamata decima, la quale gia fu ſotto il

go-

gouerno di Antonio fece segno di uoler esser à gli serui-
tij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino
illustre mandato dal Senato p ministro di Lepido nell'es-
sercito gli manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fe
de alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo
essercito in piu parti, accioche facesse pruoua, ò della fe-
de, ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidē
do l'essercito in tre parti commanda à soldati la notte che
eschino fuori à campo per far la scorta à camerlinghi, i
quali si diceua che erano propinqui, & che ueniuano con
danari. Per il che loro usciti fuora armati à modo di chi
ha à caminare, assaltarono i luoghi piu forti de gli allog-
giamenti, et apersono le porte dello steccato ad Antonio,
il quale con ueloce corso uenne à quella uolta, & en-
trò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno,
& allhora tutto l'essercito supplicaua per Antonio, e pre
gaua Lepido che uolesse hauer misericordia di lui, & ren
dergli pace. Lepido uscì del letto, & cosi scinto si fe
incontro à soldati suoi accennādo uolere satisfare alla do
manda loro, & abbracciò Antonio, & scusò la necessità
sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à piè
di Antonio come timido, & inuilito. ilche io non trouo ap
prouato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile,
perche Lepido non haueua fatto contra Antonio alcuna
opera inimica, per ilche hauesse ragioneuolmente à temer
di lui. Per questa reconciliatione di Antonio con Lepido,
la potentia sua crebbe insino al sommo, et diuenne piu for
midabile che mai à gli inimici. Conciosiacosa c'haueua se-
co quello essercito, il quale gli era restato à Modena, &

con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Nel ca mino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, col quale ca ualcauano sette legioni bene armate con una moltitudine d'altri soldati à piè simile allo essercito de caualli. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del ca pitano, & egli gouernaua, & disponeua ogni cosa. Subito che à Roma fu intesa questa unione, et intelligentia tra Lepido, & M. Antonio fu fatta una subita mutatione di animi, imperoche quelli, i quali erano prima gagliardi, & audaci cascarono in paura, & quelli che erano timidi, di uentaron animosi, & le deliberationi, & decreti fatti da dieci della giustitia incominciarono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta con grandissima instantia la creatione de Consoli. I Senatori non sapeuano che deliberare, & temeuano assai che Ottauio similmente non s'accordasse con Antonio, & in ultimo manda rono nascosamente Lucio, & Pansa Iuniore à Bruto, & à Cassio à significar loro in che stato si trouauono le cose, chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino ueni re di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeo, & la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furon quasi che forzati seguitar questo consiglio, imperoche temendo della fede d'Ottauio, et che non si unisse con Antonio lo crearon di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per con citar l'essercito ad ira contra'l Senato diceua che prima

fussi-

fußino ſtate loro pagate le cinque mila dragme, lequali eran ſtate promeſſe à ciaſcuno, erano ſoſpinti ad una ſecõda impreſa, et gli confortò che mãdaßino al Senato à chiedere che fuſſe loro oſſeruata la promeſſa fede. I ſoldati adũque mandarono i capi di ſquadra, à quali il Senato che ben ſapeua che erano ſtati ſubornati, & inſtrutti da Ottauio, riſpoſe che ſarebbe loro nota la intentione ſua per ambaſciatori che uoleuano per queſta cagione mãdare allo eſſercito, & coſi fece, et la commißione de gli ambaſciatori fu che occultamente parlaßino con li capi delle due legioni, che erano partite d'Antonio, & ite ad Ottauio, & gli faceßino cauti, & accorti che non uoleßino porre la ſperanza ſolamente in cittadino, ma piu toſto obbedißino al Senato, la potentia, & auttorità del quale era immortale, & però ſi accoſtaßino à Decimo, del quale ſarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciaſcuno. Doppo queſto eleſſono un'altro magiſtrato di Dieci cittadini per far nuoua diſtributione & impoſitione di danari. Gli ambaſciatori, i quali furono mandati all'eſſercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con gli capi delle due legioni ſecõdo la loro commeßione tornaron ſenza fare alcun frutto. Ottauio doppo la partita de gli ambaſciatori fece congregare inſieme tutto lo eſſercito, & fece una lunga, & ornata oratione, per la quale in effetto commemorò tutte le ingiurie che haueua riceuuto dal ſenato, dolendoſi che haueua perſeguitato tutti gli amici, & partigiani di Ceſare per farſi beniuolo il ſenato, & dipoi gli confortò che fußino cauti, et prudẽti, et nõ ſi laſciaßino dal Senato ſoſpignere contra quelli che eran di grandißima riputa-

 tione,

to dal Senato, pel quale Ottauio era dispensato di potere chidere il Consolato dieci anni prima che non permetteua la legge, et esponendo gli ambasciatori queste cose con troppa confidentia, & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che i soldati parlaßino con tanta insolentia, li ripresono che parlaßino con maggiore honestà, & riuerentia. Per il che ritornati gli ambasciatori senz'alcuna conchiusione, fu lo essercito acceso da grandißima ira, & chiedeua di gratia che Ottauio gli lasciaße andare à Roma, perche terrebbono tali modi che sarebbono Consolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore et prontezza ne suoi soldati deliberò accostarsi uerso Roma, & spiccate dalla congregatione dello essercito otto legioni di fanti, & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuise lo essercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra menò in sua cõpagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner gli auuersarij improuisti. Et già il senato haueua mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauano gli denari non fußino cagion di mutar gli animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che metteßino paura à gli apportatori de denari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia, et che sarebbono assaltati alla strada, & sualigiati, et morti subito ritornarono in dietro fuggendo. Diuolgata ia

nouella à Roma della uenuta d'Ottauio subito si leuò grã tumulto, & nacque non mediocre terrore, & tutta la cittá uenne in confusione, et le donne con li piccoli figliuoli=ni, & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti, & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono al le uille. Imperò che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato, ò per far nouità, & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile, uenendo con tanta prestezza. Ma il senato innanzi ad ogni altro temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto, & sen za alcun presidio, ò difesa, & Bruto, & Caßio esser tan=to lontani, & Antonio, & Lepido essere alle spalle. Cice=rone, il quale prima soleua esser tanto uiuo, & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et doppo molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato raddoppiare à soldati le cinque mila dragme, & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dar solamente alle due legioni fuggite d'Antonio statuirno, che si deßi=no ad otto legioni, che ueniuano con Ottauio, & che Otta uio fusse eletto nel numero de dieci deputati alla distribu=tione, & che fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandarono ambasciatori uolando à significare queste cose. Erano gli ambasciatori appena partiti da Roma, che il Senato si penti della commißione haueua data loro, parendogli mostrar troppa timidezza, et esser quasi effe minato, & che per questa uia chiamassino di nuouo il ti=ranno dentro nella città senza suo sudore, ò sangue. Ri cordauasi, che non era consueto che alcuno si facesse eleg=

ger Consôle per forza, et persuadeuasi che gli soldati es=
sendo la maggior parte cittadini non doueuano consentir
di esser causa, che col fauore loro altri sottomettesse la pa
tria alla seruitù, & che piu presto era da armare quelli,
che erano dentro per difesa della città, & da opporre le
leggi contra chi uoleua usar la forza, & che era piu
presto da sostenere ogni fatica, et disagio, & lasciarsi con
durre in assedio che ceder tanto uituperosamente, & con
tanta ignominia, & darsi à discretione de gli nemici, tan=
to che Decimo, & Planco hauessino spatio à compari=
re in aiuto, & defensione della Repub. Per ilche di nuo=
uo reuocorono ogni deliberatione che haueano fatto pri=
ma, et richiamarono gli ambasciatori con proposito di mo
rir piu presto defendendosi che perder la libertà uolonta
riamente. Ricordando gli antiqui essempi de Romani, et la
perseuerantia in difender la libertà. Arriuorono in quel
giorno in porto due legioni uenute di Barberia, il qual au
gurio gli Romani accettarono come ordinato da Dio p
animarli, & aiutargli alla defensione della libertà. Cice=
rone si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare
arme furono scritti et ordinati alla guerra, co quali furo=
no aggiũte le soprascritte due legioni, mille huomini d'ar
me, & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo esser
cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla
guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del pu
blico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Te
uere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piaz=
za, et de gli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte
scafe, & altri nauili per usargli essendo uinti in potersi

saluar mediante la fuga, & ridursi à luoghi maritimi, & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio, & mettergli qualche timore, et uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dell'essercito alla petitione del Consolato, ò difenderfi da lui gagliardamente, & migliorar la sorte dello stato loro, & hauer propitij & fautori gli Dei combattendo per la libertà, & per la giustitia. Cercorono di porre le mani addosso alla madre, et alla sorella di Ottauio, ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, et per hauerle usorono ogni industria infino à far tumulto, minacciando chi le tenesse in casa, ò hauesse notitia di loro di punirgli atrocissimamente. Ottauio quando intese le prouisioni, che si faceuano à Roma, non solamente non mutò sententia, ma con maggior animo, & prestezza seguiua il camino, temendo solamente della salute della madre, & della sorella. Mandò innanzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamente assicurassino il popolo à non temere da lui alcuna uiolentia, ò nocumento. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia, & contento di animo. Et già Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di là dal colle Quirinale per la uia che ua in Romagna, & nessun se li contrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, imperoche tutti i principali, & piu illustri cittadini uscirono fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo poi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo essercito di fuora, stipato da conueniente compagnia si mosse per entrar

trar nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna spetie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascose nel tempio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mādorono imbasciadori & dieronsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortandolo in ultimo à chieder il Consolato facēdo fede dell'opera c'haueua interposta in persuadere al senato che lo eleggesi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni d'Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrar dentro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benche l'esercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme c'haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo sopraueni ssono altri fauori di soldati come aspettauano, mandorono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca à condurre soldati & al popolo feciono imbasciadore Apuleio

un de tribuni della plebe per confortarlo à esser in fauor della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarita riceuendo & confortando tutti gli senatori ch'entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fugi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, & accostossi con l'esercito alla città in un luogo chiamato Campo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, bēche fusse trascorso infino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, non dimeno per acquistar fama di clementia & di benignità perdonò à ciascuno, La pecunia ch'era nel monte Ianicolo, & quella trouò in qualche un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueа riscossa distribui tutta al suo essercito, assegnando à ciascun soldato duo mila cinquecento dragme, & facendo queste cose si astenne dalla offesa della città infino à tanto che fu fatta la creatione de consoli, nella qual fu eletto esso & Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nell'edificare & porre il nome alla città di Roma. Fatti i sacrificij di nuouo accettò l'adottione di Cesare per uigor della legge Curiata, che non significa altro che la confermatione fatta dal popolo, dell'adottione, perche gli Romani

chiama

chiamauono curie & tribu la plebe diuisa in piu parti,la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauer seco i parenti & liberti di quelli che addottauano. Caio Cesare adunq; come in uita sua hauea tutte le altre cose splēdide, cosi haueua molti liberti ricchi & spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore dell'adottione di Cesare. in oltre liberò et assoluè Dolabella della rebellione, & fece un decreto che gli percussori del padre potessino esser accusati & puniti per homicidi. Perilche subito furono poste molte accuse non solamente contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore & assegnato loro il termine della difesa, ma non comparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause dell'accuse in giuditio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il qual benche non fusse giudicato, non dimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Perilche subito fu priuato della pretura, & il popolo mise la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condannò à morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto un esercito di uenti legioni, & pensaua

di

Antonio all'impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma prese la uolta uerso il mare Io nio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio confortaua gli Senatori che steßino uniti insieme, & uoleßino riconciliarsi con Lepi= do, & con Antonio. Il Senato conoscendo i conforti di Pe dio non tendere in utilità della patria, ma in pernicie di Bruto, & di Caßio per ordine di Ottauio, mostraua do= lersi di tal reconciliatione, ma finalmente costretti dalla ne ceßità furono contenti gli Senatori annullare tutte le co= se fatte per decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri et soldati. Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno & à l'altro congratulandosi cõ loro, & offersesi in fauo re di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & rin gratiarlo dello auiso, & della offerta. Antonio in dispar= te riscrisse ad Ottauio che per amor suo era contento non molestar Decimo, et Planco lascierebbe stare per suo pro prio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, et Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni arma te, & fu mezzano à reconciliare Planco con lui, il qual si accozzò cõ Antonio con tre legioni, in modo che era gia Capitaho d'un potente esercito. Decimo hauea dieci legio= ni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la ma latia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & non esper= ti erano di poco momento, La qual cosa considerando Deci mo temea di uenir alle mani, & però deliberaua fuggire à Bru=

à Bruto in Macedonia, & far la uia non per le alpi, ma da Rauenna, & per Aquila. Ma inteso dopoi come Ottauio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu longo & piu difficile, & essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, & fuggirono ad Ottauio. Doppo loro le quattro legioni fecionо il medesimo, et andarono nel campo di Antonio, & finalmente l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia in fuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, & à quelli che rimasono con lui partì tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & con trecento solamente che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono et lascioronlo con pochi, & questi anchora l'abbandonarono, in modo che restò solamente con dieci, & allhora mutò habito, et uestitosi come uno de Celti perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggì, & prese la uolta indietro uerso Aquila, sperando con quelli pochi poter scampare, & non essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assaßini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fußino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscendolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese accerbamẽte quelli che l'haueano con tãta uillania legato, & da l'altra parte mandò secretamente à M. Antonio offerẽdogli di far di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da

compaßione

compaßione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, & mandaßigli la testa, la quale ueduta c'hebbe, fece subito sepellire. Tal fu il fine di decimo Bruto secondo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo gia prefetto de Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, et era stato eletto da lui nel seguente anno procõsule dell'altra prouincia de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

Di

DI APPIANO ALESSANDRINO DE LE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

DVOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato et superati per guerra furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia, & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto contiene la destruttione di Cassio & di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della congiura contra Cesare, & doppo la fuga loro di Roma uennono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli confini di Macedonia & haueano congregato grande & potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, & per numero di naui & per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij, quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono uditi ne pensati. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auuersari,

& Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Cõsolo & uenuto in grandissima riputatione, deposto lo odio contra Marco Antonio, cõtrasse con lui strettissima intelligentia, et amicitia, et l'uno et l'altro si accozzarono insieme presso à Modena in una picciola isoletta del fiume Labinio. Ciascun di loro hauea seco cinque legioni, ben che l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento, Lepido il quale non era molto lontano per inuestigar quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'un & l'altro uenisse à lui. Eßi adunque lasciati gli trecento della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido, & fermoronsi in luogo largo et aperto, & postisi à sedere missono Ottauio in mezzo come Console, & sterno insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono & conchiusono unitamenta le infrascritte cose. Che Ottauio disponesse il Consolato, & fusse chiamato Ottauiano. che Ventidio in luogo suo fusse Console pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quel anno Lepido, Antonio & Ottauio haueßino cinque anni interi la medesima auttorità che soleuano hauere i Consoli & che non si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedeße la spagna, Ottauio teneßi la Barberia, la sardigna, & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono tra loro l'imperio de Romani lasciando da parte i luoghi di la dal mare Ionio per rispetto di Bruto et di Caßio, i quali teneuano quelle prouincie.

prouincie. Et di più che Antonio, & Ottauio facessino la guerra contra Bruto, et Cassio, che Lepido restasse al gouerno della città di Roma, & ritenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauano di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio n'hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni, & per hauer l'essercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono à soldati in luogo di premio, essendo uittoriosi la habitatione, & gli beni di città diciotto delle migliori, et piu ricche, et belle che fussero in Italia, tra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito, & deliberato queste, & molte altre cose nefande, & scelerate li Dei ne dimostrorno indignatione, impero che in Roma certi cani furon sentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro, & per la piazza furono ueduti correre alcuni lupi. Vn bue mandò fuor una uoce humana, & un fanciullo nato di poche hore innanzi parlò come grande, & alleuato. Alcune statue de cittadini Romani furono uiste sudare, & gittare alcune gocciole di sangue. Vdiuansi per aere uoci humane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli. Piouer dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in su templi, & in su le statue, & simulacri delli Dei. Per cagione de quali prodigij il senato fece uenire gli indouini di Toscana, i quali annunciarono che doueua presto ritornare il gouerno de gli antiqui Re, & la libertà esser soggiugata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al loro modo, nõ restaua loro altro à far cumulata, et grande la cru

deltà loro che consentir l'un all'altro la morte di quelli,i quali haueano in maggior odio. & fu tra loro chi per poterſi uĕdicar del nemico,consentì la morte de proprij amici domeſtici,et parenti,tanto era il furor et rabbia loro,et perche Bruto et Caßio eran ſignori dell'entrate d'Aſia, & tutti gli Re et Principi di quella regione riſpondeuano à loro de tributi,& anchora perche l'Europa, & ſpecialmente in Italia era conſumata,& eſauſta per le paſſate guerre,& per le aßidue grauezze,biſognò che queſti tre Monarchi per far danari poneßino le mani inſino à gli ornamenti delle dōne,et poneßino la grauezza inſino à gli artefici,& mercĕnarij.Oltre à queſto mādarono in eſilio molti de piu ricchi cittadini,et molti ne condānarono alla morte per ualerſi delle ſoſtantie loro,tra quali furon piu che ccc.senatori,& circa duo mila caualieri.Da ultimo hauendo condannati alla morte dodeci,alcuni ſcriuono dieciſette de primi,et de piu eccellenti cittadini,tra quali fu Cicerone, mandorno ſubito à Roma chi gli ammazzaſſe, de quali quattro furono morti eſſendo à menſa,ma mandò cercando de gli altri, et per ritrouargli entrando per forza et nelle caſe, & ne templi ſubito fu ripiena la città di tumulto,et di rumore. Sentiuaſi diuerſo ſtrepito, ſcorrerie,lamĕti,ſtrida, & pianti non altrimĕti,che far ſi ſoglia nelle città preſe & ſaccheggiate,& alcuni ueggendo i cittadini eſſer preſi et morti con tanto ſtratio, & crudeltà, già haueano deliberato metter fuoco nelle caſe proprie et in quelle de uicini, per cōmouere il popolo à cōpaßione in aiuto de miſeri cittadini.Et già harebbono fatto, et queſto et qualche altro ſegno di diſperatione,ſe nō che Pedio Con

ſolo

solo cominciò à discorrer per la città, et por freno à tãta licentia et furore, ma fu tanta la fatica, et stracchezza che sostēne in quella notte che uinto dal caldo, et da disagio ca scò morto. Essendo la misera, & lacrimanda città Romana in tanti trauagli, sopraueñero li tre Satrapi, & Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entraron separatamente in tre dì l'un doppo l'altro, ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera città fu subito ripiena d'arme, & di soldati, et poi per lo ro commandamēto fu congregato il popolo dinanzi al cospetto loro, Publio Titio Tribuno propose una legge che il Cōsolato si intendeßi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, i quali s'intendeßino essere per cinque anni in luogo di Consoli, et senza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di sopra, furono sbāditi cento trē ta cittadini, et non molto dipoi ne furon confinati altri cen tocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à i tre gran Satrapi, da quali furon premiati gli occisori. Il premio di quelli che ammazzauano era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la libertà, & l'argento, & chi occultasse gli condannati, ò gli difendesse in alcun modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra gli sbanditi, & condannati alla morte fu questo. Marco Lepido, Marco Antonio, & Cesare Ottauiano, per commune utilità, & commodo della Republica, & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire,

& manifestare che se gli sceleratißimi, & perditißimi cittadini, i quali sotto specie di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto contra la patria, non foßino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono, & di misericordia, & non foßino stati rimunerati della crudeltà loro, non sarebbono doppo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città Romana. Ma gli Dei hanno cosi permesso per la ingiustitia, et ingratitudine di quelli che douendo punir li delinquenti, gli hanno essaltati, & honorati, & se gli auttori di tanta, et si abomineuol sceleratezza fußino stati in qualche parte ricordeuoli, ò grati de beneficij riceuuti, certamēte non harebbon morto Cesare, il quale hauendogli giustamente presi in guerra per sua innata clementia, & pietà non solamente perdonò loro, ma riceuendogli in luogo d'amici conferì loro grandißimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie, & à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidißimi doni; et noi al presente non saremmo constretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia, et l'honestà ci persuada, & cōmanda. A questo si aggiungano le ingiurie c'habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro et il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Repu. per l'insidie, lequali ci hanno preparate et preparano cōtinuamente contra la Republica, & contra noi. Onde siamo neceßitati essere implacabili contra loro, & preuenire la malignità, et iniquità loro prima, che siano preuenuti da eßi, et acciò che non sia alcuno, il quale ragioneuolmente ci accusi, ò riprenda come crudeli, & inhumani, riuolti gli occhi

chi della mente alle cose c'hanno immaginate et contra Ce
sare et contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Ce
sare nel mezzo del tempio chiamato il Senato, nel conspet
to delli Dei immortali, lacerãdo il corpo suo con uintitre
ferite, non hauẽdo rispetto ch'egli era Imperatore dell'es
sercito Romano, & Principe, & sacerdote de sacrificij, et
c'hauea domato, & sottoposto al popolo Romano genti
indomite, & formidabili, & era stato il primo de Roma-
ni, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, &
nauigando di là dalle colonne di Hercole aperse, & ma-
nifestò à Romani molti paesi, & genti incognite: non ha-
uendo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui, &
saluati, & honorati et lasciati nel suo testamento parteci-
pi dell'heredità sua, & nondimeno gli altri posti nel me-
desimo odio hãno in luogo di supplicio inalzati questi sce
leratissimi cittadini, et ridotti à somma potentia & princi
pato, fatti imperatori de gli esserciti, dato loro l'ammini-
stration di tãte prouincie, et essi come scelerati usando que
sta grandezza in danno della Rep. hanno usurpato le pu
bliche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli esser-
citi contra noi, & condotto per soldati genti barbare ne-
micissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolon
tà, & permissione diuina habbiamo già puniti alcuni di lo
ro, & fatto che hanno sopportato merita pena, & speria
mo col fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di
tutti gli altri, come uedrete per esperientia. Habbiamo dal
canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla
deuotione nostra la prouincia de Celti, la Spagna, et tutta
Italia, è uero che la impresa contra questi ladroni è opera

faticosa et difficile essendosi fatti forti di là dal mare con proposito di mouer guerra alla patria. Per il che noi, non ci parendo sicuro ne per uoi, ne per le cose uostre andando noi à ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri nemici nostri, & fautori, & partigiani di Bruto, et di Cassio, acciò che in nostra assentia non ci possin nuocere, habbiamo giudicato utile, & necessario leuarceli dinanzi. Imperò che essi hanno fatto questo medesimo contra noi, & contra gli amici, et parenti nostri nel principio della guerra passata, dichiarandoci non solamente inimici, & rebelli della patria, ma cõfinarono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne dell'ira delli Dei, ne della inuidia de gli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine, ne habbiamo uoluto hauer per nemici tutti quelli che son stati loro adherenti, & hanno prese le arme contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia & cupidità di ricchezze, ò delle sostantie de gli auuersarij nostri, ò per ambitione di honore: ma uogliamo solamente uendicarci contra quelli, che son in maggior colpa, et questo facciamo non manco per utile, et ben nostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario, che per le discordie uostre, con l'asprezza, & seuerità della giustitia diate qualche solleuamento, & refrigerio alle menti dell'essercito in satisfattione delle ingiurie che ha riceuute, & benche noi potessimo lecitamente porre le mani addosso à delinquenti subitamente, nondimeno habbiamo eletto piu presto condannargli che assaltargli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, acciò che siate piu sicuri uoi dal furor de gli armati alla

uen=

uendetta,et non sia lecito à gli essecutori della giustitia pu nir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero,acciò che sia lor noto da chi si han no da astenere. Felice è adũque la fortuna di quelli che nõ son descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presuma riceuere,nascõdere, difendere, ò saluar alcun de condannati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro commandamento sarà cõpreso nel numero de con dannati,et chiunque presenterà al conspetto nostro la testa d'alcun di loro essendo libero harà in premio dragme uenticinque mila per ciascuno;essendo seruo harà dieci mi la dragme,& la libertà del corpo,et della medesima ciuilità c'ha il suo padrone,et li medesimi premi saranno dati à chi palesarà alcun che sia occultato,et saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido,et il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secõdo alla publicatione fu M. Antonio, il quale nominò pel primo Lucio Antonio suo zio. Il terzo,et il quarto furon Plãco,et Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero di Asinio Pollione. Il sesto Torano già cancelliero di Cesare, & acciò che nessuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti,li stagni,e paduli,le fosse sotterrance,e subito che fu fatta la publicatione de condãnati si uide li soldati deputati alla beccaria,& macello de miseri cittadini con armata mano andar come cani rabbiosi,et furie infernali discorrendo per tutta la città, & cercando i condannati,& già si uedeuan presi molti, & chi era strascinato, & chi legato, & menato di peso. Sentiuansi sospiri,pianti, strida,

& lamenti di quelli che erano percoßi feriti & morti & decollati, & chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tanto crudele, et scelerata che al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à compaßione le pietre, le fiere, et gli animali indomiti, et siluestri, & nondimeno non mouea gli animi di quelli efferati cani, & desiderosi del sangue de lor cittadini & parenti, tanto era grande la rabbia, & la furia loro. Erano uarie le spetie & qualità delle morti. A chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua et gli occhi, à chi il cuore, à chi l'interiora. Molti per fuggir il furor si gittauon ne pozzi, alcuni si cacciauano nelle cauerne oscurißime, alcuni si nascondeuano nelle gole de camini, et sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture. Vedeuansi i Senatori, i Pretori, i Tribuni, et gli altri magistrati fuggir chi in un luogo, chi in un'altro, molti de quali si gittauono ingenocchione à piè di proprij serui con pianti, et lamenti chiamando i serui Signori, & padroni, & saluatori, e raccommandandosi à loro tenerißimamente. La qual cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che non erano solleuati, ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infelice, che gli infelicißimi condannati non sapeuano di chi si fidare, ne doue ricorrere, & perche non haueuano manco sospetto de proprij serui domestici, & famigliari, che de ministri della giustitia, conciosia cosa che gli uedeuano diuentati in un tratto di amici et domestici inimici, ò per timore, ò per la cupidità del premio proposto à chi gli uccideua, ò per auaritia di insignorirsi dell'oro, et argento che era nelle case

loro.

loro, Onde ciascun era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua la propria utilità alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fedele ò beniuolo non ardiua prestar fauore ad alcuno ò nasconderlo ò darli soccorso per la crudeltà del supplicio il qual era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascun temeua della propria salute. Et benche non fussino nel numero de condannati nondimeno pareua loro, ueggendo far tanto stratio ueder che gli ministri della giustitia del continuo mettessino loro le mani adosso. Molti per guadagnar si mescolauano tra soldati & faceuano de condannati come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle & metterle à sacco & gia era tutta la citta in grandissima confusione, ogni cosa era piena di dolore, & molti erano morti nella furia in iscambio di altri. Furono trouati alcuni ascosi in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuere ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano dalle finestre ò da tetti, & alcuni altri uolontariamen porgeuano il collo à carnefici per morir piu presto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di commandamento che tutte le teste fussino portate in piazza doue era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in questo macello & beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uendicati, perche difendendosi ne amazzorno alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono à passare il fiume & nel passare annegarono mostrandosi loro la fortuna auuersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli del

la città & confinati con M. Antonio, tornauano in Roma cō triōpho et magnificētia et erano dati loro gli honori et le magistrati nō aspettati, et in questo modo quasi in uno momēto la iniqua et uolubil fortuna mutò et riuoltò sotto sopra lo stato Romano. Saluio tribuno il quale da principio fece ogni forza et resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, p che dipoi fu ossequēte à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione et intelligētia de tre Monarchi et la uenuta loro con tāta prestezza, fece un splēdido cōuito à suoi parenti et amici come quello che conosceua non douer piu oltre ritrouarsi cō loro, come interuēne subito, perche essendo anchora à mēsa fu piena la casa di armati et leuādosi in pie tutti gli conuiuāti, il Bargello comandò che ciascun stesси fermo al luogo suo, et dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luoghi et cosi à mēsa gli leuò la testa. Dopo saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale p rēder ragione, il qual sentendo che gl'armati ueniano p pigliarlo, scese del tribunale & nel fuggir mutò il uestimento, & entrò in bottega d'uno artefice rimouendo da se gli clienti, & li donzelli, & famigli i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma eßi & per uergogna & per compaßione non uolsono abbandonarlo, Perilche fu piu facilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi ch'era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'uno suo donzello posta ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scure in mano, & essendo stato ueduto dal proprio

prio

prio figliuolo fu palesato da lui, il qual fu tanto crudele che menò seco gli Birri & fecegli porre le mani adosso & fu presente à uederli tagliar la testa, per la qual inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo nõ molto poi inebriato dal uino et tornando à casa si scontrò in alcuni di quelli c'haueano morto il padre, i quali ueggẽdolo far molte pazzie, lo tagliarno à pezzi p contumelia, et credo io che fusse giudicio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio il qual di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo et impudico, il qual p inhonesta cagiõe era molto accetto ad Antonio et in lui potea assai uedẽdosi preso da gl'armati pregò il capo loro che uolesse differir in darli la morte tãto che'l figliuolo il chiedessi di gratia a M. Antonio, i percussori si missono à rider dicẽdo noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, et cosi detto gli tagliarõ la testa. Tullio Cicerone il qual dopo la morte di Cesare crebbe in sõma potẽtia et riputatione p quãto fu possibile in una Monarchia popolare, fu anchora egli del numero de cõdãnati et insieme co'l figliuolo Cicerone et Quinto Cicerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, et con tutti i parẽti clẽti et amici suoi p fuggir mõtò in su una picola scafa ma ributtato dalla fortuna, & tẽpesta del mare nõ sapẽdo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessiõi presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandrino scrittore della presente historia ho uoluto ueder, ne lo potei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo

luogo

luogo, Antonio c'hauea maggior desiderio di hauer lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio et diligentia: hauea mandato in diuersi luoghi molti cercatori & maßime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Perilche accostandosi à questo luogo con silentio i satelliti, & armati d'Antonio una moltitudine di corui soprauolando quiui, cominciarono à far strepito, & suegliar Cicerone, & auuentatisi à quello gli tirauano in guisa la ueste di dosso con i becchi, & con gli unghioni, che i serui, & gli altri che erano con essolui, ueggendo questo segno, & persuadendosi, che Dio lo haueßi mandato dal cielo, subito presono Cicerone, et postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondißima selua per saluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possesßione, onde era leuato Cicerone, et domandauano se alcun l'hauesse ueduto, ma s'alcuno del paese à caso lo haueua riscontro, diceua che era stato menato uia da gli inimici, & non sapere per qual uia fußino caminati, tanta era la beniuolentia, che da ciascun gli era portata, & la compaßione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbißimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone, cominciò secondo il costume de soldati à chiamar cõ la trombetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla qual uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo gli serui di Cicerone

impauriti

impauriti fuggirono lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che s'accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segandogli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & gionto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquanta migliaia di dragme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo, In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea libera=

to la patria de grauißimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmẽte morto da gli aduersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggì in Grecia à Bruto, Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che gli faceßino gratia ammazzare prima se che'l figliuolo, & per l'opposito il figliuol supplicaua che fusse data la morte a lui prima che al padre. Perilche furono separati l'uno dall'altro & morti in un medesimo punto. Gnatio & il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali sopraueنendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo & li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per non esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggißi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annunciato ò per temerità del messo, ò per ingannar lo, che'l figliuolo era stato preso, tornò indetro & fece uenir li percussori che gli togließino la uita. Il figliuolo seguitando il camino & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggir seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & con difficultà fuori della porta & appena era partita da lui, che uenne la nouella che Aruntio era stato morto, perilche la madre richiamò il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di già il pouero figliuolo era morto di fame in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormentarono, l'un de quali fu morto da serui, l'al-

tro fuggito dalle mani loro et intesa la morte del fratello si gittò del ponte nel Teuere, & essendogli intorno gli pescatori per aiutarlo credēdo che nō uolōtariamēte, ma fortuitamēte fusse cascato nel fiume fece ogni resistētia p nō esser aiutato da loro, et del cōtinuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori & posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi hauete creduto saluarmi et siate stati cagione di cōdannare alla morte uoi come son condannato io, & mentre parlaua fu sopragiunto da Birri & decollato. Interuenne un'altro miserando caso di due altri fratelli, imperò che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua à ripescare il corpo, & finalmente essendo gia passati cinque giorni lo ritrouò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiamēto. Et un seruo chiamò in casa i percussori et mostrò il luogo dou'era il padrone, i quali nō uolendo entrar la giu pel puzzo et fetore, cō gl'hami et cō le punte delle lācie aduncinate lo trassono del fondo, et cosi come era pieno di sterco & di bruttura li leuarono la testa. Vn'altro ueggendo preso il fratello nō sapēdo ch'era stato cōdānato cō lui corse p aiutarlo, dicēdo amazzate me in suo luogo. Il che intēdēdo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, pche tu fusti codānato prima, che questo tuo fratello, et cosi detto tagliò la testa all'un et l'altro. Ligario essēdo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, et poi che fu decollato la moglie andaua gridando dietro à quello che portaua uia la testa del marito, & diceua con alta uoce, io son quella c'haueua

uea ascoso Ligario mio sposo, & però son incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non essendo alcun c'hauesse animo à torle la uita andò ad accusare se medesima à giudici, & uedendo non esser punita secondo la legge del bãdo, si lasciò morir di fame. Narrerò un essempio contrario: la moglie di settimio adultera d'un parente et amico d'Antonio, desiderando congiugnersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de condannati, del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uoler saluare & nascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tanto lo tenne serrato che gli percussori comparsono, & in un dì medesimo fu morto Settimio & la donna scelerata celebrò le nozze crudeli con l'adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse à lui, essa fingendo temer di non esser ueduta dalle serue, disse, ch'andarebbe da lui la mattina seguente inanzi giorno al qual tempo l'impudica moglie fece uenire gli percussori. Il portinaio parendogli che ella tardasse à uenire, uscì della camera & andò per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & salse in su'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir gli percussori, per disperation si buttò à terra del tetto & così morì. Fuluio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera & presela per donna. Statio sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauendo gia passati anni ottanta della sua età.

Così ui

Costui adunque fu condennato solo, perche era ricchissimo,et subito che hebbbe la trista, & infelice nouella,aperse l'uscio al popolo,& lasciò portar di casa à serui quello che piaceua loro, & egli gittò fuor di casa molte ricchezze,& poi che la casa fu uota,ui attaccò il fuoco, & arseui dentro,& fu il fuoco tanto grande che si dilatò ne luoghi uicini,& abbrusciò molte altre case. Cepione staua armato dentro à l'uscio, & quanti se gli faceuano incontra per porli le mani addosso,tanti ne ammazzaua, et poi c'hebbe morti assai,non potendo piu resistere,ammazzò se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condẽnati i quali erano scampati salui nel fuggir fuora di Roma,et con assai buono numero di armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono diciotto città concesse in preda à soldati,et à gli esserciti de tre Satrapi. Da quali furono mãdate alcune squadre di caualli per combatterli,ma uenendo alle mani furono rotti,& morti da Vitulino. Ma soprauenendo poi maggior forze Vitulino fuggì con li compagni à Sesto Pompeo in Sicilia,il quale haueua in suo potere quella Isola,& daua ricetto uolontieri à tutti quelli,che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fù poi morto à Messina per tradimento. Nasone scoperto da un suo liberto del quale era già suto innamorato,tolse il coltello di mano ad un de soldati ch'era uenuto per torli la uita, & morto c'hebbe il traditore liberto, porse spontaneamente il coltello à percussori. Amato hauendo nascoso il padrone in una cauerna, doue li pareua che fosse sicuro, si transferì al porto di Ostia

per condurre una barca in su la quale uolea fuggire col messere. Tornato & trouato il padrone morto, che ancora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, et cosi detto assaltò il campo de Birri & posesele morto à piedi, & in un medesimo tempo percosse se stesso co'l coltello, & morendo si uoltò al messere, & disse, padrone moiamo uolõtieri, perche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidelissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedendo non hauer tempo à saluarsi ritornò indietro, & per se stesso si diè nelle mani delli inquisitori & fu decollato. Labieno, il quale hauea morti assai de condannati da Silla della setta di Mario, meritamẽte sarebbe morto con ignominia se nõ fusse stato in questo numero anchora egli de condannati, perche uedendosi priuato ogni speranza della uita uscì di casa, & andò in piazza, & postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepidamente, & con uolto allegro & giocondo & con animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione & guardato da due benigni serui. Costui ueggendo per una piccola finestra i bargelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, et dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma com'egli uide acceso il fuoco, subito ui si gittò dentro cõ animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro nondimeno essendogli uenuta

in

in tedio la uita uscì fuora, et dettesi nelle mani de percus-
sori, et parendogli che tardaßino troppo il dargli la mor
te ritēne tanto il fiato che gli scoppiò il cuore. Lucio Mes
sana suocero d'Asinio Pollione allhora Console era già
montato in barca, & fuggiua per mare, ma non potendo
reggere alla marea, si gittò in mare et annegò. Sisimio fug
giua dinanzi à birri, et gridando diceua non essere del nu
mero de condannati, ma che era perseguitato da chi uole-
ua rubarli i suoi danari, per il che essendo preso fu mena
to alla tauoletta in su la quale erano scritti gli nomi de
condannati, et poi che fu constretto leggere il nome suo,
gli fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora
notitia di esser condannato, uedendo i birri, che correuano
dietro un'altro, gli domandò chi fusse quello che uoleuan
pigliare. Eßi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quel
lo che noi cerchiamo, & cosi detto lo presono, & decolla-
rono. Cillo, & Decimo Senatori uscendo fuora del Sena-
to, uedendo li nomi loro scritti nella tauola subito preson
la uia uerso la porta, & fuggirono. Ma sopragiunti da
birri non feciono alcuna resistentia, anzi da loro medesi-
mi porsono il collo al boia. Icelio, il qual gia era stato giu
dice sotto Bruto, & Caßio, intesa la sua condannagione,
usò questa astutia singolare prima che fusse cerco. Vide
un cataletto con un corpo morto, che era portato da quat
tro alla sepoltura fuora della città. Per il che egli ancora
con una certa domestichezza, & confidentia si accostò al
cataletto, et ui misse sotto la spalla fingendo far cosi per
aiutar gli altri. Le guardie della porta uedendo il numero
di quelli che portauono il morto maggior che il consue-

to presono sospetto et uolsono ueder se nel cataletto fosse portato qualche uiuo in luogo di morto, et scoperta la bara, & certificato del dubbio, lasciarono andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto l'impedimento, che era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania, & rimossonlo dalla bara, & in questa contentione Icelio fu riconosciuto dalle spie, et preso, et morto in un momento. Varo scoperto dal seruo saltò di casa, et con grandissima prestezza di monte in monte andò tãto scorrẽdo che si condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andando cercando intorno alla palude di assassini, & di ladroni trouarono Varo, & lo presono, il qual per non manifestar la condition sua, confessò essere assassino fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella spetie di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste parole. Io ui comãdo ò Minturnesi che uoi nõ mi diate la morte, perche io son cittadino Rom. et son stato Consolo, & era nascoso non come ladrone, ma per fuggir la morte essendo di quelli che son stati condannati da tre Principi de Ro. & però se per cólpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme cõ gli altri miei compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio, & uergogna. Et mentre che Varo parlaua soprauenne un de bargelli, & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa, & portolla seco, & il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello, il quale non cercaua lui, ma un'altro. Per il che hauendogli compassione essendogli capitano innanzi

zi, senza cercarlo, lo lasciò andar confortandolo, che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato da gli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgẽdosi del fatto, corse uerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per compaßione, hora mi uolete ammazzar per conseguir il premio della mia morte, & io per renderui merito dell'humanità che mi usasti poco innanzi son uenuto uolõtieri alle uostre mani, acciò che mi togliate la uita, & poßiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo haueua una bellißima, & ornatißima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio. la quale piu uolte haueua richiesto Ruffo, che gliela uendesse. Il che egli al tutto prima haueua recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credendo aßicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamẽte, & nondimeno fu condannato et morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che non si apparteneua à lui ma à Fuluia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio haueua una posseßione molto piaceuole & ornata, doue era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliar il fresco. un seruo suo ueggendo dalla lunga uenir gli percussori corse al padrone, & fecelo nascondere nel piu folto luogo & denso del bosco, & egli si misse in dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio, & mostraua di temere, & di uolersi nascondere, con animo di lasciarsi ammazzare per saluar il padrone, se non che da un'altro seruo fu scoperta l'astutia, &

Oppio fu preso, et decollato. Il popolo hauẽdo notitia della cõstantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottẽne da tre principi che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro ch'era stato tãto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio, et tolse loro l'heredità paterna. Per ilche douunque andauono tacitamente si doleuano piangẽdo l'nfelicità loro. Il popolo mosso da cõpaßione intercedè per loro appresso à tre satrapi, i quali restituirono la sostãtia à figliuoli di Aterio, et il seruo fecion ritornar'al giogo della seruitù. Questi sono gli essempi delle calamità, et crudeltà degne di piu memoria, usate cõtro à miseri cittadini condãnati. Toccò ancora la fortuna di quella tẽpesta à gli orfani, & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andãdo col pedagogo al precettore fu morto insieme cõ lui mẽtre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauano gli giouanetti insino perueniuano all'età uirile, et douẽdo pigliar la toga habito uirile, andaua accõpagnato da molti amici, et parenti com'era di consuetudine p entrar nel tempio, et sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama ch'esso era nel numero de condãnati, per ilche fu lasciato solo da ogni huomo, il pouero giouane, ueggẽdosi abbãdonato rifuggì alla madre, la qual temẽdo non uolse darli ricetto. Per ilche egli uedẽdo essere stato cacciato dalla madre, inuilito fuggì à luochi montuosi, & cacciato dalla fame andò tãto cercãdo che trouò un malãdrino, il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto, et poi assuefatto

à

à la preda. Ma doppo al quanti giorni non potendo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggì nascosamente dal ladrone, et sceso in piano fu troua to da birri, et morto. Lepido in questo tẽpo deliberò trion far ꝑ la uittoria c'hauea acquistata contra gli Spagnuoli. Per il che subito mandò un bando comandando che ciascun posto da parte il dolore, et la maninconia facesse segno di festa, et di letitia, et facessi sacrificio, et attendessi à conuitar l'un l'altro, et chi non obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Per il che danno opera ciascun à sacrificij, et conuiuij, Lepido celebrò il trionfo stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Doppo il trionfo gli beni de condannati si uendeuano all'incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, perche alcuni si uergognauano accrescer pena à gli afflitti, ne credeuan poter goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano l'inuidia, et dubitauano che essendo ricchi, & multiplicãdo in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che gli facessino capitar male, & appena pareua loro esser sicuri di posseder quel ch'era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furon alcuni che per insolẽtia comprorono alcune cose minute. La qual cosa sopportauano molestamente gli tre Monarchi, perche hauendo una uolta statuito far l'impresa contra à Bruto, e Cassio prima, & poi contra à Sesto Pompeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Per il che consultata la cosa insieme, & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggior la loro crudeltà & sceleratezza condannarono mille quattrocento dõne Romane tra madri, mogliere, sorelle,

le, & figliuole, & parenti de condannati per tor le doti, & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, et dalle quali sperauano poter trarre piu numero de denari. Hauendo in commandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le loro sostantie cosi mobili, come immobili, & pagar per l'uso della guerra tanto quãto fussino tassate, et à quelle che usassino fraude, ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio, & à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme, & piene di sospiri pianti, et lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccommandarsi alle donne piu congiunte, et accette à tre Prencipi. Per ilche nõ furon ributtate, ò scacciate, ne dalla sorella di Cesare, ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta uillania, et dispregio spinte dall'uscio di Fuluia moglie di Antonio. Per la qual cosa andarono in piazza, & uolendo entrar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Mà al fine essendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia, la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminẽte parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra, & conoscete che noi fummo già beate & felici sotto il buon stato de nostri padri, de figliuoli, de mariti, & de fratelli, hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio de gli huomini illustri, i quali ci sono stati morti con tanta ignominia, et crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti, et sostantie

stantie proprie & queste hora ci son tolte con tanta in=
giustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle don
ne de' Signori uostri, et non solamente non habbiamo tro
uato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia,
ma Fuluia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi
fußimo publiche meretrici. Per ilche ricorriamo à uoi pre
gandoui che aiutiate il nostro fragil sesso et non soppor
tiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignomi=
nia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mari
ti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di puni=
tione, almanco siate cōtēti far di noi quel medesimo c'haue
te fatto de nostri padri figliuoli & mariti, perche non ci
restando altro che un poco di sostantia, la quale appena
ci basta per sostentar la uita, se questa anchora hauete de
liberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo an
chora la uita che uiuere in pouertà & miseria & essere
constrette mendicare il uitto. Ma se uoi non habbiamo of=
feso alcun di uoi per qual cagione siamo condannate? &
se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo
noi obligate somministrar il nostro? non participando
ne dell'imperio, ne de gl'honori, ne de egli eserciti, ne del
gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta ca
lamità & rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è ca=
gione di questa guerra? che habbiam noi à far cō la guer.
ra? che siamo donne deboli & assuefatte alla rocca & al=
cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo
medesimo altra uolta quando la città era in pericolo nella
guerra di Cartagine. Confeßiamo esser uero, ma esse allho
ra souuennono spontaneamente al bisogno della Rep. &

non per forza, ne furon constrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza lequali cose la uita è misera & acerba, ma solamente donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come son ueste, gioie, et ricami, et altre cose simili, ilche feciono uolontariamente come ho detto et non condannate ò accusate o forzate come siam noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nessuna, se nõ quella che uoi elegete uolontariamente per discordia ciuile & per ambitione. se noi uedeßimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi non sarẽmo piu fredde è peggiori che le madri nostre al soccorso della Rep. et le guerre ciuili nõ son nate da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauor degli auuersarij uostri. Cesare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro grandißima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notißimo cõbatterono l'un con l'atro & le dõne non sentirono alcuna spesa, et uoi sotto spetie di uoler reformar la Rep. Nõ pote Hortensia dir piu oltre et le parole sue rimasono imperfette, impedita da triumuiri, i quali intendendo che Hortẽsia oraua publicamente & con marauigliosa eloquentia, et ch'era ascoltata con somma attentione. mãdarono à imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo à qualche tumulto, et p mitigar gl'animi della plebe doue prima hauean condannate. M. CCCC. donne, ridussono tal numero solamẽte à quattrocento, et tra cittadini & forestieri

ſtieri de diuerſe citta ſubdite à Romani et liberti & ſerui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu,tra quali meſcoloron ſacerdoti & ogni generatione di huomini ſenza hauer riſpetto à grado di perſona,& la condannagione fu che ciaſcun contribuiſſe per la ſpeſa della guerra la terza parte di tutte le ſue facultà . pagorono la condannagione gli Romani ſolamente . Tutti gli altri feciono reſiſtentia,ma perche erano ſparſi in diuerſi luoghi,fu facil coſa ſforzargli onde furon uendute lor le caſe le poſſeßioni & maſſeritie & queſto fu il riſtoro delle calamità paſſate, delle quali uolendo io uenir al fine per non eſſer piu oltre tedioſo,ſcriuerò molte coſe che interuennono à molti fuora d'ogni opinione , acciò ſia noto la uolubilità & mutatione della fortuna , & che conoſchino quelli che leggeranno la preſente hiſtoria,eſſer uero il prouerbio che dice. CHE chi ſcampa da una furia,ſcampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fuggire una parte ſi riduſſono ſotto il preſidio di Bruto & di Caßio , & alcuni andorono à trouar Cornificio in Barberia , il qual teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte ſi trasferì in Sicilia come in luogo finitimo à l'Italia,doue erano riceuuti da Seſto Pompeo con molta carità & humanità ſingulare , il quale haueua mandato bandi in molti paeſi,chiamando à ſe ciaſcuno, & promettendo à chi gli ſaluaua la metà piu del premio il qual era ſtato propoſto à percuſſori , & per li mari circonſtanti hauea ordinate molte ſorti di nauili per riceuere chi fuggia . Oltra queſto tenea per mare alcune galee ſottili

con

con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sa pea & egli facendosi incontro à chi uenia à trouarlo, pro uedea ciascuno & di ueste & di ogni oltra cosa necessaria. Et quelli ch'erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissari del campo ò Capitani dell'armate & fatta dipoi triegua cõ i Triu, nuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che ri fuggiuano à lui. & cosi fu utilißimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Gl'altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono occulti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, & uenuti poi in palese et publico furono causa che si conosceßino amori incredibili delle donne uerso i mariti, de figliuoli uerso padri, & segni di carità sopra natura de serui uerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò per la riuerentia, la qual hebbono i percussori uerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi essendo à Mileto fu chiamato dall'esilio per interceßione degli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di M. Antonio inteso che era nel numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella, madre di Antonio, la qual comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tenertanto che ò tu gli perdonerai ò uolendo farlo morire, ammazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io

ſe io ti commendo come amantiſsima al tuo fratello, & ri prendoti, come madre poco amoreuole & poco fidele al tuo figliuolo. Ma io ſon contento per tuo riſpetto perdo nare à Lucio, benche eſſo non hauendo riſpetto ne à me ne à te conſenti ch'io fuſsi giudicato inimico della patria. & per conſolar la madre ordinò che Planco allhora con ſolo aſſolueſſe Lucio Antonio. Meſſala giouane illuſtre fuggì à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia ſua, lo liberorono con queſto decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Meſſala ſecondo la relatio= ne de parenti & amici ſuoi, era aſſente, quando Caio Ceſa re fu morto, comandiamo che ſia leuato & cancellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoſo diſprezzò queſta aſſolutione. Ma poi che Bruto & Caſ ſio furono ſeparati in Macedonia, reſtando la maggior parte dell'eſercito loro anchora intero, & molte naui et galee & danari. i primi dell'eſercito chieſono Meſſala per Capitano, & amminiſtratore, laqual coſa non accettò, ma confortò gli ſoldati che cedeſsino alla fortuna, & che ſi uniſsino con M. Antonio, per la qual cagione fu abbrac= ciato da Antonio con ſomma beniuolentia, & mentre era con lui, non potendo ſopportar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra ſi parti da lui, & traſferiſsi ad Ottauiano, dal qual fu fatto Conſolo in luo go di Antonio, che in quel tempo eſſendo Conſolo fu un' altra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamen= te eſſendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di An= tonio preſſo al promontorio Attio fu mandato contra gli Celti i quali ſi erano ribellati, contra quali hauēdo Meſ=

ſala

ſala acquiſtata la uittoria, Ottauiano gli conceſſe il triom fo. Bibulo fece lega con Meſſala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corſo della uita. Acilio fuggì occultamẽ te da Roma & eſſendo paleſato dal ſeruo corruppe gli miniſtri della giuſtitia con prometter loro tutta la ſua pe cunia, & mãdò un di loro alla donna con certo ſegno ac= cioche la donna gli preſtaßi fede et conſegnaßigli i dana= ri. eſſa fu obſequẽte al marito, perilche Acilio fu cõdotto per la uia di mare ſaluo et ſicuro nella Iſola di Sicilia. Lẽ tulo facendogli inſtantia la moglie che la menaſſe uia inſie me con lui et per queſto oſſeruato da lei con ſomma dili= gentia, non uolendo metterla in pericolo, naſcoſamente fuggì ſenza lei in Sicilia, doue fu riceuuto corteſemẽte et con ſomma giocondità & letitia da Seſto Pompeo & fat to da lui Pretore del campo mandò à ſignificare alla don na come era ſaluo & Pretore di Pompeo, ella hauendo inteſo il luogo doue era Lentulo ſuo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accompa= gnata da due ſerui et con fatica grande et con ſomma ino pia ueſtita come ſeruo caminò tãto che peruenne à Meßi= na eſſendo gia tramontato il Sole, & fattoſi inſegnare il padiglione di Lẽtulo, entrò dentro & trouò il marito in ſu'l letto, perilche appaleſataſi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbracciò il marito, il qual ſtupefatto nel primo aſpetto non potẽdo appena creder tãta coſtantia, et amore di lei, non potè per la mol ta letitia anchora egli contener le lagrime, & in queſto modo

modo fu cõsolato dello incredibil desiderio c'hauea della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggì insieme con essa & pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimẽto, essendo accompagnato da ser ui & dalle ancille, La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice la qual mandò in su un carro al porto di O= stia con altre masseritie, & essendo egli condotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regi no fu ascoso di notte dalla donna in una fossa di acquaio & la notte seguente lo trasse fuora & hauendo appa= recchiato un Asino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia & bruttura ch'era in detta fossa & uestì Regino à uso di quelli che uotauano i pozzi neri et mandollo uerso la porta per saluarlo con questa astu tia. Ella il seguiua con alquanto interuallo portata in su una lettica, un della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualche un de condannati, incomin ciò à cercarla. temendo Regino ch'era poco innanzi & gia uscito di fuora con lo Asino, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huo mo incognito pregaua il soldato guardiano che non uo= lesse molestar le donne, il soldato facendosi beffe di Regi no come di uota pozzi rispose con ira dicendo ua atten= di al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino, perche era stato suo soldato nel tẽpo che Re gino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tãta cõ= passione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che de= liberò lasciarlo andare et però disse, ua uia lietamẽte Ca=

pitan

Capitan mio, p dimostrargli ch'egli l'haueа riconosciuto. La moglie di scipione giouane bella & pudica infino à quel tempo, per saluar il marito commesse adulterio cō M. Antonio il qual per amor di lei perdonò à scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti l'hauea nascoso in una sua uilla c'hauea comprata di nuouo dentro di Roma & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio essendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la compassione che mouea ciascuno ueggendo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessun gli fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essempio simile à quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. Il popolo Rom. adunque commendato il giouane lo creò edile, & perche le sostantie paterne erano state confiscate & non potea supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono à quella spesa con tanta larghezza & magnificentia, ch'al giouane non solamente fu data la facultà di poter spender quello che bisognaua per celebrar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato nondimeno per saluar il padre fuggì con lui insieme, non curando incorrer nella medesima pena. Furono due Metelli il padre & il figliuolo.

figliuolo. Il padre stando à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio promontorio et fu serbato con molti altri prigioni, benche allhora non fosse conosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato et Pretore di Ottauiano, & doppo la uittoria c'hebbe contra M. Antonio uolendo dar la sententia di tutti gli prigioni, fe uenir ciascun auãti al suo conspetto, tra quali il uecchio Metello con gli capelli, & con la barba si lunga, & mutato in modo che non si poteua riconoscere, ma essendo dal banditor citato, & chiamato per nome, il figliuolo appena lo conobbe, & uinto dall'amore, & carità naturale subito corse & abbracciò il padre, et non potendo contener le lagrime parlò ad Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è stato tuo nemico, & io son stato tuo compagno nella guerra, è cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena, & che io sia premiato. La remuneratione ch'io ti domando è che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adũque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furon mossi à misericordia, fu contento riceuer Metello à gratia, ben che li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia, & benignità tanto che passato il termine de condannati uenne in palese, & fulli perdonato. Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici, & famigliari, et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & congregando insieme buon numero di quelli, ch'erano fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella, & presele, & in ultimo si fece in modo forte che si insignori di Brindisi, ma essendo poi mandatoli incontro

A un

un potente eſſercito, rifuggi ſaluo à Seſto Pompeo. Mentre che Reſtione credeua fuggire, fu naſcoſamente ſeguitato da un ſeruo, il quale era ſtato alleuato, & nutrito da lui, & trattato prima in ogni coſa humanamente, et dipoi per alcuni ſuoi delitti, & nequitie fu ſegnato col marchio barbaro ſecondo l'uſo di quelli tempi, et eſſendo Reſtione aſcoſo in un padule il ſeruo lo ſopragiūſe, per ilche meſſe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il ſeruo p aßicurarlo gli diſſe. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de ſegni, et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? & coſi detto entrò nella ſpelonca, et preſe la cura egregiamente del ſuo padrone, et con marauiglioſa prudentia andaua cercando delle coſe neceſſarie al uitto. Interuenne, che uedendo il ſeruo apparir uicini alla ſpelonca circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercaßino Reſtione, usò queſta ſingolare aſtutia. Hauendo non molto lontano ueduto un uecchio uiandante eſſendo già tramontato il Sole, gli andò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli por le mani addoſſo ſenza pericolo, ſe gli fece incontro et in un momento gli tolſe la uita, et ſpiccogli il capo dal buſto, et la mattina ſeguente andò tanto cercando che trouò gli armati, à quali appreſentò la teſta, & affermando eſſer il capo di Reſtione ſuo padrone; et hauerlo morto per conſeguire il premio. Gli armati preſtãdo fede al ſeruo preſono la teſta, et il ſeruo ritornato al padrone nõ reſtò mai che lo cõduſſe ſaluo in Sicilia. Sẽdo Appione aſcoſo in una ſtalla, e uenẽdo gli armati p pigliarlo, il ſeruo ſi miſſe una ſua ueſte, et fingẽdo eſſer il padrone ſi poſe à giacer in ſul letto, et uolẽtieri ſi la

ſciò

ſcio amazzar p ſaluar Appione. Eſſēdo entrato gli armati in caſa di Menenio, il ſeruo entrò nella lettica ſua, et fece uenir alcuni ſuoi cōſerui che fingeſſino uolerlo portar uia. Per ilche fu preſo, et morto in ſcābio di Menenio, il quale hebbe p queſta uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto aſcoſe nell'armario in caſa ſua Iunio ſuo padrone, e la notte gli apriua, e dauali mãgiare, doue lo tẽne tãto c'hebbe ſpatio à ſcãparlo. Vn'altro liberto tẽne il padrone, e la padrona rinchiuſi in un ſepolcro tãto che furõ ſalui, et fuggirono in Sicilia. Lucretio accõpagnato da due ſerui fedeli, eſſendo ito alquanti giorni p luoghi incogniti et hauendo grandiſſima difficultà del uitto ritornò indietro alla moglie cõdotto da ſerui in un cataletto à modo di infermo, et eſſendo arriuato alla porta doue il padre già cõfinato da ſilla era ſtato preſo impauri p la memoria del luogo, et ecco in un momento cõparire una torma di ſoldati, per ilche Lucretio ſubito ſi naſcoſe in una ſepoltura inſieme con un de ſerui, accoſtandoſi non molto dipoi alla ſepoltura quelli ch'andauon cercando i luoghi ſoſpetti, il ſeruo uſci fuora, per eſſer preſo, tanto che à Lucretio fu dato ſpatio di ueſtirſi con habito ſeruile, e ſi conduſſe occultamẽte alla donna, la quale il tenne aſcoſo tãto che poi fu aſſoluto, et al fine meritò la dignità del Conſolato. Sergio ſtè occultato in caſa tanto che p interceſſione di Planco allhora Conſule fu liberato. Põponio ſi adornò in forma di Pretore, & ueſtì li ſerui à uſo di miniſtri col ſegno di tal magiſtrato, et con queſto habito meſſo in mezzo da ſerui come Pretore andò p la città, et condotto alla porta montò in ſul carro publico et paſſò per molti luoghi d'Italia, &

in ciascuno fu riceuuto, & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.

Apuleio, & Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori de condannati, & usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri, & traheuanne doue uno, et doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti cõdannati sparsi, et nascosi in diuersi luoghi incominciorno à ricorrere à loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno, & l'altro si fece capo di un sufficiente essercito. Et già erano splendidi, & ornati, & di stendardi, et d'arme, & haueano creati li magistrati della militia, & diuiso il campo, et ciascuno era aloggiato in sul lito del mare presso ad un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un non uolesse ingannar l'altro, uennono al le mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia, & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lacrime. Per il che poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolẽdosi della impietà della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua, et contraria, che gli hauessi uoluto sforzare à combattere insieme, essendo prima si fedeli amici, et finalmente l'uno andò à ritrouar Sesto Pompeo, & l'altro Bruto. Ventidio fu preso, & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequente congregò insieme tutti li serui di casa, & tutti gli armò à similitudine di soldati, & Ventidio uestì come un capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condusselo per Italia, & poi in fino in sicilia, & era in modo trauestito che qualche uol=

ta

ta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condan-
nati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Offi-
lio fu ascoso dal seruo in un sepolcro. Ma non parendo,
che fusse sicuro, il condusse in una picciola casetta, nõ mol
to lontano alla habitatione d'uno de capi de percussori. il
che intendendo Offilio mutò luogo & d'uno estremo ti-
more uenne in marauiglioso ardire, & fecesi rader gli ca
pelli et mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo
accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi ste
tanto che riconosciuto doppo alquanti mesi fu liberato.
Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece
prestar la stola da un suo amico sacerdote della Dea Iside,
et misesi una ueste lunga insino alli piedi, e con tale habito
usci saluo di Roma, & andò à ritrouare Sesto Pompeo.
Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici.
Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Per
ilche essendo del numero de condannati, fuggi alla patria
antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con sin
golar diligẽtia lo guardarono, perche già hauea loro do
nato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo gli
percussori per hauerlo, furono ributtati, et tanto difesono
Sittio, che essendo già mitigata la ira de Triumuiri gli Ca
leni mandarono loro ambasciatori, i quali ottennono che
Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare
in Caleno sua patria. M. Varrone sommo filosofo, histori
co singolare, & nella militar disciplina essercitatissimo, et
cittadino pretorio, non per altra cagione, se non perche
forse era stimato nemico alla Monarchia, fu messo nel nu
mero de condannati. Et essendo gli amici, & domestici
 suoi

suoi con intentione di chi fosse il primo à riceuerlo, Caleno finalmente lo accettò in casa sua, & teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo: nõdimeno non si trouò alcun de serui di Caleno che lo manifestasse à M. Antonio. Virginio, il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico, & la maleuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar un picciol prezzo fußin traditori à Maro Varrone loro padrone, ma che se lo saluaßin ne harebbon immensa gloria, & sarieno tenuti serui fedeli, & pietosi, & acquisterebbon molto maggior guadagno, & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andarono dou'era ascoso Varrone, et con lui, insieme si messono in fuga hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & benche li serui faceßino ogni poßibil difesa nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che non era condannato alla morte per alcuna offensione c'haueßi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che gli portauano. Dopoi affermò loro, che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente, et con maggiore abbondanza, che togliendo li la uita, pche disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di thesoro, & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna già era uenuta al mare come gli era stato imposto dal marito. Ma uedendolo tardare, & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lasciato al lito un seruo, che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo com

parir

parir Virginio li mostrò la barca, la quale era già da lõtano, & fecegli l'ambasciata che gli era stata impostadal la donna. Per ilche Virginio conforta li soldati ch'aspettino alquanto fino che facci ritornare la donna in dietro, ò che uadino con lui à pigliar le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono alla scafa, & entrati dentro, uogorono à gara tanto ch'arriuarono con Varrone et con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolson partire dal seruitio di Varrone tanto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulo p cõdurlo in sicilia minacciò di darlo nelle mani de gli nimici se nõ gli daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Temistocle quãdo fuggiua, pche minacciò ancor'egli il marinaio, che l'accusarebbe hauẽdolo riceuuto in su la naue p danari. per tale cagione impaurito il nocchiero condusse Rebulo à Pompeo. M. Siluio fu condãnato pche era già stato pretore sotto Bruto. Costui essẽdo preso finse ch'era seruo, onde fu comprato da un chiamato Barbula, il quale ueggẽdolo sollecito, e prudente lo prepose à tutti gli altri serui, et diegli la cura della pecunia, e conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, et huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condannati, et però gli promesse di saluarlo se ingenuamẽte gli confessaua la uerità, Ma stando pertinace, et affermãdo che era seruo, et nominando alcuni padroni, à quali haueua seruito, Barbula commandò che andasse con lui à Roma stimando che ricusasse andare seco essendo condannato. Ma egli il seguitò intrepidamente, & essendo in Roma un'amico di Barbula se gli accostò al-

all'orecchio, et disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Ro. & del numero de condannati. Barbula ueduta la constantia, & fortezza di Marco, impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, et non molto dipoi fu fatto pretore contra M. Antonio ne la battaglia fatta presso al promontorio Attio. et la fortuna permesse che in questo medesimo tempo, Barbula era pretore di Antonio, al quale interuenne il medesimo essempio, & caso di fortuna, Perche essendo uinto M. Antonio, Barbula fu preso da gli inimici, & simulando esser seruo, Marco Siluio il comperò nol conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se gli diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Ottauiano, & in questo modo li rendè pari beneficio, & remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era suto dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina, & la calamità sua futura, & dipoi si partì di Grecia, & andossene à Bruto. Et doppo la rotta di Bruto seguitò Sesto Pompeo, & dall'uno prima, et poi dall'altro fu creato Pretore. Et finalmente doppo il conflitto di Pompeo fu riceuuto à gratia da Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Pontefice Maßimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea consentito alla morte di Cicerone suo padre, et in ultimo lo fece Pretore di soria, et quādo M. Antonio fu superato da Ottauiano appresso al promontorio Attio era Cicerone anchora Consolo, & rendè spesse uolte ragione al popolo, & sedè in quel luogo dou'era stata appiccata la testa, & la mano del padre.

Appio

Appio distribuì à serui le sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicilia, i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro fecionо smontare Appio & posenlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro, Interuenne che Appio cõtra la opinion di ciascuno scãpò dalla fortuna, et la naue doue erano li seruiandò à trauerso et tutti quelli che ui erano suso annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che essendo condannati perirono & di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scamparono lasciandone in dietro molti altri, per non esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulentie fu data origine & cagione à molte guerre e dissensioni fuora d'Italia. Delle quali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra sestio, Caßio in soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Carthaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che egli era stata data dal senato non uoleua cõsegnare se non al senato. Et per questa cagione sestio et

Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornifi cio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellaßino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che obbediua à Sestio, & era à campo intorno alla città di Cirta. Perilche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì dell'assedio, & uenne à campo aperto, et appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dall'assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. sestio insuperbito per tal uittoria, mosse l'esercito alla uolta di Vtica, per affrõtare Cornificio, il quale sospicando della uenuta di Sestio mandò Lelio innanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò all'opposito Arabione & egli stipato dalle genti à cauallo attrauersò gli inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su un monticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti sue il monte. Della qual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo: sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione

ne

ne anchora egli affrontò l'esercito di Cornificio. Roscio il quale era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da un fante à pie. Cornificio stãco gia p la fatica del cõbattere fece forza d'unirsi con Lelio. della qual cosa accorgendosi i soldati d'Arabione subito l'assaltorono & egli difendendosi gagliardamente al fin fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nell'esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & à sittiani & le città che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano perdonando à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Caßio. Haueua Dolabella mãdato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dell'esercito di Marco Crasso morto da Parthi, & di Pompeo Magno superato da Cesare, & erano state lasciate da Cesare sotto la cura e protettione di Cleopatra. Perilche Albino conducẽdo seco le dette quattro legiõi p unirsi cõ Dolabella fu assaltato impetuosamẽte da Caßio in Palestina et fu costretto dare in suo potere l'esercito, nõ li bastando l'animo con quattro legioni contender con otto. Et gia era fatto Caßio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parti balestrieri à cauallo, perche hauea Caßio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che

Crasso.Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotendo gli tributi & le grauezze di quelle città,et attendeua à preparar una armata la qual conducea à prezzo da Rhodiani,da Licij,da Panfilij, & da Cilicij,& hauendo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria.per terra menaua due legioni,& l'armata guidaua Lucio Figulo,& inteso pe'l camino la grandezza delle forze di Caßio prese la uolta di Laodicea città amicißima sua,contigua à Cheronneso,doue giudicaua potere hauer facile commodità della uettouaglia per la uia del mare & poterfi in questo luogo trasferir con l'armata doue gli piacesse.della qual cosa hauendo Caßio notitia & dubitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani,subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mãdando innanzi in Fenicia,in Licia, & à Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle naui & galee. l'un & l'altro hauea abbondante numero de nauilij accommodati al combattere,& Dolabella in su l'arriuar di Caßio gli tolse per furto cinque naui con tutta la ciurma.Caßio per farsi piu forte mando ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto , & à Serapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra per chieder fauore.Serapione adunque et li Tirij & Aradij senza farne intender à Cleopatra alcuna cosa,mandorono in aiuto di Caßio tutte le naui ch'erano al gouerno loro. La regina rispose àgli imbasciadori di Caßio,che non poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto , come quella ch'era dispoßta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità c'hauea tenuto con Caio Cesare,

Cesare, & però facilmente & uolontieri consentì mandarli per le mani di Albino le quattro legioni, delle quali habbiamo fatto mentione di sopra, & un'altro esercito tenea in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licij affermauano non uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Caßio, & che non ostante haueßino accommodate alcune naui à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Caßio adunque con quelli ch'erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Caßio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, ch'erano p cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual Caßio non potè corrompere con alcun prezo, onde non ceßò mai che inducesse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte à Caßio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & prese la città. Dolabella porse il capo à un della guardia del corpo suo, & imposegli che li leuasse la testa, & presentaßila à Caßio. La guardia obbedì al padrone et tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimente si priuò della uita. Caßio unì seco l'esercito di Dolabella, & fece metter à sacco tutta la città di Laodicea, & se morir tutti gli primi cittadini, & gli altri aggrauò con intollerabili grauezze & tributi, & condusse quella città à una estrema calamità & miseria. Caßio dopo la presura di Laodicea mosse

lo

lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con gran de pompa di esercito andaua à trouare Ottauiano et M. Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei. haueа oltra questo notitia che Egitto era oppresso dalla fame et non essere in quella prouincia alcun soldato forestiere. Ma mentre che Caßio era inalzato dalla speranza & dalla felicità della uittoria acquistata contra Dolabella, Bruto gli scrisse che com somma prestezza uenisse à ritrouarlo, perche haueа inteso che Ottauiano & Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adunque Caßio da tanta speranza, licentiò da se gli balestrieri de Parthi, & li rimandò à casa cõ molti doni, & cõ loro mandò ambasciatori al Re de Parthi per inuitarlo à collegarsi seco. scorse la Soria et alcune altre uicine nationi infino al Ionio, & poi ritirãdosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratello cõ una legione, et mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improuisamente Ariobarzane & li tolseno molta pecunia, & altri apparati da guerra, & ogni cosa mãdarono à Caßio. In questo tẽpo la città di Tarsia era diuisa, pche parte de cittadini erano amici di Caßio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono per tale diuisione condotti à una suprema calamità, et Caßio poi che hebbe uinto Dolabella impose loro un tributo di M.ccccc.talenti, & essendo inhabili à poter pagar tanta gran somma, & essendo ogni di molestati da soldati di Caßio al pagamẽto, furon costretti uẽder tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane, le quali nõ essendo à bastanza, bisognò che uendeßino se medesimi, imperoche

prima

prima incomminciarono à uender & per piccolo prezzo, gli fanciulli et fanciulle non maritate, poi le donne, et finalmẽte gli huomini, & gli uecchi tanto che tornando Caßio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella città condotta in tanto infortunio & calamità hebbe compassione di lei & l'assoluè & liberò dal resto del tributo. Essendo Caßio & Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra et fatto molti consigli, à Bruto parea di mutar luogo & transferirsi in Macedonia, acciò che l'impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici haueßino un'esercito di quaranta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norbano. Caßio giudicaua che non fusse da tener molto conto di loro, affermando che per esser si gran moltitudine facilmente si cõsumerebbono per la fame, & però gli parea da muouer prima la guerra contra Rodi & Licia come nationi beniuole à gli auuersarij & far ogni sforzo per insignorirsi dell'armata & porti di quelle due patrie, acciò che lasciandosegli alle spalle nõ fußino poi meßi in mezzo, & accordatisi finalmente à questo consiglio diuisono tra loro lo esercito, & Bruto tolse l'impresa contra Licia, & Caßio cõtra Rodi, nella qual Isola fu gia nelle grece lettere erudito. ma hauendo à combatter per mare con huomini fortißimi preparò l'armata sua & esercitò le naui l'una con l'altra nel cõbattere, acciò che poi gli huomini fußino piu esperti essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudenti temeano uenir all'arme con gli Romani. le naui loro erano trentatre, ragunate insieme, alcune altre ne

hauean

haueano mandate à Gnido facendo confortar Caßio, che non uoleſſe muouer loro guerra, perche la città loro ſempre ſi era uendicata dell'ingiurie, ricordandogli oltre à queſto ch'erano in lega con gli Romani, la qual non haueuano uiolata in parte alcuna. Caßio riſpoſe che non biſognaua uſar parole doue biſognauano fatti, & che non era uenuto per romper la lega, ma per uendicarſi dell'ingiuria riceuuta da loro, eſſendo ſtati contra lui in fauor di Dolabella, & che ſe uoleano fuggire la guerra fuſsino in aiuto ſuo contra Tiranni della città di Roma, i quali ſperaua che preſto ſopporteriano la pena della loro crudele & ſcelerata tirannide & li Rodiani inſieme con loro ſe non faceano con preſtezza quello di che erano richieſti. Intendendo tal riſpoſta quelli ch'erano di piu ſano conſiglio incominciarono molto piu à temer delle forze di Caßio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconſiderato precipitaua alla guerra, adomandando per capitani Aleſſandro, & Manaſſe, affermando che non era da temer di Caßio, perche eſſendo ne tempi preteriti la città loro ſtata aſſaltata da Mithridate & da Demetrio con molto maggior armata & piu formidabile, nondimeno ſi erano diffeſi. Perilche eleſſeno Aleſſandro per loro Capitano, & Manaſſe feciono prefetto dell'armata. Mãdarono Archelao imbaſciatore à Caßio, il qual era gia ſtato ſuo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, à confortarlo che uoleſſe reſtar dalla impreſa. Era coſtui huomo greco et giocõdo et molto piu graſſo che nõ era Caßio. Et uenuto al conſpetto ſuo come noto & domeſtico lo preſe per mano pregandolo con queſte parole

role. O amico di Greci non uolere usar la forza contra la città Greca, ò amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà della qual infino al presente mai non è stata diminuita, ne uoler dimenticar l'historia, la qual imparasti, & à Roma, & à Rodi quando gli Rodiani p saluar la libertà, per la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze prima di Demetrio, et poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre c'habbiamo hauute con uoi & con Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colõne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata infino à questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Ro. ma in spetie dico à te, ò Caßio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti già nutrito, & ammaestrato in questa città, uerso la qual douresti hauer qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui gli precetti delle Grece lettere & discipline, & della medicina, & però non consentir di cascar in questa infamia di ingratitudine, & di crudeltà, uoltando l'arme contra Rodi, come contra la patria tua, acciò che non interuenga una delle due cose cõ tuo grandißimo carico, & uergogna, ò che gli Rodiani siano ribellati, & disfatti da te, ò che tu sia uinto & superato da loro, & pensa che gli Dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Caßio, ma la bagnaua cõ le lagrime in modo che Caßio non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tal conscientia & paßione di

animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu non hai consigliato gli Rodiani, che non mi faccino ingiuria, hai ingiuriato me, ma se tu con ammaestrargli, & insegnar loro, non hai potuto persuaderli, che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negar ch'io non sia stato apertamente ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito, & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il qual non fu da loro nutrito, ò ammaestrato? Ma quello che è manco tollerabile è che non solamente uoi Rodiani ui siate dimostri contrarij à me & à Bruto, & à tutti gli altri cittadini ottimi Romani, & Senatori, i quali uedete c'habbiamo fuggita la tirannide, et combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il qual ha fatto ogni sforzo p tener la patria in seruitù, et dispregiate quelli à quali douete esser beniuoli, & propitij, allegando far cosi per non ui mescolar nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della Rep. la qual contende contra la Monarchia, & uoi abbandonate quelli che sono in fauor della Repu. & non hauete alcuna compassione di chi combatte per l'osseruantia, & diffensione delle leggi, & per la libertà. Ne potete negar di non hauer notitia, che pe'l decreto del Senato è stato imposto, & commandato à tutte le genti, & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto, & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora gli primi, che ci denegate aiuto, à quali si conuenia se pur non uoleuate esser in nostro fauore, che almeno per la utilità, et salute

lute della Rep. Romana non aiutaste quelli, che uogliono usurpare l'Imperio de Romani. Vogliate adũque esser cõ noi in tanto graue caso, & pericolo della libertà nostra. Caßio è quello che ui inuita alla cõfederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, Pretore de Romani, et Capitano, & Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto, & sesto Pompeo. Di questo medesimo ui richiedono, pregano, et confortano tutti gli nobili cittadini, & Senatori scacciati da tiranni, & ricorsi parte à Bruto, & parte à Pompeo. Sapete che per uigor della lega, la qual è tra Romani & uoi, sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi non ci riputate ne Pretori, ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggitiui sbanditi & condannati, adunque uoi non siate in lega con noi, ma con gli auuersarij del popolo, & libertà de Romani, & noi non come Romani, ma come forestieri, & alieni sciolti da ogni confederatione tacitamente ui faremo guerra, se non uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licentiato da Caßio. Per ilche Alessandro & Manasse Capitani de Rodiani con trentatre naui feciono uela, et presono la uolta uerso Gnido con disegno di metter spauento à Caßio assaltandolo fuora della sua oppenione. Il primo giorno che sorsono à Gnido, feciono solamente la mostra della armata per ostentatione. Il seguente dì andarono contra all'armata di Caßio, della qual cosa marauigliandosi egli, subito si riuoltò contra à gli auuersarij, & dall'una parte, & dall'altra fu cominciata la zuffa con pari uirtù, & ardire. Li Rodiani da principio combatterono con le galee sottili, et

li Romani con le naui grosse,cõ lequali offendeuano mol to le galee de Rodiani,tanto che preualẽdo Caßio nel nu mero de nauilij messe l'armata de gli nemici quasi che in mezzo,in modo che nõ poteano senza difficultà ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese con gli huo= mini,due affondate , & l'altre furono constrette fuggir uerso Rodi,eßẽdo mezo fraccassate.Et l'armata di Caßio forse nel porto di Gnido , doue rassettarono , et restaura rono alcuni legni laceri da Rodiani.Poi c'hebbe restau= rata Caßio l'armata andò à Lorina castello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi Fanio , et Lentulo cõ le naui maggiori,et egli accõpagnato da ottanta naui con apparato horribile dirizzò il corso à Rodi,oue si fermò senza usar alcuna forza,come se gli nemici uoleßino dar segli uolõtariamẽte.Ma loro con incredibile ardire si uol tarono alla pugna, et nel primo incontro perderono due naui,e uedendo non poter con l'armata resistere alle for= ze di Caßio,si ritornorono indietro alle mura della città, coprendo ogni cosa d'arme, & infestãdo continuamente quelli che erano con Fanio in sul lito . et perche le naui di Caßio non erano fornite in modo da poterle accostare al le mura da quella parte,oue era il mare, fece uenire alcu= ne torri di legname, le quali commandò che subito foßino ritte,et cosi Rodi ueniua ad essere da due esserciti assedia= ta per mare & per terra.Et perche li cittadini ueggendo si rinchiusi cosi improuisamente, et in un subito,quasi si e= rano abbandonati,non era dubbio,che in breue quella cit= tà ò per fame, ò p forza sarebbe uenuta in potere di Cas sio. laqual cosa considerando li piu saui,et prudenti, uen= nono

nono qualche uolta à parlamento con Lentulo, & con Fa nio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Caßio, non se ne accorgendo alcuno di quelli di dẽtro, fu ueduto nel mezzo della città con l'essercito piu eletto non hauen do usato alcuna forza ad opera di scale all'entrare den tro. Fu oppenione di molti che le porte gli fußino aper te da gli amici, & fautori suoi, moßi da pietà, & da com paßione temendo non morir di fame. In questo modo Ro di fu presa, & Caßio subito sedè nel tribunale con l'hasta ritta in segno, che la città fosse stata presa per forza. Nõ dimeno commandò à soldati che nessuno si mouesse, impo nendo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia, ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini, i quali esso chiamò per nome & quelli, che non comparsono condannò alla morte. Quelli che fuggirono confinò, tolse tutto l'oro, & l'argento che era ne luoghi publici, et sacri, & à priuati commandò & assegnò uno termine, nel quale doueßino darli la nota di tutti li beni, che possedeuano, et à chi occultaua alcuna cosa pose la pe na della uita, & à chi gli manifestaua promesse la deci ma parte, & à serui la libertà. Furon molti nondimeno li quali giudicando che tal cõmandamento non hauesse à du rar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestatori era dato il premio, per timore ma nifestarono ogni cosa, & poi che Caßio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che gli parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città, & egli lieto ol tra modo, p la prestezza con la quale prese Rodi, et per la copia grãde c'hauea congregata di pecunie, impose una

uezza di dieci anni à tutte le città d'Asia, et commãdò che subito gli fusse pagata, et cosi fu osseruato perfettamente da ciascuno. In quel mezo hebbe nouelle Cleopatra cõ grã di esserciti maritimi, & terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con M. Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte l'altre p la memoria di Cesare, & tãto piu affrettaua il partito, quanto piu temeua della uènuta di Caßio. Per ilche mandò Murco uerso Peloponneso accompagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri, et con .lx. naui, & gli impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse, & predasse tutto il Peloponnesso. Le cose le quali fece Bruto cõtra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto l'essercito da Apuleio, come noi dicemmo di sopra, & accumulato tãta pecunia delle grauezze, et tributi d'Asia, che ascẽdeuano infino al numero di sedeci mila talẽti, paßò con l'essercito in Boetia. Et essendogli dipoi concesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, et datagli l'amministratione di Macedonia, et di Illiria, tolse dell'essercito ch'era in Illiria tre legioni, per le mani di Vatinio, il qual'era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione di Gaio fratello d'Antonio, & à queste ne aggiũse quattro altre, et cosi fu fatto Capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte haueua militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grãde di huomini d'arme, et di caualli leggieri, e di balestrieri, et di Macedoni, i quali armò à modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua essercito, et danari, gli interuenne in Tracia questa felicità. Polemocretia

me-

moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo ri
masta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie
de inimici, andò à Bruto, et diede se, il figliuolo, et tutto il
thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il
fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il re
gno paterno, & trouò in quel tesoro gran quantità d'o-
ro, et d'argẽto, il quale messe in zecca, et ne fè battere mo
neta. Essendo Caßio uenuto à lui, & hauendo deliberato
muouer guerra contra Licij, et Santhij, Bruto tolse l'im-
presa de santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono
sgõbrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle ca-
se per torre à Bruto la comodità de gli alloggiamẽti, e de
legnami, & intorno alla città cauarono li foßi, de quali il
fondo era piedi cinquanta, et la larghezza adequaua il fon
do in modo che stando quelli della terra da una parte de
foßi dal lato delle mura, et gli inimici dall'altra parte era
no diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni
forza per superare la difficultà de foßi, fece fare molte fa
scine non lasciando alcuna diligentia fatica, ò sollecitud ne
indietro tanto che circondò le mura intorno d'ogni ban-
da con fortißimo steccato, & fece in breue giorni quello,
che non speraua poter fare in molti mesi essendo continua
mente impedito da gli nemici. Hauẽdo adunque assoluta la
opera desiderata, pose gli Santhij in assedio, i quali usciua
no spesso fuori delle porte et combatteuano in su foßi con
machine, & altri instrumenti bellici, ben che spesse uol-
te foßino da Romani ributtati, & rimeßi fin dentro alle
porte. Ma scambiando l'un l'altro, & rinfrescandosi,
faceuano merauigliosa difesa, ben che ogni hora molti

fußino feriti. Bruto hauēdo già rouinate alcune torri del le mura uolendo ingannare gli inimici ſimulò uolerſi tirare indietro, per ilche ſubito commandò à ſoldati che abbandonaßino l'ordine del combattere, & ſi diſcoſtaßin da foſſi laſciando le machine loro in abbãdono. La qual coſa penſando gli Santhij che procedeſſe da negligentia, et da ſtracchezza, la notte ſequente uſcirono fuora, et con le fiaccole acceſe corſono alle machine. Li Romani ſubito uennono loro incontro, & ſpinſongli infino alle porte. Le guardie per paura che gli Romani non entraßino dentro alla meſcolata, chiuſono le porte, in modo che molti di quelli della terra reſtarono di fuori, onde fu fatta di loro grandißima occiſione. A mezzo giorno ſeguitando gli Romani il medeſimo ordine di finger la fuga, uſciron della città molti altri ſoldati, & con incredibile impeto, et preſtezza attaccaron il fuoco alle machine, à quali nel tornar à dietro furon aperte le porte, acciò che non interueniſſe loro come alli primi. Nell'entrare dentro ſi meſcolarono inſieme con eßi circa dumila Romani, e fu tãta la furia, e la calca circa l'entrare, et tãta confuſione che gli uſci, i quali ſerrauano la porta rouinarono in modo che ui reſtarono morti ſotto molti di Rom. et di Santhij, et non ſi potendo piu ſerrare quella porta Bruto ſi fece auanti, e ſpinſe dentro de gli altri de piu gagliardi, & arditi, i quali eſſendo ridotti nel l'anguſtia, et ſtrettezza dell'antiporto, erano combattuti da Sãthij dalla parte di ſopra tãto che ſuperata la difficultà furono coſtretti rifuggire in piazza, dou'eßẽdo aſpramente percoßi dalle ſaette non hauẽdo ne archi, ne freccie da difenderſi, corſono ſubito à Sarpidonio ꝑ non eſſer

rac-

racchiusi d'ogni parte. Gli Romani che stauono di fuora ueggendo quei di dentro posti in tanto pericolo, deliberaron usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & non hauendo oltra questo ne scale, ne torri, ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano state loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauono alle funi uncini di ferro & gli gittauano sopra le mura & attaccandosene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo fecıono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta con tāta generosità d'animo et uirtu c'hebbono ardire d'incominciare à rompere gli ripari, et crescendo il numero del continuo in un medesimo tempo & dentro et fuora cōbatteuon la porta, ne mai cessoron che guastoron gli ripari & leuorono tutti gl'impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrar dentro. La qual cosa ueggendo li Santhij con grandissimo furore corsono adosso à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Gli Romani che cōbatteuano alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocità d'animo à torme impetuosamente entraron nella terra essendo gia il sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dētro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la citta, gli santhij corsono alle proprie case, & uccisono le donne, i figliuoli, & le piu care persone, per non
 uederli

uederli capitare alle mani de gli inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense, Bruto dubitando che la città non fusse messa à sacco, subito comãdò pel trombetto che nissun de suoi toccaßi pur una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tanta compaßione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro. Ma nõ sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparechiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si buttarono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fußino riguardate. Prese solamente gli serui de Santhij, & trouò uiue solamente circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte gli santhij per non uenire in seruitu priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quando furon assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire serui spontaneamente ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno non potendo sopportare di seruire ad uno signore principe et dominator di tanti popoli & nationi, & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò all'impresa de Patarei città simile à quella de santhij, et hauendogli posto il campo, gli richiese che obbedißino alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportar la medesima sorte c'haueuano hauuta gli santhij. Presono tempo à rispondere

due

due giorni et Bruto si discostò cō l'esercito. Essēdo uenuto il termine Bruto si accostò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli aprissero le porte, & cosi fu fatto & entrato dentro comandò à soldati che nō facessino uillania à persona, e non consenti che alcun andassi in esilio. Solamente uolle tutto l'oro & l'argento cosi del publico come de priuati, facendo uno editto che chiunque non gli presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena, e chi manifestasse gli delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rodi Cassio. Fu un seruo il quale accusò il padrone, perche hauea occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo cōdotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme co'l tesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridando & affermando ella hauer occultato l'oro. Il seruo la riprendeua come bugiarda et mēdace et giuraua con molta instātia che'l figliuolo et nō la madre era in colpa, Bruto adūque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato liberò il giouane non solamente dalla pena, ma lo rimādò saluo à casa cō la madre insieme & gli restitui l'oro interamēte et il seruo fece impiccar p la gola. Lētulo in questo tēpo era stato mādato innāzi alle Smille doue gia spezzate le cathene del porto entrò nella città, et fattosi dar buona somma di pecunie si parti et ritornò à Bruto. In quel tēpo medesimo uēne à lui gl'imbasciadori di Licia offerēdo uoler far lega cō esso et prestargli ogni aiuto possibile. Riscosse adunque da loro alcune grauezze et riceuute le naui, lequali mandò alla uolta di

Abido

Abido, & egli con tutta la fanteria per la uia di terra se guiua appresso, per aspettare in questo luogo Caßio, il qual douea uenire di Ionia, con animo di passar il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascorse cõ l'armata in Peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intẽdendo come la Reina era stata nel mare di Barberia da maritima tempesta sbattuta, & c'haueа perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi infino in Lacedemonia, et che Cleopatra appena era potuta condursi nel proprio regno essendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grande esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia, perilche M. Antonio uenne per affrontare Murco accompagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedendo esser inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in sicilia con l'armata. Sesto Pompeo come habbiamo scritto di sopra figliuolo minore di Pompeo magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto et da tenerne poco conto, & da principio andò in corso et fu preso benche allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni de uirtu & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & riputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeo. Onde in breuißimo tẽpo hebbe grãdißimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del

del padre ò del fratello andorono à trouarlo & à rico-
noscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barbe
ria spogliato de beni paterni come habbiam detto di sopra
uenne à lui & era tanta la riputatione & la gloria del
nome di Pompeo suo padre per tutta l'Hispagna che
gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouin
cia per Caio Cesare temeano uenir con lui alle mani. Del
la qual cosa hauendo not.tia Caio Cesare mandò Carinna
in Hispagna con un potente esercito, per espugnare Se-
sto Pompeo. il quale subito se li fece auanti & appiccato
con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & repu-
tatione di quella uittoria si insignorì di alcune città &
castella. Onde Cesare fu constretto mandar per successo
re di Carinna, acciochè resistesse alla forza di Pompeo,
Asinio Pollione, il qual nel tẽpo che Cesare fu morto fa-
ceua guerra à sesto Pompeo, & come trattammo di so-
pra fu dopo la morte di Cesare richiamato dall'esilio dal
senato, & essendo fermo à Marsilia per aspettare il fi-
ne delle contentioni ch'erano nate in Roma per l'occisio-
ne di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare co-
me era prima stato il padre. Ma non uolse ritornare à
Roma temendo insidie de gli inimici et auuersarij pater-
ni. Solamente prese al gouerno tutte le naui ch'erano in
porto & le uni con quelle c'hauea prima & con questa
armata si mosse d'Hispagna & uenne in sicilia essendo
gia nata la tirannide de Triumuiri, & assediò Bitinico
Pretore di quella Isola il qual recusaua dargliela in po-
tere insino à tanto che Hircio & Fanio del numero de
condannati fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che

dessi

deßi la sicilia à Pompeo, et in questo modo acquistò quel la Isola hauendo co pia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esercito de liberi & serui qual non hebbe mai alcũ fuoruscito di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperãza della uittoria, & in questo modo crebbe in somma potentia. Era oltre à questo seguitato & fauorito da tutti quelli i quali haueano in horrore et in odio la signoria de Triũuiri & temeano la crudelità & tirannide loro & per spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo occultamente tendeano insidie contra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città et andauono à trouar Pompeo non si curando ritornar piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto à ciascuno. Andauono etiandio à lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Põpeo era copioso di Capitani, di naui, di caualli, di fãterie, et di pecunie. Lequali cose intendendo Cesare Ottauiano et dubitãdo della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si partì di Italia et uẽne à Reggio p aiutar Saluideno bisognando. Sesto Pompeo con una potente armata se gli fece appresso, et essendo uenuti alle mani, le naui di Pompeo et p agilità et destrezza et per prestezza et esperientia di marinai et di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano p la loro grãdezza et grauità molto impedite. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le naui di Põpeo p esser piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano mãco potenti al re-

sistere

fistere al mare ne si poteano senza grandißima difficultà ualere di uele et di remi. Per questa cagione saluideno in su'l tramontar del sole fu cōstretto ritrarsi cō le naui, & Pōpeo fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno cō quelle che haueano bisogno di reparatione si cōdusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo sopra uēne Ottauiano promettēdo à quelli di Reggio et à gli Hipōnesi fargli esenti dalle grauezze se uoleano esser in suo fauore, pche facea grāde stima di questi due popoli essendo de loro città in su la marina. Ma eßēdo in questo tēpo chiamato da M. Antonio, lasciò star ogni altra cosa et cō somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pōpeo dalla finistra parte della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouere guerra. Murco adūque uedēdo cōparso Ottauiano p nō esser messo in mezzo et da lui e da Antonio, à poco à poco si discostò da Brindisi, osseruādo nel trāsito suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato l essercito ch'era mādato da Brindisi in Macedonia, et queste naui erano mādate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauēdo il uēto prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciādo la scorta indietro. Per qual cosa Murco turbato oltra modo aspettaua la ritornata loro p impedirle, accio che nō potessono leuare il resto dell'esercito, ma ritornando una uolta & piu co'l uento propitio et con le uele gonfiate imbarcarono tutto l'esercito & insieme con loro Ottauio, & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che douea uenir d'Italia con la uettouaglia p impedire il passo.

passo.In questo tempo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore,un Capitano di Caßio, il qual soprauenne come ad opera utilißima & necessaria accompagnato da cinquanta naui & da due legioni con molti balestrieri & arcieri,stimando con queste genti et apparati potere impedire che ad Ottauiano non fußino cõdotte le uettouaglie per la uia di Italia.In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lunghe et con molti altri legni infestauano il mare.In quel mezzo Cedicio,& Norbano,i quali dicẽmo di sopra eßer stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Macedonia con otto legioni,affrettãdosi di occupare gli monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passati la città de Filippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori & de sapeori,mẽbri del Reame di Rascupoli onde solamente il transito di Asia in Europa & di qui impediano il camino à soldati di Caßio che uoleuano passar da Abido à Sesto.Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia,ma erano discrepanti insieme,perche Rasco seguia la parte di Antonio,& Rascupoli era in fauor di Caßio et ciascuno hauea seco tre mila caualljeri bene ad ordine. Dimandando quelli ch'erano con Caßio del camino. Rascupoli rispose in questo modo.il camino dritto piu breue et usitato à condursi ne luoghi stretti de sapeori esser per la uia di Neno & di Maronia, ma esser pieno di gente d'arme & serrato da inimici, Il circuito esser piu lungo tre uolte et piu difficile,ma che gli inimici non uerrebbo ne loro incontro per la carestia delle uettouaglie.Da que

sta

sta ragione persuasi quelli di Caßio presono il camino p Neno & Maronia per la uia che conduce in Lisimachia, & Cardia, le quali città fanno lo istimo del Cherõneso di Thracia quasi come due porte. Il sequente dì andorono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauer legioni dicenoue, otto di Bruto, & noue di Caßio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno & de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi, & di Portogallesi & duomila di Trani, di Illirij, di Parthenori, & di Thessalia. In compagnia di Caßio eran dumila caualli d' Hispagnuoli & di Francesi, & quattromila arcieri à cauallo di Arabi, Medi, & Parthi. compagni & confederati della guerra erano gli Signori di Galati c'habitano in Asia, i quali haueuano seco gran numero di fanterie, & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Caßio si prepararono alla guerra, & hauendo ordinato & composto ogni cosa & distribuito l'esercito con debili squadre, Caßio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlò in questa sententia. Non è minore ò cõmilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è commune à tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuno. Accresce la speranza nostra & la giustißima causa nostra & la nequitia, crudeltà, & sceleratezza de gli auuersarij. Vedete la grandezza dell' apparato

nostro, della uettouaglia, dell'arme, delle pecunie, delle naui. Vedete gli fauori, & aiuti de nostri confederati de Re, & delle nationi potenti. Nessuna altra cosa ci manca se non che come la necessità dell'impresa ci congiunge insieme, cosi la unione, & la concordia congiunga gli animi nostri à una medesima prontezza & uolontà. Hauete notitia per qual cagione siamo perseguitati da Triumuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo Pretori, l'inalzammo à tanto grande Imperio, & continuamente gli fummo amici in modo che non si può con uerità affermar che per alcuna inimicitia noi gli apparecchiassimo l'insidie, et confessiamo che mentre non scoperse l'animo, & studio suo essere uolto alla Monarchia stemmo contenti della gloria & reputatione sua, & in quel tempo fummo da lui honorati. Ma di poi che esso si uestì interamente dell'habito del tiranno, ne hauea lasciato piu alcun luogo alle leggi, alla dignità, & ornamento della Repub. ancho soggiogata interamente, & spenta la libertà Romana, ci ricordammo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo cacciati gli Re giurarono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al qual sacramento accostandosi i loro figliuoli, & descendenti et scacciando da se la maledittion paterna, non hanno potuto sopportare, che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, ben che fussi loro amico, & utile, ueggendo c'hauea trasferito à se le pecunie publiche, l'essercito, et tolto al popolo Ro. la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti, dimostrãdo palesamẽte esser egli conditore delle

delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle esser signore in uece del popolo, esser Imperatore in luogo del senato. Qualche un forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtù di Cesare solamente nell'arme. Hora uogliate considerare, & pensar bene quali siano state l'opere sue nella ciuiltà, et dentro alle mura della città uostra, et confesserete esser uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma acciò che intẽdiate meglio, considerate gli essempi delle cose preterite. Soleua il popolo Ro. hauer p superiori gli magistrati, cioè gli Cõsoli, Tribuni, et pretori, et ne gli esserciti obbediuano i soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti, et li buoni, & uirtuosi premiati. Ciascun staua contento, et patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuer l'imperio nostro peruenne à sommo grado di felicità, et di potentia, Scipione in testimonio della sua uirtù fu dal popolo creato Consolo, et mandato all'impresa di Carthagine, et cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro essaltati, i nomi de quali ui debbono esser notissimi, & però gli taccio, Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi, ne il Senato, ne il popolo hauete potuto secondo le uostre leggi elegger alcun magistrato, non pretori, non Consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secõdo la sua uirtu, ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni sono stati perseguitati, & li rei honorati, & aggranditi. Ne ui fu lecito diffender gli uostri tribuni oppressi da contumelia, acciò che non ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uẽdicarui di tante ingiurie, et deliberarui

da seruitu, hauete ueduto che per insidie & comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportar con molestia, il quale ueggendo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello ch'era della Rep. deliberò spegnere tanto perniciosa & abominanda tirannide & però congiurò nella uita sua, & poi che fu morto non uolẽdo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esser stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori della libertà. Ma non potè al fine astenersi che nõ manifestasse la uolontà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tiranno fussero remunerati, & comandò che della morte di Cesare non si potesse ragionare & che da nessuno si potesse proporre ò trattar della uendetta & à noi concesse il gouerno & amministratione di nationi potentißime, & uolse che à noi obbidißino tutti gli popoli che son da Ionio fino à Soria. Oltra questo non solamente prouide di richiamar dall'esilio Sesto Pompeio figliuolo di Pompeo magno, ma anchora gli ristituì il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo capitano generale del mare, acciò che hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare & imitator della paterna gloria, & libertà. Quale piu manifesto segno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Qual piu chiara dimostratione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà & da seguaci del tiranno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita & scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, i quali sono stati decapitati nelle case, ne gli antiporti, & ne

templi

templi delli dei immortali da ſoldati, da ſerui, da gli inimici, & in piazza ſon ſtate appiccate le teſte de Conſoli, de Pretori, de tribuni, de gli Edili, de Senatori, de Caualieri, et alli miniſtri di tanta ſceleratezza ſon ſtati dati gli premij. Non fu mai piu ne tempi paſſati udita ſimil crudeltà, et di tanto uituperio ſono ſtati auttori queſti tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri et aſpidi uenenoſi & ſitibondi del ſangue humano, & della carne innocente, lupi rapaciſsimi, i quali ſi ſono laſciati uincer da tanto furore, da tanta inſania, che l'un ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quando una città è preſa da gente barbara poſſono eſſere commeſsi delitti ſimili à queſti? Quando gli Franceſi preſono la città noſtra, non tagliarono il capo pure à un ſeruo. Non prohibirono il naſcōdere, ò il fuggire pure à un fante à piè. Et noi in tutte le città le quali habbiamo preſe non ſolamente habbiam fatto alcun ſimile trattamento, ma ne conſentito ò perſuaſo ch'altri l'habbi fatto. Quale error fece Tarquinio ſuperbo ſimile à queſti? Neſſun certamente, et nondimanco fu priuato del regno per l'ingiuria che riceuè una donna tradita & uiolata per forza, & uiolentia d'amore. Et per queſta ſola colpa, non ſua ma del figliuolo, il popolo Ro. non uolſe ch'egli regnaſſe piu oltre. Et queſti tre ſceleratiſsimi predoni & aſſaſsini hanno tanta audacia & inſolentia, che hanno preſo l'arme contra i defenſori delle leggi, & della libertà Romana, & perche Pompeo ſente con noi & è populare è da loro parimente inſidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Ceſare, che ſono da loro ſtate cōdannate in tan-

numero di pecunie? il popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insino al numero di cēto mila persone à pagar ciascun chi una somma, et chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promeßi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quelli non è stata cōmessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritar le fatiche uostre con maggior et piu ampia retributione, e cosi Dio ci presti l'aiuto suo come à persone, le quali operiamo secondo la giustitia. Dallo essempio adūque di Dio imparare douete quello che si contiene à gli huomini, et riuoltar gli occhi à uostri cittadini, i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignità di Pretori, et di Consoli, et in sommo grado d'honore, cittadini commendati, & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi, & fautori del popolo, & della libertà, i quali desiderano per uoi ogni felicità, et letitia. Molto piu giusti premi son da noi promessi à conseruatori della libertà, che da quelli che son propugnatori, & auttori della seruitù, et tirannide, i quali non cōsiderano che Dio, come defensor della giustitia ha messo ne gli animi nostri tanta constantia, che ci siamo uirilmente moßi ad occidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Rep. Romana. Per il che è da stimare che questo medesimo per diuina permißione habbi ad interuenire à fautori della tirānide sua, i quali noi dobbiamo riputare di nessuno prezzo sperando che noi siam

quelli,

quelli, i quali con l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cau se, & habbiamo à restituire alla Repub. le sue leggi, et la libertà, se nõ uorremo mãcare à noi medesimi, i quali hab biamo prese l'arme per opprimere gli tiranni, et per uen dicar la misera patria da seruitù. La principale speranza che si contiene hauer nelle guerre, & il primo fondamen to debbe esser nella giustitia, et honestà della impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qual- che uolta sotto la militia di Cesare: perche non fusti solda ti suoi ma della patria, et gli stipendij, et premij che da es- so ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, co- me al presente anchora questo essercito non è di Bruto, ò di Caßio ma del popolo Rom. anzi noi siamo uostri cõpa gni, & commilitoni, benche Pretori de Romani. Le quali cose se fußino bene considerate da quelli che ci persegui- tano & loro, et noi porremmo giu l'arme, et lasceremo il gouerno, & la cura de nostri esserciti al Senato, & eleg geremo quello ch'è piu utile alla patria, & à noi. Di che noi gli habbiamo già piu uolte confortati. Ma hauẽdo eßi deliberato perseuerar nella rapina, & crudeltà loro, sia- mo constretti uendicar l'ingiuria. Andiamo adũque à tro uarli fidelißimi, & carißimi compagni con certa speran- za di uittoria, non con animo depresso, ma forte, & inuit- to, combattẽdo per la libertà, et salute del senato et popo lo R o. Essendosi à queste parole leuata una concorde, & unita uoce di tutti gli soldati, et gridando ciascuno andia- mo, andiamo, Caßio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio, et soggiunse le parole infrascritte. Tutti li Dei guida, & Duci delle giu

ste guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie del la fede,et prõtezza uostra singolare. Delle cose che si ap partengono alla humana prouidentia de Capitani noi ne ne habbiamo molte piu & migliori che gli inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamone anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro,di caualli, et d'armata siamo loro superiori .Habbiamo piu confederati di loro,più Re,& piu nationi dal canto nostro insino à i Medi,et i Parti. Gli inimici solamente ci soprastanno dalla fronte,& noi siamo loro alle spalle . Habbiamo del canto nostro Sesto Pompeo in Sicilia, & in Murco in Ionio,è anchora in fauore nostro Domitio Eneobardo con grande essercito,& con abbondantia di uettouaglia, accompagnata da due legioni,il quale seguono gli arcieri,et balestrieri infestando assiduamente l'armata de gli nemici, et lasciãdo noi dopò il uiaggio netto,& espedito per mare,& per terra . Ne ci mancano danari,i quali sono chiamati li nerui delle guerre, et gli auuersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro.Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati c'habbino uoluto comprarne. Nõ hãno piu doue si riuolgere. Italia è uessata, & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze, et tributi,da dissensioni, & da molti altri affanni. Hãno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamente per la uia di Macedonia, et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abbondantia & per terra, & per mare dalla Thracia insino

al

al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere ad affrettare la battaglia ò macerare gli auuersarij con la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò commilitoni, & noi ui osserueremo abbondantemente tutto quello che ui habbiamo promesso et compenseremo la uostra fede & uirtu con la grandezza del premio. A l'huomo d'arme daremo 1500. dragme Italiane, al capo di squadra il quinto piu, & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamẽte e di buona uoglia alla battaglia, la qual essendo presa da noi col fauore delli dei dobbiamo sperare certissima uittoria. Poi c'hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto l'esercito ad una uoce commendò Bruto & Cassio con somme lodi & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto et Cassio senza altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, et poi c'hebbono satisfatto à ciascuno & mandato innanzi la maggior parte de soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolorono in su li uessilli argentei & col becco & con le unghie laceraua no l'una l'altra. Alcuni altri scriuono che l'una osseruaua l'altra, & che da Pretori furono nutrite alquanti giorni, et che il dì auanti alla battaglia uolorono uia. Due giorni consumò l'esercito nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte Serrio, & Bruto & Cassio presono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro imposono ch'andasse scorrendo & uettando

do le marine con una legione armata & con alcuni arcie
ri. Tullio adunque osseruando il commandamento andaua
speculando il paese lasciando alla guardia de porti quella
parte di soldati & di nauilij i quali giudicaua necessarij.
Norbano adunque il quale hauea abbandonato questi
luoghi come inutili & angusti commosso dal dubbio del-
le naui di Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeo-
ri, chiamò in aiuto suo Cecidio che era con Turpillij.
Della qual cosa hauendo Bruto notitia, mandò innanzi à
quella uolta una parte de suoi, il che intendendo Norba-
no & Cecidio, fornirono i luoghi de Sapeori con somma
prestezza & di soldati & di munitione in modo che
à soldati di Bruto fu interamente serrato il passo, i qua-
li disperandosi del passare dubitauano di non essere for-
zati entrare nel circuitò che da principio haueuano ri-
cusato & caminar per lüoghi occupati da gli auuersa-
rij d'ogni banda. Rascupoli adunque ueggendoli posti in
tale difficultà, diede loro questo consiglio, esser un camino
di tre giorni presso al monte de sapeori, ma essere diffi-
cile à tenerlo per l'asperita delle ripe et delle balzi et per
essere luoghi senza acqua & pieni di selue. Non dimeno
uolendo portar seco della acqua & caminare per quelli
sentieri stretti andrebbono sicuri & passerebbono ad
ogni modo, perche non sarrebbono uditi ò ueduti pur da
uno uccello per la condensità de gli arbori & profon-
dità delle selue, et il quarto giorno facilmẽte si cõdurrebbo
no ad un fiume chiamato Arpesso, il qual mette in Ner-
mo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Filip-
pi, & preuerrebbono gl'inimici all'improuiso, & rom-
perebbonli

perebbonli senza rimedio. Piacendo à soldati il consiglio di Rascupoli, benche temeßino della difficultà del camino, non dimeno inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per questa uia, mandarono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi gia dalla asprezza della uia & tormentati dalla sete, perche già mancaua l'acqua c'haueano portata seco per tre giorni, incominciarono à temere et dubitar nõ esser condotti nelle reti. perilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprendendolo come autore dell'insidie, benche esso gli confortaßi à non dubitare. Bibulo similmente gli pregaua che uoleßino patientemente sopportar il residuo del camino: Era gia uicina la sera, quando quelli che andauano inanzi hebbono uista del fiume. perilche subito per la letitia fu leuato il romore com'era conueniente. Questa lieta uoce peruenne insino à quelli ch'erano da ultimo. Bruto & Caßio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio caminando p luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese à gli auuersarij in modo che non poterono esser preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione del strepito, fu preso da grãdißimo stupore marauigliandosi, anche parẽdogli impoßibile, che un'esercito tãto grãde fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua et tanto difficili et oscuri per la frequentia & densità delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impoßibile che passare le poteßino. Rasco adunque ueduti gia arriuati

gl'inimici

gl'inimici ne diede subito auiso à Norbano & à gli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de sapeori, si condussono alla città d'Anfipoli. In questo modo l'un & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esercito di Caßio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dar la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesono ne campi Filippici, doue peruēne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adūque si accampò tutto l'esercito di Bruto & di Caßio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la qual è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno et commodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura della città, & da Settentrione ha balze & boschi, & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si poneßi cō lo esercito. Dal mezzo dì, ha una palude, et dopo lei il mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori et de Turpilij. Da ponente è una pianura ampißima & spatiosa, la quale si distende da Murcino infino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecento cinquanta & è abbondantißima di gramigna & l'aspetto suo è dileteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un'altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli sepa-

li separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In un di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli al loggiamenti & nell'altro Bruto, non si curando seguire Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che M. Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidamno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accommodata al combattere & gli colli molto opportuni à gli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi infino al fiume di strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'un & l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia et in Europa. Bruto et Cassio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciādo in mezzo alcune porte, in modo che due esserciti ne quali diuisono il cāpo loro, pareuā solamēte uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gangiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata e l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueuano messa nella città di Taso come in un loro granaio, la quale era lontana circa cēto stadij. M. Antonio hauendo notitia di tutti questi prouedimenti, si faceua innanzi con l'essercito con somma prestezza, con animo d'insignorirsi di Ansipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli con incredibile ardire continuando il

do il camino, prese gli alloggiamēti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto & Casßio erano in luogo fresco & piaceuole, Antonio era nell'infima parte del piano. Gli soldati di Bruto & di Casßio haueuano la cōmodita del fiume Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Casßio ueniua da Taso. A gli Antoniani era portata d'Amfipoli lontano piu che stadi trecentocinquanta. la uenuta di M. Antonio si repente et lo ardire che dimostrò nell'accamparsi tanto presso à gli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fosßi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro à gli alloggiamēti, & hauendo l'un campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria e con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperò che si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non però con proposito di calare al basso ò di uenir alle mani, ma con speranza di espugnar gl'inimici pel mezzo della carestia et difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno et nell'altro esercito dieci noue legioni, benche Bruto ne hauesse minore numero. M. Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualieri di

Thracia

Thracia,et Bruto et Caßio uinti mila.in modo che p moltitudine di soldati et p uirtu et ardire di Capitani et p apparecchio di arme nell'uno esercito et nell'altro si uedea un splẽdidißimo et ornatißimo spettacolo, et bẽche l'una et l'altra parte stesse preparata alla battaglia,stettero nõ dimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, p che gli soldati di Bruto nõ attẽdeano ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia à gli inimici,hauẽdo Bruto et Caßio Asia in loro fauore,onde haueano la cõmodità di tutte le cose necessarie. A gli auuersarij interuenia il cõtrario,pche in Egitto era carestia & fame.di Barberia et d'Hispagna nõ poteano hauer pur una soma di grano p rispetto di Põpeo,ne di Italia p cagione di Murco et di Domitio.Solamẽte era somministrato loro là uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia,bẽche nõ fußino p durar lungamẽte.La qual difficultà conoscendo Bruto et Caßio faceano ogni studio p tener gli auuersarij in tẽpo. Antonio adũque preuedẽdo il pericolo deliberò prouocar gli inimici alla battaglia potẽdo aprirsi la uia pel palude nascosamente p serrare il transito della uettouaglia che ueniua da Taso.Ordinato adũque gli suoi subito alla zuffa,furono d'ogni parte preparate le squadre et ciascuna uscì à cãpo.Antonio mẽtre che gli soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che non attendeßino ad altro,che à fare una uia pel palude con fascine et con graticci,facẽdo di mano in mano tagliar certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di saßi & di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo fortificaua con certi legni incrocicchiati; la quale opera era fatta

con marauiglioso silentio, perche l'altezza et condensità delle canne nascondeua à gli auuersarij l'aspetto della cosa. Et *hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa, mandò à dirittura in tempo notturno innanzi l'aguato & prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzò alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno.* Caßio *marauigliandosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittar per terra li castelli fatti da* M. Antonio *circondò con muro tutto il restante della palude empiendo ogni cosà di fascine & di ghiaia & di pietre da gli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizzando certi ponti et ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel qual modo uenia à priuare* Antonio *della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non poteano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno, ne porgere aiuto à gli altri, ne esser aiutati.* Era *gia mezzo giorno, quando* An*tonio hebbe notitia di questi prouedimenti di* Caßio, *per laqual cosa mosso da ira & da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, riuoltò indietro l'esercito, il qual tenea armato dall'opposita parte, & messelo contra lo sforzo & apparato di* Caßio *pel mezzo dell'esercito & del palude portando seco scale & ferramenti d'ogni ragione, come quello c'hauea deliberato romper lo steccato per forza & assaltar gli allogiamenti di* Caßio. Fat*to adunque impeto con pari ardir da l'uno esercito & dell'altro nel mezzo della pianura, i soldati di* Bruto *recandosi à uergogna & contumelia che gli auuersarij tanto arditamente fußino uenuti à ritrouarli, infiammati da*

ira

ira feriscono tutti quelli che insurgeano pel trauerso. Et essendo già dato principio alla battaglia l'essercito di Ottauiano che era posto dalla fronte, fu in un tratto messo in mezzo. Per ilche fu necessario che si riuoltasse in dietro & si mettesse in fuga non ui essendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa, et li soldati già sparsi in piu luoghi senti non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uettouaglia, conoscea esser necessitato fare esperientia delle forze, & senza piu indugio prouocar gli inimici alla battaglia, et per far qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facẽdosi seguir da gli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grandissima fatica, & pericolo sostenne la forza de gli auuersarij tanto che al fine si mescolò con lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero, & staua forte nell'ordine suo marauigliãdosi dell'ardire di M. Antonio, come di cosa fuora di ragione, et hauendo combattuto per alquanto spatio al fin sbaragliò detto squadrone, & con grande animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del campo, et del palude, & con incredibile forza ruppe lo steccato, & col terreno riẽpiè il fosso con mirabil prestezza, facendo crudel stratio di quelli ch'erano alla difesa dello steccato, & schermendosi da tutti gli colpi di uerrette, di dardi, et d'altre spetie di offensione che gli erano fatte da nemici. Finalmente con animo intrepido, & gagliardo entrò nello steccato, & questa proua fece Antonio con tanta uirtù, e prestezza, che gli altri soldati inimici, i quali eran sparsi pe'l campo uolendo ire al soccorso dello steccato anchora che

ui correßino con uelocità, non furon à tempo, & nondi meno gli Antoniani si feciono loro incontro, & ributtarongli insino à gli alloggiamenti di Caßio, i quali trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignorì. Perche gli soldati di Caßio parendo loro già essere uinti non feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamenti senza alcun ordine si dierono à fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nemici, & occupati i loro alloggiamenti. Ma Antonio hauendo superato Caßio con marauiglioso ardire attendea à metter in preda gli alloggiamenti de gli auuersarij, & era la zuffa, & la occisione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura, & per l'abbondantia della poluere, la qual era come una folta nebbia, gli soldati poteano à pena scorgere, ò conoscer l'un l'altro, et bisognaua che dimandaßino l'un l'altro chi se tu, tanto che à questo modo ciascun si riduceua al segno suo, & pche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornar piu presto portatori, che soldati, et era tanto grande la confusione per non si conoscere insieme, che temerariamēte l'uno amico assaltaua l'altro per torli la preda. In questa battaglia furono morti de Caßiani circa tredeci. M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Caßio spogliati de gli alloggiamenti non potendo ritornar piu all'essercito ascese in sul colle de Filippi p poter meglio ueder quello ch'era stato fatto, ma p la poluere non potea ben discerniere ogni cosa. Vedeua solamente gli alloggiamenti suoi presi da nemici. Per il che uinto da disperatione comanda à Pindaro suo scudiere che tragga fuori

fuori la ſpada, et affrettiſi darli la morte. Facēdo Pindaro reſiſtentia, uēne à lui un meſſo ſignificādogli come Bruto dall'altra parte haueа acquiſtata la uittoria, & come egli predaua gli alloggiamēti de gli auuerſarij. La qual nouel la inteſa Caßio ſolamente riſpoſe. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta ſua. Et coſi detto ſi uoltò à Pindaro dicendogli pche indugi? che ſtai tu à uedere? pche nō mi leui tu da tāta ignominia, nellaqual mi uedi traſcorſo? et dette le parole porſe la gola à Pindaro, il qual obbedì al padrone dandogli la morte. In queſto modo ſcriuono alcuni eſſer morto Caßio. Alcuni altri dicono che uenendo à lui certi ſoldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non fußino nemici, mandò Titinio, che ricercaßi la uerità, il qual eſſendo da detti ſol dati meſſo in mezzo con letitia, et fattogli carezze come à beniuolo, Caßio non ſapendo altrimenti la cagione, ma ſtimando che ueramente fußino gli nemici, et c'haueßino poſte le mani à doſſo à Titinio diſſe queſte parole. Noi habbiamo ſopportato, che in ſu gli occhi noſtri ſia ſtato preſo uno amico fedele, & cariſsimo, et che dipoi entrò ſolo con Pindaro in un padiglione, doue fu trouato morto, et che Pindaro nō fu poi riueduto da pſona. Per ilche alcuni credono che Pindaro lo amazzaßi uolontariamente, et nō forzato, ne inuitato da lui. Tale adūque fu la morte di Caßio il medeſimo giorno che fu il natale ſuo. Titinio inteſa la morte di Caßio per dolore, & per l'amore immenſo gli portaua priuò ſe ſteſſo della uita. Bruto hauuta la doloroſa nouella del miſerando fine di Caßio, lo pianſe con amarißime lachrime come ottimo cittadi-

no, & amico fedelißimo, & amantißimo, affermando che nessuno piu si potrebbe trouar pari à lui per le sue uirtu singolari, essendo stato in tutte le facende prontißimo, & sollecito, chiamandolo beato essendosi liberato da tante cu re & pensieri, i quali hauea condotto al fine di tanto im= mensa, & laboriosa fatica, & opera, & dipoi consegnò il corpo suo à gli amici, & commandò che nascosamente fusse sepolto, acciò che gli soldati uedendolo morto nõ fus sino commoßi alle lagrime, & à tristitia, et egli consumò tutta quella note in rassettare, & confermar le squadre di Caßio senza mangiare, ò dormire. Il giorno seguente in sul leuar del sole facẽdo gli nemici segno di prepararsi al la battaglia per dimostrare che non fußino debilitati p nu mero, ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse ar miamoci anchora noi, acciò che con pari simulatione noi di mostriamo non essere inferiori à loro. Per ilche uscito à campo con l'essercito, gli auuersarij si tirorono indietro. A quali Bruto sorridendo disse, costoro ci inuitano come se noi fußimo stanchi, nondimeno non ci aspettano, & in quel giorno, che fu combattuto ne campi Filippici, in Io= nio fu commessa grandißima battaglia. Domitio Caluino conducea in su certe naui da mercato due legioni di Otta= uiano, le quali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati dumila, e quat tro squadre di caualli, & un'altra moltitudine condotta à prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata, & carico di soldati uenne all'opposito Murco, et Domitio con centotrenta naui lunghe, & affrontarono gli nemici strenuamente, et delle naui loro poche, et le pri

me

me fatta uela fuggirono. L'altre mancando loro il uento ad un tratto, et restate nel mare tranquillo furono prese, & uennono in poter de gli nemici, i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottili rinchiuse da ogni banda per esser piccole non poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande & uario conflitto di quelli, che periuano, & le naui faceano ogni forza, & studio di collegarsi insieme con li caui, per esser piu forti et potersi meglio difendere da gli auuersarij, & essendo già congiunte l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare, et tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui cõ uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le naui si sciolsono l'una dall'altra. il fuoco era cõposto di certa materia, che nõ potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiãma, per morir piu presto, parte si metteano à nuoto, et alcuni notando saltarono in su le galee de nemici, et p morire uendicati prima che fussino morti ammazzarono gli altri. Le naui essendo già mezzo arse furono disperse in uarij luoghi, delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti, quali abbrucciati, et quali mãcati per la fame, alcuni abbracciando li fragmenti de nauilij, et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti, ò ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che soprauissono piu giorni succiando la pece, le uele, & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti, i quali spontaneamẽte datisi

à gli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essen do in su la naue pretoria, il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorno, & ne campi Filippici, & in Ionio fu fatto tãto grandißimo conflitto, ò naufragio, ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il di che successe alla morte di Caßio chiamò tutto lo essercito à parlamento & fece l'infrascritta oratione. Nessuna battaglia è ò commilitoni nella quale uoi non fiate stati superiori à gli inimici ecccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontißimamente, ributtasti insino dentro à gli alloggiamenti la quarta legione, il nome & riputatione del la qual appresso à gli inimici era celebre & honorato. Et non che altro con molta prestezza, & con grandißimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti, & li mettesti à sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta, la quale noi riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestißimo errore, che potendo in quella battaglia sola finir tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda, che perseguitare, & spegnere gli inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandogli adietro, dirizzarono il corso alle cose loro. Et fu tanto grãde la confusione, la qual interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo fusti occupati cosi gli nostri medesimi come gli auuersarij, & ben che la fortuna mettesi in potestà nostra tutte le forze de gli inimici, nondimeno per la imprudentia uostra il danno fatto à gli auuersarij ci costa à doppio, et quanto noi fußimo loro superiori in ogni cosa, facilmente

te

te lo potete conoscer da prigioni, & dalla carestia della uettouaglia, & dalla debbole loro speranza, essendosi per disperatione messi à combattere. Imperò che non possono hauer il bisogno del uitto, ne di Sicilia, ne di Sardigna, ne di Barberia, ne di Spagna per rispetto di Pōpeo, di Murco, et di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hāno loro interchiuso la comodità del mare. Per il che hanno già uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento, & però quando uedrete ch'essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci, et che portino la morte in mano. Noi ꝑ l'opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore e stiamo preparati, & in ordine, acciò che noi possiamo uirilmente farci incontro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne ancora esser piu lenti, ò pigri che l'esperientia ci ammaestri, & sopra tutto habbiamo l'occhio à conseruarci la commodità del mare, il quale ci somministra si grandi esserciti, et tanta abbōdantia di uettouaglia, la qual cosa ci da senza pericolo la uittoria di questa guerra, la qual si uuole aspettare, & non dobbiamo diffidarci di andar à trouargli se ci prouocheranno alla battaglia, essendo tanto piu debboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prontezza uostra consueta, ne ui mouete se non quando io ue lo commanderò. Il premio della uittoria sarà tale uerso di uoi, che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, & per la uirtu la qual hieri dimostrasti prometto donare à ciascun soldato mille dragme, & à condottieri, & contestabili altrettanto. In questo

modo parlò Bruto, & non molto da poi pagò quello c'haueua promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauer promesso all'essercito dare loro in premio Lacedemone, & Thessalonica inclite, et nobili città. Ottauiano, & M. Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenergli in tempo, et differire il combattere, deliberorono inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo essercito. Al quale Anto. usò l'infrascritte parole. Hauete, ò cõmilitoni potuto manifestamente conoscere p la esperientia del giorno passato, quale sia il timore de gli auuersarij nostri, & quale imperitia, et ignorantia della militare disciplina. Hãno cinto con muro, gli alloggiamenti, et come timidi & pigri si contengono dentro da padiglioni, et il primo loro Capitano, et il piu esperto p disperatione ha morto se stesso, et della calamità, et paura loro è grandissimo inditio, che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à campo. Per la qual cosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo frãco, et come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrategli bẽche contra la uoglia loro, sforzateli à uenire con uoi alle mani, considerando quãte sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tẽpo della uita uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à questo modo tãto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra cõ prestezza, p poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adunque la uostra fede, & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, et però senza piu dilatione andiamo à ritrouar i nemici, i quali

li certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & contestabili il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosso lo esercito contra Bruto, ma non uscendo à campo gli auuersarij Antonio ne haueа grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto à combattere per forza, faceua guardare tutti i lueghi per li quali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'esercito di Caßio un certo colle il quale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare gli inimici discosto. Questo colle fu da Caßio con grandißima diligentia guardato acciochè gl'inimici non se ne insignorissено. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli alloggiamenti. Perilche Antonio la notte sequẽte prese il soprascritto colle cõ quattro legioni et essendouisi fatto su forte, distribuì uerso la marina per un spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda à gl'inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamenti allo opposito d'Antonio in modo che il dissegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia per la uia di Thessaglia & per la uia di mare haueano perduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tẽpo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio la quale fe

ce il timor molte maggiore. A questo si aggiugneua l'incommodità del uerno, che gia approßimaua. Dalla qual consideratione moßi Ottauiano & Antonio mandarono una legione in Achaia, perche gli prouedeßi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mandaßino con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame & mancando loro machine da potersi difendere dentro à gli alloggiamẽti, uscirono à campo con grandißimo strepito & romore et facendosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendogli parole piene de ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la neceßita che sforzaua gli inimici alla zuffa et lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, et che la desperatione gli menaua à l'arme. Per la qual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportar piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani con desperati et cacciati dalla fame & li quali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro sperãza nel combattere. Ma gli soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere sopportando molestamente et dolendosi hauere à star rinchiusi dentro allo steccato come dõne paurose. Adirauonsi gli capi loro, i quali benche approuaßino & commendaßino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze à gli inimici & tanto meglio in ordine. Daua loro animo la facilita & clementia di Bruto uerso di ciascuno, il che nõ era in Caßio,

il

il qual era austero da natura & piu duro in ogni cosa et gli era da tutti gli soldati prestata grandissima obedientia; ne mai se gli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauano le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto ciò che esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati, tanto era grande l'humanita & benignità sua. Crescendo adunque la querela per tutto l'esercito & dicendo ciascuno, che pensa far questo nostro Imperadore? Bruto dimostraua non far stima di questa tal uoce, per non parer di esser con diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita far quello che non fusse honoreuole & contra l'ordine della ragione. Ma perseuerando al fine i primi dell'esercito nella loro pertinacia, et confortando Bruto che uolesse usare la prontezza de soldati, & sperare c'hauessino à far qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato Bruto massime contra gli primi gli riprendea che con molto poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcun suo consiglio ò rimedio fu costretto cedere alla temerità et insolentia de suoi, dicendo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu constretto Pompeo. Credo io che la causa la quale fe cedere Bruto alla uolonta de soldati, fusse perche temeua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui e prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non lo abbandonassino & non andassino nel campo inimico.

Bruto

fuora del steccato come noi desideravamo. Non sia adunque alcun di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolor che li corpi alloggiamenti de nimici, i quali ci hanno dato causa di temerità & desperatione. Il primo et precipuo rimedio del nostro male presente è la prestezza, et però è necessario che quello dobbiamo far si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo le ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, il quale ha à dar la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno hara abondantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eserciti, & conseguirà il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamēti & facciamo ogni cosa per uoltargli alla china accioche habbiamo il uantaggio di sopra, & togliamo loro la commodità di ritrarsi nel steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi, i quali reputauono à uergogna mostrarsi con gli effetti di manco animo et potenza che li loro Imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame la qual uedeano già cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uituperosamente, & con morte horrenda per la fame, & stando l'uno esercito & l'altro in questi termini uoltauo-

no gli occhi l'uno inuerso l'altro & quanto più guardauonq maggiormente erano ripieni di ardire & ferocità d'animo, non curando ò stimando che fußino cittadini insieme di una medesima patria, ma come inimici & di generatione diuersa si guardauono con uolto crudele & iracondo, tanto hauea un certo repẽtino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa douea dar la sententia chi haueße à restar gouernatore & principe della Romána Republica. Eßẽdo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra, il quale monstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio, & marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di Bruto si leuò grandißimo rumore & l'un & l'altro esercito rizzò i ueßilli & fu in un momento fatto da ogni lato incredibile impeto di saette, di saßi, et di dardi, & d'altre specie di arme da lanciare cõ marauiglioso strepito & tumulto, et gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi sospiri, & miserande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuora del campo molti chi feriti & chi morti. Gli capitani i quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo, et metteuansi ad ogni pericolo infiammauono gli soldati à portarsi strenuamente et maßime perche amoreuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica, et scambiauono quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamente steßino bene disposti. & hauendo gia cõbattuto al quanto spatio, gli soldati d'Ottauiano spinti per timore della fame od aiutati dalle felicità d'Ottauia-

no

no urtãdo et sospingẽdo lo esercito inimico come una gra
ue machina il quale hora si ritiraua indietro & hora si fa-
ceua inanzi non altrimenti che suole far l'onda del mare,
finalmente ruppono l'ordine di Bruto & incominciorno
à spiccar l'una squadra da l'altra, & cominciando dalla
prima poi dalla seconda & dalla terza andorono segui-
tando tanto che le ributtorno & spinsono da luoghi lo-
ro et mescolãdosi tra gl'inimici gli missono in tanta con-
fusione & disordine, che conculcati & da gl'inimici &
da se medesimi apertamente si messono in fuga. Gli solda-
ti d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuersarij non sen-
za pericolo assaltorno le porte de gli alloggiamẽti. Per
la qual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla
guardia alcuni fuggirno uerso la marina & parte alla
montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo mo-
do stato l'esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano sta-
ua dauanti à gli alloggiamenti & quanti rifuggiuano à
quella uolta, tanti ne ributtaua essendone presi feriti &
morti grandißimo numero. Antonio era presente in ogni
luogo, & del continuo si faceua incõtro à chi fuggiua, &
dubitando che gli auuersarij di nuouo non si riunissono in
sieme in qualche luogo forte & nõ si rimettessino ad ordi-
ne rifacẽdo e restaurando le forze, prese questo espedien
te. Mandò in piu pezzi delli suoi à tutti gli paßi con ordi
ne che quanti ue ne capitaßino, à tanti poneßino le mani
adosso ò gli tagliaßino à pezzi. Molti adunque sotto la
guida di Rasco caminauono da monte à monte, il quale
era stato eletto à tale opera come prattico del camino et
caminãdo per luoghi aspri & siluestri faceuano ad uso di
cacciatori

cacciatori,cercando per ogni luogo & quādo trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in un momento gli inimici li furono adosso,& ueggendosi prigione fingendo esser Bruto chiese di gratia esser menato non ad Ottauiano,ma à M. Antonio,la quale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preso,che esso fusse Bruto,come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui se gli faceua inanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illustre cittadino,ornato di tāte uirtu, pēsando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è stato preso per che la uirtu sua mai sara presa dalla malitia di altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadēdo loro esser Bruto,sono uenuto à te,fa di me quello che ti piace. Antonio uedēdo li soldati,i quali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso miglior preda che non credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente,& per che fu gia intimo familiare & amico suo non solamente gli perdonò la uita,ma lo riceue à gratia & usò dipoi l'opera & consiglio di Lucilio,come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da nō piccola moltitudine,si ridusse ne monti con proposito di rifare

re in quella notte l'esercito & ridurlo insieme et di piglia re poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li paßi, uolse la faccia uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali, e della rouina della Ro. Rep. et libertà. Sola questa gratia ti dimando con suppliche- uole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare M. Antonio, perche po tendo unirsi con lui, & con Caßio alla conseruatione del la Repu. doppo la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudeltà, & tirannide di Ottauiano tirato dall'ambitione: il che fu anchora causa poi della morte, & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio, il quale heb- be notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordò et allegolla quando poi uedutosi cõdotto in guerra contra Ottauiano, et posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauo rire la parte di Ottauiano. Quella notte medesima An- tonio stè del continuo armato per torre à Bruto ogni commodità di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come un steccato di spoglie, & di corpi mor ti. Ottauiano circa mezza notte uinto dal male non po tendo piu stare in campo commesse la cura dell'essercito suo à Nòrbano. Nel processo della notte Bruto uedu- tosi quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quat- tro legioni confortò gli primi capi dello essercito, i quali uedeua confusi, & uergognosi, perche tardi riconosce- uano il suo errore, che potendo si ingegnaßino assaltare le guardie al primo passo, & faceßino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era dispo

E sta

sta mutarsi, & conceder loro facultà di recuperar gli alloggiamenti, & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma ben che gli soldati suoi confessassino ingenuamente hauer condegnamente costretto Bruto alla battaglia, & che'l consiglio loro era stato pernitiosissimo, et ch'erano stati causa di tutto questo male, nondimeno risposono, ch'essendo abbãdonati dalla fortuna, et hauendo pduto cõtra ogni ragione, nõ uedeano da potere hauer piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tal risposta, si uoltò uerso gli amici piu cari, & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio, & io ueggo mancato già l'animo, & la uirtù di ciascuno, à me non resta se non uincere tanta infelicità, e tanto maligno corso di fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare che gli miei nemici habbino di me il desiderato solazzo. Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone accostati à me, & come carissimo amico dammi la morte. Stratone rispose prima eleggerò tormi la uita, che far quello di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato, & che haueua fatto chiamare un seruo, & commandatogli quel medesimo, disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto dell'opera del seruo à tuoi ultimi commandamenti, ne io sopporterò che tu muoia per le mani d'un seruo, & però io come amico fidatissimo son contento satisfar al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima, & scelerata fortuna, & mia, & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto, & commiseratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio & Bruto due nobilissimi, & clarissimi cittadini finirono il cor-

so della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il Senato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due cittadini, & doppo la morte loro ne dimostrò gran dißimo dolore, e molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mentione, & poi che furono costretti partirsi da Roma cõcesse loro il gouerno delle prouincie, accioche nõ fossino tenuti fuggitiui, ò confinati. E finalmẽte fu tanto grande lo studio, et affettione del senato uerso Bruto, & Caßio, & hebbe l'uno, et l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di calunnia. Di tutti quelli, iquali furono confinati per la morte di Cesare, Bruto, e Caßio furono stimati ottimi, et piu degni, et nõ però uguali, ma proßimi à Põpeo, & oltra questo reputati degni di perdono di quello c'haueano fatto contra Cesare, & al fine poi ch'eßi si uidono priuati di speranza di trouare appresso de gli auuersarij loro alcun luogo di reconciliatione, soprastando la neceßità di prouedere alla salute loro con la qual reputauano congiunta la salute della Rep. si discostarono in longinqui paesi, & non essendo anchora finiti due anni interi, feciono un'essercito di uinti legioni, & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe, ò piu, & congregarono tutte l'altre prouisioni di pecunie, di fanterie, di artiglierie, & di munitioni conuenienti à tanto grande impresa, & apparato. Espugnarono molti popoli, & città dilatando l'imperio loro da Macedonia infino al fiume Eufrate. Oltre questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente (da quelli in fuori, che aspettauano l'assedio,
 ò la

ò la forza) ma se le faceuano confederate & fedelißime. Hebbono in loro aiuto et fauore nella guerra alcuni Re, & Principi, tra quali furono gli Parthi natione inimica al nome Latino. Et questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono l'animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara cõtraria al popolo Rom. Ma quello che è degno di grandißima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era del l'esercito stato già di Cesare desideroso del nome suo, & della sua felicità, & beniuolentia, & nondimeno benche Bruto, & Caßio fußino stati li primi percussori di Cesare, se gli feciono con l'humanità, & liberalità loro tanto affettionati, & beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro contra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare, che in tutta quella guerra gli hebbono prontißimi, & fidelißimi. Perche nessun di loro fu trouato, il quale abbandonasse Bruto & Caßio, anchora poi che furno uinti. Et nondimeno lasciarono prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto, & Caßio con Pompeo Magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi com'habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità, ma per lo stato, & nome popolare, & per la libertà presono la guerra contra gli auuersarij, ben che il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che nõ poteano giouar piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno, & amministratione delle facende Caßio fu molto diligente & incommutabile, et pronto alla guerra, & nella conuersatione era duro & austero, & ne pensieri, et cure fisso, & acuto. Bruto era in ogni cosa facile

cile,et pieghevole,et con ciascuno amoreuole, et benigno come quello c'hauea dato opera alla filosofia, & fu cosa marauigliosa,che in due cittadini di cosi diuersi costumi et natura fusse tanta unione et cōcordia. Ma fu molto degno di ammiratione quello che feciono cōtra Caio Cesare ami co,et benefattore loro,huomo di tanta grandezza,& po tentia,Imperatore di si grande essercito, & in quel tem= po Pontefice Maßimo,& uestito con habito sacerdotale, & sacro,& nel conspetto del Senato. Per ilche,& all'u= no,& all'altro apparuono molti segni,per li quali parea che qualche demonio gli riprendeßi del commesso errore. Vn littore porse à Caßio la diadema sottosopra mentre purgaua l'essercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello d'oro in sul qual era insculto il simulacro della uit toria. Sopra l'essercito loro furono spesse uolte ueduti corui, & altri uccelli di peßimo augurio con canti lugu= bri,& mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebran do Bruto in Samo il suo natale essendo con l'armata gli uenne inconsideratamente detto,& quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo men tre che moriua,il quale dice cosi. La mia infelice sorte,& il figliuol infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra que= sto essendo per passar con l'essercito da Asia in Europa la notte essendogli spento il lume gli apparue una terribi le imagine, la qual dimandata intrepidamente da Bruto, qual huomo fusse,ò qual Dio,rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo,et riuedraimi ne campi Filippici. Et cosi gli interuenne,conciosia cosa che questa medesima fi=

gura di nuouo gli apparue dauanti all'ultima battaglia à Filippi. Vltimamente quando l'essercito usci de gli allog giamenti per appiccarsi con gli inimici, il primo riscon= tro fu un Ethiopo, il qual gli soldati come peßimo augu= rio tagliarono à pezzi con grãdißimo furore. Parue an chora cosa data da cieli, che essendo anchora la battaglia in dubbio, et la uittoria incerta, Caßio in un momento per desse ogni speranza, & del tutto li mancasse l'animo. Bru to fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo, & saluta re consiglio che hauea preso di tener gli auuersarij in tẽ po, & domargli con la fame, & fu costretto gittarsi nel= le mani di huomini disperati, & che moriuano di fame, ha= uendo esso abbondantia di uettouaglie, & essendo per ma re, & per terra molto superiore di forze. Et finalmente l'un & l'altro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto, & di Caßio. Antonio poi c'hebbe ritro uato il corpo di Bruto lo fe riuestir di porpora, & secon do il costume de Romani gli rizzò una pira, in sù la qual l'abbrucciò, & le reliquie mandò à seruilia sua madre. Li soldati suoi com'hebbono la certezza della morte sua mã darono ambasciatori ad Ottauiano, & M. Antonio chie= dendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia, & con giunti con l'essercito loro, che fu un numero di circa quat tordeci mila persone. Di cittadini piu illustri, ch'erano cõ Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spon= taneamente à discretione, tra quali fu Lucio Caßio nipote del primo Caßio, et Cato figliuolo di Cato Vticẽse, il qual poi che molte uolte si fu appiccato con gli nemici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'el=

metto,

metto, ò per esser conosciuto, ò per morir egregiamente. Labeone illustre p nome di sapientia, padre di quello Labeone, il qual è celebratißimo per la dottrina, & esperientia delle leggi cauò nel padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la qual manifestò solamente alla donna, & à figliuoli. Dipoi ammoni gli serui suoi, & diede loro molti saui documenti, & scrisse molte lettere à molti suoi amici, & familiari, & finalmente prese per la destra mano un de piu fedeli serui, & liberatolo dalla seruitù secōdo il costume de Romani gli pose in mano il coltello, et porsegli la gola. Il seruo essegui il comādamēto, e morto, fu sepolto da figliuoli nel padiglione nel la già ordinata fossa. Rasco hauea per gli monti condotto nell'essercito molti prigioni, & per remuneratione della fede, & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato. la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che è assai manifesto, che questi dui fratelli dal principio non erano nemici insieme, ma conoscendo la grandezza di due eserciti contrarij, & che doueano passar per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna tra loro, acciò che il uincitor potesse saluar il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dar la morte. Della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauano diligentisſimamente. Ella adunque uedendosi tolta la commodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito si empiè la bocca di carboni accesi, & in poche hore morì. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse

con Messala, con Cornificio, et con Lucio Bibulo suo col lega per seguir la uoglia loro, & un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio, che ueniua, alla uolta di Taso, do ue trouò grande somma di pecunie, & assai munitione di armature, di uettouaglia, & di prouedimenti di guerra. In questo modo Ottauiano, & Antonio per singolare ar dire in due battaglie per terra acquistarono tanto eccellen te, & gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto, che nessuno altro hebbe ne preteriti secoli. Imperò che pel passato non si accozzarono mai due esserciti de' cittadini Romani in tanto copioso numero, combattendo per di scordia ciuile huomini tutti eletti, et essercitati in guerra, i quali già piu tempo haueano fatto molte uolte nell'arme esperientia, insieme soldati d'una medesima lingua, assue fatti à souuertire, & domar le barbare genti & nationi d'una medesima disciplina militare, di una simile esserci tatione, tollerantia, e uirtù, i quali haueano imparato esser da loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due esser citi di medesimo sangue usassino nella guerra tanto gran de impeto, & ardire, cittadini di una patria, domestici, & amici, & parenti insieme, assuefatti al soldo sotto medesi mi Capitani. Lo argumento, & testimonio di queste co se è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouarono nel campo di Ottauiano, & di An tonio fu pari, & uguale à quello di Cassio, & di Bruto. Li soldati di Ottauiano, & di Antonio usando le persua sioni, & conforti de loro Capitani in un solo giorno, & in una sola opera, permutarono, & conuertiron lo ester minio della fame, & la paura della morte in abbondantia

di

di uettouaglia, & in salute ferma & stabile, & in uittoria eccellentißima. Interuenne di questa guerra quel fine che fu predetto & preuisto da piu saui & prudenti Romani che la Rep. douea ò recuperare la sua intera libertà uincendo Bruto & Caßio, ò conuertirsi totalmente in Monarchia & seruitù uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

DI APPIANO ALESSANDRINO DE LE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVINTO.

DOPO la morte di Caßio & di Bruto Ottauiano ritornò in Italia & M. Antonio andò in Asia, nel qual luogo uenne à lui Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto piacque tanto à M. Antonio, che subito fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & miseria. per la qual cosa sarà Egitto una parte del presente libro benche piccola & non molto degna di esser scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à cômemorare la rouina & la uergogna della patria mia. Do

po Bruto et Caßio nacquono di nuouo altre guerre ciuil sẽza guida però ò capo de gli altri, ma furõ fatte partigiana mẽte et senza alcũ ordine, infino che Sesto Põpeo figliuolo del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto et di Caßio fu anchora egli superato et morto: et M. Lepido un de Triũuiri fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et potẽtia de Ro. finalmẽte peruẽne in Antonio et Ottauiano. Le quali cose tutte procederono nel modo infrascritto. Caßio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto et da Caßio in Asia à cõgregare naui, soldati, et danari, morto Caßio, et restata uiua et uerde la sperãza di Bruto, ragunò insieme trẽta naui di Rhodiani cõ le quali si partì di Asia. Clodio mãdato da Bruto à Rhodi cõ tredeci naui ueggẽdo che gli Rhodiani erano solleuati à cose nuoue, p che gia Bruto era morto quãdo Clodio arriuò là, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città et cõ eßi et con gli altri c'hauea seco andò à ritrouar gli altri nauilij et amici et del la medesima fattiõe, et unißi cõ Torulo stipato da piu altre naui. Vẽne in questa cõpagnia et cõsortio Cicerone figliuolo di M. Tullio Cicerone, et qualunche altro piu nobile di quelli ch'erano fuggiti da Taso, et in questo modo in breue tẽpo fu fatto un cõcorso et una moltitudine di Capitani, di eserciti, et di naui, da stimarlo aßai. Et pigliando oltra questo altre genti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco et Domitio cõ una potẽte armata cõ la quale andauano scorrẽdo p tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in sicilia sotto Murco, et accrebbono grãdemẽte la potentia di Sesto Pompeo. Vn'altra parte restando con

Domitio, feceno una certa separata setta et fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & Caßio fermarono & stabilirono le forze loro. Ottauiano et Antonio dopo la uittoria acquistata à Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidißimamente et con grandißimo ornato et magnificentia. Dipoi commendato et laudato lo esercito et premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi le possesßioni et case de gli auuersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mar con animo di cumulare quante piu pecunie gli fusse poßibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeo et fatto lega con lui et nondimeno Ottauiano et Antonio haueano liberati & licentiati dal soldo una moltitudine nõ piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano et Antõio diuisono tra loro. Per ilche l'esercito che restò loro fu di undici legioni et di quatordici mila altri soldati à pie et à cauallo, De quali Antonio menò seco dieci mila, et sei legioni. Ottauiano quatro mila et cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adẽpiè li uoti fatti à Gioue cõ magnificẽtia grãdißima, et essendo nel tẽpio perdonò à tutti li prigioni c'hauea seco di Bruto et Cassio, essendosi raccõmãdati à lui supplicheuolmẽte, da Petronio et Quinto in fuora. Petronio pche si dice che fu nella cõgiura cõtra Cesare: Quinto pche tradì Dolabella à Cassio nella città di Laodicea. Dopo questo fece un cõmãdamẽto generale à tutte le città et nationi, le quali habitauano in Asia uerso Pergamo che ciascuna mãdaßi imbasciadori alla presentia sua et essendo cõparsi fece loro la infrascritta

oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò Greci instituì il popolo Romano per testamēto herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto l'Imperio de Roma ni trouasti da noi migliori conditioni che non haueſti ſotto il gouerno di Attalo. Imperò che fuſti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uoſtro Re, infino che leuandoſi poi contra noi alcuni ambitioſi cittadini hauendo noi biſogno di danari fummo conſtretti riſcuotere da uoi alcune grauezze non ſecondo le faculta et ricchezze uoſtre, ma una piccola parte di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli noſtri fuori de l'autorità del Senato hanno riſcoſſo da uoi con ſomma ingiuria molto piu che non era conueniente & che le forze uoſtre non poteuano ſopportare facendo il contrario di quanto hauea fatto prima Caio Ceſare, il quale per la ſua liberalità ui rilaſciò & reſtituì in dietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu contento che uoi poteſte riſcuotere da uoſtri contadini la quarta parte de frutti loro, & perche Ceſare fu clemente & liberale uerſo di ciaſcuno fu chiamato da gli emuli ſuoi tiranno, à quali dopo la morte ſua uoi hauete ſomminiſtrato molte pecunie, benche fußino percuſſori di Ceſare uoſtro benefattore et noſtri inimici capitalißimi, perche uolēmo uendicar la morte di tanto huomo come era conuenientißimo. E dunque coſa ragioneuole che uoi ſopportiate qualche punitione del commeſſo errore. Ma perche noi conoſciamo c'hauete errato non uolontariamente, ma conſtretti da neceßita ſiamo contenti aſtenerci dalla maggior pena. Il biſogno noſtro è grandißimo, perche ſiamo obligati dare gli promeßi premij

mij à soldati nostri & però ci son necessarie non solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno & sotto l'imperio nostro uentiotto legioni, le quali computando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuando ne gli caualieri, fanno un numero di cento settanta mila persone oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati qual sia la necessità nostra. Ottauiano per tal cagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auuersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliarui di beni uostri, delle città, delle case, de templi, & de sepolcri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual cosa douerà esser grata à quelli i quali son piu prudenti & di miglior giuditio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia et tributo che uoi pagasti in termine di due anni à gli inimici nostri, paghiate à noi in termine di un solo anno & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo esser tanto grãde che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furon già quarantatre, quando Antonio si riconciliò à Modena cõ Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sententia, gli imbasciadori i quali erano presenti,

subito si prostrarono in terra lagrimando & scusandosi che essendo stati costretti e forzati da Bruto & da Caßio ne hauẽdo errato spontaneamẽte, nõ parea loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di cõpaßione et misericordia, et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se haueßino la cõmodità, ma che erano stati spogliati da inimici, da quali erano stati forzati contribuire non solamẽte la pecunia, ma qualũche altra cosa necessaria p la guerra insino à gli ornamẽti proprij di casa et detẽpli et del dosso ch'erano ò d'oro ò d'argẽto, i quali da ministri di Bruto et di Caßio erano stati meßi in zecca et battuti per farne danari, et finalmente pregauono et supplicauono che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamẽto da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fare prouisione di danari nel modo c'habbiamo scritto, Lucio fratello di Caßio et alcuni altri i quali per timore stauano ascosi, inteso il pdono che era stato dato in Efeso à gli altri, presono animo & presentoronsi al conspetto d'Antonio i quali furon tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile. Consolò et ristorò molte città oppresse da immẽse calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, confortò li Santhij i quali erano scãpati dalla rouina et desolatione della patria che restauraßino et rifaceßino la città loro offerẽdo l'aiuto et fauore suo. A Rhodiani donò l'infrascritte Isole cio è, Andro, Teno, Nasso, et Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che p sorte n'hebbono il gouerno et signoria piu legitimamẽte. Concesse ancora

chora piu giustamẽte immunità de tributi à quelli di Tarso et di Laodicea et ricomperò li Laodicei ch'ei trouò esser stati uenduti per serui. A'gli Atheniesi donò Egina. Ma Ico, Ceo, sciato, Peparetho, Episaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, et Palestina, Tereona, et tutte l'altre nationi di Soria afflisse cõ intollerabili tributi et grauezze, le quali separatamẽte impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariate et à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza et uenustà della madre. Delle città di Soria cacciò tutti li tiranni, in Cilicia uẽne à lui Cleopatra, della quale egli si dolse che non hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella non si purgò tãto della colpa, quãto rẽdè ragione et cõmemorò le cose fatte da se, hauẽdo dato le stãze in casa sua à quattro legioni ꝑ Dolabella et tenuto in ordine un esercito intero col quale ueniua in fauor d'Ottauiano se non fusse stata impedita dalla fortuna del mare, non temẽdo le minaccie di Caßio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti quelli mari, et in ultimo raccontò che per l'auuersa tẽpesta ꝑdè tutte le naui sue & ella ne cascò in infermità grauißima, ꝑ laqual fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto esser commẽdata et ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre all'aspetto di Cleopatra molto leggiadro et gratioso, restò in modo stupefatto della prudentia et eloquentia sua mescolata con un animo uirile et generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dell'amore di Cleopatra, benche gia fußi di età di anni oltre à quaranta, ma da

natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è com mune opinione che quando M. Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essen do allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginel la et marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto ciòche pareua à Cleopatra senza pensare altrimenti se era giusto ò ingiusto, honesto ò riprensibile, & lasciossi transcorrere in tanta pazzia che per satisfare e piacere à Cleopatra se morire Arsinoe sorella d'essa nel tempio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei combatteua con Cassio, & era uenuto à lui per supplicar perdono per li Tirij, co strinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimẽto: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignominioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à saccomanno & se ne insignori perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accommodato alle imprese dell'uno et dell' altro. Gli mercatanti i quali ui habitaño, conducono le mercantie da India, & da Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il campo come habbiamo detto. Gli Palmieri inteso il pensiero d'Antonio posono una

parte

parte de loro soldati dall'opposita parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale essercitio son tenuti prontissimi. Dipoi sgombrarono tutta la città, et lasciaronla non solamente uacua di robbe, & mercantie, ma anchora di habitatori. Di che sopraueuendo poi l'essercito, & trouando la città uota, & spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra, & posta da canto ogni altra cura, mandò li soldati alle stanze, & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta sua se gli fece incontro, & lo riceuè con magnifico, & splendido apparato nella città di Alessandro, doue consumò tutta quella uernata, uiuendo non come persona publica, ò come Imperatore dell'essercito, ma come priuato, nõ pensando ad alcuna altra cosa, se non di satisfare à Cleopatra, & per piacerle portaua le uesti secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di Greco. Portaua calciamenti bianchi, quali sogliono portare gli sacerdoti Atheniesi, & Alessandrini. Frequentaua tutti gli templi, et le scole, conuersando, & disputando con Greci, ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo che essendo non senza pericolo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere, che gli haueua date Antonio alli prefetti suoi, i quali per commandamento di Antonio imposono à Caleno che consegnasse due legioni à Ottauiano. Man-

darono oltra questo in Barberia à Sestio, & commandaronli che si partißi di quella prouincia, & lasciassela in potere di Ottauiano, & così fu mandato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede, & amicitia, gli concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere à distribuire gli soldati per colonie et consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperò che chiedeuano gli soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città state loro promesse. la qual cosa uolēdo Ottauiano adempiere, gli bisognaua metter tutta Italia in preda, & lasciarla sottoposta alla libidine, & alle rapine de soldati, ò mandargli ad habitare in altra prouincia. Il che gli recaua nota di infedelità, & di mancator di fede. Oltra questo aspettauano, che fußino loro consegnate le possessioni de priuati, non hauendo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani, & di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniano à Roma, & le donne con li piccioli figliuoli in braccio stauano, & in piazza, & ne templi sacri lachrimando, & raccomandando le cose loro, & affermando che non hauendo commesso alcuno errore le città loro non meritauano tanta, e si aspra, et crudel punitione, quanta intendeano esser loro apparecchiata, conciosia che fusse stato deliberato spogliargli, & delle patrie loro, & domicilij antichi delle case, & delle possessioni, come se fußino stati uinti, & presi in guerra giustißima, & da gli nemici. Venendo adunque à gli orecchi de Romani queste pietose, et miserande que-

querele cõmoueano gli animi loro à compaßione, et molti non poteano contener le lachrime, considerando maßimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità, et che per difetto, & mancamento della mutatione della Rep. douea patire chi non hauea errato, et conosceano queste cose essere introdotte, acciò che lo stato popolare al tutto fosse spento, & lasciato à soldati, & à gli esserciti la briglia sciolta à far tutto quello che per appetito, & libidine loro desideraßino. Et ben che Ottauiano mostrasse hauer molestia, & dispiacer di esser constretto contro all'animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nõdimeno non pote ritener gli soldati che non usaßino la forza, perche presono tanta licentia, & furono in modo insolenti, che assaltarono hostilmente molte città, & luoghi occupando molto piu che non era stato promesso loro, confondendo ogni cosa con preda, et con rapina. Il che parea che ad Ottauiano fusse imposto silentio, et che non potesse porui rimedio, perche gli soldati conoscendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo, ne mãtenersi in quella potentia, et grandezza senza le spalle dell'essercito, non haueano alcun rispetto di lui, ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmẽte Ottauiano si mostrò clemente, & facile uerso loro, et non solamente consentì che si attribuißino le cose profane, ma consentia che usurpaßino le sacre, & dedicate al culto de li Dei, facendo ogni dimostratione di star contẽto che ciascun si pigliasse quello che uolea, et affermando uoler al tutto consegnar loro le promesse città, possessioni, & pecunie, non curando ne inuidia, ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito

de soldati, & se gli rendesse fedeli, & beniuoli, & però è uera quella sententia che dice, che i Re, & i Principi per la conseruatione de gli stati, & imperio hanno biso- gno della protettione de gli esserciti, & son costretti sop portar la licentia de soldati in molte cose che son loro mo leste, & graui. Era Consolo in questo tempo Lucio An tonio fratello di M. Antonio, il qual repetendo nella men te sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera d'An tonio, & Lucio Manio fautore d'Antonio, acciò che non paresse ch'ogni cosa si gouernasse p opera di Ottauiano, & ch'egli solo si acquistasse la gratia, & beniuolentia de soldati, & Antonio non fosse dimenticato, incominciorono à persuadere, & à mettere innanzi che la distributio ne delle città, & delle possessioni promesse à gli esserciti si differisse in altro tempo, essendo M. Antonio assente, et appartenendosi parimente anchora à lui. Et acciò che que sto lor dissegno sortisse piu facilmente effetto, pregauano tutti quelli soldati, i quali conosceano esser fautori d'An- tonio ch'aiutassino tal impresa, ne uolessino dimenticarsi della benignità d'Antonio, e de benefici, iquali haueano da lui riceuuti. Era certamẽte uenuto in somma riputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Fi lippi, la qual opera tutta perche Ottauiano era allhora ammalato era attribuita alla uirtù di Antonio, per la qual cosa Ottauiano, benche hauesse notitia di queste mormo- rationi contra di lui, non dimeno per amor di Antonio sta ua patiente tanto che finalmẽte fu dato principio à nuoua contentione, & discordie. In questo tempo la città Roma na era oppressa dalla fame, perche per la uia di mare non

po-

poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per le guerre passate, et per li molti affanni, i quali durauano continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tempo della notte da molti ladroni, e quello ch'era peggio erano assaßinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcun freno, ò timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et già le botteghe stauono serrate, ne gli artigiani, ne gli magistrati essercitauano alcuna cosa, come interuiene nelle città uote, & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauēdo in odio grandissimo la tirannide, & intolerabile Monarchia, & potentia de Triumuiri, non restaua di biasimarli, & detestarli con promettere, & affermare che mai restarebbe mentre che la uita gli durasse di perseguitarli. Per ilche molti pigliando animo, & ardir dalla dispositione di Lucio Antonio offendeano spesso Ottauiano, & con parole, & con fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse, & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati, & priuati de loro beni ueniano à Lucio, dal qual erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & eßi medesimamente prometteano uoler esser seco, & alla uita, & alla morte. Per ilche lo essercito di Antonio si dolse grauißimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del consiglio di Lucio Antonio subornò, & riuolse Fuluia donna di Marco Antonio à pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase à Fuluia, che mentre Italia si riposasse, & stesse in

pace, M. Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente à Roma. Fuluia adunque presa da feminil paßione di animo, et come tenera del marito mai ceßò che spinse Lucio Antonio à suscitar nuoua contentione. Per ilche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello c'hauea già & promesso, & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di M. Antonio, perche lo seguißino, per dimostrar che la uolontà sua era che li soldati non haueßino gli figliuoli di Antonio in minore stima, et auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano già arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeo haueua già predate, Lucio Antonio con grandißima prestezza discorse p tutte le città, et luoghi, i quali erano sotto la protettione, & tutela di Antonio suo fratello, et hauendo fatto capo grosso di molti amici, et partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso gli soldati, dicendo, che si era al tutto scoperto nemico, & auuersario di M. Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio haueua ogni cosa commune, & pacifica. Ma che Lucio con finistra intentione, & à fine peruerso cercaua seminare discordia tra lui, & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose gli capi de gli esserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano, & doppo lunga disputa uennono in questa sententia, et deliberatione. Che Ottauiano dispon esse per decreto che gli Consoli haueßino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie al

la patria, & che nessun de Triumuiri potesse loro impedire tal gouerno. Che nessun di quelli, i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse tra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo essercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l transito dell'Alpi stesse aperto à quelli, i quali uenissino ad Ottauiano per la uia di Spagna, & che Asinio Pollione non potesse prohibirlo piu oltre, ò ueramente serrarlo, & che Lucio Antonio stesse contento à questo decreto, & rimouesse da se la guardia, che teneua per la persona sua, & fussegli lecito senza pericolo, ò timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò à Preneste, dicendo temer delle insidie di Ottauiano, il qual per mantenere il suo principato staua stipato dell'arme: & uoleua che egli uenisse à discretione sua senza alcuna guardia, ò diffesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare essempio da Marco Lepido, & uoler saluar gli figliuoli, & tutte queste cose furono significate per lettere à Marco Antonio. Li prefetti adunque, & capi de gli esserciti ueggendo pure resuscitar la discordia tra loro Capitani, obligarono l'uno l'altro con giuramento di giudicare, & statuire di loro propria auttorità quello che paresse loro necessario, et giusto per ridurgli à concordia. alla qual cosa inuitorono quelli ch'erano cõ Lucio che douessino cõcorrere insieme con loro.

ilche recusando eßi Ottauiano con molta inuidia se ne dol se con li capi de li esserciti, et con tutti gli primi cittadini. Per tale indignatione adunque gli soldati di Lucio senza alcuno interuallo andarono à lui, pregandolo che uoleßi hauer compaßione non solamēte di Roma, ma di tutta Ita lia, acciò che di nuouo non fusse necessario spargere il san gue de cittadini, col fauor delle guerre ciuili. Lucio non sa pea che rispondere per la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di Antonio suo fratello: & Ma= nio con molta audacia riprendea esso Antonio incarican= dolo c'hauea abbandonata la cura della patria, & datosi alle delitie, dando opera solamente à congregare danari & all'amor di Cleopatra: & Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & non attendere se non à farsi gli suoi soldati beniuoli, & fedeli, con dar loro molti doni, & con benificargli in ogni cosa, & che hauea fatta libera la prouincia de Celti, non ostante che prima fusse stata con= cessa à M. Antonio, & oltra à questo haueua donato à gli suoi soldati diciotto città d'Italia, et dato loro le stan= ze per trētaotto legioni, ben che non fußino piu che uen tiotto, & che non solamente hauea messo à sacco le pos= seßioni, & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sa= cri templi, & che facea ogni dimostratione di uolere espu gnare, & leuarsi dinanzi il giouane Pompeo, & final= mente faceua ogni opera per concitare gli animi de solda ti contra M. Antonio. Ottauiano hauendo particolar no titia di questi carichi, & calunnie, che gli erano date da Lucio Antonio, & da Manio, & uedendo che già mani= festamente era perseguitato da loro, temea non poco di

loro

loro, et preparauasi al resister contra gli loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni state gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuoui apparecchi et solleuamenti, mandarono imbasciadori ad Ottauiano et à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliargli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati imbasciadori à Lucio da primi de gli eserciti, i quali haueano in commissione de citarlo à comparire in giuditio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il qual fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma & Preneste, e fu assegnato il tribunale à giudici, dauanti alqual furono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciochè l'uno et l'altro potesse orare & defender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pel qual Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima cagione, uennono con essi alle mani & amazoronne alquanti: Ilche inteso c'hebbe Lucio insospetti in modo che ritornò à dietro, et benche di poi fusse richiamato da prefetti de gl'eserciti & promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domandare, non dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana l'opera de soldati la qual con molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un mo

mento gli animi de l'uno & de l'atro furono accesi alla guerra & l'un mordea & minacciaua l'altro con acerbißime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, le quali esso congregò insieme nel tempo che douea entrare nel magistrato del Consolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di Marc'Antonio, delle quali era gouernatore Caleno, & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcune altre legioni pretorie, & sei n'haueua menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, imperò che la maggior parte di quelli che erano spogliati & de beni & della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantißimo d'ogni prouedimento necessario alla guerra, et con molta ricchezza maßime per moltißime prede, le quali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandißimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauẽdo seco molte pecunie, due legioni, cinquecẽto balestrieri, et ottãta naui, et di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmẽte giudicano che se Pompeo in questo tẽpo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa da la fame, & piena di contentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, maßimamẽte anchora pche Italia p la uerde memoria et riputatione del padre era molto inclinata al fauor suo, à che si

aggiugneua

aggiugneua l'odio uniuersale de Triumuiri. Ma ò p impe ritia & negligentia ò p difetto della giouenile sua età, ò per la inesperiētia delle cose belliche, si lasciò fuggir di ma no tāto felice sorte et occasione, in modo che poi il corso del la sua riputatione et gloria uēne in declinatione. In questo medesimo tēpo Sestio maestro de caualieri d'Antonio es- sendo in Barberia p cōmādamēto di Lucio hauea cōsegna to l'esercito à Fagione prefetto d'Ottauiano. & hauendo poi mandato Sestio che richiedesse à Fagione il detto eser- cito et non uolendo Fagione restituirlo, uennono à guer- ra insieme, nella quale interueniua un buon numero de barbari in fauore di sestio, et essendo uenuti alle mani. Fa- gione fu rotto et superato et p non arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio cō la riputation di que sta uittoria acquistò l'una et altra Barberia. Lucio Anto- nio subornò Bocco Rè di Mori che mouesi guerra contra Carina, il quale hauea dato la Spagna in poter d'Ottauia- no. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui et con due legioni et con gran copia d'arcieri di frombolieri et di gladiatori scorreua et predaua tutto il mare Ionio et mettea à sacco- māno tutti i luoghi, i quali obbidiuono all'imperio di Triū uiri, et una uolta trascorse insino à Brindisi doue trouate alcune galee d'Ottauiano le assaltò & presene una parte, & una parte ne abbrusciò & posto in terra predaua tut- ta quella regione, stando rinchiusi gli Brindisini per timo- re dentro alle mura della città. Per la quale ingiuria com- mosso Ottauiano, mandò una legione di soldati à Brindi- si, & richiamò à se con grandissima prestezza salui- deno, il quale andaua in spagna, & Lucio & Otta-

uiano

uiano continuamente mandarono per Italia chi ragunasse soldati, et l'uno et l'altro sollecitaua le prouisioni sue et chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paesi fuora d'Italia & delle nationi longinque & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la beniuolētia de gli Italiani era molto piu uerso di Lucio che d'Ottauiano et nō solamēte le città ch'erano state cōgnate à gli eserciti da Ottaniano, ma tutta Italia presa da timore che nō interuenisse simil fine all'altre città, era mal disposta cōtra il nome di Ottauiano, & uenne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto contra quelli c'haueano per commandamento d'Ottauiano spogliati tutti gli templi, et cacciorno gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti, & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni et dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato & l'ordine de caualliericri & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamēte che io son disprezzato da quelli che son cō Lucio Antonio, come s'io fusse uenuto in tal debolezza et timore che no potessi uendicarmi del l'ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmente comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo essercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io non piglio piacere cō battere con guerra ciuile, se gia la necessità non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia da quale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini &

ualenti

ualenti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria. perilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & riuoltiate l'animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per riconciliarne insieme: dalla qual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilita della patria. & se pure non uorra prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io son forte & non timido, & uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso à M. Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mente sua uoltà à contendere con le arme subito mandorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace et reconciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che non uoleßino lasciarsi ingannare dalle buone parole d'Ottauiano, ma come prudenti misuraßino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, & che à nessuno douea essere dubbio che esso non si hauesse proposto nell'animo leuarsi dinanzi M. Antonio: ilche dimostrauono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che hauea mandata à Brindisi per chiudergli il passo & il ritorno in Italia, & dopo molti conforti usati da gli imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritornorono à Roma senza cõclusione. Ottauiano adũque nõ gli parẽdo piu sicuro star piu in su le pratiche, ma prepararsi all'arme, lasciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et egli andò all'impresa de gli inimici. In quel

tem po

tempo la maggior parte de piu illustri cittadini biasimaua no grandemente il Triumuirato, & il medesimo faceuano quelli ch'erano amatori della libertà, in modo che quasi tut ti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della pre= sente guerra fu questo. Erano nella città di Alba due legio ni di Lucio Antonio, tra le quali nacque grandißima discor dia, & cacciati da se li capi loro, feciono segno di uolersi ri bellare. Ottauiano e Lucio affrettauono di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innãzi, il quale et con danari, et con promesse confermò gli soldati nella fede. Dopò questo Firmio uedendo cõ un' altro esercito à Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano. perilche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla città di Sentia fautrice della parte di Lucio, Onde Ottauia no temendo non incorrere in quella notte in qualche peri= colo di aguato aspettò ch'el giorno apparisse & la matti na sequẽte pose l'assedio à Sentia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrorono in Roma di notte con tanto silentio che non furono scoper te, et dipoi comparse Lucio accompagnato da grande eser cito di caualieri & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina, Lepido ueduto il tradimento usatoli da Nonio subito fuggì ad Ottauiano. Lucio discorrendo per la cit= tà parlaua al popolo affermando che hauea deliberato pu nire Ottauiano & Lepido dello scelerato & nefando lo= ro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto rinontiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale offitio eleggere il Consolato come piu legale & de=

gnità

gnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota, & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti, e giocondi, gridando ciascuno, che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato, & eletto Imperatore dell'essercito, & con questa riputatione uscì di Roma, & passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un'altro essercito, & riceuè alcune città in suo potere, & intendendo, che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua con grand'essercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione, et Ventidio Pretori di M. Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirno il passar piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accõmodatissimo al proposito di Lucio, stimãdo che per questo Lucio lasciasse l'impresa contra Saluideno per andare alla ricuperatione di Subrio. Ne fu il dissegno d'Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta uerso Asinio, & Ventidio. Ma essendo dall'un lato, & dall'altro assaltato da Saluideno, & da Agrippa, et dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo, & insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indrieto, che à saluamento si condusse dentro da Perugia città forte, & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi c'hebbe alloggiato l'essercito sopragiunsono poco di poi Agrippa, Saluideno, & Ottauiano, & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestezza Ottauiano congregò di molti luoghi uicini un'altro

essercito come quel che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importantia della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi à uietargli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & à Ventidio sollecitandoli che con quanta piu prestezza potevano uenissono à soccorrerlo & à Tißinio un de suoi Capitani scrisse che con quatro mila caualieri andaßi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quel la inuernata quando la neceßità lo stringesse e sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia con foßi & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei per la montata della città, distendendosi insino al Teuere, accioche nissuno potesse entrare od uscir di Perugia. Lucio da l'opposito si faceua forte anchora egli con ripari & cō foßi & steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Ventidio, Asinio, & Ateio, che uenisse in aiuto suo et ella nō perdēdo pūto di tēpo nō restò insino à tanto che in pochi giorni fece un essercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano ch'andaua à Roma, perdè una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mēte di M. Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono affrettare il camino & socorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti

da

da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio, & Asinio. I quali non usando ne uirtù, ne ardire, in appiccarsi con gli inimici, ne prudentia in tirarsi in dietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggi à Rimini l'altro à Rauenna, et Planco à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo, & perche non potesino unirsi insieme, di nuouo ritornò à Perugia, et fortificò gli fossi con grãdissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio, et la larghezza era di trenta piedi, & allato à fossi fece un muro alto, & lungo, sopra il quale rizzò 1500. torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste, & simili altre prouisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro, & con artiglierie, et molte altre spetie di offese ferissino, et ammazzassino molti de gli auuersarij, i quali anchora loro faceuano il simile contra gli inimici. Poi che Ottaujano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni dì cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intendendo Ottaũiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solenne dell'anno de Romani. Lucio adunque stimando che gli nemici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle porte, & assaltò le guardie che erano dall'opposita parte, dou'era una legione, la qual subito leuato il romore destò Ottauiano. Per il che con le squadre pretorie corse con molta

prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dẽ tro. In quest'medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano, et quanto ne trouò, tanto ne messe à sacco. Inoltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa, & Saluideno con maggior forze, temendo non esser meßi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati d'Agrippa, feciono molti cenni col fuoco, acciò che Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano, et Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per non si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmẽte il parere di Planco. Quelli ch'erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandißimo conforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che non foßino impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fußino stati rotti, et dißipati. Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, et dalla prima guardia infino all'aurora cõbattè d'ogni parte le diffese de gli nemici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere, et uedendo la fame cresciuta al sommo, & molto stretta commandò ch'à serui non fusse dato nulla da uiuere, nondimeno che fußino guar

dati

dati diligentemente, acciò che nessuno potesse fuggire, & dar notitia à gli inimici dell'estrema difficultà, nella qual era condotta la città. Per ilche fu trouata una gran moltitudine di serui, liquali non hauendo da mangiar cascarono morti per la fame, tra quali furono alquanti che cercando di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe sepellire in un grandissimo fosso, acciò che nello ardere secondo il costume gli corpi loro, gli nemici non haueßino inditio del fatto, ò ueramente; acciò che il fetore de putrefatti corpi non fosse cagione di producere, ò morbo, ò altra infirmità. Ma conciò sia che non si uedesse il fine, ò della morte, ò della fame, turbati gli soldati per la soprastante rouina, uenneno al cospetto di Lucio, confortandolo, & pregandolo che di nuouo facesse proua di assaltar l'offese de nemici, perche sperauano poterle torre uia. Lucio commendata la prontezza loro, disse. Era conueniente commilitoni uenir alle mani con gli auuersarij nostri, prima che ci lasciaßimo uenir in questa necessità. Hora siamo condotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, ò se questo ci pare peggiore esterminio, che la morte, combattere col ferro, & diffenderci uirilmente infino alla morte. Ciascuno adũque elesse uoler piu presto morir in battaglia che arrendersi uituperosamente. & però fu ordinato che l'essercito uscisse fuora all'aurora. Et cosi Lucio si mosse innãzi giorno portando seco molti strumenti di ferro, & scale di ogni qualità per rouinar il muro; et l'altre bestie, et ostacoli fatti da Ottauiano. portaua ancora certe machine di legname aduncinate da una parte p. gittarle dall'opposita parte de fossi, acciò

che fußino in luogo di ponte al poter paſſar dall'altra ri pa. Hauea anchora certe torri di legno feſſe dalla parte di ſotto per cauare le mura, dardi, arme da lanciare d'o gni ragione, ſaßi, gratticci, & conij, et altre ſpetie di biet te, & moltißima copia di ſtipa, et correndo con grandiſ ſimo impeto à foßi gli riempierono ſenza alcuno inter uallo, & gittando le machine aduncinate al trauerſo del foſſo paſſarono dall'altro canto, & fatti propinqui al muro chi attendea à rompere lo ſteccato, et chi appog giaua le ſcale, & chi accoſtaua le torri di legname, et ſen za alcun riſpetto della morte combatteano con ſaßi, con frombole, & con uerrette, & ueggendo che gli nemici e rano ſparſi in molti luoghi, et debboli alla diſeſa, creſcẽdo in loro l'ardire incominciarono con trauoni chiamati arie ti à percuotere il muro con grandißima uiolentia, et non ſenza pericolo, & finalmente uſando incredibil forza al cuni ſalirono in ſul muro, i quali furono ſubitamente ſe guiti da molti, & certamente barebbono fatto qualche ma rauiglioſa pruoua, ſe non che li migliori dell'eſſercito di Ottauiano uennono all'incontro, & con inuittißimo ani mo, & ſingolar uirtù, opponendo le machine contra gli nemici ributtarono à terra tutti quelli che gli erano ſali ti in ſul muro con grãdißima loro ignominia, imperoche percotẽdo in terra non ſolamente fracaſſauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mancaua lo ro la uoce à chiamar ſoccorſo, benche mentre duraua in eßi lo ſpirito, nõ preteriſſino in difenderſi alcuna prontez za. Vedẽdo gli altri ſoldati, i quali erano appreſſo far tã to ſtratio de ſuoi cõpagni, & ch'erano reſtati in ſu le mu

ra

ra alcuni corpi morti, à quali erano state spogliate l'armi, non potendo sopportar tanta uergogna, ma conturbati per tal aspetto pensauano in qual modo poteßino recuperar l'honore. & mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compaßione di loro fece sonar la trombetta à raccolta, et facendo per questa cagione gli soldati di Ottauiano segno di letitia cõ grandißimo strepito d'arme, come si suol fare nella uittoria, i Luciani presi da compuntione, & da dolore, & da indignatione, presono di nuouo le scale, & guidati come da una certa desperatione si accostorono al muro de nemici. Ma nõ potẽdo far alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandogli che non uoleßino affaticarsi indarno, et non senza difficultà, & contra loro uoglia, et sospiranti gli ritrasse dal combattere. Et in questo modo l'assalto fatto contra il muro da principio con tanto impeto, & furore, riuscì uano. Ottauiano, acciò che gli nemici con simile ardire non ritornaßino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'essercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pel muro. Per ilche il dolore de Luciani crebbe al doppio, & parendo loro non hauer piu alcuna speranza di salute incominciarono ad essere negligenti, & quasi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tal negligentia alcuni hebbeno occasione di saltar fuora della terra, et fuggir nel campo de gli inimici, & non solamente de piu uili, & abietti, ma de principali. Lucio conoscendo il suo già presente pericolo, uoltò l'animo alla reconciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di cittadini, & di soldati, i quali periuano ogni gior-

no, per la fame. Ma presto mutò sententia persuaso d'al
cuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano, che
la pace non faceua per loro. Nondimeno poi che uide Ot
tauiano riceuer benignamente tutti quelli che fuggiuano
à lui, & l'impeto di molti inchinare alla reconciliatione,
incominciò à dubitar che contrastando alla uolontà della
maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrar di
farne sperientia, acciò che fusse noto che da lui non resta
ua. Adunato adunque in un luogo medesimo l'essercito par
lò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio institu-
to, & proposito è stato, ò commilitoni, restituirui la liber
tà della patria, & lo stato della Republica & popolare,
& liberarui dal principato, et della tirannide de Trium-
uiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bru
to, & di Cassio, & essendo già stato spogliato Marco
Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio
fratello in modo lontano da Italia, che ueramente si puo
affermar che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che
solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio, & uolontà
sua. Et la Romana Republica è fatta simile ad una om-
bra, & diuentata ridicola. Per ilche desiderando io con
uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà,
& stato del popolo Romano ho fatto mentre sono stato
in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda
Monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi tocca-
te con mano, la militia, & l'efferato, & crudele animo
di costui inimico, & insidiator della patria sua, & della
sua ciuiltà, & libertà ha con gli inganni suoi, & con la
naturale sua ambitione potuto piu che l'honestà, et giu-
stitia

stitia nostra. Vedete, che noi siamo superati, & uinti non da lui, ma dalla fame, & dall'iniqua fortuna, & siamo stati abbandonati da tutti gli amici, & confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia, & periglio, nondimeno son disposto fino che lo spirito durerà in questo corpo, & insino all'estremo, & ultimo fiato souuenir la patria, & morir con honesta laude, & nessun di uoi abbandonerò essendo stati fautori della gloria mia. Et acciò che nessun mi possa dar calunnia, che per mia durezza, & colpa la pace non habbi luogo, son contento mandar à significar la mia intentione à colui, nelle mani del quale è tutta la potestà, & l'arbitrio del Romano imperio, & che puo commandare, & porre le leggi, & il freno non che à gli huomini, ma alla fortuna dapoi che cosi uuole il suo felicissimo fato, & di gratia gli chiederò che ui perdoni, et facci pace con uoi stati gli suoi cittadini, et soldati, et tutta l'ira sua riuolti contra me, dandomi quella generatione di morte che liberamente gli piacerà, la qual io non recuserò per impetrar la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno indugio mandò ad Ottauiano tre ambasciatori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccontarono l'uno, & l'altro essercito esser d'un medesimo sangue, di una medesima patria, & esser stato già sotto medesimi Capitani. Commemorono l'affinità, & parentadi, che erano d'ogni parte, & che per tal rispetto l'un non doueua essere implacabile con l'altro, per la naturale inchinatione alla reconciliatione de gli animi di ciascuno. & molte altre cose riferirono

ſimili à queſte per placar l'animo d'Ottauiano & in ulti=
mo eſpoſono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto
nel fine del ſuo parlar eſſer diſpoſto fare, perche Ottauia
no perdonaſſe con la morte ſua à tutti gli altri i quali era=
no ſeco. Ottauiano riſpoſe ſecondo il coſtume ſuo artificio
ſamente & doppio, dicendo eſſer contento perdonar libe=
ramente à tutti quelli che fuſſeno ſtati ſoldati di M. Anto=
nio per far à lui queſta gratia. Ma che tutti gli altri uo=
lea ſi rimetteßino à la uolontà e diſcretione ſua. & poi
c'hebbe fatto tal riſpoſta, chiamò da parte Furnio un de
tre imbaſciatori al qual fece intender ſecretamente eſſer ot
timamente diſpoſto uerſo Lucio Antonio et tutti gli altri
amici ſuoi da propri inimici & parenti ſuoi in fuora. Ri=
tornati gli imbaſciadori con riſpoſta, meſſero gli animi di
tutti in maggior confuſione, perche hauendo Furnio fatto
paleſe quello che da Ottauiano gli era ſtato detto da canto
ciaſcun chiedea ò che pace ſi faceßi in modo & con tali cõ=
ditioni che comprendeſſe ogn'uno, ò che tutti fußino uniti
à difenderſi gagliardamente inſino alla morte, perche Ot=
tauiano douea eſſer reputato coſi inimico di tutti come di
pochi, eſſendo commune inimico & loro & de la patria.
Lucio cõmendata la concordia di ciaſcuno uolendo in fatto
dimoſtrar di ſtimare piu la ſalute de ſuoi che la propria,
diſſe hauer deliberato andare egli perſonalmente ad Otta=
uiano toccando piu à ſe che à niſſuno altro il trattamẽto et
prattica dello accordo. & coſi detto ſi meſſe in cammino con
pochi eletti & chiamati da lui, non menando pure un trõ=
betto ò alcun'altro ſegno di magiſtrato. & eſſendo gia
lontanato dalle mura della città, alcuni corſono ad Otta=

uiano

uiano ſignificandogli la uenuta di Lucio, Ottauiano mara uigliandoſi di queſto impenſato & ſubito mutamento di Lucio,ſe gli fece incontro.L'uno & l'altro era ſpettabile, preclaro, & illuſtre,et ornato di medeſimo habito & ue ſtimento militare.Lucio approßimato ad Ottauiano laſciò da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori uolendo dall'aſpetto dare inditio della mente ſua. Lo eſſempio del quale Ottauiano uolſe imitar come ſe fuſ ſe beniuolo uerſo di lui,Dipoi uedendo che Lucio s'affretta ua accoſtarſi allo ſteccato per manifeſtar à tutti eſſer in chinatto alla reconciliatione & ottimamente diſpoſto à ri ceuerlo come amico, preuenendo Lucio paſsò lo ſteccato, in modo che à Lucio fu data libertà di conſigliare et giu dicar di ſe ſteſſo.Et eſſendo amendue fermi in ſu'l foſſo & ſalutato l'un l'altro,Lucio fu il primo à parlare. s'io fußi foreſtiere & non Romano ò Ottauiano mi riputerei à grandißima uergogna & uituperio eſſer ſtato uinto da te in queſto modo,& molto piu uituperoſa & ignominio ſa opera ſtimarei che fuſſe ſtata eſſermi dato coſi facilmen te in tua poteſtà & uenuto nelle forze tue,hauendo io po tuto leggiremēte ſchifar queſta uergogna co'l combattere egregiamente & co'l morire in battaglia con honore piu preſto che uenir nell'arbitrio tuo. Ma eſaminando io & ripenſando che la contentione mia è ſtata con cittadino & collega mio & per la patria,certamente non mi par coſa di uergogna,s'io ſon caduto dalla mia impreſa.Ne uoglio che tu creda ch'io parli in queſto modo, perche io uoglia recuſar di patire quello che ti piace à te, perche non ſa rei uenuto nelle forze di tanto grande eſercito ſenza al-

cuna ficurtà come ho fatto, ma son uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrar perdono per quelli che mi son stati in fauore non per offender te ma per satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto esser in benefitio della patria, aciochè tu intenda tutta questa colpa esser mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio anchora che tu stimi che io riprenda & accusi me stesso sotto speranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partire dalla uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare à miglior stato la mia Republica spenta & annullata dalla potentia de Triumuiri. il che so che tu ragioneuolente non puoi riprendere, perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra libertà, è tanta la forza del uero, che non poteste far che non confessaste apertamente questo uostro imperio essere iniquo & degno di reprensione, ma esser necessario per uincer la conditione del tempo, & per torui dinanzi Bruto & Cassio emuli alla potentia & tirannide uostra insopportabile, con li quali mai non uoleste cercar di reconciliarui, conoscendo che mentre fussino uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo loro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, e che furono spenti gli seguaci loro, la Republica nostra fu al tutto messa à saccomanno. Laqual cosa non potendo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia per riducere la nostra citta alle sue antique leggi & à costumi

mi de nostri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato che quello che è commune di tutto il popolo sia particolar di Ottauiano & mai ha condotto in questi termini, son contento inchinar le spalle & dar luogo allo impeto & uiolentia sua. Tale adunque, è stata la cagione della mia impresa contra di te, la qual ho uoluto narrarti, rimettendomi à l'arbitrio tuo acciochè tu possa com'ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che son stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli à gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito ch'io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua, io usci de propri alloggiamenti, & fecimiti incontra con pochi, acciochè tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi ch'io ueggo che con tanta confidentia & liberalità ti se datto alla podestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcun luogo da poterti riprendere & certamente di tutte l'ingiurie le quali tu mi hai fatto infino al presente nessuna reputo esser maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto ma come uincitore

mi

mi hai imposto necessità à riceuer da te la reconciliatione & pacificarmi teco non come se io haueßi da te riceuuto ingiuria, ma beneficio, hauendo sottomesso all'arbitrio mio & gli amici, & l'esercito tuo, nel qual modo hai spenta le ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque uerso di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali dei, per la conscientia mia nõ sopporterò che tu resti ingannato dalla speranza con la quale io so che tu se uenuto à me, Et cosi detto commendò Lucio come cittadino d'animo generoso et di uirtu ammirãda, hauendo parlato con tanto ardire & non come timido ò uile ne le cose auuerse. Lucio lodò singularmente la modestia & magnanimità d'Ottauiano & la breuita delle sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenißino con l'esercito disarmato, & arriuati al conspetto d'Ottauiano il salutorono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secondo il costume Romano, incoronato di lauro, il che è il segno della uittoria, Dipoi posto à seder in su'l tribunale, comandò à ciascuno che deponesse l'armi, il che fu fatto di subito & in un momento li soldati dell'una parte e dell'altra si congiunsono insieme, basciando & abbracciando l'un l'atro con tanta letitia che la maggior parte non pote contener le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi uscito di Perugia, Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mandarono imbasciadori chiedẽdo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamte uscir della città et portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere et nõ molto

 dipoi

dipoi tutti furono morti eccetto Lucio Emilio. Hauea deli
berato Ottauiano dare Perugia à saccomanno à soldati
suoi, Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe
fuoco nella propria casa & fu si grande la fiamma che'l
uento il quale allhora soffiaua gagliardamente incominciò
à spargerla intorno alle case uicine in modo che sẽza alcũ
rimedio il fuoco si dilatò per tutto & arse in breue spatio
di tempo tutta Perugia. Solamente restò intero il tempio
di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto
nobile & per antiquità & per nome & gloria delle passa
te. La quale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, et
è connumerata tra le xij. prime città d'Italia. & doue pri
ma Giunone era auocata de Perugini, quelli che restauror
no dipoi la città elessono Volcano p lo protettore in luo-
go di Giunone. Questo fu il fine dell'assedio di Perugia, et
in questo modo tra Ottauiano & Lucio Antonio fu disso
luta la guerra, la qual si temeua che in Italia non fusse piu
graue, et piu lunga di tutte le altre. Imperoche subito Plã
co & Ventidio, Crasso, & Ateio e tutti gli altri capi di
quella fattione & setta con esercito non mediocre cioè cõ
xiij. legioni, e con mille cinquecento caualieri eletti com-
parsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauenna,
& alcuni à Taranto. Furono alcuni altri, i quali andoro-
no à ritrouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri si
trasferirono à M. Antonio, seguitati continuamente da
gli amici d'Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. et
Agrippa condusse Planco à darli due legioni le quali era-
no alla guardia di Camerino. Fuluia donna di M. Antonio
fuggi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si con
dusse

dusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da Pretori di Antonio gli erano stati mandati come una guida & compagnia, & da questo luogo accompagnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque le quali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, il quala elesse per capitano Ventidio. Asinio, et Enorbarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire in Italia con ogni prestezza & promettendoli passo et uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio gia li fusse diuentato auuersario et inimico tentaua tirare dal cãto suo Fusio Caleno, il quale conducea seco una buona parte dell'esercito d'Antonio. pensando quando Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, & quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue et diminuire quelle di Antonio. Ma hauẽdo gia conchiuso mori Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente à trouar l'esercito di Caleno, & in modo confortò li primi condottieri, che facilmente si congiunsono con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopo queste cose si insignori delle prouincie di Celti & della spagna, le quali prima obbediuano ad Antonio. Cosi Ottauiano con una sola opera acquistò felicissimamente e senza alcuna difficulta dodici legioni & due potenti & grã prouincie et mutati li Pretori et stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. M. Antonio hauendo gia qualche notitia di queste cose, benche non interamente, parti da Alessandria et andò à Tiro, et da Tiro à Cipri, et da

Cipri

Cipri à Rodi, et ultimamēte nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche attribui la colpa à Fuluia & à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita à Pompeo. Lucio Libone suocero di Pompeo, e Saturnino confortauano: Antonio che uolesse far lega, & amicitia con Pompeo e uoltar le forze contra Ottauiano dimostrandoli con molte ragioni quanto egli douea temer per la potentia sua e quanto era grande'l pericolo che li soprastaua se Ottauiano non fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar sommamente Pompeo c'hauesse riceuuta la madre con tanta humanita et amoreuolezza, et che à tēpo lo ristorerebbe. Che hauēdo à pigliar la guerra cōtra Ottauiano userebbe Pompeo ꝑ cōpagno & confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'osseruantia et fede delle cose promesse in modo che restaßino amici, farebbe ogni cosa et darebbe opera ꝑ recōciliarlo con Pōpeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Athene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. perilche incominciò à prouocare & incitare gli animi de cittadini cōtra Antonio, opponēdogli tra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quelli che erano stati spogliati delle posseßioni: de quali era una quasi infinita molitudine con Sesto Pompeo. & benche tale calunnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uolesse palesamente pigliar l'arme contra Antonio, tāta gloria & riputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne cāpi Filippi. Ma Ottauiano benche conoscesse esser molto superiore di forze à M. Antonio Pompeo,

à Eneobarbo,imperoche haueain quel tempo oltre à quaranta legioni,non dimeno non hauendo alcuna armata,& mancandoli il tempo à poterla ordinare, & gli auuersari hauendo un'armata di piu che cinquecento naui, temeua nõ senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia,non fusse causa di assediarla di fame. Hauendo cõsideratione à queste difficulta et essendogli offerte in matrimonio molte nobili uergini,commesse à Mecenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, acciochè bisognandoli riconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse l'occasione piu pronta & parata. la qual cosa intendendo Libone scrisse à parenti che ad ogni modo fermaßino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio et d'utilita,molti de gli amici famigliari & soldati di M. Antonio de quali hauea qualche suspitione,& principalmẽte mandò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale haueua seco sei legioni di M. Antoniodelle piu sospette. Chiamãdo dipoi à se Lucio Antonio il confortò che doueßi mantenersi in carità & beniuolentia co'l fratello solamente per tentar l'animo suo,& per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà d'Antonio uerso di se. & rispondendo Lucio non hauere alcuna notitia,Ottauiano lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tanto liberamente à gratia,non gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello M. Antonio & Sesto Pompeo,& finalmente disse,Io ho manifestamente compreso

lo

lo ingãno di tuo fratello, et però ho deliberato uẽdicarmi di lui, & se tu uuoi andare à ritrouarlo, da hora io te ne concedo pienißima licentia. Lucio con la consueta generosità d'animo rispose nella sententia che gli hauea parlato prima à Perugia. Io hauendo in odio, & in horrore la tua Monarchia, usai Fuluia donna di mio fratello accompagnato da gli esserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato & disposto uenire alla tua rouina per estinguere la tua potentia & tirannia, sono disposto andare à lui et palesemente et di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la libertà della patria, benche io ti habbia prouato benefattore uerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere priuatamẽte, & come si cõuiene alla uera ciuilità, & Antonio mio ha in animo tenere uita, & modo di tiranno, teco insieme uoglio pigliar l'arme contra di lui: perche sempre posporrò al benefitio, & utile della patria qualunque rispetto, & consideratione di parentado, et d'amicitia, non temendo alcun pericolo, benche grauißimo. Ottauiano inteso di nuouo l'animoso parlar di Lucio, sene marauigliò molto maggiormẽte che prima, dicendo che non uolea in alcun modo sforzarlo, ma ch'era disposto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura, & amministratione dell'Hispagna, & dell'essercito che ui era alle stanze, benche ui fußino Pretori Speduceo, & Lucio. Cosi Ottauiano partì da se Lucio Antonio con honore, & dignità. M. Antonio in questo tẽpo lasciò Fuluia ammalata, in Sicione, & egli di Corfu paßò in Ionio con l'armata, & non con molto grande essercito nauigando solamente con dugento naui, le quali hauea fabrica

te in Asia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande essercito, & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il suo uiaggio, benche alcuni fussino di parere, che non fusse molto da fidarsi di lui, perche era stato Eneobarbo di quelli, che nella causa, la qual fu agitata per la morte di Cesare fu messo nel numero de condannati, e ne Filippi hauea preso l'arme contra Ottauiano, & M. Antonio, il qual per dimostrar hauere fede in lui, se gli fece auanti con cinque delle piu egregie naui, e comandò che'l resto dell'armata gli uenisse dietro con alquanto interuallo, & affrettandosi Eneobarbo uenirgli incontro, Planco uedendosi propinquo Eneobarbo, fu ripieno di timore, & confortò Antonio, che non uolessi procedere piu auanti, se prima non mandaua qual ch'uno per certificarsi qual fusse l'animo d'Eneobarbo. Per il che Antonio si gouernò secondo il consiglio di Planco, & mandato ad Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendosi approssimar di nuouo, gli fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler piu presto morire, che tirandosi adietro per paura saluarsi. et gia era uicino ad Eneo barbo, quando le naui su le quali erano l'un & l'altro, si congiunsono insieme, & allhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano, & abbracciaronsi lietamente insieme. L'essercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperatore, & allhora anchora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue, nauicò in Paloenta, dou'era la fantaria sua, et da questo luogo si trãsferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati di Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte ad Eneobarbo

come

come à uecchio inimico, et à M. Antonio pche menaua se co il nimico. Antonio turbato nell'animo stimãdo che tal ingiuria li fusse fatta per comãdamento d'Ottauiano, circondò Istmo con muro, et con fosso. E questa città à similitudine d'Isola aggiunta alla terra circondata da un stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle, et fortificato il muro non ui si puo andar per la uia di terra. Antonio adũque attorniò il porto di Brindisi, et l'Isole che ui son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con l'armata in Italia, & moueße la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pompeo prestãdo fede à conforti di Antonio mãdò in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna, la qual obediua ad Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitandoche Ottauiano nõ hauesse fatto lega con Põpeo nõ feciono alcuna resistẽtia, e gli Antoniani ch'erano in quella parte d'Italia, che si chiama Ausonia presono una città chiamata Sagiũta, et Põpeo assaltò Thurina, e Cosenza. Ottauiano intẽdendo cosi repentino assalto in tanti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso de gli Ausonij. Agrippa mentre era pel camino si faceua uenire dietro molti soldati à piè, & à cauallo commandati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intender che quella guerra era mossa per ordine di Marco Antonio, tutti nascosamente, & alla sfilata ritornauano indietro alle proprie habitationi. La qual cosa re-

cò ad Ottauiano non piccolo timore. Per il che con grandißima prestezza caualcò à Brindisi, et per la uia trouando molti de soldati commandati che tornauano à casa tutti li fece ritornare indietro con molte promesse et conforti. i quali propusono di fare ogni opera poßibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che restando l'accordo per colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, il quale essendo stato alcuni giorni ammalato nella città di Cariosa, & ripresa la prima sanità parendogli esser ad ogni modo superiore à gli auuersarij, si accostò à Brindisi, & trouandola circondata nella forma c'habbiamo detto di sopra, prese gli alloggiamenti al dirinnpeto osseruando gli andamẽti de gli nemici. Antonio parendogli hauer preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo sperãza di potere espugnar la città, mãdò con somma uelocità per lo essercito c'hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empiere di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue naui e longhe e ritonde, per farle far uela il di sequente l'una doppo l'altra, come se fussino bene armate, e come se allhora, & in quel ponto uenissino di Macedonia, per dar spauento, & metter paura ad Ottauiano in modo ch'egli fusse sforzato tirarsi indietro e lasciar in abbandono le machine & artiglierie c'hauea recate in campo, sperando insignorirsene & con esse espugnar li Brindisini, e constringerli à douersi arrendere, uedendosi abbandonati dal presidio d'Ottauiano. Ma quella medesima sera uenne la nouella nell'uno campo, & nell'altro che Agrippa hauea ripreso Sagiunta, & che gli Pompeiani erano stati ributtati da Turini, &

che

che Agrippa haueа posto il campo à Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemente turbato. Intendendosi dopo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mille dugento cauallieri, Antonio essendo à cena senza alcun indugio si leuò, & con gli amici piu pronti, et più fedeli in compagnia solamente di circa quattrocēto caualli assaltò con grandissimo ardire circa mille cinquecento cauallieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spada se gli fece arrendere, & ben contenti et uolentieri si dierono alla fede, et gouerno suo, con li quali il dì medesimo ritornò all'assedio di Brindisi. et in questo modo crescea ogni dì piu la fama di M. Antonio, come di Capitano inuitto et tremendo, et era l'opinione, & reputatione sua tanto grande, ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma et singolare le squadre Pretorie, le quali militauano cō lui, hebbono ardire andar insino nel campo di Ottauiano, et riprender ingiuriosamente gli soldati suoi, che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliar l'arme per offender Antonio, il qual li haueа saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquono molte querele de soldati d'ogni lato: gli Antoniani commemorauano l'esclusione di Brindisi fatta à M. Antonio, & l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi, et la caualcata fatta nella parte di Ausonia, et la lega et amicitia cōtratta da M. Antonio con Eneobarbo un de percussori di Cesare et con sesto Pōpeo nimico loro cōmune. Escusandosi finalmente che seguiuano Ottauiano per beniuolentia, ma che non haueano dimenticato la uirtu d' Antonio, & che

erano desiderosi della reconciliatione di amendue. In questo tempo sopravenne la nuoua della morte di Fuluia, la qual per indignatione, & dolore c'hauea sentito delle reprensioni, & querele che Antonio l'hauea fatte cascò ammalata. nondimeno Antonio partendosi da lei non si curò pur di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tanta ira, & confusione di mente, che il mal prese grandissimo augumento, & morì come disperata, Fu giudicato da ciascun che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti di que tempi, perche era donna ambitiosissima, & piena di seditione, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande, & perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima, come quello, che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimente amico ad Ottauiano, & à Marco Antonio, il qual nella state passata era stato mandato da Ottauiano, ambasciatore in Fenicia insieme con Cecinna à Marco Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio, & Cecinna ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia nata tra due tali huomini, et Capitani, simulò uoler andar à uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare. Consentendolo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che p parte sua riferisse ad Ottauiano piu una cosa ch'un'altra, et dargli alcune lettere. Antonio rispose, & che possiamo noi scriuer l'uno à l'altro essendo fatti nemici, se non mordere, et minacciare, & dolerci l'un dell'altro? sorridendo mentre parlaua. Io non consentirò mai disse Cocceio, che tu chiami Ottauiano inimico tuo, il qual si è dimostro tanto beni-

niuolo, & affettionato uerso Lucio tuo fratello, & uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello, che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? et c'ha tolto dall'obbedientia, & diuotione mia tanti popoli, et nationi, et un'essercito cosi grande, ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo à gli amici miei? Non uedi tu che non solamente esso cerca di tormi gli amici, ma in luogo di molti, et singolari benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegner ogni mia gloria? Cocceio intendẽdo i particolari di che Antonio si dolea nõ li parue tẽpo da prouocar la sua acerbità cõ scusar Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò ad Ottau. il qual subito che lo uide, mostrò marauigliarsi c'hauesse differito tanto à ritornar à lui, dicẽdo io nõ ho conseruato il tuo fratello, ne pdonatoli l'ingiuria, pche tu mi diuentaßi nimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici nemici? Spogli tu gli amici de gli eserciti, et delle prouincie? Ottau. à queste parole si riuoltò à Cocceio dicẽdo. Egli non fu necessario doppo la morte di Caleno, eßẽdo assente Antonio consegnare al figliuolo tã to grãde esercito, acciò che uenẽdo in poter di Lucio suo fratello, et d'Asinio, et d'Eneobarbo lo poteßino usare in nostra rouina: et p tal cagione cõ somma prestezza tolsi à Plãco una legiõe, pche nõ si unisse cõ Sesto Põpeo. Coccceio rispose dalle pole à gli effetti è grã differẽtia, et Anto. come prudẽte osserua li modi tuoi, et nõ le parole, pche facilmente ha potuto far giuditio dell'animo tuo uerso di lui, essendo stato escluso da Brindisi come nemico. Ottauiano allhora affermò non hauer dato mai tal commißione

prouandolo con questo argomento, perche non hauea alcuna notitia della uenuta d'Antonio à Brindisi, ma c'hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per contener Eneobarbo dalle scorrerie, & che se haueano prohibito la entrata nella città à M. Ant. l'haueano fatto per loro medesimi, et non per suo commandamento, forse perche haueano inteso ch'Ant. era in compagnia d'Eneobarbo percussor del padre mio, et c'hauea fatto intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allhora scusando Antonio, dicea, ch'esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeo, ma solamente promesso, che quando si uedesse offender da Ottauiano, piglierebbe la difesa contra di lui insieme con Pompeo, affermando ch'ogni uolta, che Ottauiano uolesse andar con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile uerso di lui, et d'un ragionamento in un'altro astutamente gli diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua, & come Antonio se ne era dimostro contento, ne mai restò, che placò l'animo di Ottauiano, confortandolo, che come piu giouane uolesse ò mandare, ò scriuere à M. Antonio, & fargli intender la sua buona dispositione uerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honoreuole, massime non hauendo Antonio scritto à lui. Dolendosi apertamente della madre, ch'essendoli congionta per parentado, & nata del medesimo sangue, & honorata, & amata da lui piu, che da nessun'altro, fusse fuggita di Italia, et ita à trouar Pōpeo, non hauendo alcun'altro à chi douessi ricorrere, se non à se, dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano racconto studiosamente, acciò che tal querela fusse da

Cocceio

Coccerio rapportata à M. Antonio. Cocceio p. rēdo gli gia hauer mitigato Ottauiano ritornò à M. Antonio & poi che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ottauiano uerso di lui, per commouerlo maggiormente gli disse che quando pur uolesse star duro od ostinato gli facea saper che la maggior parte de soldati suoi gli sarebbe contro & in fauor di Ottauiano, & finalmente lo confortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeo dall'animo delle cose d'Italia, & psuadeuagli che ritornasi in Sicilia, & per leuarsi da dosso Eneobarbo, lo mandasse imbasciadore in qualche luogo od à qualche impresa. à questi cōforti di Cocceio si aggiunsono gli preghi di Giulia sua madre nata della stirpe de Giulij in modo ch'Antonio finalmente si lasciò consigliare, & principalmente fece ritornar Pompeo in sicilia promettendogli d'osseruargli quanto gli hauea promesso. Et Eneobarbo mandò prefetto dell'Isola di Bithinia. Venendo queste cose à notitia de gli eserciti di Ottauia, deliberorono mādar imbasciadori à l'un & l'altro, i quali togliessino uia tutte le calunnie & querele et riducessino tra loro buona unione concordia: & questa cura dierono à Cocceio come à commune amico di amendue, et la parte d'Ottauiano elessono Asinio Pollione, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l'un et l'altro. Et essendo di pochi giorni innanzi morto Marcello, il qual hauea per donna Ottauia sorella di Ottauiano, congiunsono per mattrimonio essa Ottauia à M. Antonio et fatta la pace et contratto il

 parentado

Ant.à far pace et recõciliarsi con Pompeo,al tutto nè rimosse l'animo et il pẽsiero.Essendo finalmẽte amẽdue ritornati à Roma celebrarono solẽnemẽte le nozze di Ottauia sposata à M.Antonio.Doppo le nozze Antonio fece morir Manio,perche hauea concitato Fuluia alla guerra ꝑ dare calũnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di perfidia Saluideno appresso ad Otta.opponẽdogli c'haueа tẽtato ribellarsi da lui,quãdo hauea una parte dell'esercito di Otta.in sul fiume del Rodano.Queste cose dierono carico à M.Antonio c'hauesse ꝑ priuata inimicitia cerco la rouina di due cosi nobili cittadini.Ma non è merauiglia, ꝑche era Antonio ꝑ natura subitto alla ira & molto piu inchinato all'odio che alla beniuolẽtia. Otta.adũque ꝑ satisfar ad Antonio et ꝑ mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenir à se con sommà prestezza Saluideno, mostrãdo hauer bisogno della presentia sua. Et hauendogli dette alcune cose lo rimãdo subito indietro alla cura dell'esercito,et fattolo poi di nuouo ritornar à se et dettoli parole molto ingiuriose,lo fece tagliare à pezzi.et l'esercito ch'era sotto saluideno,cõcesse à M.Ant.In questo tẽpo Roma fu oppressa da grãdissima fame,nõ potẽdo uenire alcũ mercatãte dalle parti oriẽtali pel sospetto di Pompeo,il qual hauea la sicilia in suo potere,ne anchora di uerso ponẽte per rispetto della Sardigna et della Corsica, le quali isole obbediano à Põpeo,ne dalla parte della Barbe ria superiore,ꝑche l'armata sua infestaua il mare d'ogni bãda.Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie & graui querele,& la cagione era attribuita à lui delle discordie & contentioni ciuili,le quali il popolo riprendea

acerbamente

acerbamente, & per questo molestauano & incitauano Ottauio et Antonio alla pace & reconciliatione cō Pompeo, M. Antonio uedendo l'animo di Ottauiano alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeo, acciochè superato Pompeo, Roma & tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno nō hauendo tanti danari quanti erano necessarij à tal impresa, feciono una impositione à priuati di questa sorte, cioè che ciascun cittadino c'hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uinticinque dragme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto et Cassio. Et quello anchora il qual hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era appena stata fatta la descrittione di tal imposta, che il popolo Rom. turbato & acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta & laceroglì in pezzi, querelandosi che quelli c'haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, et in preda le prouincie, et oppressa Italia et guasta cō tributi et grauezze intollerabili, nō hauessino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli cōtra loro cittadini come contra proprij inimici p la loro discordia et ambitione, p causa della qual haueano cōmessi tanti esilij, occisioni. et fami, cō ogni generatione de ingāni. Gridauano et chiamauano adunque cō grādissimo ardire, et inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciādo di saccheggiare & arder le case di quelli che non uolessino concorrere insieme con loro. Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mez

zo

zo con alcuni amici & scudieri, facendo forza di uoler parlare & intender la ragione della querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che fecione forza di manometterlo menandogli alcuni colpi di stocchi, se non che fu diffeso da quelli ch'erano seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per andare à socorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. & essendo gia nella contrada chiamata Via sacra, non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto uerso Pompeo & inchinato alla pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare à casa, & non uolendo fare à modo loro finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, & non dimeno congregò subito molti armati per uendicarsi della ingiuria & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non essendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti & attrauersando le uie presono la uolta di piazza percotendo & ferendo chiunque si parana loro auanti. Ma essendo al fine circõdati dalla moltitudine ne pottendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione & per tutte le strade si uedeuano molti feriti, & ogni cosa pareua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe appena facultà di ritrarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi à tanta furia, nondimeno mai non restò che al fine liberò Ottauiano da cosi soprastante & manifesto pericolo, & saluo il condusse à casa sua, & discorrẽdo la moltitudine per la terra, acciò che lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pigliauono di peso gli

corpi

corpi morti, i quali erano per le strade e li gittauano in Teuere, onde molti erano commoßi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teuere. Ma finalmente quest a nouità fu acchettata non senza odio et timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua et il popolo staua di peßima uoglia: Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo faceßino partire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare gran cose, promettendo di dargli ogni sicurta. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza & Pompeo uolentieri consenti à Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'isola Enaria si fermò in su le anchore. La qual cosa intendendo il popolo, di nuouo si raunò insieme, & con molte querele pregò Ottauiano che mandasse à Libone saluocondotto, accioche potesse uenir sicuro. perilche Ottauiano benche mal uolentieri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia madre di Pompeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauendo riceuuto il saluocondotto fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & Antonio à fasegliincõtro, promettẽdo far tutto quel che loro uoleßino. Antonio adunque & Ottauiano constretti dal popolo per forza andarono insino à Baia. Pompeo in quel mezo era confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamente li mandò à dire ò che seguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piaceßino. A la qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo la facea guardare nascosamente, come se egli aspirasse

all'imperio,

all'imperio, & gia hauea Pompeo incomminciato per la riputatione che uedea in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritirato in Siracusa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua et guardaua, si dolse apertamente della perfidia & ingratitudine di Pompeo. Perilche parendo à Pompeo esser scoperto, prima se morire il capo della squadra sua et il suo Tribuno: dipoi mandò à Siracusa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi i quali Pompeo p coprire il delitto suo fe crucifigge re, non perdonò anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguitò da principio la parte di Pompeo, et in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprenden do ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti l'accusa uono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar l'esercito & le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmēte come quello che inchinaua all'accordo, con molte galee & naui ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia cō egregia pompa et apparato, hauēdo gia uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Antonio presono la uol ta uerso lui, & accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltar le parole & uedersi insieme, dopo le saluti & accoglienze grandi, uenendo à particulari de

l'accor

mente e senz'alcun impedimento trafficare & nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse & annullasse tutte le guardie c'haueá ne luoghi di Italia, ne poteßi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggissено à lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per gli mari & liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica, & la Sardigna, & gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il resto dell'imperio Romano fusse d'Ottauiano & di Antonio. che à Pompeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per rimuneratione haueße la signoria del Peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dall'esilio gli cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fußino stati per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare & ch'à quelli fußino fuggiti per sospetto, fußino restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro, ma à chi fusse stato condannato e soldato poi di Pompeo fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino esser liberi, & à liberi che si partißino dalla militia fußino dati li medesimi premij ch'aueano riceuuto li soldati d'Ottauiano & M. Antonio. Tali furon le conuentioni della pace fatta tra Ottauiano & Antonio d'una parte, et tra Sesto Pōpeo dall'altra, et l'instromento fu sottoscritto di loro propria mano & suggellato con loro suggelli & mandato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo mossono per sorte chi di loro

douesse prima riceuere l'un l'altro à conuito, & à Pompeo toccò essere il primo, il qual conuitò Antonio & Ottauiano in una belissima naue c'haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno magnifico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeo, che uoltasse il pensiero à questi due baroni, & deliberasse uendicar la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendo senza alcuna difficulta in un punto & uendicar il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con l'armata che nissun poteua scampar delle mani sue. A che Pompeo rispose, à te ò Menodoro era lecito far questo senza me, & non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nipote di Libone. Il di seguente crearono il Consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furno creati Consoli Antonio & Libone; pel secondo Ottauiano & Pompeo; pel terzo Eneobarbo & Sosio; & pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poiche l'accordo fu fatto nel modo soprascritto, Pompeo ritornò in Sicilia, Ottauiano & Antonio si trasferirono à Roma; et essendo peruenuta la notitia della pace per tutta Italia ciascun la commendò grandemente, & spetialmente gli Romani, parendo ad ogn'uno esser stato liberato dalla preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contume

lia

lia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppreßione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grande la letitia che ciascun pigliaua, che per tutti i luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riceuere Antonio et Otta. nella città con sommo splendore & con grandißimo trionfo & apparato, & andar loro incontro fuori della città alcune miglia, se non che eßi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte & nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dall'esilio per la maggior parte lo accompagnorno infino à Dicearchia, & poi che l'hebbero ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia & licenza presero la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in si lungo & graue esilio. Perilche ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Otta. andò nell'isola de Celti, i quali si erano leuati à romore & ribellati. Antonio prese il camino uerso i Parthi per mouere lor guerra. Et dal Senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte d'Antonio, & quello che esso facesse p l'auuenire. Il qual mādò de suoi capitani in uarie parti del mondo, & fece molte altre cose, le quali haueua concette nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueano pagar al Popolo Roma. tra quali furono Dario Re di Ponto, Farnace figliuolo di Mithridate, & Herode di Sammaria, & Idumea, & Amintha Re de Pisidori, & Polemone Re d'una parte di Cilicia,

et l'esercito c'hauea disegnato tenere seco alle stanze mes
se ad ordine.facendo esercitare insieme i solda ti sui cam-
pi,acciò non diuentassero pigri od effeminati, mãdandone
una parte à Parthieni gente Illiria,l'opera de quali Bru-
to usò già prontißimamẽte,Vn'altra parte mãdo à Dar
dani popoli infensi alla natione di Macedonia , & il resto
uolse che stesse in Albania,& egli hauendo deliberato di
star quella inuernata nella città d'Athene,mãdò Furnio in
Barberia cõ quattro legioni p usarle contra i Parthi.Ha-
uendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradetto
modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come ha
ueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo
con una certa modestia d'habito priuato,non facendo alcu
na guardia di se,& per la terra andaua come priuato ac-
compagnato solo da due amici,& da altri tanti serui.Il cõ
uito faceua secondo il costume de Greci,& le feste & so-
lennità de sacrificij celebraua con musica,& canti, haueua
sempre seco Ottauia alla quale era molto ossequente co-
me huomo inchinato & suddito alle lasciuie delle donne.
Finito il uerno diuẽtato quasi un'altro, mutò l'habito del
uestire & il modo del suo gouerno, imperoche subitamẽ
te ordinò che intorno alla persona sua fussero e condottie
ri e armati per guardia sua, & doue prima non uoleua da
re audienza ad alcuna ambasceria,cominciò ad udire tutti
gl'imbasciadori che ueniano à lui, & udire le differenze
& cause che gli erã poste inanzi,oltra questo faceua ra
gunata di naui,& prouisioni d'ogni altra cosa necessaria
alla guerra.In questo mezo Ottauiano deliberò romper
l'accordo,et la pace c'hauea fatto con Pompeo.Della qual
cosa

cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste, Antonio hauea concesso à Pompeo il Peloponneso, con patto d'essere pagato da Pompeo de danari che gli erano debitori i Peloponnesi, ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, et Pompeo diceua non hauer presa quella prouincia col detto oblìgo, ouero conditione, onde per tal cagione turbato Pompeo, o perche nõ si fidaua molto dell'osseruanza della pace, ouero perche haueua gelosia di Ottauiano, & di Antonio, uedendo c'haueuano maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo hauea fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, cominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, & marinai, ultimamente fece allo essercito una oratione, per la quale mostrò esser necessario prepararsi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, & corsali ad infestare i mari, & piccola differẽza era dalla prima fame, in modo che i Romani palesemente si doleuano che la pace non era stata per liberare Italia, ma per crescere il numero de tiranni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle naui, che andauano predando, & fece impiccare i nochieri, i quali confessarono essere stati mandati da Pompeo, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeo, In questo tempo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicißimo, et conoscẽdo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promet

 tendo

tendogli in nome di esso Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre legioni. La qual cosa Menodoro al tutto ricusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini, Otta. mandò in Athene per M. Antonio confortandolo à uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da Rauēna fece uenire molte naui lunghe, et da Celti richiamò lo essercito, & à Brindisi, et Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo cosi à M. Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano; ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò perche non gli pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, o uero perche temeua del grande apparato di Ottauiano, & gli apparuero alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer uisto fuggire un lupo del suo padiglione. Scrisse nōdimeno ad Ottauiano confortandolo alla esseruanza della pace cō Pompeo; Menodoro minacciò che abbandonando Pompeo, lo trattarebbe come seruo fugitiuo, conciosia che Menodoro fusse gia stato seruo di Pōpeo Mag. Ma Ottauiano hauēdo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi, mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, le quali Menodoro desse loro, & gia haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi d'Italia, accioche Pompeo nō gli occupasse un'altra uolta. In questo mezo Menodoro

fuggi

fuggì da Pompeo, & fu riceuuto da Ottauiano gratißimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le naui c'haueua condotto seco, et Caluisio fu constituito Pretore della sua armata, & benche già fusse in ordine benissimo, nondimeuo differiua la guerra, accrescendo la gente, le forze, & le prouisioni; & doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & commandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, la quale benche sbaragliasse tutta l'armata, perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo gia scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fatto con Pompeo. Perilche Ottauiano per purgarsi dalla infamia, mandò à Roma scusando se, & accusando Pompeo che li hauea rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, & legando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito, mosse le esercito che era con lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligenza, & sollecitudine.

Pompeo inteso che Menodoro era fugito ad Otta.nõ gli parẽdo da indugiare piu oltre i prouedimẽti ꝑ difenderfi dalla forza,et insidie di Otta.subito messe in ordine l'armata,et deliberò aspettare Otta.al passo di Messina, et co noscẽdo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro,et à Caluisio,lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Me necrate essendo sul tramõtar del sole die uista di se in alto mare à gli auuersarij,i quali ꝑ paura di nõ essere presi fug girono nel golfo sopra Cuma doue si posarno quella notte,et Menecrate prese la uolta uerso Enaria Caluiso & Menodoro la mattina seguẽte sul far del giorno usciti del golfo di Cuma lũgo il lito cominciarono à nauicare,bẽche timidamẽte,ꝑ ritirarsi in luogo sicuro, quãdo Menecrate subitamẽte apparue di nuouo al cõspetto loro,et cõ incre dibile prestezza,et impeto si accostò loro d'appresso.Cõ siderãdo adũque d'offendere gli inimici mẽtre stauano cõ l'armata in alto mare,et diuisi in piu parti, però à poco à poco diede loro la caccia.tãto che li fece unire insieme et gli sospinse in gomito strettó . Perilche uedẽdosi quasi che rinchiusi,cominciarono à cõbattere uirilmẽte.Poteua Me necrate ferire gli auuersarij,& retirar indietro à sua po sta,& scambiare,et rinfrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le na ui,ne riuoltarle come sarebbe stato necessario,ancho biso gnaua che stessero fermi alle botte , & erano constretti combattere quasi come da terra,non hauendo facultà ne di torsi dinanzi à gli inimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli.Mentre che la zuffa era attaccata. Meno doro,e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro , &

fu

fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che posposta ogni altra cura, & diligenza cõ ira, & con furore minacciandosi insieme, andarono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douer esser di colui, che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque che due franchi cauallieri sogliono su i campi con i feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro, che fecero questi due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con uelocissimo impeto e corso si inuestirono insieme in modo, che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo con certe manotte di ferro legarno l'una l'altra in forma, che pareuano ambe due d'un pezzo. I marinari che ui erano dentro combattendo come se fussero in terra, non lasciauano indietro alcuna opera de soldati strenui, lanciandosi spessi dardi, saette, & sassi, & ciascun faceua forza di saltar su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente, in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uantaggio. Gia molti dell'una parte, & de l'altra erano stati morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era stato passato un braccio d'un passatoio, & gia pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con un dardo, il quale haueua la punta sua con parecchi uncini in forma de hami. Per il che uedendo la ferita esser mortale, e non hauer piu speranza di saluar la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune na-

ui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia infino in Peloponneso, adoperando solamēte una parte de i legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuoltò in fuga, et parte fece dare in scoglio, et cacciatone fuora li marinari, ui messe fuoco dentro. In questo mezo Caluisio ritornando indietro ritenne quelle che fuggiuano, et in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pōpeo. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto l'essercito di Pompeo fusse stato rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauicò in sicilia, parēdogli che ogni cosa fusse posta in pericolo, et in ruina, et per la morte di Menecrate, et p la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, c'hauesse Pōpeo. Caluisio aspettādo che Democare ritornasse p assaltarlo temeua di uenire seco alle mani, hauēdo perduto in battaglia le miglior naui, et essendo quelle che gli erano restate al tutto inutili. Ma intēdendo poi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia, riprese animo, & restaurati i legni assai cōmodamente andaua discorrēdo, et uolteggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si parti da Taranto con grande essercito con proposito di assaltar Pompeo, il quale era à Messina con circa quaranta belle naui, seguitando il parere de gli amici, da quali era consigliato che improuisamente assaltasse Pompeo prima ch'egli unisse insieme le forze, & tutto il suo apparato, essendo allhora accompagnato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò

 aspet-

aspettare prima Caluisio, dicendo non gli parere utile de liberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo; & cosi aspettaua con desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Meßina, Pompeo elesse Prefetto dell'armata Apollofane insieme con Democare in luogo di Menodoro, & Menecrate. Ottauiano comminciò à nauicar per farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Meßina assaltò la postrema parte dell'armata inimica, & affrettando il camino in breue spatio fu uicino à gli auuersarij, & comminciò ad incitargli alla battaglia; i quali benche fussero stimolati da Pompeo, non però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettar Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando i nauili su le anchore, ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui di Ottauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante, & fecele dare in terra. Ottauiano uedendo l'altre sottoposte al medesimo pericolo, si accostò con le naui tanto à terra, che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de' monti. Cornificio con le naui, & legni, che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grandißimo impeto si gettò addoßo à gli nemici, giudicando cosa piu generosa diffendere, & morire, che lassarsi uincere timidamente, & uiuere. Adunque con singolare, & marauiglioso ardire Cornificio as-

assaltò primamente la naue di Democare, e messela in fon
do. Per il che Democare con difficultà grandissima, & nuotando saltò su un'altra multiplicando la uccisione, & la fatica da ogni banda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparir da lontano in alto mare: ma non poteuano dar uera, & giusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueuano la uista libera, per il che cominciarono à ritrarsi in dietro, massimamente anchora, perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri, che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceuea humanissimamente consolandogli, & confortandogli che uolessero insieme con lui sopportar la fatica, & disaggio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcun auiso della uenuta di Caluisio, ne sperando potersi ualer piu oltre, ò trarre alcuna utilità dell'armata, interuenne per una certa benignita di fortuna, che la legione tredecima si approssimò à monti: la qual intendendo la rotta et disordine seguito dell'armata di Ottauiano salse alla montagna, inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con la uettouaglia, la quale haueuano seco si ricrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolarono & del corpo & della mente. Per il che mandò

subito

ſubito molti de ſuoi in diuerſi luoghi à ſignificare à gli amici come era ſaluo, & ecco uenir la nouella come Caluiſio era propinquo con molte naui. Per la qual coſa Ottauiano fu ricreato da doppio & inaſpettato caſo di fortuna. La mattina ſeguente uoltandoſi uerſo la marina, uide una parte delle naui ſue gia arſe, & una parte gia ardere continuamente, & alcune arſe meze, & certe altre abbandonate, & il mar pieno di uele, & di remi. Et eſſendo Caluiſio gia comparſo, & riceuuto da Ottauiano con grandiſſima feſta & letitia, fu prepoſto da lui al gouerno di tutta l'armata. Eſſo adunque ſi poſe innanzi cō tutti i legni piu eſpediti, & piu leggieri, & ueloci, & oppoſegli à gli inimici per trauerſo, i quali per la uenuta di Caluiſio gia erano ordinati alla battaglia. ſtādo l'una parte & l'altra prouiſta, & ſu l'arme, ſi leuò ſcirocco in un momento con tanta furia & tempeſta, che faceua gonfiar l'onde maritime inſino al cielo. L'armata di Pompeo era dentro al porto di Meſſina. Quella di Ottauiano era diſteſa pe liti, & in luoghi importuoſi, & per la uiolenza del uento, le naui ſi percoteuano inſieme, & andauano per dar in ſcoglio. Menodoro uedendo ſi graue & perglioſa tempeſta, giudicò eſſer piu ſicuro partito tirarſi nel largo, & ne luoghi piu adentro del mare, doue fermò l'ancore, ſtimando che'l uento doueſſe preſto calare, come ſuole il piu delle uolte interuenir nella ſtagione di primauera. Ma per l'oppoſito creſcendo piu del continuo l'impeto & forza de uenti, tutta l'armata fu confuſa, & le naui per la maggior parte perderono le ancore, & ſenza alcun ſoſtegno ò riparo furono ſoſpin-

te alla terra. Vdiuansi molte uoci, & strida di quelli, che annegauano, & l'un chiamaua in aiuto l'altro. Nessuna differenza di gouerno era tra nocchieri, & la ciurma, ò dal pratico, al non pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia, et confusione, cosi in quelli che restauano anchora su i legni, come quelli che combatteuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamẽte, & era coperto di legni, di uele, di remi, & di huomini che nuotauano, e boccheggiauano, di corpi già morti, & sommersi, & se pure alcuno nuotando si conducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde maritime, et percosso in qualche scoglio. Oltra di questo quando il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, ricopria in un tratto i nauilij, & poi metteuagli in fondo. Sentiuansi adunque in ogni lato pianti, & penosi lamenti, & s'alcuni erano scampati salui in terra, piangeano, & si doleano della loro fortuna per la morte de gli amici, & parenti suoi, & quello che facea il caso piu miserando, & piu doloroso, era perche non si uedea ne cielo, ne terra: conciosia che la notte era oscurissima, & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso fu, che in un momento cominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, & à spegnersi con l'apparir del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che non si ricordauano hauer mai piu ueduto in quelle parti una maggior tempesta, et procella, la qual tolse ad Ottauiano la maggior parte de gli huomini, & de nauilij, hauendo etiandio perduto nella battaglia del giorno precedente molti de soldat suoi. Sbat

tuto

tuto adunque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de monti, non gli bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla qual non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra di questo, & mandò à gli amici, & à tutti i suoi Pretori, confortandogli à star preparati in modo che potessero resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi auuersi, che l'un seguita dopò l'altro. Mandò anchora molti fanti à piè à tutti i liti di Italia per ouuiare che Pompeo nõ pigliasse l'impresa di terra. Ma egli non pensò piu oltra, ne fece alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata di Ottauiano che fuggiua, ò perche stimasse che la uittoria che haueua acquistata fusse à sufficienza, ò ueramente, perche non fu prudente, ne pratico in sapere usare la uittoria, ò pur perche nel proseguir l'imprese era timido, & molle, & staua contento di ributtar solamente quelli che ueniuano per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de nauilij, & quelli che restarono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle naui, acciò che attendessero à ristaurarle, con animo turbato & confuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che li sopradetti, ben che hauesse bisogno di molti, ne hauendo spatio à fabricare de' nuoui, soprastando la fame, & instando assai il popolo Romano per la pace, il quale biasimaua Ottauiano, che hauesse presa la guerra contra la forma dell'accordo fatto con Sesto Põpeo. Hauea oltra questo grandissima carestia, & bisogno

della

della pecunia, & da Roma non poteua hauerne alcuna parte, bēche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adunque da necessità, mandò Mecenate per imbasciatore à M. Antonio, per giustificarsi con lui delle cose, delle quali poco innanzi si erano doluti l'un de l'altro, & per inuitarlo in sua compagnia; ilche quando da Antonio fusse ricusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare su le naui, & lasciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pensieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, in questo medesimo tempo hebbe la noua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione, che molte città & molti priuati amici si scopersero in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura d'animo, in breuissimo tempo fece un'apparato da guerra molto piu splendido & maggior che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, M. Antonio partì di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come haueua promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro i soldati suoi in modo che essendogli fatto à sapere d'Antonio che non si desse briga adoperare altre naui, essendo à sufficienza quelle, che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima. per ilche gia pareua manifesto, che di nuouo Antonio

tonio & Ottauiano hauessero à cōtēdere insieme. Antonio benche restasse offeso, non dimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, et pche era gia stāco del nauicare, et haueua maggior bisogno dell'esercito p terra maßime de soldati Italiani, per usarli nell'espeditione contra Parthi, fece proposito di mutar le naui con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega c'haueano insieme fusse statuito che l'uno et l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. ilche parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccando à lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da M. Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à M. Lepido, per concitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano, Perilche uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetrò da lui che fusse contento uenire à parlamento cō Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne à parlamento su la ripa del fiume, Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrorono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à

K dis-

dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermoßi allato à Marco Antonio su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto infino al suo allogiamento senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in un medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per neceßità da grandißima gelosia & sospitione, c'haueano l'un de l'atro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma & incredibile fede & sicurezza di beniuolenza. In questa unione tra l'atre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra sesto Pompeo, & Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parthi. Oltra di questo Antonio consegnò ad Ottauiano naui centouinti, & Ottauiano diede à M. Antonio dumila Italiani armati di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate & piu forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che paruero à Marco Antonio. & essendo in questo mezzo gia uenuto il fine del principato, & della Monarchia de Triumuiri, di nuouo la prolungarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Romano. per anni cinque, & poi che hebbero ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'un da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano

uiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmente ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che hauea deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuò, hauendolo gia preso in guerra, ò ueramente perche gli pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non gli pareua meritare, ò perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluo condotto fuggi & tornò à Pompeo con sette naui, il che fece in modo che Caluisio Capitano della armata non se ne accorse, pel qual errore Ottauiano priuò Caluisio della amministratione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeo, purgò l'esercito per mare in questo modo. Prima fece lauar con l'acqua del mare tutti gli altari ch'erano posti in su'l lito. La moltitudine staua in su le naui con gran silentio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andando tre uolte intorno alle esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, & del cielo che rimouessino, & purgassino dallo esercito tutte le cose infelici & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittaua-

no in mare, & l'altra parte poneuano in ſu gli altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circonſtanti benediceua tal ſacrificio, & purgatione. et in queſto modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il ſacrificio fu celebrato, hauea ordinato partire il medeſimo giorno da Dicearchia, & che al medeſimo termine Lepido partiſſe di Barberia, & Tauro da Taranto, & ueniſſero alla uolta di Sicilia. Pompeo in queſto tempo era in Lilibeo uno de promontori di sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Plinio cõ una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri all'oppoſito di Lepido, & dalla parte di Leuante, & di Ponente poſe le guardie, et il preſidio per tutte quelle marine, & ſpetialmente nell'Iſola di Lipari, & di Coſsica, acciò che non fuſsino queſti duoi luoghi due baſtie à Lepido & Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Meſsina come in luogo pronto à potere mandar fuori l'armata douũque il biſogno ricercaſſe. & eſſendo gia uenuta la Luna nuoua. & hauendo il ſole con li razi ſuoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, et con ottanta lunghe, accompagnato da dodeci legioni, et da cinque mila caualieri di Numidia con un' apparato molto grande. Tauro partì da Taranto con cento trenta naui di M. Antonio & con cento due che erano al ſuo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entraſſe in mare fe ſacrificio, & uotò à Nettuno, & alli uenti che uoleſſero concedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, & benigni andando contra gli nimici di Ceſare

ſare ſuo padre, & dipoi montò inſu la naue Pretoria, & incomminciò à ſolcare l'onde maritime. Dopo lui ſeguiua Appio ſtipato da una moltitudine grande di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare il uento meridionale ſommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno continuando il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Libeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu conſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perdè alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tēpeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, benche non perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuandoſi poi il uento di Barberia uerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tempeſtare in modo che era impoßibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui combattute dal uento ne potendoſi aiutar de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo & la confuſione tanto maggiore quando ch'era notte oſcurißima, Et creſcendo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigāti ſtanchi dalla lunga fatica. Furon ſommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori & piu ponderoſe & uenticinque piu leggiere, et de nauilii minori affondarno molto maggior numero. Poi che la marea fu ceſſata Ottauiano uedendo eſſerli neceſſario piu che due meſi à reſtaũrar l'armata, giudicò eſſer miglior deliberatione differir quella

guerra alla state futura. Il carico delle naui conquassate che erano su pe'l lito pose in su le naui di Tauro, & dando opera di rassetar tutti i nauilij percoßi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandare Mecenate à Roma per conseruar gli amici nella fede, & per torre animo alla parte & fautori di Pompeo, i quali pensaua che doueßino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'offitio di prudente Capitano, perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandißimo, nel qual si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de gli huomini. Solamente gli parue à sufficientia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consenti esser chiamato figliuolo, persuadẽdosi che non senza uolontà & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte haueßino rotto in mare, & dicesi che glorioso mutò lo amanto che sogliono portar gli Imperatori de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. & sperando che Ottauiano finalmente fusse constretto dissoluer l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandißimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il perche

che mandò subitamente Menodoro con le sette naui c'haue ua menate seco imponendoli, ch'andasse osseruando li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauendo buona dispositione uerso Pompeo, & temendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente con le sue sette naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminando prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momento prese tre naui della guardia. Dipoi facendosegli all'incontro alcune naui di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne prese & parte ne abbrusciò, in modo che tutta quella marina andò sottosopra, tanto fu grande il terrore che partori questo improuiso e subito assalto di Menodoro. essendo allhora assenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendogli adunque hauer la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tanto che essendo ueduto da gli inimici, i quali erano in su'l monte propinquo, corsono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la

naue, e partißi ridendo parendoli hauer beffato gli auuersarij secondo il desiderio suo. Laqual derisione uedendo li soldati d'Ottauiano furono presi da dolore & da marauiglia. Hauendo Menodoro fatta la sopradetta esperientia, non manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino Romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea bona amicitia cõ Mindio Marcello parẽte di Otta. Onde affermò à quelli ch'erano con lui che Mindio uolea fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso à gli nimici, fece pregar Mindio che fusse contento uenir ad una isoletta quiui propinqua, pche uolea cõferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Põpeo p l'ingiurie che hauea riceuute da Caluisio quando era prefetto dell'armata. Ma che essendo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar à seruire Otta. dal qual non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluocondotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, pche Agrippa era assente. Messala bẽche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu cõtento aßicurarlo et darli ricetto, parendoli che cosi richiedesse la neceßità della guerra, & giudicando che Ottauiano restaßi contento, & in questo modo Menodoro fuggì di nuouo. et andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruargli la fede datali da Massala gli perdonaua,

&

& togliendoli i capi delle sue naui gli diede licentia ch'an dasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace. Meno doro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendogli hauer perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie p l'essercito parti con l'armata bene ad ordine, & fece uela uerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un'altro essercito, imponẽdogli che si accampasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, acciò che osseruaßino quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo, che è di là dal Tauromenio, col quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquò à Silaceo, doue poi c'hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo, come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij poteßino entrar nell'Isola di sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregata in Meßina. In questo mezo ueniuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia un de condottieri di Põpeo, il qual salutãdole come amici poi che l'hebbe cõdotte nell'aguato mise tutti gli soldati à filo di spada, pche credeuan le naui ch'eran con Papia fußino state loro mandate incontro da Marco Lepido. Et con questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strongila una delle cinque

Isole di Eolo, & uedendo nell'opposita parte di Sicilia grande essercito, cioè in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò un'altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo essercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in assentia di Pompeo. Agrippa nauigò da Strongila ad Hiera, la qual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostratione di uoler assaltare l'Isola di Mila, doue era in presidio Democare Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso con ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta uerso Papia, con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandogli notitia come Pompeo era già in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire à se le naui che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido, & magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da Capitani furono fatti gli consueti conforti, & promesse, come si costuma, quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'un l'altro, & il tumulto,

&

& strepito diuenta grande, & terribile. Le naui di Pompeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. Quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano piu essercitati alla marina. Quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzando l'antenne delle naui maggiori, & tagliando li remi, li quali faceano ritornare le naui in dietro, & nel seguitarle faceuano loro danni non piccoli. Li Cesariani dall'altro lato percoteuano gli nauili de gli inimici come piu breui, et piu facili ad esser offesi, lacerandone hora uno, & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui inimiche come piu alte, & piu eminenti, & quando si uedeuano opprimere, si metteuano doue il mare è piu largo, & profondo, tanto che erano poi solleuati, & aiutati dall'altre naui maggiori di Pompeo. Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse infino nel fondo, & fece cadere da basso quelli che erano in su le torri di legname, & la naue incomminciò ad empiersi di acqua, di quelli, ch'erano nella naue parte annegarono, & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un'altra naue, che se gli fece incontro, et con essa di nuouo si uoltò à gli inimici. Pompeo uedendo una parte de gli nauili suoi, esser fatti quasi inutili hauendo combattuto prima, & esser con pochi huomini, & dall'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia

di

di uerso l'Isola Hiera con la maggior parte dell'arma=ta,dato il cenno cõmanda che gli suoi ritornino indietro. Ma essẽdo assaltati da Agrippa subito si uoltano in fuga, et per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che met tono in mare. Per il che Agrippa dissuaso da gouernato ri delle naui che non uolesse mettersi cõ li legni piu gros=si in tanto stretto pelago,gittò l'anchore dentro dal ma=re,deliberando assaltar quella notte gli auuersarij.Nondi meno poi ammonito da gli amici che non uolesse mettersi à pericolo ne straccar li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppa fatica, & uigilia, si tirò in dietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauen=do già perduto trenta naui,& preso di quelle de gli nemi ci solamente cinque,presono porto,doue furono da Pom=peo riceuuti allegramente, & commendati che hauessino combattuto egregiamente contra naui si grandi, e con bat taglia piu presto terrestre che maritima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso à Mila tra M. Agrippa & Papia .Pompeo intendendo Ottauiano essere ito à ri=trouar l'essercito di Tauro, et uolere assaltar Taurome nio,nauigò subito à Messina.Agrippa hauendo ristorati gli suoi soldati, andò alla città di Tindarida,chiamato da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato den tro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia del=la terra.Et già Ottauiano era arriuato al porto di scila=ceo.Ma inteso dipoi che Pompeo da Messina era uenuto à Mila p appiccarsi con Agrippa, deliberò andare à quel la uolta, menando seco tutto l'essercito,il qual si puote im barcare in su le naui lasciando Messala alla cura del resi=
duo

duo di ſoldati ch'erano reſtati in terra, tanto che rimandaſſe le naui indietro per imbarcare anchora loro. Eſſendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimoſtratione di uoler entrar dentro. Ma non eſſendo riceuuto dalle guardie ſpinſe l'armata di là dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, dirizzando il corſo ad Archigete con propoſito di eſpugnar Tauromeno da quella banda. In queſto luogo ſmontando della naue Ottauiano, cadde in terra, per ilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, & mentre ordinaua l'eſſercito Pompeo ſoprauenne con grande apparato, la qual coſa parue ad Ottauiano incredibile, & non aſpettata. Hauea ſeco Pompeo la fanteria tratta dell'armata, & anchora gli ſopraunennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia in modo che li ſoldati tutti d'Ottauiano temeano aſſai uedendoſi poſti nel mezzo di tre eſſerciti inimici. Temea ſimilmente Ottauiano in tal forma che mandò ſubito per Meſſala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che dierono ſpauento ad Ottauiano, il qual non hauea anchora preſo gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto qualche gran coſa contra gli auuerſarij, ſe quel giorno fuſſe uenuto alle mani, ma come Capitano non eſſercitato nelle guerre non ſi accorgendo del timore, & diſordine de gli nemici, ſi aſtenne dalla battaglia, et una parte de ſuoi ſalſe in ſul monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparſi troppo preſſo à gli auuerſarij, ſi ritraſſono alla città Fenice, doue ſi riposarono quella notte. Gli ſoldati adunque di Ottauiano hauendo ſpatio di fortificarſi dentro da gli alloggiamenti, feciono lo ſteccato

to intorno,nella qual opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al combattere. Haueua Ottauiano tre legioni, & cinquecento cauallieri,ma tutti à piè,& haueua mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armata,eccettuandone gli soldati scritti, & condotti al soldo,& dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio,commandò che appiccasse fatto d'arme contra quelli ch'erano smontati in terra, & auanti giorno temendo non esser messo in mezzo de gli nemici,mõtò in su l'armata, et il corno destro consegnò à Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli naui li animando.et confortando ciascun alla battaglia.Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cessò la battaglia.sopravenendo la notte le naui di Ottauiano furono prese,& arse,alcune piu leggiere,& corte,che scampor no disprezzando li comandamenti, et conforti di Ottauia no fecero uela,et presero la uolta d'Italia, ma hauendo la caccia da Pompeo parte furono costrette à rẽdersi,et par te furono incese, & s'alcuni soldati si condussono à terra col notare furono ò presi,ò morti. Alcuni altri rifuggen do à gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono si milmente assaltati et morti.Solamente fu perdonato à sol dati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de' ministri dell'armata sua,et del suo essercito ricercaua il pa rere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi,la qual consulta durò piu oltre che à mezza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri

tri diceuano, ch'era piu sicuro partito andare à ritrouar Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato di ogni salute montò in su una piccola nauetta, & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da un'huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri, & ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente, & di notte fu portato al conspetto di Messala, il qual era con l'essercito non molto lontano: et benche egli fusse senza alcun ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mandò à significare à Cornificio, & alli monti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto, & soccorso: et dipoi curato il corpo, il qual era indisposto per la molta fatica, & per la paßione dell'animo, & pel dolore della sorte, nella qual si uedeua condotto, & riposatosi alquanto si fece portar di notte à Stilida, & dipoi à Carinna, il qual haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestezza al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate confortò per lettere che uolesse ire à Roma per tener fermi gli amici, & reprimere gli animi de gli auuersarij, de quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti, & inquieti per natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia, pregandolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione

chiama-

chiamata la prima. Questo è quel Messala, ilquale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri, & fu promesso premio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo à Bruto, & à Caßio, fu con loro nella guerra contra à Triumuiri, & doppo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo essercito che era al gouerno suo concesse à M. Antonio, & la fortuna permesse poi, che Ottauiano un di quelli, che lo condannò alla morte, abbãdonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani, & da lui fusse non solamente saluato, & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo, & col fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco essercitato et prattico nella guerra di mare, desideraua piu presto cõbattere per terra. Per ilche fece armar gli suoi prouocando Pompeo alla battaglia, ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciar dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da cauallieri la maggior parte de quali erano Numidi, & Libici, fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo, et non ui si può caminare se non di notte per l'abbondantia della poluere, la quale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua infino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi, maßime di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, et caminare di giorno era molto laborioso, p la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbrusciaua li piedi à gli huomini, & alle bestie, & anchora la

sete

sete gli molestaua oltra modo, onde interueniua, che essen do assaltati non poteuano difenderfi. pure essendo condotti quasi che al fine dl questo difficile, & arido uiaggio, ben che con grandißima fatica & stracchezza non stimando pericolo, uēnero loro incontro alcuni huomin nudi, de quali da principio feciono poca stima, & conto, ma essendo approßimati porgeuano le mani simulando uoler far carezze loro, & cosi in un momento gittauano le braccia al collo à Romani con tanto ardire, che mai mentre duraua loro la forza non poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curando la propria salute, & gli Romani erano in modo consumati e debilitati per la sete, & pel calore che à pena si poteuano aiutare, & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana di acqua uiua quiui propinqua ripresono alquanto il uigor dell'animo, & ributtando da se tale spetie d'inimici ne ammazzarono alquanti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata d'altri nemici. Per ilche Cornificio fu oppresso da estremo dolore, e stā lo in questa ansietà, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che gli nemici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono uerso la fonte. Li Capi dell'essercito allhora subito commandorno che non fusse alcun che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beueua con troppa auidità

moriua. Per il che ciascuno beuè temperatamente. In questo modo Cornificio hauēdo perduto una buona parte del suo essercito, si condusse fura d'ogni sperāza saluo à Marco Agrippa à Mila, et poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso, & abbondante di uettouaglia, & molto accommodo, & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse i soldati à piè, et à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo essercito di uinti legioni, ò piu, & di uinti mila cauallieri, & piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeo, & pel timore che haueuano di Marco Agrippa faceuano fuochi del continuo. Teneua Pompeo tutti i paßi stretti, et angusti, i quali sono tra Mila, et Tauromenio, & le uscite de monti haueua chiuso con muro, & di uerso Tindarida infestaua Ottauiano, acciò non potesse piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua inanti con l'armata, presa la uolta à Florida, abbandonò i paßi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila, & di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di Marco Agrippa, Pompeo inteso che quelli paßi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con lo essercito, al quale Ottauiano haueua deliberato farsi allo opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermò tutta quella notte à piè del monte Miconio, essendo senza padiglione, & la fortuna permesse che quella notte pioueße una acqua abbondantißima, come suole interuenire nello autunno, in modo che i soldati

dati gli fecero sopra una coperta di scudi,et di paucsi per coprirlo dalla pioggia. Sentiuasi oltra di questo terribili fetori del monte di Etna, grandissimi mugiti con tuoni, & saette che dauano terrore a tutto il campo. La natione de Tedeschi che erano presenti, & uiddero ogni cosa prestarono fede à miracoli che si trouano scritti del monte di Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini, & Lepido se gli fece incontra, & ambedui presero gli alloggiamenti presso à Messina. Furono tra Ottauiano, & Pompeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggieri, & non degne di memoria. Ottàuiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettouaglia di Pompeo, & mouesse guerra alle città che dauano aiuto, e fauore à Pompeo. Della qual cosa Pompeo fu grãdemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze; & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano, ch'era piu forte per soldati à piè, mandò ad inuitarlo, che fusse contento combattere seco con guerra maritima & nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare, nella quale pel passato la fortuna gli era stata auuersa, nõdimeno uedendosi incitar dal nemico, & essendo già assuefatto nel mare, accettò il partito, parendogli cosa ignominiosa, et da perdere assai di riputatione quando lo hauesse ricusato, & fu statuito il giorno della zuffa, & fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con ccc. naui appũto cariche di tutte le ragione d'artiglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrẽte

lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, & d'ogni testa haueua una fibbia, ne l'una haueua attaccata una falce aduncinata, et ne l'altra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori, & da nocchieri, & subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi, & di uerrette spinti, et dalle machine, et gittati con mano. Seguirno appresso certe machine piu leggiere, le quali gittauano sassi, & fuoco, & da ultimo le naui andarno à ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestirono per lato, alcune da proua, & alcune dalla poppa, & uedeuansi insulti, & concussioni grandissime, in modo che molte naui si guastauano, & apriuano dal costato, et tutto il mar risonaua con strepito, & romore de combattenti. Vedeuasi usar la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, & marinai, la peritia, & arte di gouernatori, & si udiuano li conforti, & persuasioni de capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumento della falce pensata da Marco Agrippa, che essendo facile, & adatto, facilmente si attaccaua alle naui con la falce, & con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua le naui commodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro non poteua esser tagliato, ne abbrusciato, & la sua longhezza non lasciaua facilmente tagliar le funi. Gli nemici come di cosa nuoua, & inusitata stauano ammirati, & stupefatti. Et quando una delle naui loro era aduncinata, & tirata dal sopradetto Arpago, quelli

che

che ui erano dentro erano forzati combattere d'appresso con gli auuersarij, come se fussino per terra, & allhora si conosceua la uirtu, & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino insieme, & la battaglia ueniua ad esser piu dura, & piu crudele. Et era tanto grāde il numero de soldati, che combatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro, ne si conosceuano insieme, essendo gli esserciti del pari, & uestiti di medesime armature, & parlando tutti in lingua Romana, onde nasceua incredibil confusione, & molte insidie, & tradimenti, & l'uno non si fidaua dell'altro, temendo non essere ingannato, tanto era preso ciascun da diffidentia, & ignorantia, se chi li ueniua appresso, ò li parlaua era amico, ò nemico, & finalmente tutto il mare era pieno d'arme, di occisione, & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, et pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, & nondimeno non poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, & gli nauili mescolati. Solamente erano udite uoci, clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente, che piu naui di quelle di Pompeo erano già cominciate à mancare, confortò quelli, i quali erano con lui, che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando li suoi, infino à tanto che le naui de gli inimici furono for-

zate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando in-
nanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse
da Marco Agrippa parte furono prese, parte affondate,
& parte abbrucciate. Alcune, le quali sosteneuano an-
chora la battaglia udendo quello che era successo, delle
altre si dierono à gli nemici. Allhora lo essercito di Ot-
tauieno con alta uoce cantò in mare l'hinno della Vitto-
ria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce, &
il canto medesimo. Li Pompeani per l'opposito piange
uano per dolore. Pompeo ueduteſi rotto, saltò della
naue sua, & in una piccola scafa rifuggì à Meßina, la-
sciando in abbandono la fanteria, & la cura d'ogni altra
cosa. Il perche tutti i fanti allhora insieme con Tisieno lo
ro Capitano seguiro Ottauiano. Il medesimo fecero le
genti d'arme, et i caualli eri, i quali furono riceuuti da lui
benignamente. Tre solamente delle naui di Ottauiano
furono sommerse, & uenti otto di Pompeo, & il resto
furno ò arse, ò prese, ò date in scoglio, solamente dieci-
sette scamparono con la fuga. Pompeo inteso pel cami-
no la rebellione de fanti suoi, mutò ueste imperatoria,
& uestißi come priuato. Mandò innanzi à Meßina à
far intẽdere à i suoi ch'erano là, che con prestezza met
tessero su le naui, le quali erano in detto luogo, tutto quel
lo che potessero. Chiamò à se Plinio, il quale era in Li-
libeo con otto legioni, imponendoli che uenisse à Meßi-
na senza alcun indugio con proposito di leuarsi con que-
sto essercito dinanzi al pericolo, & certamente Plinio
era messo per ubbidire, ma Pompeo uedendo che gli al-
tr

tri suoi amici lo abbandonauano, & andauano nel campo di Ottauiano, non aspettò Plinio, benche fusse in città egregia, & forte, ma uscì di Messina accompagnato da diecisette naui, & prese la uia uerso Marco Antonio sperando essere aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre, & conseruatala salua, & trattala con honore, & carità come figliuola. Plinio non trouando Pompeo à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano essendo anchòra con l'essercito su l'armata, commandò à Marco Agrippa, che mouesse la gente d'arme ch'era seco alla uolta di Messina. Il perche esso, & Marco Lepido insieme posero il campo intorno à Messina. Plinio mãdò loro ambasciatori per chieder la tregua. Lepido consentiua. Agrippa ricordaua che si douesse prima aspettar la uolõtà di Ottauiano. Ma Lepido senza hauer altro rispetto conchiuse la tregua con gli ambasciatori di Plinio. insieme col quale fu d'accordo mettere à saccomanno la città di Messina, imaginando il guadagno grandissimo, come riuscì con effetto, perche la notte seguente saccheggiarono tutta la città, & la preda fu inestimabile. Lepido in questo modo fatto Capitano di uentidue legioni, & insignorito di Messina pensò potere facilmente acquistar tutta l'Isola di Sicilia, massime perche già haueua ridotto alla sua diuotione molte città dell'Isola, nelle quali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli, che andauano per trouare Ottauiano, facendo guardare opportunamente tutti i passi di importanza. Ottauiano ueduto i modi di

Lepido palesemente si dolse di lui,incaricandolo che sotto specie, & ombra d'amicitia, & di confederatione, & di esser uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tentasse di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano l'hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua consentirgli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira andò al cospetto di Lepido, & ripreselo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli esserciti di amendue uedendo la discordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contristati, dubitando non hauere ad entrare in nuoue dissensioni, & guerre ciuili, & che mai non se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore, & riputatione, che era Ottauiano, la uirtu del quale era in non piccola ammiratione, et stima appresso di tutte le genti, di arme, et Lepido era tenuto negligente, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale oppenione hauendo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse, & con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

ſua uolonta & laſciare Lepido. La qual coſa non eſſen-do anchora nota ad eſſo Lepido, Ottauiano in compagnia di molti caualieri ſi accoſtò all'eſercito di Lepido, & la-ſciandone buona parte fuora del ſteccato, entrò con po-chi nello alloggiamento di Lepido, & ſcuſoßi con mol-te efficaci parole che contra alla uoglia ſua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi ſuoi iniqui & ſi niſtri. Li ſoldati di Lepido ſalutorono Ottauiano come Imperadore, dipoi li primi à correre nel campo ſuo fu-rono li Pompeiani, che erano accoſtati con Lepido. chieden do uenire ad Ottauiano, il quale riſpoſe merauigliarſi che chi nõ hauea errato, chiedeſſe perdono. Dipoi molti altri feciono il medeſimo, & abbandonando Lepido ne porta-rono ſeco li ſtendardi, & cominciarono à guaſtare, & ſtendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uſci del padiglione & corſe alle arme. Il romore alhora ſi le-uò d'ogni parte, & nella prima zuffa un delli ſcudieri d'Ottauiano fu morto, & à lui fu dato d'una punta nella corazza, ben che non lo accarnaſſe, perilche ſubito cor-ſe doue erano li caualieri, & per la uia preſe uno de ca-ſtelli di Lepido, ne prima ceßò da l'ira che lo disfece, il medeſimo fece d'un'altro. De Capi, & primi condot-tieri di Lepido alcuni l'abbandonaro ſubito, alcuni al-tri ſi partirono di notte, certi anchora ſimulando eſſere ſtati ingiurati da ſuoi caualieri, ſimilmente andarono ad Ottauiano. Il reſtante dell'eſercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo l'eſempio de gli altri ſoldati. mutarono an-chora loro propoſito, & fuggirono nel campo di Ot-

 tauiano

tauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciaua, & parte temea, & tenendo in mano un stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che un soldato lo minacciò che se nou glielo daua spontaneamente, li torrebbe la uita, Perilche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mandarono à far intendere ad Ottauiano che s'egli uolea ammazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra l'opinione di ciascuno da tanta alta, & sublime fortuna & accompagnato da tanto grande esercito cade con tanta prestezza in infimo luogo & basso, & mutato habito uenne al cospetto d'Ottauiano stando infinita moltitudine à ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, & uolendo Lepido inginocchiarsigli à piedi non consentì. E uero che dimostrando stimarlo poco lo mandò subito à Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era Imperadore di eserciti, imponendo che non potesse usar habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Pontefice Maßimo. In tal modo M. Lepido un de Triumuiri huomo di si grande imperio, et auttorità interuenuto à condannar alla morte si grã numero de cittadini nobili & illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & fallace fortuna che cõ habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che furono cõdannati fu ridotto à uiuer senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et

ritornando

ritornando all'historia di Sesto Pompeo. Ottauiano dopò la riceuuta uittoria non curò persegui tarlo, ne consenti ch'altri gli andasse dietro, ò per non uoler metter mano nel principato di M. Antonio, doue sesto era fuggito, ò p aspettar il fin della cosa, et stare à ueder quello facesse Antonio, ò piu presto per cercar occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostratione, & quelli effetti che pareano cōuenienti et ragioneuoli alla amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche nō erano senza sospitione, et gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, et massime perche hauendo superati gli altri loro auuersarij parea che nō restasse altro à finir le ciuili discordie, & dissensioni che uoltar l'armi l'un contra l'altro, ò ueramente nō cercò Ottauiano la morte di Pompeo, perche nō era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affermare. Cōgregò adunque tutti li suoi eserciti in un luogo medesimo, et gli uni insieme, et nel farla rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila cauallieri, & altri soldati tra caualli leggieri et fanti à piè sei uolte piu. Secento naui lunghe, & altri nauilij & galee sottili, & naui da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascun soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche gli soldati suoi, & piu domestici & familiari destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser

esser licentiati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati à gli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici, Ottauiano rispondea questa ultima guerra non esser stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari con li soldati di Marco Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dell'obligo del giuramento secondo la forma delle Romane leggi, & minacciò punire chiunque fusse stato trasgressor dell'ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temer le sue minaccie, fermò le parole, accio che non si leuassi qualche sinistro tumulto & affermò loro che quando fusse con Antonio, dissoluerebbe l'esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendogli hauer satisfatto all'honore di ciascuno, non uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di squadra & à Tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli ch'erano piu graui & antichi, Mentre che dicea queste & altre simili cose Offilio un del numero de Tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperò che à gli eserciti si conuenia donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & cõfermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno

che

che li facesse riuerentia. Et il giorno sequente non si lasciò ueder ne si potè intendere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non gia separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano esser licentiati dal soldo. Perilche Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire & mitigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario ch'egli desse licētia à tutti quelli ch'erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo xxv. mila, pregandoli che non uolessino concitar gli altri à dissensione, & à quelli di Modena disse solamente questo, che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito osseruar loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo Capitano. Quelli che restarono commendò con amplissime lodi promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascun dragme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione & impositione di 1600. talenti all'Isola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuise l'esercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accommodate da Marco Antonio mandò à Taranto, & una parte dell'esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte menò seco per terra. All'entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto di tutto il popolo. Et gli

furono

furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettendo all'arbitrio suo se gli uolea pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine l'accompagnò al sacrificio à casa con la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa l'amministratione della Rep. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il Pontificato maßimo, portando l'habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era stato uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo d'oro con lo infrascritto epitaphio. Il senato & popolo Rom. ha constituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pontificato. scrisse à tutti gl'eserciti suoi, che ponessino le mani addosso à tutti li serui, i quali fußino stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeo, & così fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire à Roma, & li restituì à proprij padroni così Romani come Italiani, od à loro heredi & successori. à Siciliani similmente rendè li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali non furono trouati chi fußino li padroni

padroni comandò che fußno morti lungo le mura di quella città onde erano fuggiti, Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora d'età di uintiotto anni, il qual tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et perche Roma era guasta per l'aßidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & tutta la sicilia palesamente depredata, fu da Ottauiano eletto sabino à drizzare, & riformare quelle cose, il qual prese gran numero di ladroni, & di aßaßini, & tutti li fece impiccar per gola, in modo che purgati li paesi aßicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Republica, ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futtura discordia, affermando hauer al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dall'impresa de Parthi restituir la Republica Romana alla sua prima libertà, perche haueа speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre ciuili. Per la qual cosa commendato & esaltato con immense lodi da tutti li cittadini fu creato Tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra questo meßi à Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio gli fece intendere il parer suo pel mezzo di Bibulo, il qual andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Põpeo in questo mezzo partito di Sicilia, andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone

Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di Marco Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pompeo Magno padre suo, quando hebbe à far guerra con Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. Marco Antonio in questo tempo facea guerra à Medi, & à Parthi, al qual Sesto hauea deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da gli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere à Marco Antonio essendo morto ò soprauiuendo poter con lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pompeo li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione per fargli intender come era disposto uenir à trouarlo come amico & compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mandò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamente per far lega con li Re di quelli paesi, accio che non li succedendo con Antonio quello c'hauea disegnato, potesse per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mandò finalmente à Parthi, pensando che lo douessino facilmente pigliar per loro capitano al rimanente della guerra contra Marco Antonio come Romano, & come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezzo facea con mirabil prestezza preparar nuoua armata & stare in continuo essercitio gli soldati, i quali hauea disegnato imbarcare in

su le

su le naui, simulando temer delle forze di Ottauiano, & far tutte queste prouisioni in beneficio di Antonio, il qual hauendo notitia de preparamenti, che faceua Pompeo, elesse Titio per Capitano contra esso Pompeo, imponendogli, che con le naui, & con l'essercito che egli conduceua di soria, pigliasse l'arme contra di lui, quando esso uolessi riuscire alla guerra, ma quando uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmente. La ambasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda à te, ò Imperadore non come debbole, ò impotente deliberando far guerra, & penetrar con l'armata in Hispagna prouincia à lui beniuola, & amica per la memoria del padre, & la qual si diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama, & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco, & contrarre teco pace, & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & auuersarij tuoi. La qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando haueua Italia in preda, & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intẽdere questa sua uolonta, per che se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parrà punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accommodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità perche

non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello essercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta, & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemēte lo stato tuo, & non ti lasci condurre in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie, & fraudi di Ottauiano, & inescar sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti, & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo, & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'essempio di Pompeo Magno, il qual essendo genero di Cesare, suo collegato fu da lui senza alcuna legittima cagione oppugnato & morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato, & priuato dell'essercito, et della dignità. Ma per non raccontar molti essempli Pōpeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento, et ostacolo alla sua Monarchia, et tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano piglierà l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo, & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo, & magnanimo cittadino ad huomo perfido, & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeo che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno

gno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeo è parso douerti ridurre à memoria che l'essercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debbe esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai delibera to stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sa rà piccola gloria & commendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece legger à gli Oratori di Pompeo la commeßione hauea data à Titio, acciò che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi, & eleggere quello partito gli pa resse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di poter uenire saluo con Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeo, et Marco Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeo, al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani, & menati in Alessandria à M. Antonio, da quali Antonio informati particolarmente dell'animo di Pompeo fece uenire dinanzi à se gli ambasciatori Pōpeiani et mostrò loro li prigioni che gli erano stati menati. Gli ambasciatori scusando Pōpeo confortauano, et supplicauano Antonio che non uolesse esclu dere dall'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A quali Antonio, per la sua sincerità, & magnanimità consentì facilmente. In questo mezzo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pompeo che uenne à lui senza sospetto alcuno, benche non fusse anchora cer to dell'animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pōpeo essercitaua li soldati suoi, & attendea à rassettare l'eserci to, dubitando della fede sua, congregò alcuni sottoposti

alla prouincia sua, & mandò con somma prestezza per Eneobarbo Capitano dell'essercito che era à quelli confini, & per Aminta, i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credeua essere riputato loro inimico, hauendo mandato ambasciatori à Marco Antoniocon libera commißione di dare, & lui, & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo cosi pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezzo di Curione suo auuersario, sperando che hauendo Eeneobarbo nelle mani, egli per esser liberò potesse esser potißima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso, & morto. Pompeo ueduta la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, perche era consapeuole del tradimento, & stimando, che quelli erano con Furnio non haueßino à cercar piu oltre prese Lansaco città per trattato, nel qual luogo erano molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, i quali inuitati da Pompeo sotto gran promißioni si condussono al soldo suo, & già haueua congregato insieme dugento caualieri, & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare, & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dentro dalla città era uno essercito di Marco Antonio, ben che piccolo, con alcuni gladiatori ch'erano nutriti in detto luogo, & per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio essercito non inferiore, il quale del continuo andaua seguitando, & osseruando Pompeo d'appresso, &

gli

gli impediua la uettouaglia, et il passo alle altre città. Pō
peo senza alcun presidio di soldati à cauallo assaltò l'es-
sercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra
Pompeo fu sbattuto, & rotto, & seguitandolo Pom-
peo, occise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il
campo Scamandrio, ilquale per la pioggia era sdruccio-
leuole in modo che li caualli non ui si poteuano attacca-
re. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono af-
frontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi
la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide, & ne
altri luoghi uicini, quelli che erano mal contenti per le
assidue grauezze, & tributi tutti correano nel campo di
Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che
fussino à bastanza, & per questo rispetto essendo impe-
dito da gli inimici al saccomanno, fece proua leuare dalla
diuotione di Marco Antonio una squadra Italiana, la qual
li mandaua Ottauia sua donna da Athene, & subito man
dò alcuni con danari per corrompere la detta squadra.
Ma li mandati da Pompeo furono presi da un prefetto
di Antonio in Macedonia, & le pecunie furon tolte loro
& distribuite à quelli che erano col Prefetto. Pompeo
doppo questo prese la città di Nicea, & di Nicomedia,
onde trasse molta pecunia, & cosi fuora di oppenione in
pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma du
rò poco questo giuoco di fortuna, perche essēdo nel prin
cipio della primauera, uennono à Furnio, il quale ha-
ueua gli alloggiamenti propinqui à Pompeo ottanta na-
ui di quelle, che Antonio haueua accommodate ad Otta-

uiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con centouenti naui, & con potente essercito. Pompeo adunque inuilito, & fatto timido per la uenuta maßime di Titio abbrusciò tutte le naui sue, & armò tutta la ciurma, parendoli esser piu gagliarda per terra. Ma Caßio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio, & Antistio, tutti gli altri piu degni, & reputati amici di Pompeo, & Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeo subito alla presentia di Titio, hauendo perduto ogni sperāza della salute di Pompeo, tutti col saluocondotto andorno à ritrouar Marco Antonio, lasciando Pompeo à discretione della fortuna. Pompeo abbandonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sopragiunsono uerso la sera, & l'un separato dall'altro riposono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno foßi, ò steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato camino. Pompeo con tre mila fanti con le imbracciature assaltò gli nimici di notte, et molti ne tagliò à pezzi, & molti altri, che erano nel letto fuggirono ignudi con grandißima uergogna. Et non è dubbio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuole, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. Forse qualche uno delli Dei era auuersario, & non facendo al-

tra

tra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio, Titio, & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andorono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomanno, & della uettouaglia infino à tanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamẽto con Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio de gli altri & piu cõstante & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à M. Antonio per far la uolõtà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato constretto aiutarsi con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggionse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparechiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auanti, fiate contenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, acciochè uoi fiate meglio informati della mente d'Antonio, & se non uolete consentire questo al manco uogliate condurmi saluo al conspetto suo, & da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo a Marco Antonio. Così parlò Pompeo sperando nella buona, fede & natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de cõpagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati,

Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione. Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commißione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al conspetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo hauea conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non à Furnio, pregandolo carißimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la neceßità lo menaua commandò alli suoi che la notte che segui appresso faceßino gli consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonaßino la trombetta allhora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fideli usci del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. Ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinquecento

quecento caualieri andò alla uolta di Pompeo. quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta ſubito lo abbandonarono, & accozzaronſi con Aminta. Pompeo rimaſo ſolo, & non ſi fidando piu de ſuoi; liberamente ſi diede à diſcretione di Aminta. il quale lo conſegnò à Titio, & in queſto modo fu preſo Seſto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del padre rimaſe alla cura di Pompeo ſu maggiore fratello, & dipoi iſconoſciuto andò in corſo in Hiſpagna, infino che fatto capo groſſo eſſendo riconoſciuto figliuolo di Pompeo, paleſemente rubaua tutti li mari intorno, & combattè con Caio Ceſare uirtuoſamente, & con animo generoſo. Congregò oltra queſto grande & potente eſercito, & acquiſtò & danari, & prouincie, & alla fine diuentò ſignore di tutti li mari di occidente, affamò Italia, induſſe gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioſo, nello eſilio, & condannagione de cittadini confinati, & condamnati da Triumuiri ſouuenne grandemente alla rouina della patria, & ſaluò molti egregij, & illuſtri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andorono in Sicilia, & furono riceuuti, & conſeruati, tanto che poi ritornarono ſalui alla patria, come habbiamo detto di ſopra. Nondimeno perſeguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miſeran-

della uita, essendo in età di quaranta anni. Sono alcuni che affermano Pompeo esser stato morto non per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo Pretore di Soria, il quale hauea il sigillo di Antonio, & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & però il nome di Antonio si di ce lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uo= lontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopa= tra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere commendato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordas= se con Pompeo à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne an dò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mos= se guerra à gli schiauoni, i quali saccheggiando infestaua no la Italia, perche una parte di loro non obediua à Ro= mani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi par so non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni, ne essendo tante che ne potessimo far una historia intera, ne potendo esser trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia à gli Schiauoni uicina.

IL FINE.

REGISTRO.

abcdefghiKlmnopqrſstuxyz.
ABCDEFGHIKLM.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO.
M D LV.

IN CASA DE DOMINICO
DE' FARRI.